



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Si ringrazia il dottor Alfio Longo della Casa Editrice Angelo Longo Editore di Ravenna per averne concesso la liberatoria sui diritti d'autore al Consiglio regionale del Veneto.

A.D.R.E.V.  
ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SULL'EMIGRAZIONE VENETA

# VENETI D'AUSTRALIA

A cura di  
LUCIANO SEGAFREDDO



REGIONE DEL VENETO

---

LONGO EDITORE RAVENNA



CONSIGLIO REGIONALE  
DEL VENETO  
*Biblioteca*

2005

A

133

Fascicoli dei Veneti nel Mondo  
2005

# VENETI IN AUSTRALIA

di Giuseppe V. S. S. S.

Il fascicolo dei Veneti in Australia è il primo di una serie di fascicoli che il Centro Interuniversitario di Studi Veneti ha deciso di pubblicare. L'Australia è uno dei paesi del mondo dove il numero di veneti è in costante crescita. La comunità veneta in Australia è composta da circa 1500 persone, di cui circa 1000 sono nati in Italia. La comunità veneta in Australia è molto attiva e si occupa di mantenere vivo il legame con la patria. La comunità veneta in Australia è molto attiva e si occupa di mantenere vivo il legame con la patria. La comunità veneta in Australia è molto attiva e si occupa di mantenere vivo il legame con la patria.



A.D.R.E.V. - ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA  
SULL'EMIGRAZIONE VENETA - CENTRO INTERUNIVERSITARIO  
DI STUDI VENETI  
Palazzo Loredan - S. Marco, 2945 - 30124 Venezia  
tel. 041/5200996 - fax 041/5204655 - E-mail [adrev@unive.it](mailto:adrev@unive.it)

L'A.D.R.E.V. si propone di:

raccogliere ogni possibile documentazione sulle comunità venete nel mondo e sulle personalità di origine veneta che si sono affermate nei singoli paesi di accoglienza;  
attivare con continuità campagne di ricerca intorno agli insediamenti veneti nei diversi continenti, così da ottenere una mappa bio-bibliografica il più possibile esaustiva di queste presenze, tenuto conto anche che parte del lavoro di ricerca è già stato avviato dal Centro con il supporto della Regione del Veneto;  
stabilire una rete di comunicazione fra gli studiosi, i cultori e i ricercatori che operano sui temi della emigrazione veneta nelle diverse realtà locali, nelle Università e nei centri culturali dei paesi di emigrazione;  
promuovere lo svolgimento di corsi di formazione degli insegnanti, d'intesa con istituzioni di vario ordine e grado (IRRSAE, Istituto Regionale per la Ricerca, lo Studio e l'Aggiornamento Educativo; scuole; associazioni culturali; Comuni e Province, ecc.) al fine di preparare i formatori alla educazione interculturale nella società veneta che registra una sempre maggiore presenza di immigrati. Tale formazione viene arricchita dall'analisi delle esperienze vissute dagli emigrati veneti nel mondo;  
realizzare e concorrere a realizzare convegni e incontri seminariali di studiosi interessati a diversi settori disciplinari, in relazione alla emigrazione veneta (dialettologia, storia, antropologia culturale, sociologia, ecc.)

*(«Art. 2 - Finalità» della Convenzione tra il Centro Interuniversitario di Studi Veneti e la Regione del Veneto per l'attivazione dell'A.D.R.E.V.)*

A.D.R.E.V.

ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA SULL'EMIGRAZIONE VENETA

# VENETI D'AUSTRALIA

A cura di  
LUCIANO SEGAFREDDO

Testi di Ilma Martinuzzi O'Brien  
con la collaborazione di Antonella Refatto, Adriana Nelli, Robert Pascoe,  
Desmond O'Connor, Loretta Baldassar, Luciano Segafreddo, Germano  
Spagnolo, Armando Tornari



REGIONE DEL VENETO

---

LONGO EDITORE RAVENNA

A. ZANON - Archivio di Storia e Geografia  
INSTITUTO DI LINGUE E LETTERE  
IN STRADA VENETA

Prato - Firenze - S. Maria, 200 - 50139 Firenze  
Tel. 055/270000 - Fax 055/270001

VENETI

D'AUSTRALIA

Il presente volume è dedicato alla storia della lingua veneta in Australia. L'opera è divisa in due parti: la prima, che costituisce il nucleo principale, è dedicata alla storia della lingua veneta in Australia, con particolare riferimento alla comunità di Venezia. La seconda parte, che costituisce un'appendice, è dedicata alla storia della lingua veneta in Australia, con particolare riferimento alla comunità di Venezia. L'opera è divisa in due parti: la prima, che costituisce il nucleo principale, è dedicata alla storia della lingua veneta in Australia, con particolare riferimento alla comunità di Venezia. La seconda parte, che costituisce un'appendice, è dedicata alla storia della lingua veneta in Australia, con particolare riferimento alla comunità di Venezia.



ISBN 88-8063-462-3

© Copyright 2005 A. Longo Editore snc  
Via P. Costa, 33 - 48100 Ravenna - Italy  
Tel. 0544.217026 - Fax 0544.217554  
e-mail: longo-ra@linknet.it  
www.longo-editore.it  
All rights reserved  
Printed in Italy



## SOMMARIO

|  |       |
|--|-------|
| LUCIANO SEGAFREDDO<br><i>Presentazione</i>   | p. 9  |
| ILMA MARTINUZZI O'BRIEN<br><i>Prefazione</i>   | » 15  |
| Prima Parte  |       |
| STORIA DEI VENETI IN AUSTRALIA   |       |
| ILMA MARTINUZZI O'BRIEN<br><i>Gli albori delle comunità italiane e venete in Australia:<br/>fino al 1920</i>               | » 21  |
| ILMA MARTINUZZI O'BRIEN<br><i>L'espansione dell'emigrazione veneta dal 1920 al 1947</i>                                    | » 33  |
| ILMA MARTINUZZI O'BRIEN<br><i>Il grande insediamento del dopoguerra</i>  | » 63  |
| Seconda Parte  |       |
| IDENTITÀ E MANTENIMENTO DELLA CULTURA  |       |
| ANTONELLA REFATTO<br><i>Un profilo linguistico dei veneti in Australia</i>   | » 87  |
| ILMA MARTINUZZI O'BRIEN E ADRIANA NELLI<br><i>Tradizioni venete nella scrittura, nella letteratura e nella musica</i>      | » 101 |
| ILMA MARTINUZZI O'BRIEN E ADRIANA NELLI<br><i>Mestieri e tradizioni dei veneti a casa, al lavoro e nei club</i>            | » 111 |
| ILMA MARTINUZZI O'BRIEN E ADRIANA NELLI<br><i>Tradizioni culinarie nell'ambito privato<br/>e nell'industria alimentare</i> | » 117 |



## Terza Parte

VITA SOCIALE E ASSOCIAZIONISMO  
DEI VENETI IN AUSTRALIA

- ILMA MARTINUZZI O'BRIEN  
*Il ruolo dei club e delle associazioni* » 129
- ROBERT PASCOE  
*L'impatto sociale ed economico dei veneti in Australia* » 133
- ILMA MARTINUZZI O'BRIEN  
*Club e associazioni dei veneti nel New South Wales* » 137
- ILMA MARTINUZZI O'BRIEN  
*Club e associazioni dei veneti nel Victoria* » 155
- ILMA MARTINUZZI O'BRIEN  
*Club e associazioni dei veneti nel Queensland* » 173
- DESMOND O'CONNOR  
*Club e associazioni dei veneti nel South Australia* » 177
- LORETTA BALDASSAR  
*Club e associazioni dei veneti nel Western Australia* » 189
- ILMA MARTINUZZI O'BRIEN  
*Conclusiono* » 201

## Quarta Parte

## PERSONALITÀ EMINENTI

1. Carlo Valmorbida (Ilma Martinuzzi O'Brien) » 211
2. Angelo Bagatella (Ilma Martinuzzi O'Brien) » 216
3. Antonio Comin (Desmond O'Connor) » 220
4. Rino Grollo (Ilma Martinuzzi O'Brien) » 227
5. Lord Frank Sartor (Armando Tornari) » 231
6. Sir James Gobbo (Germano Spagnolo e Luciano Segafreddo) » 235
7. Aldo Lorigiola (Luciano Segafreddo) » 240
8. Luigi Casagrande (Luciano Segafreddo) » 245
9. Padre Nevio Capra, fondatore dei Villaggi per anziani  
(Luciano Segafreddo) » 250
10. Padre Giovanni Raccanello (Ilma Martinuzzi O'Brien) » 253

## Quinta Parte

- Bibliografia* » 257
- Fotografie: Momenti di vita dell'emigrazione veneta in Australia* » 269

## TABELLE STATISTICHE

1. Naturalizzazioni per data di arrivo e regione di origine fino al 1933 » 34
2. Naturalizzazioni per regione di origine e destinazione fino al 1939 » 35
3. Nati in Italia per stato e anno del censimento » 64
4. Campione di famiglie di Carlton (Melbourne), nati in Italia, 1958 » 67
5. Uomini nati in Italia per settore e occupazione, 1976 » 73
6. Donne nate in Italia per settore e occupazione, 1976 » 74
7. Occupazione dei nati in Italia e della seconda generazione, 1976 » 75
8. Reddito pro capite settimanale, 1996 » 76
9. Occupazione dei nati in Italia e della seconda generazione, 1996 » 77
10. Distribuzione età, nati in Italia e seconda generazione, 1996 » 78
11. Distribuzione età nati in Italia per stato, 1996 » 79
12. Lingua parlata a casa, censimento 1996 » 81
13. Totale dei nati in Italia e stima dei nati in Veneto per stato » 82

Terza Parte

**VITA SOCIALE E ASSOCIAZIONISMO**

**DEI VENETI IN AUSTRALIA e origine di società per immigrati**

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

*Il ruolo del club e delle associazioni*

ROBERT PASCOE

*La vita sociale e le associazioni*

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

*Club e associazioni dei veneti*

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

*La vita sociale e le associazioni*

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

*La vita sociale e le associazioni*

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

*La vita sociale e le associazioni*

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

*La vita sociale e le associazioni*

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

Quarta Parte

**PERSONALITÀ EMINENTI**

1. Carlo Valmorinde (Ilma Martinuzzi O'Brien)

2. Angelo Reguardo (Ilma Martinuzzi O'Brien)

3. Desmond O'Connor

4. Ilma Martinuzzi O'Brien

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN, Victoria University of Technology, Melbourne

ROBERT PASCOE, Victoria University of Technology, Melbourne

DESMOND O'CONNOR, Flinders University, Adelaide

LORETTA BALDASSAR, University of Western Australia, Perth

ANTONELLA REFATTO, assistente della ricerca e traduttrice dei testi in italiano

ADRINA NELLI, Victoria University of Technology, Melbourne, assistente della ricerca

LUCIANO SEGAFREDDO, direttore «Messaggero di sant'Antonio», edizione italiana per l'estero, Padova

GERMANO SPAGNOLO, giornalista de «Il Globo», North Fitzroy, Melbourne

ARMANDO TORNARI, giornalista de «La Fiamma», Leichhardt, Sydney



## PRESENTAZIONE

Ho curato questa ricerca sui *Veneti in Australia*, con un particolare interesse, consapevole di trovarmi di fronte a un fenomeno migratorio totalmente diverso da quello che si è attuato in altri continenti. Nella mia esperienza di visite e contatti con le comunità italiane, e in particolare modo venete residenti in Australia, ho constatato la specificità di questo continente, agli antipodi dell'Italia, con modelli di vita, lingua, cultura e tradizioni totalmente differenti da quelli italiani e che hanno reso l'inserimento dei nostri corregionali non privo di difficoltà. Oggi, il contesto multiculturale in cui tanti italiani e veneti vivono offre loro, e soprattutto ai loro discendenti, un valido aiuto per un sereno e proficuo inserimento nella società che li ha accolti.

Anche se il flusso migratorio dei veneti verso il Nuovissimo Continente non è paragonabile con quello verso le Americhe, il Veneto ha avuto e continua ad avere un profondo legame con l'Australia. Dopo l'insediamento dei primi veneti a Lismore, nel New South Wales, imbarcati nel 1880 al seguito del marchese De Rays, ne continuarono ad arrivare tanti altri, soprattutto negli anni Cinquanta-Settanta. Oggi sono più di trentamila i corregionali nati nel Veneto che, per il desiderio di migliorare la propria condizione di vita, hanno raggiunto il Nuovissimo Continente. Con i loro discendenti, la comunità veneta raggiunge cifre certamente maggiori, purtroppo non rilevabili nell'ultimo censimento australiano che non indica l'origine etnica delle generazioni successive alla seconda. Una presenza, quella dei veneti, che ha lasciato dei segni e continua a essere una delle maggiori componenti del mondo italiano in Australia. Se l'italiano negli Stati del Victoria, del South Australia e dell'Western Australia dal censimento del 1996 risulta come la lingua diversa dell'inglese più parlata a casa (375.843 parlanti); se negli scorsi anni in Australia sono stati oltre duecentomila gli studenti d'italiano; se i nostri connazionali sono annoverati tra i maggiori imprenditori e l'Italia per gli interscambi commerciali con l'Australia è al terzo posto tra i Paesi dell'Unione Europea, tutto questo è dovuto all'operatività anche di tanti veneti, pionieri e protagonisti d'italianità. Nel censimento del 1996, in

Australia c'erano 280.154 persone nate in Italia e, tra queste, si stima che 33.040 mila siano nate nel Veneto. Un numero che raggiunge, se calcoliamo le prime e le seconde generazioni, la cifra di 100 mila, e pone i veneti come il terzo gruppo regionale italiano per grandezza numerica.

Che cosa però è rimasto dell'identità italiana, e veneta in particolare, nella vita familiare e nell'attività delle molte associazioni venete? Che cosa rimarrà del patrimonio di storie, di memorie, di profonda umanità e di esperienze professionali che ha caratterizzato l'epopea di tanti veneti in Australia? Che cosa ha rappresentato la loro integrazione nella società australiana, costruendo un ponte con l'Italia e la regione d'origine per interscambi culturali ed economici? La ricerca: «Veneti d'Australia» condotta dalla professoressa Ilma Martinuzzi O'Brien con la collaborazione di altri docenti australiani, cerca di dare una risposta anche a questi interrogativi. Essa ci offre l'occasione di percorrere un simbolico cammino storico, per approfondire l'origine e lo sviluppo del fenomeno migratorio italiano e veneto nel continente; di conoscere le associazioni e club veneti che, parte attiva delle settecento associazioni italiane operanti nel continente, continuano a svolgere ruoli di aggregazione e di animazione; di affrontare anche il tema dell'identità dei nostri corregionali, del mantenimento della cultura e delle tradizioni della loro regione; di dialogare, infine, con alcuni dei personaggi più significativi tra i tanti pionieri di un'epopea migratoria veneta che tanto ha donato per la crescita del paese ospitante.

Lasciare il Veneto per trasferirsi in Australia, con le motivazioni e circostanze più varie, ha comportato per tutti un mutamento di vita, di abitudini, la necessità di imparare una nuova lingua per instaurare i necessari rapporti nel mondo del lavoro e nell'ambiente sociale. La componente multiculturale della società australiana ha avuto certamente un grande ruolo nella loro integrazione, anche se oggi emergono nuove problematiche. Prima, tra queste, l'invecchiamento della popolazione italiana, che oggi conta più di 100 mila anziani. Il processo d'invecchiamento continuerà, con consistenti vuoti all'interno delle nostre comunità; ma ciò dovrà maggiormente impegnare i governi italiano e australiano e il mondo associazionistico senza fini di lucro, per attuare progetti socio-sanitari e iniziative contro situazioni di isolamento e di sofferenza. Visitando alcuni istituti e case di riposo degli Stati del New South Wales, del Victoria e dell'Western Australia, che ospitano i nostri connazionali anziani, ho riscontrato dei segni positivi: sia nella gestione di queste realtà da parte di istituzioni cattoliche e laiche, sia per la presenza dei volontari che dedicano il loro tempo libero per l'animazione e l'assistenza soprattutto degli anziani non autosufficienti.

A contatto con le famiglie, con le associazioni o entrando nei club



veneti in occasione di particolari eventi, ho constatato la preziosa presenza delle nostre corregionali venete, il loro apporto per conservare l'identità e le tradizioni della terra d'origine. La donna italiana di prima generazione, in un paese come l'Australia, ha dovuto affrontare momenti difficili che hanno richiesto coraggio e tenacia. Penso alle sfide dell'integrazione, dell'inserimento in una società totalmente diversa, al confronto a volte difficile con le nuove generazioni.

Un fenomeno che ha attirato la nostra attenzione è certamente quello dei rimpatri, che ha coinvolto nel corso dell'epopea migratoria più di nove milioni di italiani. I rientrati dall'Australia, che hanno toccato le punte massime negli anni Settanta-Ottanta, hanno investito i loro risparmi, accumulati in duri anni di lavoro, collaborando fattivamente al processo di trasformazione della Regione del veneto. Si deve anche a loro se, nelle periferie delle nostre città e nei territori montani e costieri, sono sorte tante piccole e medie imprese, centri turistici e commerciali che hanno trasformato il Veneto in una delle regioni più ricche d'Europa. Altri corregionali sono stati costretti a rientrare in patria per difficoltà d'inserimento o per cause famigliari, anche se molti, dopo qualche anno, hanno ripreso la via dell'emigrazione per donare maggiore sicurezza economica alle loro famiglie o per aver constatato che le situazioni economico-sociali della madrepatria non erano quelle che erroneamente avevano sperato. Per una costante azione di tutela dei diritti degli ex emigrati, si è distinta l'ANEA, associazione nazionale emigrati ed ex emigrati in Australia e Americhe.

«L'emigrazione ha dato un contributo ieri e lo può dare oggi nella società che cambia economicamente e politicamente. Il contributo di ieri è sotto gli occhi di tutti [...]. L'Italia, paese delle relazioni per vocazione e per necessità, ha un elemento di ricchezza maggiore rispetto agli altri se saprà valorizzare quelle relazioni naturali che ci sono in quanti, lontani per necessità dalla loro patria, di questa conservano affinità culturali e capacità imprenditoriali. Bisogna ricostruire quelle relazioni che possono diventare, per chi è in patria e per quanti l'hanno dovuta abbandonare, la vera nuova risorsa per l'economia e la società umana del terzo millennio». Lo afferma Francesco Borga, direttore della Federazione degli industriali veneti (cfr. *L'economia delle relazioni*, Messaggero di sant'Antonio, edizione italiana per l'estero, giugno 2000). I nostri corregionali residenti in Australia, oltre al contributo economico recato allo sviluppo del Paese che li ha ospitati e del Veneto, sono portatori di un patrimonio morale e culturale. La loro presenza ha attivato interscambi culturali e commerciali, ha incentivato il ruolo strategico della regione d'origine: un ruolo che ha avuto momenti di verifica e di programmazione nelle «Conferenze d'area dei Veneti in Australia e Sud Africa» attuate nel novembre 1998 a



Melbourne e nel novembre 2004 a Sydney, alle quali ho potuto attivamente partecipare. Oggi, il rapporto della Regione del Veneto con la «Veneto Community» ha come punti di riferimento preferenziali le Federazioni, che hanno un ruolo di coordinamento delle numerose associazioni venete locali; le associazioni delle sette province venete, l'ANEA, L'ULEV e l'Unione Triveneti nel mondo (UTRIM).

Un'attenzione particolare va rivolta alle nuove generazioni: alla loro identità, alle reti di rapporto affettivo e culturale che le lega al paese e alla regione d'origine. In Australia, le nuove generazioni, che nella maggioranza dei casi hanno avuto un'istruzione superiore a quella dei loro padri, sono espressione concreta della società multiculturale e multiethnica in cui sono nati e cresciuti. Molti giovani, figli dei nostri corregionali, attraverso lo studio della lingua e cultura italiane ritrovano motivazioni e prospettive per recuperare i valori dell'identità legata al retaggio dei loro padri. Molti di questi giovani sono venuti in Italia e nel Veneto per partecipare a *stage* universitari, soggiorni socio-culturali, convegni organizzati dall'assessorato regionale, dalle associazioni provinciali e dalle camere di commercio. La loro domanda di maggiori e più articolati contatti tra le università italiane e quelle australiane, per incentivare scambi di studenti e docenti, corsi di italianistica nelle università australiane, con un numero fisso di borse di studio; la loro richiesta che rappresentanti della comunità italo-australiana giovanile facciano parte degli enti locali dei Comites e del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE); il loro appello di collegarsi, via internet, con le altre comunità italiane nel mondo; la loro esplicita dichiarazione – fatta a Melbourne nell'ottobre 2000 in occasione della pre-conferenza alla prima Conferenza degli italiani nel mondo (Roma 13-15 dicembre 2000) e ripetuta nella Conferenza d'area di Sydney – sulla riapertura dei termini della legge n. 91/1992 per permettere ai cittadini italiani residenti all'estero di riacquistare la cittadinanza italiana, sono segni di un'inversione di tendenza, di un nuovo interesse per un'italianità aperta a rapporti sempre più stretti con i paesi dei loro padri. Uno dei risultati più significativi della Conferenza d'area di Sydney (26-28 novembre 2004) è stato il riconoscimento della Federazione dei giovani veneti in Australia, e tra le richieste presentate in assemblea dal folto e attivo gruppo dei giovani partecipanti, è emersa la domanda «di una rete di collegamento tra gli enti già esistenti e gruppi da formare ex novo, per mantenere i contatti e la possibilità di creare delle progettualità future, utili sotto il profilo della cultura, degli scambi giovanili, dell'istruzione e della formazione». Hanno chiesto anche degli interventi mirati, per fascia d'età, nei settori d'interesse dei giovani australiani (per esempio corsi di lingua in Italia), in modo di tenere sempre alto l'interesse e la partecipazione dei giovani.

È soprattutto mirando a questi giovani, che la Regione del Veneto, tramite l'assessorato alle Politiche dei Flussi Migratori, ha avviato una serie di iniziative mirate al recupero dell'identità delle nuove generazioni. Ha incentivato gli *stages* e i corsi di formazione professionale; ha aperto un sito internet, con la pubblicazione del giornale telematico: «Veneti nel Mondo», che offre un'informazione a tempo reale sulle sue attività. È un'iniziativa mirata a coinvolgere soprattutto i giovani nell'ambito delle associazioni: per incentivare la loro collaborazione, una reciproca conoscenza e una maggiore comunicazione.

Questa pubblicazione è frutto di un lungo studio attuato grazie al patrocinio della Regione del Veneto. Il coordinamento della ricerca, su incarico del Comitato Scientifico dell'A.D.R.E.V., è stato affidato alla professoressa Ilma Martinuzzi O'Brien, direttrice dell'Italian Australian Records Project della Victoria University di Melbourne e autrice di una gran parte del testo. Le sono stati preziosi collaboratori: i professori Robert Pascoe, della Victoria University of Technology di Melbourne; Desmond O'Connor, della Flinders University di Adelaide; Loretta Baldassar, dell'University of Western Australia - Perth e le dottoresse Antonella Refatto e Adriana Nelli. A tutti vanno rivolte le espressioni di gratitudine e stima per il lavoro svolto con tanta competenza e professionalità.

Padre LUCIANO SEGAFREDDO  
Direttore «Messaggero di Sant'Antonio»  
edizione italiana per l'estero





## PREFAZIONE

Il termine «veneto» – usato per riferirsi ai gruppi e ai singoli individui di cui nelle pagine che seguono si racconta la storia – maschera complesse questioni di identificazione. L'uso di tale termine in questa sede non intende escludere i veneti di seconda e di terza generazione o quelli delle generazioni successive e di discendenza mista, e non implica una concezione statica e autonoma della cultura, né una costruzione dell'identità fissa e stabile. Gli australiani di origine veneta che vivono in Australia rappresentano un gruppo vario in termini di età, sesso, classe, interessi politici e culturali e diversi sono i modi di evocare l'identità, di costruire le comunità e di «immaginare» le culture che esse condividono.

Un nome può essere usato per autoidentificarsi e per simboleggiare l'appartenenza a una collettività oppure può venire imposto da altri come strumento di categorizzazione sociale del gruppo o del singolo individuo. Durante i primi anni in Australia, nelle varie nuove situazioni in cui si venivano a trovare, all'interno del loro gruppo gli emigrati dal Veneto esprimevano la loro identità in termini di paese o di provincia di provenienza, mentre in altri contesti la esprimevano in termini di regione o di nazione. L'identità che veniva invece attribuita a loro era sempre quella di italiani e di immigranti e queste etichette erano sinonimi di diversità e di esclusione. Oggi «italiano» non è più un termine di esclusione dalla società australiana e «immigrante» si riferisce più spesso agli arrivati più recenti.

Mentre durante i primi anni in Australia spesso non era possibile adattare l'identità a seconda del contesto, ora anche nella generazione dei primi immigrati l'identità può essere una questione di scelta personale. Mi viene in mente in particolare una storia che mi è stata raccontata quando stavo preparando questo volume da uno dei fondatori di un'associazione menzionata in queste pagine, nella quale ricopre una carica ufficiale. Quest'uomo mi raccontò che i passeggeri dell'autobus sul quale egli e sua moglie viaggiavano durante una visita nella città natale, dopo un'assenza di trent'anni dall'Italia, si misero a ridere quando li sentirono parlare il loro dialetto antiquato. Per tutto il resto della loro visita «a casa», quando

si trovavano in pubblico si parlarono in inglese. Aneddoti come questi rivelano chiaramente le ambiguità dell'identità in condizioni di diaspora.

In una società multiculturale come l'Australia, la pratica della cultura tende ad essere aperta e fluida. I gruppi etnici, culturali e rappresentanti interessi particolari si influenzano a vicenda e si trasformano costantemente in risposta al contesto nel quale si trovano e nel quale interagiscono. Il carattere ibrido della cultura di questi gruppi riflette il loro tempo e il loro luogo in Australia, così come, per i gruppi etnici, il loro luogo d'origine. La situazione in cui si trovano le persone di origine veneta in Australia influisce quindi sulla costruzione della loro identità individuale e di gruppo.

Per alcuni di essi l'identità veneta è soltanto una delle loro identità etniche in quanto con il passare delle generazioni ci sono stati matrimoni al di fuori del gruppo regionale, con friulani, siciliani, lombardi e piemontesi, a seconda della loro zona di insediamento in Australia e della composizione delle comunità locali. Altri veneti si sono sposati invece con greci, maltesi, spagnoli, tedeschi o anglo-celtici, per nominare soltanto alcuni gruppi. Questo ibridismo si riflette anche nella mia situazione personale in quanto sono anglo-celtica di quinta generazione, veneta di quarta generazione e friulana di terza generazione. La storia delle comunità dei pionieri veneti di *New Italy* nel Queensland settentrionale è parte della mia storia personale e di quella di mio marito, che nonostante il nome irlandese è un discendente di *New Italy* di origine trevisana.

L'espressione dell'identità veneta nella seconda e nella terza generazione e nelle generazioni successive, nelle quali sono disponibili identità multiple, rappresenterà una questione di interesse per studiosi e per istituzioni che, come l'A.D.R.E.V., si occupano del mantenimento della cultura veneta nella diaspora. Gli influssi e le pressioni sia globali che locali avranno un ruolo nelle scelte di identità che i singoli individui e i gruppi faranno in futuro. La lingua ha rappresentato fino ad ora il legame e la delimitazione principale dell'identità veneta, ma con il passare delle generazioni, nella misura in cui la lingua «esclude», essa potrebbe determinare la sopravvivenza dell'identità del gruppo veneto.

Questo libro fa parte di una serie iniziata dall'A.D.R.E.V. sugli insediamenti veneti in Europa, nelle Americhe e in Australia e il suo formato è stato adeguato a quello degli altri volumi. Il libro è diviso in quattro parti. La prima parte colloca la storia della migrazione veneta nel più ampio contesto della storia australiana e della migrazione italiana e contiene tre capitoli che seguono un ordine cronologico. Nella seconda parte vengono trattati aspetti della vita culturale dei veneti in Australia, mentre la terza parte riguarda l'associazionismo. La quarta parte presenta interviste a dieci leader nella comunità. Quando accettai di scrivere questo volu-



me, intendevo includere il Friuli-Venezia Giulia e Trento, ma in seguito alla conferenza dei veneti in Australia e in Sud Africa del 1998, organizzata dalla Regione del Veneto, il Veneto divenne il solo tema della ricerca.

Desidero ringraziare in particolare le mie due colleghe e assistenti di ricerca – la dottoressa Antonella Refatto e la dottoressa Adriana Nelli – per aver collaborato alla stesura della seconda parte del volume e per aver offerto la loro assistenza nella realizzazione della terza parte. La dottoressa Refatto ha inoltre tradotto il volume in italiano. Si è laureata presso l'università di Padova e ha svolto un dottorato di ricerca in linguistica sui fenomeni di contatto tra veneto, italiano e inglese nella parlata dei veneti di prima, seconda e terza generazione a Melbourne. La dottoressa Nelli ha recentemente completato un dottorato presso la Victoria University sull'immigrazione triestina nel Victoria. Altri collaboratori alla prima versione del lavoro che meritano un ringraziamento sono il professor Robert Pascoe, rettore della Facoltà di «Humanities» (materie umanistiche) della Victoria University e autore di tre libri sulla famiglia Grollo; il professor Desmond O'Connor, capo del Dipartimento di italiano alla Flinders University e autore di libri su aspetti dell'immigrazione italiana nel South Australia, che ha scritto il paragrafo sul South Australia nella terza parte del volume e ha realizzato l'intervista al professor Comin; la dottoressa Loretta Baldassar del Dipartimento di antropologia della University of Western Australia, che ha scritto il paragrafo sull'associazionismo dei veneti nel Western Australia nella terza parte. Un ringraziamento va anche ad altri che hanno fornito le interviste al dottor Aldo Lorigiola, a Sir James Gobb e a Frank Sartor. Infine, un sincero ringraziamento al professor Ulderico Bernardi, a padre Luciano Segafreddo e al Comitato dell'A.D.R.E.V. per il loro invito a scrivere questo libro e per aver seguito con pazienza il progetto fino alla sua conclusione.

ILMA MARTINUZZI O'BRIEN





## Prima Parte

# STORIA DEI VENETI IN AUSTRALIA

STORIA DEI VENETI  
IN AUSTRALIA

Dei venticinque milioni degli italiani che lasciarono la penisola come emigranti, solo una piccola parte andò in Australia. Tuttavia, alcuni singoli individui si fecero strada fino al lontano continente sin dagli inizi dell'insediamento europeo. L'interesse per l'Australia come destinazione di emigrazione risentì della distanza dall'Europa e della lunghezza e durezza del viaggio per mare, che anche nel ventesimo secolo durava fra i trenta e i quaranta giorni. Questi fattori fecero sì che per la maggioranza degli immigrati italiani il viaggio per l'Australia diventasse un viaggio di sola andata. Il desiderio di arrivare il più lontano possibile dall'Europa incoraggiò solo i più avventurosi a spingersi fino al lontano continente. Nel caso dell'Australia non furono quindi possibili i cicli stagionali dell'emigrazione e del rientro in patria che si verificarono in Europa e nelle Americhe. Fino agli anni Cinquanta, quando ci fu l'intervento da parte del governo australiano, l'emigrazione verso l'Australia non era organizzata da agenti o da datori di lavoro, ma avveniva attraverso contatti personali e iniziative individuali. La «tirannia» della distanza fu superata solo con l'avvento del trasporto aereo. Nel primo secolo dell'immigrazione italiana in Australia, la natura informale e discontinua dei contatti personali degli immigranti fece sì che alcune regioni italiane assumessero un ruolo più rilevante rispetto ad altre. Questo capitolo delinea l'evoluzione di varie comunità venete in diverse regioni geografiche dell'Australia e valuta la loro posizione rispetto al profilo storico degli italiani in Australia.



ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

GLI ALBORI DELLE COMUNITÀ  
ITALIANE E VENETE IN AUSTRALIA  
FINO AL 1920

Molto prima dell'era dell'immigrazione dall'Europa verso l'Australia, alcuni viaggiatori da Venezia e dal suo entroterra svolsero un ruolo importante nella graduale raccolta di informazioni sulla regione asiatico-pacifica e nella ricerca della *Terra Australis Incognita*. Il principale resoconto dell'entrata nel Pacifico e della sua traversata da parte di Magellano durante la prima circumnavigazione della terra venne scritto da Antonio Pigafetta, un viaggiatore che proveniva da Vicenza. Le nuove informazioni che egli riportò vennero registrate sulle carte geografiche e marittime delle botteghe di cartografi veneziani, come Agnese e, più tardi, dal francescano conventuale padre Vincenzo Coronelli<sup>1</sup>. Essendo per la maggior parte sconosciuti, l'Australia e la sua gente rappresentavano terreno fertile per l'immaginazione, di cui le fantasiose creature che popolano l'interno del continente sulla carta disegnata dal Coronelli nel 1688, cento anni prima dell'arrivo degli europei, sono un esempio.

In seguito alla fondazione della colonia penale britannica a Sydney nel 1788, la popolazione europea in Australia gradualmente aumentò e singoli individui iniziarono ad arrivare dalla penisola italiana. Le presenze più significative tra gli italiani erano costituite da sacerdoti e missionari. Sorprendentemente, il primo missionario italiano di cui si abbia traccia in Australia – il dottor Luigi Giustiniani, che si credeva avesse nobili origini venete – non era cattolico, bensì era diventato ministro della chiesa d'Inghilterra<sup>2</sup>. Dopo aver vissuto in Germania e in Inghilterra, nel 1836 Giustiniani arrivò nel Western Australia dove era stato il primo ad essere nominato missionario della *Missionary Society* per la conversione degli aborigeni. Fu uno dei primi difensori degli aborigeni del Western Australia, ma venne destituito e lasciò la colonia quando le sue vedute ini-

<sup>1</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1988a), *Australia's Italians, 1788-1988*, Melbourne, State Library of Victoria and Italian Historical Society, pp. 7-13.

<sup>2</sup> Joseph GENTILI (1983) in collaborazione con Carlo Stransky e Charles Iraci, *Italian Roots in Australian Soil: Italian Migration to Western Australia 1829-1946*, Marangaroo, WA, Italo-Australian Welfare Centre, pp. 2-3.

ziarono a suscitare aspre reazioni da parte di altri coloni. I primi missionari cattolici tra gli aborigeni, tre italiani e uno svizzero, arrivarono non molto più tardi, nel 1843, e fondarono una missione a Stradbroke Island, vicino a quella che ora è Brisbane. La missione fu tuttavia ben presto chiusa e due dei missionari si trasferirono ad Adelaide, dove lavorarono tra i coloni europei. Un altro missionario in questo periodo fu Angelo Confalonieri, nato a Riva (Trento), che lavorò tra gli aborigeni nella remota regione attorno a Port Essington, a nord dell'attuale città di Darwin, e compilò un dizionario della lingua aborigena della zona. Morì di febbre a soli due anni dal suo arrivo<sup>3</sup>. Sin dal principio i missionari italiani furono in prima linea nell'interazione tra gli aborigeni e le chiese delle diverse confessioni, soprattutto quella cattolica. Altri sacerdoti e missionari italiani che operavano in diverse zone dell'Australia lavoravano tra i coloni europei. Verso la fine del XIX secolo in Australia c'erano anche due vescovi italiani, Elezaro Torreggiani, ad Armidale, e Giovanni Cani, a Rockhampton.

A parte i missionari e i sacerdoti, nelle colonie australiane arrivò anche un flusso irregolare di coloni avventurosi, molti dei quali avevano trascorso un periodo nelle Isole Britanniche come immigrati o rifugiati politici, in seguito agli sconvolgimenti della prima metà del diciannovesimo secolo. Tra questi, uno o due di origine italiana furono deportati come detenuti. Durante i primi sessant'anni della penetrazione europea, l'interno del continente era occupato da *squatters*, come venivano chiamati coloro che occupavano vasti territori facendo pascolare liberamente grandi greggi. Un certo Felice Favretti di Venezia era registrato come *squatter* a Dubbo nel New South Wales<sup>4</sup>. Molto tempo dopo, l'agricoltura di tipo intensivo entrò in competizione con l'utilizzo dei terreni a pascolo e nelle città che iniziarono a sorgere qua e là in posizioni favorevoli, c'erano altri lavoratori di origine italiana impegnati nel commercio, nelle arti e nei mestieri. Il più conosciuto tra questi primi coloni era Girolamo Carandini, il decimo marchese di Sarzano, un esiliato politico di Modena che dopo aver trascorso un periodo in Inghilterra, nel 1842 arrivò in Tasmania con un gruppo di musicisti. A Sydney, i primi di un gruppo di marmoristi lombardi ingaggiati dai fratelli francesi Joubert, iniziarono la costruzione di un insediamento ad Hunters Hill e in seguito praticarono il loro mestiere

<sup>3</sup> O. THORPE (1950), *First Catholic Missionaries to the Aborigines*, Sydney, Pellegrini & Co, e Martinuzzi O'Brien (1988a), pp. 11-13.

<sup>4</sup> Tito CECILIA (1985), *We didn't arrive yesterday: outline of the history of the Italian migration into Australia from discovery to the Second World War*, Red Cliffs, Victoria, The Sunnyland Press, pp. 405.



in altre zone di Sydney. Prima della corsa all'oro degli anni Cinquanta dell'800, i nati in Italia presenti in tutta l'Australia erano pochi, sparsi nel territorio del continente e isolati tra di loro.

La scoperta dell'oro in Australia ebbe un profondo impatto sullo sviluppo dei nuovi insediamenti. Nel decennio fino al 1861, la popolazione si triplicò e gran parte dei territori nella parte orientale del continente venne occupata da coloni. Le singole colonie del New South Wales, della Tasmania, del Victoria, del South Australia e del Queensland stilarono in modo indipendente una costituzione propria e si diedero un governo parlamentario. Tutte le colonie, eccetto la Tasmania, adottarono il suffragio universale per gli uomini. Il Western Australia non partecipò a questi sviluppi in quanto in questa colonia era ancora in atto la deportazione di detenuti. Fu in questo periodo, in seguito alla scoperta dell'oro, che un numero consistente di coloni iniziò ad arrivare dalla penisola italiana. Insediamenti di parlanti italiano sorsero attorno ai giacimenti nel Victoria centrale, mentre altri nuovi arrivati si diressero verso Sydney. Un numero di coloni di lingua italiana proveniva dal Canton Ticino, dove agenti di trasporto marittimo promuovevano attivamente l'emigrazione. Tra il 1853 e il 1855 dal Ticino arrivarono più di duemila coloni, assieme a un centinaio italiani, che avevano firmato il loro contratto in Ticino<sup>5</sup>. Molti altri giunsero dalla Lombardia e dal Piemonte. La corsa all'oro attirò cercatori da tutte le parti d'Italia, incluso il patriota Raffaele Carboni da Urbino, che svolse un ruolo rilevante nella rivolta dei minatori ad Eureka Stockade e pubblicò uno dei pochi resoconti dell'episodio basato su una conoscenza diretta dell'accaduto. Carboni ritornò in Italia, ma molti altri rimasero e si stabilirono definitivamente a Daylesford, a Hepburn Springs e in altre parti del Victoria centrale<sup>6</sup>. Qui gli italiani e gli italo-svizzeri erano abbastanza numerosi da formare comunità di lingua italiana. L'oro rappresentò spesso l'attrazione iniziale per coloro che intraprendevano il lungo viaggio verso l'Australia; quando però, dopo alcuni anni, le ricerche di terreni auriferi alluvionali non davano più alcun risultato e l'estrazione nei giacimenti iniziò ad essere controllata da compagnie, la maggioranza degli italiani trovò lavoro in attività rurali, come il taglio del legname e la produzione di carbone di legna. Spesso questi immigranti erano itineranti e vivevano in condizioni dure, in accampamenti nell'entroterra incolto del continente.

<sup>5</sup> Joseph GENTILI, *The Settlement of Swiss Ticino Immigrants in Australia*, «Geowest: Occasional Papers of the Department of Geography», n. 23, July 1987.

<sup>6</sup> Charles D'APRANO (1995), *From goldrush to federation: Italian pioneers in Victoria 1850-1900*, and Bridget Carlson (1997), «Immigrant Placemaking in colonial Australia: The Italian-speaking settlers of Daylesford», PhD, Victoria University.



Oltre agli agricoltori, c'era un piccolo numero di artisti, musicisti, sacerdoti, uomini d'affari e intellettuali che negli ultimi anni nel XIX secolo si stabilì nelle città e nei centri urbani e che lasciò un'impronta sulla vita culturale coloniale dell'epoca. Il primo fra questi fu il già menzionato Girolamo Carandini, che assieme alla moglie, nata in Inghilterra, e ai figli, nati in Australia, svolse un ruolo centrale nella vita musicale delle colonie per molti anni. Negli anni Settanta dell'800, altri italiani arrivarono assieme a compagnie d'opera itineranti. Molti artisti rimasero in Australia, tra cui il maestro d'orchestra e compositore Alberto Zelman, nato a Trieste nel 1832, e Pietro Cecchi, che si stabilì a Melbourne e fu il primo maestro di Nellie Melba. Sydney era la città di residenza dei compositori Roberto Hazon e Paolo Giorza<sup>7</sup>. Negli anni seguenti alla separazione del Queensland dalle altre colonie, un gruppo di uomini d'affari e di professionisti venne richiamato a Brisbane dal vescovo Quinn. Tra questi c'erano l'uomo d'affari Chiaffredo Venerano Fraire, l'architetto Andrea Stambuco e il pittore Girolamo Nerli, che in seguito si trasferì a Sydney. Sempre a Brisbane nel 1871 arrivò il musicista Antonio Benvenuti, nativo di Padova<sup>8</sup>. Nel 1883 arrivò ad Adelaide il musicista vicentino Raffaele Squarise, che nel periodo che trascorse in questa città era molto conosciuto come insegnante e concertista<sup>9</sup>. A Melbourne vivevano Pietro Baracchi, Carlo Catani ed Ettore Checchi, tre famosi scienziati provenienti dalla Toscana, mentre a Sydney era molto noto il chirurgo Tommaso Fiaschi. I primi giornali italo-australiani apparirono a Sydney alla fine del XIX secolo, mentre a Melbourne nel 1896 venne fondata la seconda sede della Dante Alighieri Society nel mondo<sup>10</sup>. Tra i suoi soci c'era il pittore veneziano Sigismondo Zacutti, i cui ritratti dei membri della comunità di Melbourne erano molto richiesti. Tutti questi italiani, e altri ancora, contribuirono allo sviluppo socio-culturale delle varie colonie.

Nei decenni successivi alla corsa all'oro, nella campagna australiana continuarono ad arrivare italiani. Provenivano principalmente dalla Valtellina e da altre parti della Lombardia, mentre un gruppetto più esiguo proveniva dalla Toscana. Di tanto in tanto vennero proposti piani per l'im-

<sup>7</sup> Don FAIRWEATHER (1984), *Your Friend Alberto Zelman: The Story of Alberto Zelman and the Zelman Memorial Symphony Orchestra*, Melbourne, Zelman Memorial Symphony Orchestra, and Martinuzzi O'Brien (1988a), p. 28.

<sup>8</sup> Cesare MARLETTA (1994), «Artisti, professionisti e intellettuali italiani a Brisbane», in *Pionieri italiani: Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Brisbane, pp. 17-19.

<sup>9</sup> Desmond O'CONNOR (1996), *No need to be afraid: Italian settlers in South Australia between 1839 and the Second World War*, Adelaide, Wakefield Press, p. 52.

<sup>10</sup> Alan MAYNE (1997), *Reluctant Italians?: one hundred years of the Dante Alighieri Society in Melbourne 1896*, Melbourne, Dante Alighieri Society, pp. 183.

migrazione di agricoltori, che tuttavia per la maggior parte finirono in un nulla di fatto. Gli immigranti arrivavano in modo indipendente, attraverso la loro iniziativa personale e sulla base delle informazioni sull'Australia che si spargevano attraverso lettere a familiari e ad amici e, in misura minore, in occasione di visite in patria. Questi immigranti indipendenti si imbarcavano da porti inglesi e tedeschi. In questa fase dell'immigrazione italiana i veneti non erano numerosi anche se nelle zone di campagna erano rappresentati da individui isolati. Tra questi c'erano Agostino e Antonio Roddighiero di Asiago che, dopo aver lavorato in Germania, erano immigrati nel South Australia nel 1876. I fratelli Roddighiero si stabilirono nella zona di Black Rock, dove aprirono un negozio di articoli vari e si fecero una famiglia. In questo periodo Romeo Bragato era il viticoltore del governo del Victoria e prima della sua nomina aveva studiato presso la scuola di viticoltura di Conegliano<sup>11</sup>.

L'insediamento conosciuto come *New Italy* rappresenta la prima comunità di veneti in Australia e occupa un posto speciale nella storia dell'immigrazione italiana. Per quasi un secolo *New Italy* rappresentò il punto di riferimento di molti dibattiti circa il valore degli insediamenti italiani in Australia. *New Italy* venne fondata dagli immigranti che erano stati attirati dal famigerato marchese francese De Rays a formare una colonia nella zona della Nuova Guinea a nord dell'Australia. La terza spedizione verso la zona dove doveva sorgere la nuova colonia consisteva di quasi trecento veneti, tra i quali anche donne e bambini. Mal equipaggiati, si imbarcarono sull'*India* a Barcellona nel luglio del 1880 e tre mesi più tardi, dopo notevoli disagi e la morte di molti, giunsero a destinazione. Presto la febbre e la fame causarono altri morti e i coloni cercarono rifugio nel New South Wales, dove arrivarono il 7 aprile 1881, nove mesi dopo la partenza da Barcellona. Più di ottanta coloni avevano perso la vita prima che i 217 sopravvissuti raggiungessero Sydney. Il governo del New South Wales riteneva fosse «indesiderabile» che i coloni si stabilissero tutti nella stessa località e così essi vennero fatti spargere per tutto il territorio della colonia e furono posti sotto contratto con datori di lavoro di lingua inglese, al fine di imporre una loro rapida assimilazione.

Una volta sollevati dagli obblighi del contratto e liberi di decidere dove stabilirsi, la maggioranza dei coloni tentò di realizzare l'ambizione di fondare una nuova comunità. Avendo sentito della disponibilità di terreno vicino al Richmond River nel New South Wales settentrionale, nel 1882 alcune famiglie iniziarono a selezionare appezzamenti adiacenti ed entro la fine dell'anno seguente la maggioranza dei coloni si era riunita in

<sup>11</sup> O'CONNOR (1996), p. 58.



questa zona. Scelsero terreni che altri avevano scartato in quanto poveri e coperti da una fitta foresta di eucalpti ironbark. Costruirono le prime case usando corteccia e in seguito costruirono *pise* o case in legno a uno o due piani con verande. Nel maggio del 1883 Antonio Pezzutti e Giuseppe Martinuzzi, con l'aiuto di un negoziante di Woodburn, fecero domanda al Dipartimento della Pubblica Istruzione per l'apertura di una scuola pubblica e la comunità prese il nome di *New Italy*. La scuola venne aperta due anni più tardi e presto vi furono iscritti cinquantasette bambini, di cui alcuni di famiglie britanniche e aborigene. Il primo insegnante, che vi rimase per cinque anni, conosceva la lingua italiana, ma l'insegnante che lo sostituì puniva con la verga gli scolari che parlavano italiano a scuola. A poco a poco si edificarono altre infrastrutture per la comunità e vennero raccolti i fondi per la costruzione di una chiesa sul terreno donato da Antonio Nardi, e una volta al mese un sacerdote da Lismore veniva a officiare. Antonio Pezzutti gestiva l'ufficio postale e il negozio e al bar Antonioli si tenevano regolarmente celebrazioni comunitarie con musica, canti e danze.

Nel 1888 la *New Italy* era diventata una prospera comunità di duecentocinquanta persone che viveva su terreni in precedenza considerati sterili, coltivando verdure, alberi da frutta, grano, mais, canna da zucchero, viti, tabacco e fiori. I poderi erano piccoli, in media settantacinque acri (trenta ettari), e per aumentare la produttività della terra si adottarono metodi di coltivazione intensiva come la fertilizzazione attraverso canali scavati in profondità. Le viti crescevano particolarmente bene e l'uva veniva usata sia per la produzione di vino che per la vendita nelle cittadine vicine. Alcuni dei residenti introdussero la sericoltura, e la seta della famiglia Piccoli venne premiata con medaglie a fiere internazionali. Venivano prodotti anche cotone e lana e i materiali locali furono abilmente utilizzati nella costruzione di attrezzature per la filatura e la lavorazione della lana e dei tessuti. Per integrare il reddito proveniente dalla vendita dei prodotti, i membri della comunità dovevano lavorare al di fuori dell'insediamento. Gli uomini tagliavano canne da zucchero per conto delle fattorie che fornivano il mulino Broadwater e, più tardi, trovarono lavoro presso la segheria di Peter Rosolen a *New Italy*.

*New Italy* non attirò molti nuovi immigranti dall'Europa ma alcune famiglie francesi e italiane, che avevano vissuto altrove in Australia, vi si stabilirono e i britannici dei poderi vicini venivano a svolgervi le loro attività. Altri si sposarono con membri di *New Italy* e vi si trasferirono, ma allo stesso tempo i figli di alcuni dei primi coloni lasciarono la comunità avendo trovato nuove occupazioni o migliori appezzamenti di terreno nei distretti circostanti. Verso la fine del 1900 cinque famiglie, inclusi alcuni membri della famiglia Spinaze, avevano lasciato l'insediamento origina-

rio per dedicarsi alla produzione di latticini ed entro il 1910 Sam Martinuzzi e i fratelli Bazzo con le relative famiglie si erano trasferiti a Pomona nel Queensland. Nonostante gli sforzi della *New Italy Progress Association*, alla fine della prima guerra mondiale l'insediamento era in fase di declino, anche se continuò a mantenere un importante valore simbolico.

Mentre i rifugiati della spedizione di De Rays continuarono ad attirare solidarietà e interesse, l'arrivo di un altro gruppo di italiani, dieci anni più tardi, venne accolto con ostilità e sospetto. I 335 pionieri giunti sulla *Jumna* nel 1891 quasi raddoppiarono da un giorno all'altro la popolazione italiana del Queensland (439) e gettarono le basi per la comunità italiana che si sviluppò attorno all'industria zuccheriera. Il gruppo, formato da Chiaffredo Venerano Fraire, arrivato in Queensland con il vescovo Quinn alcuni anni prima, includeva ventuno nuclei familiari, alcune famiglie non complete e un certo numero di uomini celibi dal Piemonte, dalla Lombardia e dal Veneto. La maggioranza dei coloni si diresse verso i fiumi Herbert e Burdekin e sessantanove verso Bundaberg, a sud. Nel periodo in cui arrivarono i pionieri della *Jumna*, l'industria zuccheriera, che stava attraversando una crisi, si basava su un sistema di piantagioni e impiegava lavoratori dalle Isole del Pacifico con contratti a paghe minime, chiamato da coloro che lo criticavano «tratta degli schiavi» o «schiavitù». Il sistema adottato dei proprietari delle piantagioni era quello di concentrare i loro investimenti su mulini centralizzati, suddividere le piantagioni in piccoli poderi gestiti dai contadini e allo stesso tempo favorire la nascita di insediamenti europei più vicini tra di loro. Dopo aver lavorato per un periodo per i piantatori, gli agricoltori italiani dovevano comperare gli appezzamenti che derivavano dalla suddivisione delle piantagioni. L'arrivo del consistente gruppo di italiani della *Jumna*, in un momento in cui i piantatori rinnovavano la loro campagna a favore dell'utilizzo della manodopera dalle Isole del Pacifico, suscitò tra i lavoratori il timore che le condizioni di lavoro degli europei peggiorassero. Sin dall'inizio, gli italiani della *Jumna* non furono soddisfatti delle condizioni di lavoro che trovarono e a quattro mesi dal loro arrivo quasi cento avevano lasciato le piantagioni, la maggioranza per trasferirsi a Charters Towers, centro dell'estrazione aurifera. Solo cinque dei primi quarantaquattro coloni rimasero alla piantagione Pioneer sul Burdekin (a Ayr). Le condizioni erano migliori nella piantagione Macknade sul fiume Herbert (ad Ingham), dove a tre mesi dall'arrivo undici immigranti furono in grado di prendere in affitto centocinquanta acri (sessanta ettari) di terreno per la coltivazione della canna da zucchero. Durante il decennio seguente, nonostante l'apparente fallimento del piano Fraire, molti di questi immigranti si crearono una posizione nell'industria zuccheriera.



La piccola componente veneta degli immigranti della *Jumna* includeva almeno tre nuclei familiari e un certo numero di uomini celibi. Tra questi c'era Giusto Basso di Codognè (Treviso), Basilio, Carlo e Maria Dalla Vecchia di San Rocco (Vicenza), Antonio Davanzo di Monastier (Treviso), Giuseppe e Maria Filippi, e Ignazio, Angelo, Luigia, Rosa e Carolina Pavan di Castagnole (Treviso). Spesso gli immigranti acquistavano o affittavano terreno agricolo in società (non sempre con altri italiani) fino a che non erano sufficientemente benestanti da poter diventare indipendenti. Pian piano acquisirono appezzamenti migliori, spesso disboscando nuovi terreni in altri distretti. Uno schema d'insediamento tipico fu quello della famiglia Dalla Vecchia, che fu una tra le prime a prendere in affitto un appezzamento nella piantagione Macknade nel 1892 e che nel 1896 era registrata come affittuaria sul fiume Herbert assieme a Basso e Pavan. Successivamente – dopo alcuni brevi periodi di lavoro nella produzione di carbone per conto della miniera Irvinebank, nel taglio della canna da zucchero e, senza successo, nell'attività agricola nella zona di Mulgrave vicino a Cairns – nel 1906 la famiglia Dalla Vecchia si stabilì nella zona di Mourilyan sul fiume South Johnstone. Quando nuovi terreni vennero disboscati e resi disponibili per l'agricoltura nella zona sul fiume Johnstone, anche Basso e Pavan vi si trasferirono. Altri immigranti erano occupati nell'estrazione mineraria, nel taglio del legname o, come nel caso di Davanzo, nella costruzione della linea telegrafica aerea. In questo periodo c'erano pochi italiani impiegati nel taglio della canna da zucchero.

I tagliatori provenivano principalmente dalle Isole del Pacifico e dalla Gran Bretagna, piuttosto che dall'Italia. Entro la fine del secolo, al gruppo della *Jumna* si era aggiunto un piccolo numero di immigranti dalla Sicilia e da questo periodo in poi il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Sicilia furono le quattro regioni che formarono il nucleo delle comunità italiane nelle regioni della canna da zucchero. Questi pionieri sfidarono le ostili condizioni climatiche tropicali per far posto alla coltivazione nella densa foresta pluviale, in un clima che era stato in precedenza considerato inadatto a lavoratori bianchi. Nel 1907 la suddivisione delle piantagioni in piccoli poderi era quasi completa e i pionieri italiani erano ben rappresentati sia tra i proprietari che tra gli affittuari. A vent'anni dall'arrivo degli immigrati della *Jumna*, secondo le cifre ufficiali la popolazione dei nati in Italia nel Queensland era di circa 200 persone.

Dopo il 1911 i proprietari dei mulini delle zone in cui gli italiani possedevano poderi iniziarono a ricercare attivamente immigrati italiani e da questo periodo in poi la popolazione rimase in costante aumento fino a che la guerra del 1914-18 non portò a una temporanea interruzione del



flusso migratorio<sup>12</sup>.

Una consistente presenza di italiani crebbe nelle zone minerarie del Western Australia. Nel ventennio che seguì la scoperta dell'oro degli anni attorno al 1890, il numero dei nati in Italia aumentò di sessantacinque volte. I gruppi più numerosi provenivano dalla Lombardia, dalla Valtellina e dalle zone intorno a Bergamo e Brescia<sup>13</sup>. Mentre l'estrazione mineraria rimaneva l'attrattiva principale per gli immigranti, in questi anni si espansero anche le comunità di pescatori. Mentre la Lombardia era il principale luogo d'origine dell'immigrazione verso le zone minerarie, i pescatori provenivano da Capo d'Orlando in Sicilia e Molfetta in Puglia. Uno degli italiani di spicco in questo periodo fu Eugenio Vanzetti<sup>14</sup>, nato a Verona, che dopo aver passato alcuni anni nel New South Wales si era stabilito nel Western Australia nei primi anni Novanta del 1800. Eugenio Vanzetti sviluppò un elaborato e ambizioso sistema di rotaie per facilitare la frantumazione del minerale in condizioni di scarsità d'acqua negli scavi, ma quando la sua ditta fallì lasciò la colonia. I suoi nipoti, incluso Francesco Vanzetti che in seguito diventò il primo insegnante di italiano all'università del Western Australia, rimasero in Western Australia<sup>15</sup>.

Quando nel 1901 le colonie australiane si unirono in una federazione e formarono il Commonwealth d'Australia, venne adottata una politica nazionale dell'immigrazione, conosciuta come *White Australia Policy*, che aveva come obiettivo quello di limitare l'entrata di cittadini non europei attraverso l'introduzione di un esame di scrittura sotto dettatura che escludeva coloro che non erano in grado di scrivere in una data lingua europea. Nonostante le restrizioni sull'entrata di nuovi immigranti non fossero dirette agli italiani, a causa della preoccupazione suscitata dal rapido aumento dell'immigrazione dal sud dell'Europa (principalmente dall'Italia), nel 1902 e 1904 nel Western Australia furono condotte delle inchieste sulle pratiche di selezione degli immigranti e dei lavoratori. Queste inchieste non furono in grado di scoprire il coinvolgimento sistematico di agenti di trasporto marittimo o altri agenti che si occupavano della ricerca di immigranti, ma sono una testimonianza del sospetto con cui veniva accolta l'immigrazione italiana su larga scala. Fu in questo

<sup>12</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1988b), «Italian Pioneers», *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, General Editor Dr James Jupp, Angus and Robertson, 1988, pp. 599-600.

<sup>13</sup> Joseph GENTILLI (1983), p. 108.

<sup>14</sup> GENTILLI (1983) p. 46.

<sup>15</sup> Joseph GENTILLI (1988), *The unbent poplar: Francesco Vanzetti and his times*, Department of Geography, University of Western Australia.

clima che si formarono le comunità italiane del Queensland e del Western Australia.

A parte la predominanza della Lombardia e, in minor misura, del Piemonte come luoghi d'origine dell'immigrazione verso l'Australia in questo periodo, la Sicilia, in particolare le province di Catania, Messina e le Isole Eolie, divennero sempre più importanti. Alcuni degli immigrati eoliani avevano parenti negli Stati Uniti o vi avevano lavorato prima di arrivare in Australia. Verso la fine del secolo, il numero degli eoliani aumentò ed essi divennero una presenza significativa nelle città e nei centri di campagna in tutta l'Australia, dove lavoravano come fruttivendoli o erano proprietari di bar. Anche i musicisti di Viggiano (Basilicata), un altro gruppo di immigranti con professioni specializzate, erano una presenza riconoscibile nelle grandi città, dove si esibivano sulle strade o durante feste e riunioni sociali. Nel XX secolo, la seconda generazione di questo gruppo era ben rappresentata nelle grandi orchestre a Melbourne e in altre città. Nello stesso periodo, a Port Pirie nel South Australia si stabilirono alcuni bellunesi e altri trovarono lavoro nelle miniere a Broken Hill (New South Wales occidentale). Allo scoppio della guerra del 1914-18 molti immigrati, tra i quali Angelo Pietro Romano di Arten (Belluno), furono rimpatriati per combattere nelle file dell'esercito italiano, mentre nell'anno precedente altri si trasferirono nei terreni irrigati di Griffith, dove gettarono le basi di quella che in seguito divenne una consistente comunità veneta.

Nel 1911 i nati in Italia erano 6.719, la maggior parte dei quali (2.361) si trovava nel Western Australia, seguito dal New South Wales con 1.723 presenze, dal Victoria con 1.499 e dal Queensland con meno di mille. Nel censimento del 1911, il 65,8% degli immigrati italiani viveva nella campagna attorno alle principali città. Gli immigrati erano per la maggior parte uomini. Nel Western Australia gli uomini erano dieci volte più numerosi delle donne, anche se negli altri Stati la proporzione tra i due sessi era leggermente più equilibrata.

Allo scoppio della guerra nel 1914, il nucleo delle principali comunità italiane in Australia era già formato. A parte i piani relativi alle immigrazioni di New Italy e della *Jumna*, in questo periodo lo schema di insediamento consisteva in singole immigrazioni individuali che avvenivano sulla base di reti di contatti personali. Nei vari Stati australiani si erano sviluppati schemi di insediamento relativi a specifiche opportunità di impiego: l'estrazione dell'oro e la lavorazione del legname, seguiti dall'attività agricola e quella più recente del taglio della canna da zucchero, erano quelle che attiravano più immigranti. Oltre che a New Italy e in alcune delle zone coltivate a canna da zucchero nel Queensland settentrionale, prima del 1921 gli immigrati dal Veneto non erano molto rappresen-



tati nelle comunità italo-australiane, anche se negli anni precedenti la prima guerra mondiale il loro numero stava aumentando. Il flusso migratorio, che tra il 1914 e il 1918 si era arrestato, iniziò a crescere raggiungendo proporzioni maggiori di quelle conosciute prima della guerra.

Durante gli anni Venti gli italiani divennero la più numerosa comunità non britannica in Australia, superando così i tedeschi e i cinesi, che avevano in precedenza occupato questa posizione. Il censimento del 1921 registrò una popolazione di circa tre volte di più (175.000) distribuita abbastanza uniformemente nel tre Stati australiani e il Western Australia (2.000 nel New South Wales, 10.000 da 1.925 nel Western Australia, 1.200 nel Victoria e 1.425 in Queensland). Nel periodo tra le due guerre mondiali, il South Australia, la Tasmania e il Northern Territory avevano relativamente pochi italiani. Il brusco aumento dell'immigrazione italiana negli anni Venti fu la parte integrante della de-sterminazione portata in Italia dalla guerra del 1914-18 e la peste delle limitazioni sull'immigrazione imposta dagli Stati Uniti, che stimolarono un maggiore interesse per l'Australia come possibile destinazione. Le navi italiane che trasportavano molti grandi immigrati in questi periodi si occupavano direttamente tra l'Italia e l'Australia, rendendo così il viaggio più accessibile di prima quando i punti di imbarco per gli italiani in viaggio verso l'Australia erano Ambrogea e Liverpool.

Nel 1924, in risposta all'umilante richiesta di arresto di immigrati dall'Italia e in previsione del fatto che quelli precedentemente arrestati verso gli Stati Uniti sarebbero stati deportati nel Territorio, le autorità australiane introdussero delle misure per il controllo del flusso della migrazione. Agli immigrati veniva ora richiesto una somma di denaro o una carta di credito in contanti al momento dell'arrivo. Il preaddebiamento del visto di sbarco, introdotto per assicurare che i nuovi immigrati non sarebbero in poco tempo ritornati senza lavoro e formalizzare la loro immigrazione, risultò che si erano formati negli anni precedenti e si erano rafforzati raggruppamenti e circuiti accenti di immigrati provenienti dalla zona del Mediterraneo. Questo sistema di immigrazione e di controllo venne in seguito modificato, con l'istituzione di un sistema di immigrazione a estero, dal demografo Charles Fisher nel corso della decennazione del sud dell'Europa.

Gli atteggiamenti nazionalistici in Australia si erano intensificati nel periodo la guerra del 1914-18 e vennero promossi durante gli anni Venti





ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

L'ESPANSIONE DELL'IMMIGRAZIONE VENETA  
DAL 1920 AL 1947

Durante gli anni Venti gli italiani divennero la più numerosa comunità non britannica in Australia, superando così i tedeschi e i cinesi, che avevano in precedenza occupato questa posizione. Il censimento del 1921 registrò una popolazione di nati in Italia di 8.135, distribuiti abbastanza uniformemente nei tre Stati orientali e il Western Australia (2.080 nel New South Wales, seguiti da 1.975 nel Western Australia, 1.880 nel Victoria e 1.838 in Queensland). Nel periodo tra le due guerre mondiali, il South Australia, la Tasmania e il Northern Territory avevano relativamente pochi italiani. Il brusco aumento dell'immigrazione italiana negli anni Venti fu in parte incentivato dalla devastazione portata in Italia dalla guerra del 1914-18 e in parte dalle limitazioni sull'immigrazione imposte dagli Stati Uniti, che stimolarono un maggiore interesse per l'Australia come possibile destinazione. Le navi italiane che trasportavano immigranti iniziarono in questo periodo a operare direttamente tra l'Italia e l'Australia, rendendo così il viaggio più accessibile di prima, quando i porti di imbarco per gli italiani in viaggio verso l'Australia erano Amburgo e Liverpool.

Nel 1924, in risposta all'ormai evidente aumento di arrivi di immigranti dall'Italia e in previsione del fatto che quelli precedentemente diretti verso gli Stati Uniti sarebbero stati deviati sull'Australia, le autorità australiane introdussero delle misure per il controllo del flusso delle entrate. Agli immigranti veniva ora richiesto uno «sponsor» o quaranta sterline in contanti al momento dell'arrivo. Il procedimento dell'«atto di chiamata», introdotto per assicurare che i nuovi immigrati non diventassero un peso sullo stato sociale, servì invece a formalizzare le reti di contatti individuali che si erano formate negli anni precedenti e a incoraggiare raggruppamenti e concentrazioni di immigranti provenienti dalla stessa città o regione. Questo schema di immigrazione e di insediamento fu in seguito chiamato «migrazione a catena» dal demografo Charles Price nel suo studio sull'immigrazione dal sud dell'Europa.

Gli atteggiamenti nazionalistici in Australia si erano intensificati durante la guerra del 1914-18 e vennero perpetuati durante gli anni Venti

e Trenta, quando i soldati ritornarono alla vita civile. La politica ufficiale era ispirata all'assimilazione e si credeva che gli immigrati dal sud dell'Europa in particolare non si sarebbero assimilati. Le restrizioni previste dalla politica sull'immigrazione australiana, inizialmente basate sull'esclusione di coloro che non erano di razza bianca, negli anni Venti iniziarono invece a concentrarsi sugli italiani e su altri immigranti dal sud dell'Europa. Il rapporto Ferry, menzionato più sotto, illustra gli atteggiamenti di quel periodo verso gli immigranti non britannici, che erano più estremi negli Stati di frontiera come il Queensland e il Western Australia. La naturalizzazione o l'acquisizione dello *status* di suddito britannico e la rinuncia alla cittadinanza italiana, era considerata un passo necessario nel processo di assimilazione e di solito veniva richiesto come prerequisito per l'acquisto di terreni.

Tabella 1. *Naturalizzazioni per data di arrivo e regione di origine fino al 1939* (Fonte: Price 1963)

|                   | <i>Fino al 1896</i> | <i>1897-1906</i> | <i>1907-1919</i> | <i>1920-1929</i> | <i>1930-1939</i> | <b>Totale</b> |
|-------------------|---------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|---------------|
| Piemonte          | 92                  | 66               | 264              | 818              | 79               | <b>1.320</b>  |
| Lombardia         | 372                 | 439              | 845              | 1.487            | 237              | <b>3.380</b>  |
| Veneto            | 46                  | 23               | 116              | 1.926            | 209              | <b>2.320</b>  |
| Friuli-Venezia G. | 6                   | 0                | 3                | 442              | 73               | <b>560</b>    |
| Campania          | 52                  | 34               | 69               | 224              | 52               | <b>430</b>    |
| Puglia            | 23                  | 36               | 96               | 396              | 60               | <b>600</b>    |
| Basilicata        | 49                  | 30               | 21               | 74               | 15               | <b>190</b>    |
| Calabria          | 57                  | 115              | 23               | 851              | 276              | <b>1.150</b>  |
| Sicilia           | 176                 | 281              | 456              | 2246             | 351              | <b>3.510</b>  |
| <b>Totale</b>     | <b>862</b>          | <b>1.025</b>     | <b>1.929</b>     | <b>8.465</b>     | <b>1.351</b>     | <b>13.460</b> |

I registri delle naturalizzazioni, che rappresentano i dati più dettagliati riguardanti l'immigrazione e il censimento di immigrati non britannici, furono usati da Charles Price per proporre la tesi della migrazione a catena<sup>1</sup>. I naturalizzati rappresentano circa il 40% dei nati in Italia residenti in Australia in questo periodo. Prendendo in considerazione un ampio campione (di uno su due per gli anni fino al 1926 e di uno su cinque per il periodo dal 1927 al 1946), Price correlò il luogo di nascita in Italia con il luogo di residenza in Australia al momento della naturalizzazione. Questi sono i dati più validi a disposizione per una descrizione del luogo d'origine degli immigranti e dello schema di insediamento nel periodo prima della seconda guerra Mondiale.

<sup>1</sup> Charles A. PRICE (1963), *Southern Europeans in Australia*, Canberra, A.N.U.



La tabella 1 mostra la predominanza della Lombardia come fonte di emigrazione della maggioranza degli italiani arrivati in Australia fino al 1920. La Valtellina, Brescia e Bergamo erano i principali luoghi d'origine di questi immigranti, seguiti dalla Sicilia, dal Piemonte e, distanziato di molto, il Veneto. Durante gli anni Venti, l'immigrazione aumentò considerevolmente da tutte le parti d'Italia. In questo periodo ci fu un sensibile aumento del numero di veneti in Australia, che durante gli anni Venti venivano superati solo dai siciliani.

Tabella 2. *Naturalizzazioni per regione di origine e destinazione fino al 1939* (Fonte: Price 1963)

|               | TAS       | WA          | SA         | VIC          | NSW          | QLD          | NT        | Totale        |
|---------------|-----------|-------------|------------|--------------|--------------|--------------|-----------|---------------|
| Piemonte      | 7         | 29          | 26         | 70           | 191          | 983          | 13        | <b>1.320</b>  |
| Lombardia     | 3         | 1785        | 88         | 338          | 301          | 845          | 10        | <b>3.380</b>  |
| Veneto        | 19        | 151         | 186        | 650          | 761          | 548          | 5         | <b>2.320</b>  |
| Friuli-       |           |             |            |              |              |              |           |               |
| Venezia G.    | 0         | 54          | 31         | 102          | 179          | 146          | 0         | <b>560</b>    |
| Campania      | 9         | 18          | 75         | 138          | 139          | 45           | 0         | <b>430</b>    |
| Puglia        | 0         | 62          | 240        | 162          | 84           | 60           | 0         | <b>600</b>    |
| Basilicata    | 6         | 19          | 21         | 112          | 25           | 8            | 0         | <b>190</b>    |
| Calabria      | 12        | 316         | 115        | 230          | 334          | 102          | 5         | <b>1.150</b>  |
| Sicilia       | 7         | 407         | 32         | 37           | 1.000        | 1.204        | 11        | <b>3.510</b>  |
| <b>Totale</b> | <b>61</b> | <b>2814</b> | <b>814</b> | <b>2.538</b> | <b>3.014</b> | <b>3.941</b> | <b>43</b> | <b>13.460</b> |

Se considerate assieme, le tabelle 1 e 2 delineano i profili generali dell'immigrazione veneta fino al 1939. Il New South Wales, il Victoria e il Queensland avevano il più alto numero di immigranti provenienti dal Veneto e in ciascun di questi Stati essi formarono una comunità consistente. Nel Queensland, il processo di insediamento dei veneti fu parallelo a quello degli immigrati dal Piemonte in quanto i pionieri di entrambi questi due gruppi regionali arrivarono nel 1891. Nel New South Wales si formarono varie comunità, tra le quali la già menzionata New Italy. Negli anni Venti e Trenta molti veneti acquisirono terreni intorno a Griffith formando così una grande comunità in questa zona. Tra le due guerre mondiali altri si diressero verso luoghi dove si coltivavano banane nel New South Wales settentrionale. In modo analogo, nel Victoria si formarono insediamenti a Wonthaggi, intorno al lavoro nell'industria mineraria, nella valle Ovens, nell'ambito della coltivazione del tabacco, e a Melbourne in città.

Le particolari strutture e caratteristiche sociali che si svilupparono nelle zone dove si stabilirono i veneti, rappresentarono il riflesso della loro risposta culturale alle opportunità di insediamento locali. Le comunità venete svilupparono identità distinte e strutture organizzative basate sulle origini regionali dei gruppi principali delle comunità locali e sulle

opportunità di lavoro, di successo e di vita familiare. Nonostante le comunità venete si fossero formate in diverse parti dell'Australia, esse si trovavano principalmente in zone rurali e tra di loro c'era un alto grado di mobilità. Questi fattori saranno esaminati in riferimento ad alcune particolari comunità in diverse parti dell'Australia, prestando maggiore attenzione ai più popolosi Stati orientali.

Negli anni Venti, dopo quarant'anni di sopravvivenza, l'insediamento di New Italy (New South Wales), che rappresentava la maggiore concentrazione di veneti in Australia, stava attraversando un periodo di profondi cambiamenti. La maggior parte della generazione dei più anziani era già morta, mentre la maggior parte di quella dei nati in Australia non si era sposata all'interno della comunità. La comunità di New Italy stava perdendo il suo carattere italiano e stava subendo un processo di completa assimilazione. I primi sintomi di questo processo furono l'ondata di naturalizzazioni che interessò la comunità nel 1903 (due anni dopo la nascita della federazione degli Stati australiani, avvenuta nel 1901), e le celebrazioni da essa organizzate ogni anno in occasione dell'*Empire Day*. Indicazioni più evidenti arrivarono durante la guerra del 1914-18, quando giovani membri della comunità si arruolarono come volontari nelle *Australian Imperial Forces*. Lorenzo Nardi fu il primo di loro a cadere in combattimento in Francia nel 1917, arrivando così a rappresentare il sacrificio di New Italy per l'Impero britannico. L'integrazione della comunità di New Italy nella vita della nazione si riflesse nella sua integrazione nelle città e nelle comunità contadine che circondavano l'insediamento originario. Molti si trasferirono infatti verso terreni migliori nella parte settentrionale del New South Wales e verso attività lavorative nelle città. Questo spostamento di persone portò a una riduzione della popolazione di New Italy e, nel 1933, alla chiusura della scuola per insufficienza di iscritti. Gli sforzi della *New Italy Progress Association* non riuscirono a fermare il declino della comunità.

I contatti tra New Italy e la madre patria erano sempre stati limitati. A parte l'occasionale corrispondenza personale, un piccolo numero di parenti dei membri della comunità, come Luigi Martinuzzi nel 1911, arrivò a New Italy, ma non vi rimase e cercò opportunità migliori in altre parti del continente. Solo Giuseppe Nardi, che al tempo della spedizione in Australia nel 1881 era un bambino, ritornò brevemente in Italia nel 1912 per sposarsi e dieci anni più tardi riportò la sua giovane famiglia a Conegliano (Treviso), dove vissero per alcuni anni mentre i bambini frequentavano la scuola.

La famiglia si stabilì infine a Lismore, una grossa cittadina a trenta chilometri da New Italy. Nardi appoggiò l'immigrazione di altri trevisani e aprì un pensione chiamata «Venezia (sic) House» per offrire una siste-



mazione ai nuovi arrivati<sup>2</sup>. Tra questi c'erano Peter Moras, Peter Bortolin e Gino Dal Bo. Un gruppo di immigrati da Gaiarine (Trevise), tra i quali Pietro Portello, Domenico Donadel e Samuele Sonego, coltivavano la terra nella Rock Valley vicino a Lismore. Questi nuovi arrivati producevano principalmente banane e pomodori e ben presto attorno a Lismore si sviluppò una nuova comunità di veneti, separata dai pionieri di New Italy.

Negli anni Venti una presenza di veneti più numerosa di quella di New Italy e di Lismore si concentrò nella *Irrigation Area* di Murrumbidgee nel New South Wales meridionale, della quale Griffith sarebbe divenuta la città principale. Dopo il completamento della prima fase del progetto di irrigazione da parte del governo statale nel 1912 e la costruzione di canali e della diga di Burrinjuck, questa terra semiarida fu divisa in sezioni e resa disponibile per l'agricoltura. In questa zona i primi italiani comparvero l'anno seguente, quando tre veneti provenienti dalle miniere di Broken Hill vi arrivarono in cerca di lavoro. Al censimento del 1921, il loro numero era salito a trentatré. Tra questi pionieri c'erano principalmente veronesi, come Francesco Bicego, Luigi Bonomi, Luigi Gugliemini e Guerino Baltieri, e trevisani, come Giuseppe Cunial, Antonio Ceccato, Angelo Pastego e Girolamo Vardanega. Alcuni di loro erano arrivati da Broken Hill dopo essere stati rimpatriati per combattere nell'esercito italiano durante la guerra del 1914-18. Nel 1925 le presenze degli italiani erano cresciute ancora e ai veneti si aggiunsero nove calabresi, precursori della numerosa presenza dalla Calabria in Australia. Il lavoro agricolo generico e quello di tipo manuale rimasero le sole occupazioni a loro disposizione fino a che non riuscirono a mettere da parte abbastanza risparmi da poter prendere in affitto o acquistare terreno. La zona di Griffith faceva parte di un progetto di insediamento a favore degli ex combattenti dell'esercito australiano e molti dei poderi acquisiti dagli italiani erano stati abbandonati dagli ex combattenti stessi, che non avevano esperienza di lavoro agricolo e provavano risentimento di fronte al crescente numero di poderi di proprietà degli italiani. Come spiega Angelo Bagatella nella sua intervista (in questo volume), i veneti e gli altri italiani erano gran lavoratori, stavano per conto proprio ed evitavano guai.

Lavorando sodo e in cooperazione tra di loro, gradualmente gli italiani acquisirono un maggior numero di poderi e si inserirono nell'attività agricola e nella frutticoltura della regione. Inizialmente la produzione di uva da vino della zona era destinata a un consumo solamente familia-

<sup>2</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN, corrispondenza personale da Ottavio (Tub) Nardi, 9 dicembre, 1999.



re. Tuttavia nel 1927, dopo aver lavorato per altri agricoltori, Vittorio De Bortoli, che era arrivato in Australia nel 1924, comprò con i risparmi messi da parte un piccolo podere e l'anno seguente piantò le sue prime piante di vite dando così inizio alla sua attività vinicola. De Bortoli fu ben presto raggiunto da sua moglie e da altri parenti e con molti sacrifici l'azienda iniziò a prosperare. Durante la stagione della raccolta della frutta, i tagliatori di canna da zucchero del Queensland settentrionale che lavoravano nella zona andavano da De Bortoli a gustare il suo vino e una volta ritornati nelle piantagioni se lo facevano spedire nel Queensland settentrionale. L'azienda iniziò così a espandersi fornendo vino agli immigrati italiani in Queensland e nel New South Wales. Nel il 1936, la produzione di De Bortoli aveva raggiunto i 25.000 galloni di vino<sup>3</sup>. Oltre a De Bortoli, anche altri italiani producevano vino, sebbene frutta e verdura rimanessero in generale le coltivazioni principali.

La composizione regionale della comunità degli italiani nella zona di Griffith negli anni Trenta si rifletteva nei dati relativi alla proprietà di poderi. In un periodo in cui gli italiani erano proprietari di 163 dei 600 poderi della regione, i veneti ne possedevano 126, i calabresi diciassette, i friulani otto, mentre sette erano proprietà di piemontesi, tre di proprietà di famiglie dell'Abruzzo e due di siciliani<sup>4</sup>. L'apice dell'immigrazione dal Veneto venne raggiunto prima della guerra del 1939-1945, mentre gli anni principali per l'insediamento dei calabresi furono gli ultimi anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. La produzione agricola in questa zona aumentò considerevolmente durante la guerra del 1939-1945, specialmente a partire dal 1942, quando la guerra si estese al Pacifico e gli agricoltori italiani, come altri, stipularono con il governo contratti di fornitura per le truppe alleate sul fronte del Pacifico. Sebbene durante la guerra fossero in vigore restrizioni su contratti di vendita o di affitto che coinvolgessero italiani, l'aumento della produzione e i mercati sicuri permisero a coloro che occupavano già i terreni di consolidare gradualmente la propria posizione.

Negli anni Venti e Trenta la maggioranza degli italiani a Sydney viveva in zone vicine al centro della città, dove le abitazioni erano meno care ed erano accessibili trasporto, lavoro e altre infrastrutture. Nonostante la vendita di frutta e ortaggi fosse in gran parte in mano agli eoliani, tra i veneti di questa zona Giovanni Panozzo di Lane Cove (Sydney) lavorava come intermediario tra i coltivatori italiani in campa-

<sup>3</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN, corrispondenza personale da Leanne De Bortoli, 27 agosto 1999, e John Arbouw (1996), *Family Business: De Bortoli Wines Pty Ltd.*

<sup>4</sup> CECILIA (1985), p. 153.

gna e i mercati di Sydney, mentre Marco Tezza era fruttivendolo a Liverpool. Come in altri Stati, i veneti nel New South Wales erano principalmente occupati nel settore del cemento e del terrazzo, del quale la maggiore azienda, la Melocco Brothers, di proprietà di friulani, dava lavoro a molti veneti. Alcuni bar e ristoranti erano di proprietà di veneti, tra i quali Mario Faggion e Santo De Biasi, mentre altri veneti lavoravano come cuochi e camerieri. Il quartiere di Leichhardt (Sydney) e le zone circostanti erano le aree di maggiore concentrazione italiana e molte attività economiche e negozi erano raggruppati lungo la Parramatta Road e la Norton Street. Il censimento del 1933 rilevò la presenza di quattrocento italiani residenti a Leichhardt<sup>5</sup>. Gli italiani più benestanti, che rappresentavano la borghesia e l'*establishment* italiano, socializzavano nei club con gli ufficiali consolari e altri leader. Allo scoppio della seconda guerra mondiale e all'entrata nel conflitto da parte dell'Italia nel 1940, alcuni degli uomini furono internati e le donne si trovarono a mandare avanti le attività commerciali come meglio poterono, di fronte a un pubblico diventato ostile. Le vetrine dei negozi italiani venivano spesso rotte e i clienti andavano a servirsi altrove. Un certo numero di proprietari di negozi fu costretto a chiudere la propria attività e a trasferirsi. Le donne lasciate a se stesse, quando gli uomini furono internati o reclutati in «squadre» di lavoro, si trovarono ad affrontare difficoltà economiche e alcune di loro si trasferirono alla periferia della città, presso terreni e orti su grande scala, dai quali era possibile ricavare il sostentamento necessario alla famiglia.

Più vicino a Sydney, nelle aree di Liverpool e Fairfield, nella periferia ad ovest della città, entro la fine del XIX secolo una presenza italiana era emersa in concomitanza all'attività agricola della zona. Il primo italiano ad arrivare qui pare sia stato Girolamo Tome, che era proprietario di terreni agricoli a Holsworthy e fu sepolto a Liverpool nel 1904. Era uno dei partecipanti alla spedizione del marchese De Rays che non aveva seguito gli altri italiani nell'insediamento di New Italy<sup>6</sup>. Alla fine del secolo in questa zona c'era anche un gruppetto di veneti formato da Francesco Gava, Peter Morandini e Antonio Bellotti. Durante gli anni Venti e Trenta il distretto di Fairfield e Liverpool rappresentò il centro della zona attorno a Sydney in cui si verificò il maggiore aumento delle presenze italiane. Tra le località interessate c'erano Bossley Park, Horsley

<sup>5</sup> Ann REYNOLDS (2000), «The Italian Heritage in Leichhardt: Sydney's "Little Italy"», in *In Search of the Italian Australian into the New Millennium*, a cura di Piero Genovesi, Walter Musolino, Ilma Martinuzzi O'Brien, Maria Pallotta-Chiarola, Margherita Genovesi, Melbourne, Italian Australian Institute, p. 377.

<sup>6</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN, *New Italy* collection.



Park, Smithfield, Wetherill Park e Canley Vale, dove gli orti su grande scala e i terreni agricoli erano sparsi in una vasta area. Note famiglie venete in questa zona erano la famiglia Provino e quelle di Ruben Sartor e di Domenico Crestani, dedite all'allevamento di pollame. Altre, come quelle di Vergilio Marchiori, Ruben Romanello, Gerado e Giovanni Tallon e Francesco Dal Pra si occupavano di orticoltura su grande scala. Altri ancora si insediarono in questa zona trovando impiego come trasportatori, in altre piccole attività o come manovali. Dopo aver lavorato come autista di autobus per suo fratello a Melbourne, Stefano Comparin, della provincia di Vicenza, lavorò in ristorante a Sydney e infine trovò lavoro come manovale a Fairfield. In periodi di difficoltà gli insediamenti alle periferie delle città offrivano agli immigrati un rifugio dove potevano vivere lavorando la terra.

Oltre che nell'ambito dell'orticoltura su grande scala, un certo numero di veneti trovò lavoro in miniera, principalmente a Broken Hill. A causa delle tensioni tra i lavoratori e i datori di lavoro delle industrie del settore, dopo pochi anni molti preferirono trasferirsi nelle campagne o in città. Come già accennato, alcuni si trasferirono a Griffith. Ralph Bernardi, diventato in seguito sindaco di Melbourne, nacque a Broken Hill e quando era ancora un bambino i suoi genitori si trasferirono a Melbourne per essere vicini alle infrastrutture e agli ospedali della grande città. Altre miniere verso le quali si diressero immigranti dal Veneto si trovavano lungo la costa meridionale del New South Wales, dove negli anni Trenta si registrò la presenza di circa duecento minatori veneti, e a Lithgow, dove altri cento circa trovarono lavoro<sup>7</sup>. In questo periodo, con l'aprirsi di nuove opportunità per la coltivazione degli ortaggi su grande scala, la popolazione veneta del New South Wales superò quella del Queensland e del Victoria.

Lo schema dell'immigrazione dei veneti nel Victoria fu simile a quello negli altri Stati australiani orientali. Sebbene prima della guerra del 1914-18 le presenze registrate fossero basse, nei primi anni Venti il flusso migratorio s'intensificò e continuò, con alcuni rientri in Italia, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Molti degli immigrati diretti verso gli Stati australiani orientali sbarcavano a Melbourne e si insediavano nel Victoria o si dirigevano verso località del New South Wales e del Queensland.

Al porto di Melbourne i nuovi arrivati incontravano eventuali parenti, amici o persone che avevano appoggiato la loro immigrazione. In man-

<sup>7</sup> CECILIA (1985), p. 137.



canza di questi, gli immigrati dovevano orientarsi da soli, in quanto la comunità non organizzava comitati di benvenuto. Nello schema di immigrazione abituale, gli uomini arrivavano da soli con l'intenzione di ritornare a casa dopo pochi anni, oppure di farsi una famiglia nel nuovo paese o di riunirla non appena avessero potuto permettersi di pagare il viaggio dei familiari. Spesso gli immigranti che erano sposati rimanevano a lungo separati dalla moglie e dai figli prima che questi potessero raggiungerli. Nei periodi in cui il lavoro nel Victoria scarseggiava, non di rado la moglie e i figli degli immigrati aspettavano anche più di dieci anni prima che ci fosse abbastanza denaro per il loro viaggio e che quindi la famiglia potesse riunirsi. Queste separazioni comportavano notevoli difficoltà, che vengono spesso raccontate nelle storie di famiglia degli immigrati.

Negli anni Venti e Trenta c'erano maggiori opportunità di lavoro nelle aree rurali, nelle miniere, nell'agricoltura e nel taglio del legname. Progetti come la costruzione di dighe, ponti o canali in cemento rappresentavano un'altra fonte di impiego. I fratelli Stella furono un caso tipico tra i molti veneti che arrivarono in Australia nei primi anni Venti. Trovarono ben presto lavoro nell'industria edile, nella costruzione di ponti e canali in località come Wallan e Pyke's Creek, nella campagna del Victoria. Facevano parte di un gruppo di emigranti dall'altopiano di Asiago (Vicenza) che ebbe inizio nel 1922 con cinque uomini ai quali due anni dopo se ne aggiunsero circa cento. Questi uomini si erano lasciati alle spalle la distruzione delle loro città durante la prima guerra mondiale, la ricostruzione del dopoguerra e la scarsità di lavoro una volta che le città erano state ricostruite. Molti altri arrivarono dalle province di Vicenza, Treviso e Padova in particolare e trovarono lavoro come braccianti in campagna. Anni dopo, uno di loro, Luigi Grollo, raccontò le sue esperienze ricordando come per i primi dodici anni in Australia dormì in tenda e lavorò con le «squadre» di italiani, come venivano chiamate allora, nel taglio di alberi e legname, nei raccolti o nello scavo di canali per l'acqua e altre occupazioni simili. Questi uomini cucinavano, lavavano e facevano qualsiasi altro tipo di lavoro fosse necessario nella loro vita quotidiana<sup>8</sup>. Comperavano pane e formaggio una volta alla settimana e integravano la loro dieta con la caccia. Durante la Depressione nei primi anni Trenta, gli immigrati che si trovavano nelle campagne si procuravano i mezzi per il proprio sostentamento coltivando verdure o cacciando conigli, che erano presenti in quantità devastanti. I pionieri di Griffith raccontano esperienze simili e così fa Angelo Bagatella. Alcuni, tra cui Emilio Marta di Vicenza, durante la Depressione si trasferirono dal quartiere cit-

<sup>8</sup> Robert PASCOE (1988), *The Recollections of Luigi Grollo*, Grollo Australia Pl.

tadino di Fitzroy (Melbourne) in un piccolo terreno agricolo ai bordi della città, in modo da poter assicurare alla famiglia almeno il cibo necessario. Ritornarono in città nel 1936 per lavorare nella loro attività nel settore del terrazzo.

Negli anni Venti un certo numero di veneti iniziò a coltivare tabacco nella Ovens Valley (Victoria) in modo indipendente o in collaborazione con altri. La zona di Myrtleford (Victoria), con le cime delle montagne incappucciate di neve sullo sfondo, ricordava a molti immigrati le Valli del Pasubio della provincia di Vicenza, da dove proveniva una grande percentuale di loro. Tra questi c'erano le famiglie Valmorbida, Frigo, Roso e Cabedon, mentre altre venivano da Trento e dalla Calabria. La coltivazione e la lavorazione del tabacco divennero le attività principali della zona, ma ci furono molti ostacoli. Durante la Depressione il gelo distrusse i raccolti e, in conseguenza a ciò, molti furono costretti a lasciare il distretto. Altri insediamenti sorsero nelle zone attorno a Shepperton, a Mildura, in Gippsland e, più vicino a Melbourne, a Werribee, Ferntree Gully, Lilydale e Dandenong. L'insediamento di Werribee ebbe inizio grazie a un gruppo di famiglie siciliane che lavorava per il seminario cattolico in questa località. Ben presto anche alcuni veneti si trasferirono qui per occuparsi di orticoltura su grande scala e nel 1940 i due gruppi regionali erano arrivati a costituire una comunità italiana locale di dimensioni significative. Altri italiani, tra i quali i veneti Sartori e Savaris, lavoravano nell'industria mineraria a Kilcunda e Wonthaggi (Victoria). Nei primi anni Trenta, per servire le comunità italiane nelle città, nelle zone agricole e quelle che vivevano in accampamenti nell'entroterra incolto, Giuseppe Pegoraro distribuiva prodotti italiani come salame, formaggio e vino girando con il suo camion per tutto il Victoria lungo un circuito tra Wangaratta, Myrtleford, Wonthaggi, Korumburra, e la zona di Mount Buffalo. Tuttavia, quando i raccolti di tabacco andarono persi, l'attività di Pegoraro fallì<sup>9</sup>.

La vita per le donne era difficile, specialmente in campagna. Spesso esse vivevano in località remote e il senso di isolamento era amplificato dalla mancanza di altre donne che parlassero italiano nello stesso distretto. La stessa situazione si trovava anche nei centri regionali e nelle cittadine. Una immigrante degli anni Trenta a Geelong ricorda che sua madre «non voleva mai parlare perché, vede, la lingua era quello che ci rendeva inferiori»<sup>10</sup>. Un'altra ricorda come la mancanza di altre donne con cui poter comunicare fosse causa di ansia per sua madre, la prima donna ita-

<sup>9</sup> *Italians in Carlton*, progetto di Ilma Martinuzzi O'Brien per la *Italian Historical Society*, con intervista a Fred Pegoraro di Teresa Pagliaro, 1992.

<sup>10</sup> Intervista ad Angelina Ceola, *Italian Historical Society*, Melbourne.



liana a Shepparton<sup>11</sup>. Se erano in Australia, la moglie e i figli degli immigrati a volte rimanevano nel quartiere cittadino di Carlton a Melbourne mentre gli uomini lavoravano in campagna. Più spesso, dopo alcuni anni di lavoro in campagna, gli immigrati avevano abbastanza denaro per ripagare il viaggio dall'Italia, saldare altri debiti e trasferirsi in città.

Non tutti gli immigranti italiani si diressero subito verso la campagna. Entro il 1910, a Carlton, si era formata una piccola comunità di vignanesi, dalla provincia di Potenza, e di eoliani e fu qui che negli anni Venti si stabilirono anche molti veneti. Essi furono attratti verso questo quartiere dagli affitti bassi e dalla posizione vicino al centro della città, in prossimità di mercati, ospedali e fabbriche, che da Carlton erano tutti raggiungibili a piedi. Carlton, e in misura minore Fitzroy, divennero i luoghi dei primi insediamenti cittadini per molti italiani in generale, ma soprattutto per i veneti e i friulani. Oltre agli italiani a Carlton c'erano una grande comunità ebraica proveniente dall'Europa orientale, greci, cinesi e molti altri per i quali questo quartiere fu il luogo del loro primo insediamento in Australia. Secondo il censimento del 1933, la maggioranza degli italiani (2.921) risultava risiedere in aree rurali, mentre solo 501 di essi risiedevano in centri urbani di provincia e 2.434 nella zona urbana metropolitana<sup>12</sup>. Degli italiani residenti nelle aree urbane, il 44% viveva a Carlton, nella municipalità di Melbourne, e nel quartiere limitrofo di Fitzroy<sup>13</sup>.

In città a volte era difficile trovare lavoro come operai e manovali non specializzati. A Carlton i migliori posti di lavoro si trovavano presso la fabbrica della birra e presso il comune. La fabbrica di birra tuttavia di solito non assumeva italiani e pochi trovavano lavoro presso il comune. Alcuni italiani lavoravano al porto, ma c'erano frequenti tensioni tra lavoratori e datori di lavoro e le difficoltà aumentavano quando tra coloro che ostacolavano lo svolgimento degli scioperi c'erano degli italiani. A causa delle difficoltà linguistiche, le diversità culturali e qualche volta i pregiudizi, il lavoro in proprio diventò una strategia di sopravvivenza per molti italiani. Fiorenti attività venete in questo periodo erano quelle di Andreatta, sarto, di Fontana, stivalaio, di Frigo, fabbro, e di Scomazzon, meccanico. Sempre a Carlton, Giovanni Comparin fondò una ditta di trasporti su autobus che negli anni Trenta operava in tutto lo Stato del

<sup>11</sup> Intervista a Gina Measso, *Italian Historical Society*, Melbourne.

<sup>12</sup> F.L. JONES (1962), «The Italian Population of Carlton: a demographic and sociological study», PhD Thesis, A.N.U., p. 39.

<sup>13</sup> JONES (1962), p. 41.



Victoria. I fratelli Cera gestivano un club italiano in Russel Street in città, oltre a esibirsi presso altri locali e alla radio. Negli anni Venti e Trenta c'erano anche alcuni ristoranti italiani di successo e sebbene i proprietari di quelli più famosi non fossero veneti, lo erano alcuni dei camerieri che vi lavoravano.

Furono la lavorazione del cemento e del terrazzo a diventare le aree di maggiore specializzazione dei veneti. Tra le molte ditte che sorsero in questo settore durante gli anni Venti, la più grande e fiorente era la De Marco Bros, fondata da Severino De Marco, friulano. Altre ditte erano la Mardegan & Negri, la Federation Granolithic di Braida, la Adelaide Terrazzo di Poli, la Anglo-Italian Granolithic e la Genoa Terrazzo Company. Soci di quest'ultima erano Marta, di San Vito, De Vercelli e Bonollo. La società di Mardegan, che era di Treviso, e di Negri, del Friuli, dimostrò le strette relazioni di lavoro esistenti tra veneti e friulani. La loro ditta dava lavoro a circa trenta uomini, ma come in altre ditte del settore, durante la Depressione dei primi anni Trenta molti operai vennero lasciati senza lavoro, fino a che l'economia non iniziò a migliorare e ci fu una graduale ripresa. Anche il settore del cemento e delle attività ad esso connesse attiravano lavoratori veneti. Negli ultimi anni Trenta, Giuseppe Pegoraro conduceva un'attività di frantumazione della pietra e forniva sabbia e materiali residui alle ditte del terrazzo mentre la famiglia Benetti possedeva una pompa per le gettate di cemento. Anche Angelo Fabbris lavorava il cemento e in questo periodo Luigi Grollo, dopo essersi trasferito a Carlton, iniziò a lavorare per gli imprenditori in questo settore. In questo modo ebbe inizio il predominio dei veneti tuttora presente nei settori edile e cementiero australiani.

Per le donne il lavoro in fabbrica nel settore dell'abbigliamento e nelle attività di famiglia diventarono le principali opportunità di impiego fuori casa. Molti dei proprietari delle industrie nel settore dell'abbigliamento erano immigrati ebrei dell'Europa dell'est. L'associazione tra la comunità italiana e quella ebrea andò oltre il lavoro e la mera coesistenza nello stesso quartiere di residenza, in località come Carlton (Melbourne)<sup>14</sup>. In alcuni casi, ogni venerdì sera i bambini italiani entravano nelle case dei vicini ebrei ortodossi per accendere le luci elettriche. Oltre al lavoro nell'industria dell'abbigliamento, un'alternativa di impiego per le donne era quella di ospitare pensionanti a casa o gestire una pen-

<sup>14</sup> Arnold ZABLE, Ilma MARTINUZZI O'BRIEN, Helen LIGHT e Anna MALGORZEWICZ, *Bridging Two Worlds: Jews, Italians and Carlton*, pubblicato da *Jewish Museum of Australia, Italian Historical Society e Museum of Victoria*, Melbourne, 1992, pp. 32, basato sull'omonima mostra, *Museum of Victoria*, 1992-1994.

sione. C'erano molti uomini celibi e altri che stavano mettendo da parte il denaro necessario per far arrivare la moglie e i figli in Australia. A questi uomini mancava la vita di casa e di famiglia e le donne venete e di altre regioni d'Italia offrivano loro una sistemazione. Tra queste c'era la signora Gobbo, che ospitava pensionanti in casa per arrotondare il reddito familiare, mentre suo marito lavorava per Mardegan & Negri<sup>15</sup>. Una delle più grandi pensioni era quella della signora Vendramini, che ospitava fino a sessanta pensionanti. La signora Vendramini era arrivata in Australia nel 1937, dieci anni più tardi di suo marito, ma invece di andare a lavorare con lui nell'Australia centrale, si stabilì a Carlton. Le figlie la aiutavano a gestire la grande ed efficiente pensione, dove alloggiavano principalmente veneti e alcuni abruzzesi.

La vita di ogni giorno scorreva tra le molte ore di lavoro, la spesa al mercato, una passeggiata agli Exhibition Gardens, una visita ad amici e la messa. Alcuni immigrati mantenevano vive tradizioni come quella di «fare il maiale», che veniva comperato dagli allevatori o al mercato e poi preparato e conservato a casa. Si facevano anche la conserva di pomodoro e la grappa, sempre usando prodotti comprati nei mercati o dagli orticoltori italiani, in quanto gli spazi dei giardini nei quartieri cittadini non permettevano agli immigranti di avere orti estesi. I matrimoni tra veneti e friulani erano frequenti e i due gruppi regionali diventarono così una comunità unita. Alcuni degli immigrati che vivevano in campagna si trasferirono in città e tra questi c'erano molte delle famiglie che in seguito divennero note, come i Savaris, i Sartori, i Grollo e i Zanatta, per nominarne solo alcune. La ripresa dell'economia australiana e lo spettro della guerra in Europa portarono a un aumento dell'emigrazione dall'Italia e contribuirono entro la fine degli anni Trenta alla crescita e al consolidamento della comunità italiana e veneta di Carlton a Melbourne.

Nonostante negli anni Venti tutti gli Stati australiani ricevessero immigranti dall'Italia, la maggior parte di essi si dirigeva verso il Queensland dove, secondo il censimento australiano del 1933, i nati in Italia erano più numerosi che in qualsiasi altro stato. In Queensland la coltivazione della canna da zucchero rappresentava una prospettiva di impiego e la possibilità di acquisire terreno agricolo. Anche prima della guerra del 1914-18, la più grande compagnia nel settore zuccheriero, la CSR (*Colonial Sugar Refining Company*), cercava lavoratori italiani e incoraggiava coltivatori italiani, come Giusto Basso di Codognè (Treviso), a riportare, al rientro dalla visita al suo paese natale, parenti e amici da

<sup>15</sup> Ivanoe ERCOLI e Maria TENCE (1986), *Victoria's Italians, 1900-1945*, p. 26.



impiegare nell'industria. In questo modo il piccolo numero di immigrati italiani gradualmente aumentò. Ignazio Pavan e la sua famiglia, di Castagnole (Treviso), erano ritornati in Italia nel 1908 e vi rimasero durante tutta la prima guerra mondiale, periodo in cui la conoscenza dell'inglese e la possibilità di fare da interpreti per le forze britanniche rappresentarono per loro un grosso vantaggio. Sopravvissuti alla guerra e all'epidemia di influenza, ritornarono in Queensland nel 1920, incoraggiando altri a seguirli<sup>16</sup>. Durante una visita in Italia nel 1920, Carlo Dalla Vecchia appoggiò l'emigrazione di un certo numero di veneti tra cui Olivo Lissa, che partì da Vicenza per il Queensland settentrionale nel 1921. In Italia, Carlo Dalla Vecchia pensò di estendere la sua attività al settore edile e ben presto anche un gruppo di artigiani veneti partì per la stessa destinazione<sup>17</sup>. Correavano voci che qualcuno in Queensland aveva appoggiato sulla carta l'immigrazione di centinaia di italiani senza poi prendersi la responsabilità di dare loro accoglienza all'arrivo. Nei tre anni e mezzo tra il censimento del 1921 e il febbraio del 1925, la popolazione dei nati in Italia crebbe di oltre il doppio, con 3.497 nuovi arrivi negli otto mesi dopo il primo luglio del 1924, quando le restrizioni sull'immigrazione verso gli Stati Uniti diventarono definitivamente effettive.

La grande affluenza di nuovi immigranti al nord del continente era dovuta alla prospettiva di impiego nel taglio della canna da zucchero, lavoro stagionale che offriva un buon livello di retribuzione. Molti tagliatori di canna da zucchero erano itineranti e nella prima parte dell'anno, prima di dirigersi a nord per la stagione dello zucchero, trovavano lavoro nella raccolta delle mele e dell'uva in altre parti del continente, come Stanthorpe (Queensland meridionale), Griffith (New South Wales) o Shepparton (Victoria). La stagione della canna da zucchero durava dalla firma del contratto, a giugno, fino a dicembre, a raccolta finita. L'obiettivo della maggior parte dei tagliatori era quello di risparmiarsi il denaro necessario per l'acquisto di un appezzamento da coltivare. Gli immigrati italiani compravano spesso i poderi in società, nonostante tendessero normalmente a rendersi indipendenti il più presto possibile. Il taglio della canna da zucchero era organizzato in squadre dai sette ai dodici uomini, spesso «paesani». Il lavoro era estremamente duro e sporco, si pativa il caldo e la paga era calcolata in base alla quantità di canna tagliata. Gli uomini vivevano in baracche di lamiera ondulata dotate di attrezzature minime ed erano esposti a malattie tropicali e ad animali pericolosi come serpenti e

<sup>16</sup> Ilma Martinuzzi O'Brien, documenti personali.

<sup>17</sup> Ilma Martinuzzi O'Brien, documenti personali.



coccodrilli. I tagliatori italiani erano spesso accusati di non rispettare le regole sindacali lavorando oltre il normale orario, ma molti erano interessati alla politica e simpatizzavano per il socialismo e l'anarchia. Il duro lavoro veniva spesso ricompensato e dopo tre anni molti di loro riuscivano a comperare terreno da coltivare a canna da zucchero.

L'aumento delle presenze di immigrati italiani, il loro successo e il loro rilievo economico suscitarono forti sentimenti anti-italiani in parte della comunità australiana. Il governo del Queensland rispose a questa situazione incaricando una commissione reale di stendere un rapporto sugli effetti dell'immigrazione dal sud dell'Europa<sup>18</sup>. La commissione tenne udienze nei distretti della coltivazione della canna da zucchero e due dei pochi che parlarono del contributo degli italiani furono i veneti Carlo e Silverio Dalla Vecchia. Nella sua testimonianza Carlo Dalla Vecchia disse di essere arrivato nel 1891 a bordo della *Jumna* e di aver lavorato come agricoltore nei distretti di Herbert e Mulgrave. Fu il primo coltivatore italiano a insediarsi nella zona di Mourilyan, dove aveva incoraggiato anche i suoi parenti a stabilirsi, tanto che nel 1925 il suo gruppo familiare in quella zona comprendeva ben cinquantadue membri<sup>19</sup>. Silverio Dalla Vecchia, segretario dell'*Italian Progressive Club* a Mourilyan, parlò di fronte alla Commissione dell'aumento degli atteggiamenti razzisti nei confronti degli italiani e del loro effetto negativo sulle relazioni tra le comunità. Citò l'esempio di *whiteman* («uomo bianco»), termine ampiamente diffuso che escludeva il riferimento agli italiani<sup>20</sup>. Silverio Dalla Vecchia spiegò come gli italiani avessero «costruito» il nord facendo posto alla coltivazione della canna da zucchero nella fitta giungla tropicale. Nella sua testimonianza fece osservare che, nonostante al nord ci fosse un'esuberanza di manodopera, per quanto ne sapeva i nuovi arrivati dall'Italia non avevano mai richiesto assistenza allo Stato.

Il rapporto della Commissione, conosciuto come il «Rapporto Ferry», indicava la predominanza degli italiani e il loro successo nell'acquisizione di terreni, tanto che risultavano essere proprietari di circa la metà dei poderi nel distretto del fiume Herbert e raggiungevano una percentuale simile anche nella zona di Mourilyan. In modo analogo, nella maggior parte dei distretti gli italiani rappresentavano un'alta percentuale

<sup>18</sup> Verbale di testimonianza: *Royal Commission in re Alien Immigration to North Queensland*, Archivio dello Stato del Queensland, PRE/A849, p. 58.

<sup>19</sup> *Ivi*, Testimonianza di Carlo Dalla Vecchia, Trascrizioni delle udienze della Commissione, Innisfail, pp. 67-69.

<sup>20</sup> *Ivi*, Testimonianza di Silverio Dalla Vecchia, Trascrizioni delle udienze della Commissione, Innisfail, pp. 57-62.

dei tagliatori di canna da zucchero. La significativa presenza di italiani aveva suscitato il timore che essi avrebbero finito col dominare tutta l'industria zuccheriera del nord. Nonostante il «Rapporto Ferry» traesse conclusioni positive riguardo all'immigrazione italiana, esso non impedì l'applicazione di misure atte a limitare l'impiego della manodopera italiana nelle zone della coltivazione della canna da zucchero. Gli enti organizzatori dell'industria stipularono un cosiddetto *Gentleman's Agreement* («accordo tra gentiluomini») discriminatorio nei confronti degli italiani. Tale accordo, conosciuto come *British Preference*, riservava ai *Britishers* (britannici) il 75% del lavoro nel taglio della canna da zucchero nella maggior parte dei distretti. Nemmeno l'ottenimento della cittadinanza attraverso la naturalizzazione permetteva a un immigrato di origine italiana di qualificarsi per un lavoro. I coltivatori e i lavoratori italiani tennero riunioni di protesta che non riuscirono a limitare l'applicazione della *New Italy*, ma che riuscirono tuttavia a identificare leader pronti ad agire come portavoce dei loro compagni immigrati. Le conseguenze subite in seguito da alcuni di questi leader furono amare. Il loro comportamento venne percepito come una dimostrazione di infedeltà nei confronti dell'Australia e quando scoppiarono le ostilità tra l'Italia e la Gran Bretagna, alcuni di loro vennero internati. La *New Italy* ebbe in definitiva l'effetto di rallentare l'aumento del numero di tagliatori di canna da zucchero italiani<sup>21</sup>. A questo contribuirono tuttavia anche altri fattori tra cui la politica ufficiale italiana di questo periodo, che scoraggiava l'emigrazione verso l'Australia. La *New Italy* e altre forme di aperta discriminazione contro gli italiani durarono per tutti gli anni Trenta e culminarono durante la guerra con gli internamenti, di cui si parla più avanti.

Nonostante il risentimento covato da una parte della comunità, molti italiani avevano raggiunto una certa agiatezza economica e le comunità italiane del Queensland settentrionale erano generalmente considerate le più prospere d'Australia. Le maggiori concentrazioni di italiani si trovavano a Ingham, Innisfail, Babinda, Gordonvale, Cairns, Ayr e Home Hill, dove gli italiani si affermarono con successo integrandosi nelle più ampie strutture della comunità e dove la presenza italiana si faceva sentire in molti settori della vita pubblica. A Ingham, per esempio, c'erano sei hotel di proprietà di italiani, un ospedale italiano e «monopoli» italiani nelle attività di fornai, sarti e stivalai<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> William A. DOUGLASS (1995), *From Italy to Ingham: Italians in North Queensland*, University of Queensland Press, p. 186.

<sup>22</sup> Nel contesto australiano a cui ci si riferisce, il termine «hotel» indica una struttura con funzioni sia di albergo che di ristorante e di bar (o «pub»), aperti anche al pubblico esterno.



Dalla sua residenza a Ingham, il conte Lalli di Todi (Perugia) vendeva costose auto in tutto il Queensland del nord. Sua moglie Leonilde, una cantante d'opera che aveva lavorato al Teatro alla Scala, dava spesso concerti tra i quali anche un'interpretazione de *La cavalleria rusticana* nel 1933<sup>23</sup>. Nella stessa città, Giuseppe Cantamessa era presidente della Herbert River District Cane Growers' Association («Associazione dei Coltivatori di canna da zucchero del distretto del Fiume Herbert») e rappresentava Ingham nel «Consiglio dei Coltivatori di canna da zucchero» del Queensland. Era un socio attivo, occupava cariche nella maggior parte delle associazioni sportive locali e fu eletto nell'ente governativo locale nel comune di Hinchinbrook<sup>24</sup>. Cantamessa era nato in Piemonte, come la maggioranza degli italiani che si erano stabiliti in Australia da più tempo. Per quanto riguarda i veneti, i fratelli Dalla Vecchia nel distretto di Innisfail erano probabilmente tra quelli più in vista nella vita pubblica di quel periodo. Gli immigrati erano sensibili alle forti pressioni verso l'assimilazione agli schemi sociali e culturali anglo-australiani, in particolar modo attraverso l'uso della lingua inglese e l'educazione dei propri figli in un ambiente culturale australiano, piuttosto che esclusivamente italiano. Nei distretti coltivati a canna da zucchero del nord c'erano poche scuole di livello superiore e per coloro che avevano raggiunto una condizione economica di benessere era consuetudine mandare i propri figli in collegi, che assicuravano un alto livello di istruzione degli studenti oltre che accelerarne l'assimilazione. I veneti si conformavano a questo schema.

Un grosso numero di veneti si stabilì nella zona lungo il fiume Johnstone, della quale Innisfail era la cittadina principale. Entro la fine degli anni Venti, le famiglie dei primi pionieri, come quelle di Dalla Vecchia, Davanzo, Basso e Pavan, si erano tutte trasferite in quest'area. Durante gli anni Venti, molti altri arrivarono dalla zona intorno a Schio (Vicenza) tra cui Olivo Lissa, Remo Gonzo, Luigi De Munari e i fratelli Catelan (Bortolo, Giuseppe, Antonio e Riccardo). Domenico Toigo e Angelo Pietro Romano, da Belluno, si stabilirono a Innisfail, così come Ilario, Ettore e Gino Brunello, di Quinto di Treviso, e Antonio Callegari. I fratelli Fantin da San Vito di Leguzzano vicino a Schio (Vicenza) si diressero più a nord fino a Edmonton vicino a Cairns. Giacomo Pagotto, di San Fior (Treviso), appoggiò l'immigrazione dei suoi fratelli Antonio,

<sup>23</sup> DOUGLASS (1995), p. 161.

<sup>24</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1993), «Cantamessa, Ettore Giuseppe», *Australian Dictionary of Biography*, vol. 13, A - De, a cura di John Ritchie, Melbourne University Press, p. 363-364.

Eugenio e Arturo, che successivamente si stabilirono a Home Hill. Come riportò il padre francescano Severino Mambrini nella sua indagine del 1923 sugli italiani nel distretto di Ingham, dopo una sua visita in questa zona, le presenze qui erano più basse. Dei 1.902 italiani inclusi nell'indagine, 71 erano veneti, 875 piemontesi, 641 lombardi e 365 siciliani<sup>25</sup>. La proporzione di veneti era più piccola in altre città del nord dedite alla produzione di zucchero, ma erano rare le comunità in cui essi fossero assenti. Mentre le occupazioni nel settore agricolo fornivano impiego alla maggioranza dei veneti, sia come lavoratori che come proprietari, nelle città si andavano via via stabilendo uomini d'affari, professionisti e artigiani italiani le cui attività facevano da appoggio alle comunità agricole.

Come fecero altrove, i veneti portarono anche nel Queensland le loro abilità nelle applicazioni del cemento. In questo stato, tuttavia, vennero introdotte tecniche del settore diverse da quella del terrazzo. La produzione di mattonelle e mattoni in cemento ebbe inizio quando nei primi anni Venti, Carlo Dalla Vecchia, in società con Giovanni Beccaris, entrambi pionieri della *Jumna*, acquistarono dall'Italia dei macchinari per la produzione di mattonelle e incoraggiarono un gruppo di abili artigiani veneti a immigrare in Australia. Esempi dei loro lavori con mattonelle si possono ancora vedere nelle case di Dalla Vecchia e di Beccaris, in altre residenze private e nel foyer della sede del governo locale del comune di Johnstone. Un veneto, Angelo Pietro Romano, fondò a Innisfail la falegnameria *Romano Joinery Works* e nella stessa città un'altra falegnameria era di proprietà di Umberto Gagno, sempre dal Veneto. Molti artigiani veneti erano occupati nel settore edile e nella produzione di mobili.

Quando la stagione della canna da zucchero finiva, i tagliatori si spostavano normalmente verso sud per cercare lavoro nella raccolta della frutta e degli ortaggi. Dato che nelle zone coltivate a canna da zucchero i terreni erano già occupati, gli immigrati italiani iniziarono ben presto a gravitare attorno a queste altre zone agricole, dove le opportunità di acquistare terra erano maggiori. Alcuni si diressero sull'Atherton Tableland dove si coltivava granoturco e, al nord, a Mareeba, dove si coltivava tabacco. Tra questi c'erano Domenico Lissa e i suoi figli Adolfo e Silvio, che nel 1932 acquistarono un podere da coltivare a tabacco a Mareeba, e i fratelli Vardanega, che si trovavano a Dimbulah. Altri, tra i quali Florio Pais, si diressero verso gli altopiani del Queensland meridionale chiamati «Granite Belt», sui quali, a Texas, si coltivava il tabacco. A Yelarbon

<sup>25</sup> Severino MAMBRINI (1923), *Report of a Two Months' Visit to the Italian Settlement on the Herbert River (Parish of Ingham)*, 1923, Mitchell Library, State Library of New South Wales, p. 2.



risiedevano molti veneti come Giuseppe Poli e Beniamino Da Pra, che coltivavano tabacco. Nella zona di Stanthorpe si coltivavano la vite e altri alberi da frutta. Qui, più della metà della comunità italiana proveniva da Bassano del Grappa (Vicenza), e da Postioma, Paese e Crespano (Treviso), e un altro numeroso gruppo proveniva da Catania (Sicilia)<sup>26</sup>. A Stanthorpe erano di Crespano le famiglie Gambasin, Orsetto, Racanello, Savio, Torresan, Zardo e altre ancora. Tuttavia, negli anni Trenta circa il 90% degli italiani in Queensland risiedeva nelle aree della canna da zucchero del nord.

Nonostante le cifre relative alle presenze italiane nel South Australia non fossero alte, negli anni Venti e Trenta i veneti arrivarono a rappresentare quasi un terzo del totale della popolazione italiana di questo stato, diventando così il gruppo più numeroso dopo i pugliesi, che erano prevalentemente originari di Molfetta (Bari) e che lavoravano come pescatori a Port Pirie. Desmond O'Connor ha analizzato i permessi di entrata e le domande di naturalizzazione per questo stato e nel suo libro *No Need to be Afraid* elenca i nomi e i luoghi di origine di coloro che furono naturalizzati in questo periodo<sup>27</sup>. La maggior parte dei veneti era originaria della provincia di Treviso (Riese, Altivole, Valdobbiadene, Castelfranco Veneto), mentre le maggiori località di provenienza nella provincia di Vicenza erano Asiago e Caltrano. Un gruppo meno numeroso proveniva da Belluno e da Padova. Gli italiani, principalmente veneti, erano raggruppati a ovest di Adelaide dove molti di loro, tra i quali Rosetto, Caon, Cescato, Mattiazzo e Ballestrin, gestivano attività commerciali. Ugo Pozza, uno stravagante uomo d'affari che dava lavoro a circa trenta persone nel suo laboratorio di sartoria, nel 1930 celebrò le sue nozze con Thora Kings su un aeroplano in volo sopra Adelaide<sup>28</sup>. Alcuni, come la famiglia Basso di Asiago, iniziarono a occuparsi di orticoltura su grande scala, sebbene questa non fosse l'attività scelta dalla maggior parte dei veneti nel South Australia.

Molti veneti andarono a lavorare per la Broken Hill Pty Ltd (BHP) nelle miniere a Iron Knob o a Broken Hill. Altri ancora ricercavano minerali nel Northern Territory e usavano cammelli per portare provviste ai campi di minatori e, sulla strada del ritorno, mica. Nel 1931, Giovanni Murer di Crespano (Treviso) estraeva minerali nel deserto del South

<sup>26</sup> Oswald BONUTTO (1963), *A Migrant's Story*, Brisbane, e Nina Bivona, «Italians in Stanthorpe», in *Darling Downs Studies*, pp. 40-47, e Leonildo Torresan (1995), *Crespanesi in Australia*, Crespano, Italia.

<sup>27</sup> O'CONNOR (1996).

<sup>28</sup> O'CONNOR (1996), pp. 110-111.

Australia e portava provviste alle miniere su una carovana di cammelli<sup>29</sup>. Belsamino Brazzale di Caltrano (Vicenza) fondò ad Adelaide una fabbrica per la lavorazione della mica, di cui iniziò a occuparsi nel retro della sua bottega di barbiere e tendaggi, dove i minatori spesso lo pagavano in mica piuttosto che in denaro. Brazzale espanse la sua attività fino a dare lavoro a circa cinquanta uomini e ad aprire anche una miniera a Harts Range, oltre Alice Springs<sup>30</sup>. Le famiglie dei minatori che estraevano mica vivevano spesso ad Adelaide. La famiglia di Innocente Vendramini, la cui immigrazione in Australia era stata appoggiata da Gelindo Rossetto, arrivò in Australia dieci anni più tardi e si stabilì a Melbourne, dove la signora Vendramini gestiva la pensione menzionata sopra, mentre il marito e il figlio erano a Harts Ranges. Durante la guerra Vendramini classificava mica nella fabbrica del settore controllata dal governo a Melbourne. I minatori veneti lavoravano in posti sperduti, tra cui quello più lontano era forse sugli altopiani della Nuova Guinea. Bruno Rossi di Roana (Vicenza) era ingegnere civile a Wau, dove Giovanni Rogoni era capo miniera. Altri minatori dell'altopiano di Asiago (Vicenza) erano Augusto, Antonio e Albino Costa, Matteo Dal Pozzo, Domenico Slaviero, Antonio Sterchele, Giovanni Slaviero e Gino Zanrosso, quest'ultimo della vicina Magrè (Vicenza). I minatori italiani che lavoravano in Nuova Guinea erano principalmente raggruppati a Wau ed Edies Creek.

Dopo aver raggiunto un apice nel 1911, negli anni Venti e Trenta l'immigrazione italiana verso il Western Australia rallentò. In questo periodo il principale aumento di immigrazioni si registrò dalla Sicilia e dalla Calabria, anche se continuarono gli arrivi dalla Lombardia e aumentarono le presenze dei toscani e dei veneti<sup>31</sup>. Nel Western Australia, gli italiani trovavano lavoro nel taglio del legname e, negli anni Venti, nella segheria Gava Brothers. In seguito, anche Antonio Brescacin acquisì una segheria che dava lavoro a immigrati da San Fior (Treviso). La coltivazione di ortaggi su grande scala divenne un'importante fonte di impiego in questo periodo e alla fine degli anni Venti gli italiani erano arrivati a dominare questo settore nella zona di Wanneroo e Osborne Park. Secondo Gava, per quanto riguarda lo Stato del Western Australia, tra l'arrivo dall'Italia e l'acquisto di un podere passavano di solito dai dieci agli undici anni, un intervallo significativamente più lungo di quello relativo all'in-

<sup>29</sup> TORRESAN (1995), p. 17.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 126-127.

<sup>31</sup> D.M. GAVA (1978), «The History of Italian Migrants in Osborne-Wanneroo 1099-1950», Tesi di Master, University of Western Australia, p. 14.



dustria zuccheriera del Queensland nello stesso periodo<sup>32</sup>. Gli immigrati dal nord dell'Italia, veneti inclusi, tendevano a raggrupparsi nella zona di Osborne Park mentre i meridionali a Wanneroo. Tra le famiglie più importanti c'erano quella di Giuseppe Marcon e in seguito quella di suo figlio Toni, che successivamente diventò il presidente della Market Gardeners' Association («Associazione Orticoltori»)<sup>33</sup>. Come in altre parti del paese, anche nel Western Australia i veneti prediligevano come settore di impiego il terrazzo. Giulio Campagnoli e Florindo Marchioro lavoravano il terrazzo a Perth e Pietro Piva a Fremantle, mentre Silvio Campagnoli era tagliapietre. Nelle zone dell'estrazione dell'oro attorno a Kalgoorlie la maggioranza degli italiani era lombarda, ma a Boulder era presente un consistente gruppo di veneti tra i quali c'erano Vittorio e Giovatta Fracaro, Antonio Vieceli, Giovanni Tesser e Beniamino Silvestre. A Gwalia c'erano alcuni bellunesi come i fratelli Toigo, Luigi Larese e Augusto De Filippo. Mentre in Queensland gli italiani erano discriminati sulla base della politica della *New Italy*, nel Western Australia l'acrimonia razziale sfociò, nel 1919 e nel 1934, in sommosse contro i minatori italiani, dalmati e da altri parti dell'Europa meridionale presenti a Kalgoorlie. Nel 1934 il loro insediamento fu raso al suolo e la gente dovette cercare riparo nella boscaglia per sfuggire ai saccheggiatori. Molti lasciarono le zone minerarie per sempre.

In altre parti dell'Australia c'erano relativamente pochi veneti. La Tasmania, il più piccolo degli Stati australiani, aveva anche il più basso numero di presenze italiane, solo cento nel 1933, per i quali l'estrazione mineraria a Queenstown rappresentava una delle principali occupazioni. La Tasmania, il South Australia e il Western Australia non facevano parte del percorso migratorio stagionale interno, lungo il quale, nella stagione morta dell'industria zuccheriera, la raccolta della frutta e degli ortaggi offriva opportunità di lavoro e facilitava così un'alta mobilità degli immigrati italiani tra gli Stati orientali. Il lavoro stagionale offriva ai nuovi arrivati l'opportunità di viaggiare in lungo e in largo per la costa orientale prima di scegliere un luogo dove stabilirsi in modo definitivo. Gli uomini celibi, come Luigi Grollo durante i suoi primi anni in Australia, lavoravano in tutto il Victoria e il New South Wales meridionale e per qualche tempo anche nel South Australia o tagliavano canne da zucchero nel Queensland settentrionale attorno a Cairns, prima di stabilirsi in modo definitivo (nel caso di Grollo a Carlton, Melbourne)<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> GAVA (1978), p. 52.

<sup>33</sup> GENTILI (1983), pp. 87-88, e GAVA (1978), pp. 89-90.

<sup>34</sup> PASCOE (1988).

Nelle comunità venete erano rappresentate tutte le sfumature delle diverse opinioni politiche e dei diversi gradi di coinvolgimento attivo. C'erano inoltre molti anarchici, socialisti e comunisti che si consideravano rifugiati politici. I veneti erano in prima linea nel movimento antifascista in Australia e il personaggio più in vista tra loro era forse Francesco Carmagnola, un anarchico nato a San Vito di Leguzzano (Vicenza), arrivato in Australia nel 1922. Carmagnola, attivo nel Queensland e a Melbourne. Fu uno dei fondatori del Matteotti Club di Melbourne e nel 1927 fondò anche il primo giornale antifascista, «Il Risveglio». Le autorità ne ordinarono la chiusura, ma nel 1929 fu seguito da «La Riscossa», che, quando Carmagnola si trasferì a Ingham, veniva pubblicato dal Queensland settentrionale. A Ingham Carmagnola fu coinvolto in un incidente durante il quale assalì il viceconsole italiano e il processo che dovette affrontare venne ampiamente riportato nella cronaca. Carmagnola fu infine assolto dalle accuse. Nel 1934 e nel 1935 i tagliatori di canna da zucchero italiani, inizialmente guidati da Carmagnola e successivamente da italiani moderati, furono coinvolti in una protesta sindacale in risposta all'esplosione di un'epidemia della malattia di Weil, che spesso era letale e che veniva trasmessa dai ratti nelle piantagioni. Il veneto Ernesto (Ernie) Baratto fu uno dei leader dello sciopero nel 1935, e nel 1937 fu tra i pochi dall'Australia ad arruolarsi nel corpo militare internazionale spagnolo. I veneti erano una presenza importante nei circoli comunisti e anarchici del Queensland settentrionale, dove la loro influenza politica era più forte che in altre parti d'Australia<sup>35</sup>. Altre importanti figure di sinistra erano Tristan Antico, del Partito comunista di Sydney, e gli anarchici Isidoro Bertazzon e Carlo Simeoni a Melbourne.

La vita sociale a Sydney e a Melbourne ruotava attorno ai due principali club italiani, e cioè il *Club Italia* in King Street a Sydney e il *Cavour Club* a South Melbourne. Nonostante questi club fossero al servizio di tutta la comunità, essi erano principalmente frequentati dalla borghesia e dagli esponenti più noti nella comunità. Nel corso degli anni Trenta le attività dei club assunsero un carattere più politico. Il *Cavour Club*, per esempio, era la sede delle riunioni dell'organizzazione fascista locale. Anche le attività culturali del club diventarono più politiche, come testimonia l'opera teatrale *Alla Corte di Addis Abeba*, scritta dal presidente della Dante Alighieri Society di Melbourne, il dottor Succorso Santoro, e messa in scena presso il club nel 1936. Qui avevano luogo anche le riu-

<sup>35</sup> DOUGLASS (1995), pp. 187-193 and Diane Menghetti (1981), *The Red North: the popular front in North Queensland*, History Department, James Cook University, pp. 79-81.



nioni dei balilla e le lezioni di italiano per bambini della Dante Alighieri Society, tenute da Ginese Triaca, capo del fascio locale. In questi anni la Dante Alighieri Society era attiva a Sydney, Melbourne e Brisbane e a Sydney e a Melbourne si svilupparono anche le Aeoliani Mutual Aid Societies («Società di Mutuo Soccorso delle Isole Eolie»). C'erano inoltre organizzazioni di ex combattenti italiani. Nel 1936 la comunità italiana di Sydney, incoraggiata dalle autorità consolari, iniziò a raccogliere fondi per la *Casa d'Italia*, che doveva rappresentare gli interessi di tutta la comunità, coordinando all'interno di una stessa organizzazione tutte le associazioni italiane e promuovendo il mantenimento della cultura. Una Casa d'Italia venne fondata a Perth nel 1935 e la raccolta dei fondi necessari per l'apertura di una sede a Melbourne iniziò circa un anno dopo. Nel 1938, quando la raccolta era ancora in atto, un gruppo antifascista fondò una *Casa d'Italia* in concorrenza a quella in progetto in Palmerston Street a Carlton.

Nel periodo tra le due guerre, la politica australiana in materia di immigrazione e di insediamenti era fortemente ispirata all'assimilazione. Gli immigranti erano tenuti ad adottare gli usi britannici e la lingua inglese fino a diventare indistinguibili dagli altri membri della società. Il mantenimento della cultura e della lingua dei gruppi non britannici era scoraggiato e la frequentazione dei club italiani era considerato un comportamento «non australiano». Gli australiani erano soggetti britannici, membri del Commonwealth britannico e concepivano la loro identità nazionale come tali. Per ottenere la cittadinanza australiana, dopo aver superato una prova di competenza nella lingua inglese, gli italiani furono naturalizzati britannici. Tuttavia, la cittadinanza non significava necessariamente accettazione e nella stampa popolare in tutta l'Australia si manifestavano sentimenti anti-italiani. I pregiudizi emergevano in molti modi, culminando in maniera più grave nella discriminazione sistematica della politica della *New Italy* nell'industria zuccheriera del Queensland settentrionale e nei due episodi di sommossa nel Western Australian, menzionati sopra. Questi pregiudizi suscitarono due reazioni apparentemente contraddittorie nella comunità italiana. Da una parte esercitarono una pressione più forte verso l'assimilazione, mentre dall'altra incoraggiarono un senso di orgoglio e di difesa nei confronti delle proprie origini italiane e in alcuni casi una solidarietà etnica che fu facilmente sfruttata dalle autorità consolari per promuovere l'ideologia fascista.

L'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale, come alleata della Germania, nel 1940 creò maggiori difficoltà per la comunità italiana in Australia. Furono introdotte restrizioni per quanto riguardava gli spostamenti, le vendite di proprietà e persino l'uso dell'italiano durante le conversazioni telefoniche, e vennero confiscate macchine fotografiche,

armi da fuoco e piccioni viaggiatori. Le norme in vigore durante la guerra non sostenevano i diritti di cittadinanza degli italiani naturalizzati britannici che furono quindi sottoposti alle stesse condizioni applicate ai cittadini italiani, ora diventati nemici stranieri. Rapporti confidenziali sulle varie comunità italiane e dossier riguardanti personaggi di spicco erano stati redatti prima dello scoppio della guerra dal Commonwealth Investigation Branch e dai reparti speciali della polizia in vari Stati. Nel giugno 1940, in seguito all'entrata in guerra dell'Italia, un certo numero di cittadini italiani e italiani naturalizzati britannici furono internati. Nel 1942, quando la guerra nel Pacifico minacciò l'Australia, ci fu una seconda ondata di internamenti, durante la quale un numero ancora maggiore di italiani fu catturato e portato in campi di internamento all'interno del continente. In totale più del 15% dei nati in Italia residenti in Australia perse la propria libertà. Questo trattamento è in forte contrasto con quello ricevuto dagli italiani negli Stati Uniti, dove meno dello 0,5% fu internato<sup>36</sup>.

Furono internati comunisti, anarchici, antifascisti e fascisti, spesso nelle stesse sezioni dei campi di internamento. A Loveday, vicino alla città di Barmera nel South Australia, si trovava il gruppo più numeroso, che includeva internati dal Queensland, dal Western Australia e da altri Stati. In questo campo fascisti e antifascisti si trovavano a condividere gli stessi spazi e fu a causa della loro ostile interazione che nel novembre del 1942 Francesco Fantin, un anarchico di San Vito di Leguzzano (Vicenza), fu ucciso da un fascista. Fantin, amico di famiglia e collega di Carmagnola, era arrivato in Australia nel 1924 e aveva lavorato con i suoi fratelli nel Queensland settentrionale. Anche suo fratello minore, Alfonso, fu «preso» assieme a Fantin durante la seconda ondata di internamenti nel 1942. Il caso Fantin è importante in quanto con la sua morte egli diventò un martire della sinistra italiana in Australia. Questo caso, inoltre, mostra chiaramente che alla base delle motivazioni che spinsero le autorità australiane a internare gli immigrati di origine italiana ci furono fattori diversi dal timore del fascismo.

Gli internamenti erano eseguiti alquanto a caso e la logica dietro la loro politica non era tanto il timore di attività sovversive, ma l'intenzione di implementare un metodo di controllo sulle comunità italiane e allo stesso tempo di incoraggiare il patriottismo e il sostegno della guerra da parte dell'opinione pubblica australiana<sup>37</sup>. Nella maggior parte degli Stati

<sup>36</sup> MARTINUZZI O'BRIEN (1988a), p. 63.

<sup>37</sup> MARTINUZZI O'BRIEN, «The internment of Australian born and naturalised British Subjects of Italian Origin», *War, Internment and Mass Migration: the Italo-Australian Experience, 1940-1990*, a cura di Richard Bosworth e Romano Ugolini, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 1992, pp. 89-104.



australiani le autorità non erano in possesso degli elenchi degli iscritti al fascio, bensì compilarono liste di sospetti sulla base di voci e considerazioni fatte a livello locale nei diversi Stati. Nonostante prima dello scoppio della guerra ci fossero alcuni ferventi sostenitori del fascismo, la maggioranza di coloro che frequentavano gli ambienti fascisti e le autorità consolari lo faceva per motivi d'affari e sociali. Più che di politica, ideologia e di occasioni sociali, la grande massa degli immigrati italiani si preoccupava di come guadagnarsi da vivere e di trovare una sistemazione definitiva per le proprie famiglie nel nuovo paese.

Il più alto numero di internamenti fu compiuto nel Queensland, dove vennero internati 2.216 italiani, pari al 25% del totale della popolazione dei nati in Italia residenti in questo stato. Dato che, a parte qualche raro caso, solo gli uomini venivano internati, questa cifra suggerisce che ne furono colpite un'alta percentuale di famiglie italiane nel Queensland. Tra i pionieri veneti, Carlo Dalla Vecchia e uno dei figli di Ignazio Pavan furono internati, sebbene lo stesso fratello di Pavan si fosse arruolato volontario nell'esercito australiano. Uno dei criteri usati per compilare le liste dei sospetti nel Queensland fu la loro eventuale posizione di leadership all'interno delle comunità italiane. Chiunque avesse agito come portavoce riguardo a questioni comunitarie, come per esempio l'opposizione alla *New Italy*, poteva essere preso. Nel Western Australia venne internato il 22% dei nati in Italia, mentre nel New South Wales il 10%; un numero minore venne internato nel South Australia e nel Victoria solo 170, e cioè una proporzione considerevolmente più bassa dei nati in Italia rispetto agli altri Stati.

In isolamento in Australia c'erano inoltre 18.000 prigionieri di guerra italiani che erano stati catturati in Africa settentrionale e furono tenuti in Australia per tutta la durata della guerra. Essi potevano scegliere di vivere e lavorare sotto sorveglianza in fattorie al di fuori dei campi di internamento. Dopo la fine della guerra i rimpatri furono lenti a causa della carenza dei trasporti per mare.

Inoltre molti ex prigionieri di guerra ritornarono in Australia come immigranti, appoggiati dagli stessi agricoltori con i quali avevano in precedenza lavorato. Alcuni degli ex prigionieri erano veneti e tra loro c'era Pino Magnavacca di Rovigo, che durante la guerra aveva lavorato a Lismore (New South Wales) in un'azienda agricola che produceva banane. Al suo ritorno in Australia finì tuttavia per stabilirsi a Melbourne, dove divenne membro dello Juventus Soccer Club e avviò un'attività in proprio.

Durante la guerra l'influenza della Chiesa sulle comunità italiane aumentò, specialmente a Sydney e a Melbourne, dove i rispettivi arcivescovi avevano nominato dei sacerdoti italiani. In stretta collaborazione

con il delegato apostolico, Giovanni Panico, padre Giuseppe La Rosa, arrivato nel 1939, dava assistenza alla comunità italiana di Sydney, che stava attraversando molte difficoltà<sup>38</sup>. Nel 1938, l'arcivescovo di Melbourne, Mannix, patriota irlandese, nominò il padre gesuita friulano Ugo Modotti pastore degli italiani nel Victoria. Capace, carismatico e competente in inglese, Modotti raccolse ben presto gli italiani di Melbourne intorno a sé e strinse una collaborazione di lavoro con Mannix e con Arthur Calwell, deputato cattolico del parlamento federale il cui seggio includeva il quartiere di Carlton, dove risiedevano molti italiani. Quando durante la guerra agli italiani venne proibito di tenere riunioni pubbliche, in quello che potrebbe essere interpretato come un atto di protesta, Modotti organizzò la comunità affinché sul terreno di proprietà della parrocchia di Carlton si costruisse una grotta di Lourdes. Gli artigiani del terrazzo e del cemento diedero una dimostrazione delle loro abilità nella costruzione della grotta, per la quale si utilizzarono centoventi quintali di cemento e pietra.

La grotta fu pavimentata a terrazzo e nel recinto venne inserito un motivo ornamentale rustico che si trova spesso nella campagna veneta. Gianbattista Stella si occupò del lavoro in metallo. La grotta era destinata a diventare un punto focale per la comunità di Carlton. La sua costruzione vide la partecipazione anche di alcuni noti anarchici e comunisti, ma essa rimase l'ultimo atto di cooperazione tra destra e sinistra in quanto ben presto le due parti politiche iniziarono una dura lotta per la leadership all'interno della comunità. Mentre prima della seconda guerra mondiale il Queensland settentrionale era stato il principale campo d'azione della sinistra, durante il conflitto l'attenzione si spostò su Sydney e Melbourne. Nel 1943 a Melbourne si formò il Movimento Italia Libera, che all'inizio della sua attività fu a capo di una campagna per far cadere Mussolini e liberare gli antifascisti che erano ancora nei campi di internamento. Nel 1944 Italia Libera ebbe il permesso di pubblicare a Sydney un giornale chiamato «Il Risveglio» ed è stato ipotizzato che Panico lo abbia inizialmente appoggiato, forse per limitare l'influenza di Mannix. A Melbourne le autorità non diedero il permesso di pubblicare un giornale italiano cattolico e a Sydney si aspettò fino al 1947, quando La Rosa fondò «La Fiamma»<sup>39</sup>. Poco dopo il giornale fu rilevato dai padri cappuccini, che erano stati invitati a venire a Sydney da Panico e Gilroy.

<sup>38</sup> Domenico LA ROSA (a cura) (1995), *L'apostolato di P. Giuseppe La Rosa in Australia: Dieci anni tra gli Italiani in Australia (1939-1949)*, Sydney, Italian Historical Society of New South Wales.

<sup>39</sup> *Ivi*.



Nella loro lotta per l'esercizio di una maggiore influenza sulla comunità italiana, destra e sinistra non si contendevano solamente il sentimento di fedeltà da parte della comunità stessa, ma anche, e quel che è più importante, il riconoscimento da parte delle autorità australiane della loro leadership all'interno della comunità, ruolo su cui, in assenza di contatti diplomatici tra i due paesi, si concentrava un potere considerevole.

Con il partito laburista al governo a Canberra, *Italia Libera* contava di consolidare la sua posizione nella comunità italiana contro Modotti, che era percepito come il principale rivale del movimento. Tuttavia, nessuna delle due parti l'ebbe vinta e all'uomo d'affari di Melbourne Gualtiero Vaccari fu assegnata la carica non ufficiale di responsabile delle relazioni tra gli italiani e le autorità australiane. Sia la destra che la sinistra costituirono comitati di assistenza, che inizialmente operavano a favore degli internati civili e dei prigionieri di guerra italiani, ma che entro breve tempo iniziarono a inviare aiuti in Italia. Il comitato arcivescovile per gli aiuti all'Italia di Melbourne (Archbishop's Committee for Italian Relief) inviò capi di vestiario, cibo e balle di lana in quantità abbondanti e così fecero pure il comitato di Italia Libera e quello di Sydney (Sydney Relief to Italy from Australia Committee).

Al delegato apostolico Panico si attribuisce generalmente l'intenzione di voler indebolire l'influsso del clero irlandese sulle gerarchie ecclesiastiche australiane. Nella sua recente tesi, Anthony Cappello delinea il ruolo importante svolto dalla comunità italiana nel passaggio da una gerarchia ecclesiastica irlandese a una di nativi australiani<sup>40</sup>. Invece di adottare il sistema delle *National Parishes* che si era sviluppato negli Stati Uniti, i sacerdoti italiani avevano lavorato in collaborazione con il clero irlandese a favore dell'assimilazione degli italiani alla cultura della chiesa irlandese-australiana. Panico appoggiò la nomina dell'arcivescovo di Sydney, Gilroy, australiano di nascita, a primo cardinale d'Australia, nonostante Mannix fosse l'arcivescovo più anziano. Gilroy indebolì efficacemente l'influenza di Mannix sulla comunità italiana di Melbourne<sup>41</sup>, e nel 1949 sostituì il suo alleato, Modotti, con i padri cappuccini.

Questi ultimi non sostenevano la politica dell'assimilazione e incoraggiarono invece il mantenimento di molte tradizioni italiane, come le feste in onore dei santi patroni dei paesi degli immigrati e le processioni,

<sup>40</sup> Anthony CAPPELLO (2000), «Italian Australians, the Church, War and Fascism in Melbourne, 1919-1945», MA Thesis, Victoria University.

<sup>41</sup> *Ivi.*

creando così un modello che arrivò ad essere simile a quello della *National Parish* degli Stati Uniti. A Sydney i cappuccini continuarono il lavoro iniziato da La Rosa, che nel 1949 partì per l'Italia. La presenza dei cappuccini in Australia, dapprima a Brisbane e per un certo periodo a Ingham nel Queensland settentrionale, si estese così ai maggiori centri di concentrazione della popolazione italiana.

Nella diocesi di Cairns, l'agostiniano padre Alfred Natali, italo-americano, fu nominato nel 1945 ministro presso gli italiani nel nord dell'Australia. La diocesi di Cairns rimase vicariato agostiniano irlandese fino a che al vescovo agostiniano Heavey subentrò nel 1948 Thomas Cahill, un vescovo diocesano australiano di origini irlandesi e italiane. Questo fatto significò l'inizio della fine del predominio irlandese in una zona altamente popolata da italiani. Cahill, che in precedenza era stato assistente di Panico, invitò i padri scalabriniani a lavorare nella sua diocesi e predispose al tempo stesso il richiamo dell'agostiniano Natali dagli Stati Uniti<sup>42</sup>. In questo modo la politica dell'assimilazione attraverso la collocazione di sacerdoti italiani all'interno della gerarchia irlandese-australiana fu vanificata e il potere dei vescovi irlandesi indebolito. Tuttavia i vescovi australiani furono lenti nell'implementare l'enciclica *Exsul familia* in quanto nominavano i sacerdoti italiani per compiti parrocchiali generali, piuttosto che specificamente per l'assistenza della comunità italiana. Insieme a Thomas Cahill di Cairns, anche il vescovo di Wollongong invitò gli scalabriniani in una parrocchia della sua diocesi e in questo modo ebbe inizio l'impegno degli scalabriniani in Australia.

Arthur Calwell, la cui circoscrizione elettorale includeva il quartiere Carlton di Melbourne, dove era concentrata la maggioranza degli italiani, era amico di Modotti e Mannix e deputato influente nel governo laburista durante la guerra. La guerra nel Pacifico aveva reso gli australiani consci della loro vulnerabilità e della necessità di accrescere la popolazione del paese e di industrializzarlo. Dopo la guerra, Calwell diventò ministro dell'Immigrazione, innalzò fortemente il numero delle immigrazioni e per la prima volta ricercò attivamente immigranti di lingua non inglese in Europa, sebbene venisse data preferenza all'Europa settentrionale piuttosto che a quella meridionale. L'immigrazione non riprese fino al 1947, quando si poté utilizzare il trasporto per mare e ci fu un'enorme richiesta

<sup>42</sup> Diario di padre Alfred Natali, 1945-1950, Ilma MARTINUZZI O'BRIEN, Italian-Australian Records Project.



di posti per l'Australia. La guerra del 1939-1945 e le politiche dell'immigrazione e dell'industrializzazione che la seguirono gettarono le basi per la trasformazione della futura società australiana.

#### DEL DOPPIAMENTO

Il grande afflusso di immigrati in Australia nel dopoguerra fu conseguenza di uno spostamento degli investimenti dalle zone rurali verso le città, in particolare Melbourne, Sydney e Adelaide, e dal lavoro dell'agricoltura verso quello in fabbrica. Il censimento del 1947, quando l'immigrazione stava per riprendere, riflette la situazione prima del grande afflusso, riportando uno scarto minimo rispetto alle cifre del censimento del 1933. Tuttavia le cifre relative alle presenze dei nati in Italia salirono da 13.432 nel 1947 a quasi 120.000 nel censimento successivo nel 1954, quasi quadruplicando nel giro di sette anni. Per otto anni seguenti la popolazione dei nati in Italia quasi raddoppiò di nuovo, raggiungendo nel 1961 le 228.296 unità. Gli anni d'esplosione furono un periodo di crescita senza precedenti. Nonostante il ritmo di crescita sia poi rallentato, nel 1971 la popolazione dei nati in Italia raggiungeva un apice di 290.000 persone.

Lo stato del Victoria ricevette la più alta percentuale di immigrati dal dopoguerra, registrando un aumento da 8.305 a 42.429 persone tra il 1947 e il 1973. In tutti i censimenti australiani sin dal 1944, il Victoria ha registrato il maggior numero di nati in Italia nel mondo e compare 116.712 persone nel 1973. Al secondo posto c'era il New South Wales, che seguiva il Victoria sia in lungo di residenza di circa il 70% degli italiani in Australia. Il South Australia fu uno degli Stati australiani che venne attraversato dallo sviluppo industriale del dopoguerra e partendo da un basso numero di presenze arrivi a sorpassare il Western Australia e il Queensland, diventando la terza comunità in Australia per numero di nati in Italia. Dopo l'esplosione e il disafflusso portati dalle guerre ci fu una ripresa nell'industria mineraria del Queensland e al nord attivo un movimento di immigrati dal Victoria e dal Friuli. All'incirca di un grande contingente di 3050 nati in Italia residenti nel Queensland attestato nel 1953, sui 1.193, ovvero più di un quinto, proveniva dal Victoria.





ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

## IL GRANDE INSEDIAMENTO DEL DOPOGUERRA

Il grande afflusso di immigranti in Australia nel dopoguerra fu accompagnato da uno spostamento dagli insediamenti dalle zone rurali verso le città, in particolare Melbourne, Sydney e Adelaide, e dal lavoro nell'agricoltura verso quello in fabbrica. Il censimento del 1947, quando l'immigrazione stava per riprendere, riflette la situazione prima del grande afflusso, riportando uno scarto minimo rispetto alle cifre del censimento del 1933. Tuttavia le cifre relative alle presenze dei nati in Italia salirono da 33.632 nel 1947 a quasi 120.000 nel censimento successivo nel 1954, quasi quadruplicandosi nel giro di sette anni. Nei sette anni seguenti, la popolazione dei nati in Italia quasi raddoppiò di nuovo, raggiungendo nel 1961 le 228.296 unità. Gli anni Cinquanta furono un periodo di crescita senza precedenti. Nonostante il ritmo di crescita sia poi rallentato, nel 1971 la popolazione dei nati in Italia raggiunse un apice di 290.000 presenze.

Lo stato del Victoria ricevette la più alta percentuale di immigranti del dopoguerra, registrando un aumento da 8.305 a 42.429 presenze tra il 1947 e il 1954. In tutti i censimenti australiani sin dal 1954, il Victoria ha registrato il maggior numero di nati in Italia arrivando a contare 116.712 presenze nel 1976. Al secondo posto c'era il New South Wales, che assieme al Victoria era il luogo di residenza di circa il 70% degli italiani in Australia. Il South Australia fu uno degli Stati australiani che venne avvantaggiato dallo sviluppo industriale del dopoguerra e partendo da un basso numero di presenze arrivò a sorpassare il Western Australia e il Queensland, diventando la terza comunità in Australia per numero di nati in Italia. Dopo l'austerità e il disordine portati dalla guerra ci fu una ripresa nell'industria zuccheriera del Queensland e al nord arrivò un consistente numero di immigranti dal Veneto e dal Friuli. All'interno di un grosso campione di 5.050 nati in Italia residenti nel Queensland selezionato nel 1958, ben 1.103, ovvero più di un quinto, proveniva dal Veneto<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> DOUGLASS (1995), p. 301.

L'espansione dell'industria zuccheriera e della domanda di lavoro nel Queensland furono tali che due navi cariche di immigranti fecero rotta direttamente per il nord. Questo si rivelò essere l'apice dell'occupazione in questo settore perché non molto più tardi i sistemi di raccolta meccanizzati iniziarono a prendere il posto del taglio della canna da zucchero manuale. Contemporaneamente, tuttavia, in altre parti dell'Australia aumentarono le opportunità di lavoro fisso piuttosto che stagionale. Di conseguenza, rispetto a prima della guerra, il numero di nuovi immigrati che in questo periodo rimaneva presso le comunità del Queensland settentrionale era inferiore.

Tabella 3. *Nati in Italia per stato e anno del censimento* (Fonte: Dati del censimento ABS)

| Anno | NSW    | Vic     | Qld    | SA     | WA     | Tas   | Territori | Totale  |
|------|--------|---------|--------|--------|--------|-------|-----------|---------|
| 1881 | 521    | 947     | 250    | 141    | 10     | 11    | 0         | 1.880   |
| 1891 | 1.477  | 1.717   | 439    | 186    | 36     | 36    | 0         | 3.891   |
| 1901 | 1.577  | 1.526   | 845    | 327    | 1.354  | 50    | 0         | 5.679   |
| 1911 | 1.723  | 1.499   | 929    | 186    | 2.361  | 21    | 0         | 6.719   |
| 1921 | 2.080  | 1.850   | 1.838  | 344    | 1.975  | 37    | 11        | 8.135   |
| 1933 | 6.319  | 5.860   | 8.355  | 1.489  | 4.588  | 100   | 45        | 26.756  |
| 1947 | 8.721  | 8.305   | 8.541  | 2.428  | 5.422  | 58    | 157       | 33.632  |
| 1954 | 29.940 | 42.429  | 16.795 | 11.833 | 17.295 | 1.235 | 370       | 119.897 |
| 1961 | 62.365 | 91.075  | 20.000 | 26.230 | 25.249 | 1.536 | 921       | 228.296 |
| 1966 | 72.875 | 111.219 | 20.272 | 30.848 | 28.141 | 1.448 | 1.506     | 267.325 |
| 1971 | 80.416 | 121.758 | 19.280 | 32.428 | 30.541 | 1.485 | 2.220     | 289.476 |
| 1976 | 78.396 | 116.712 | 18.875 | 31.943 | 29.317 | 1.423 | 3.488     | 280.154 |
| 1981 | 77.086 | 115.431 | 17.596 | 31.324 | 29.783 | 1.342 | 3.531     | 275.883 |
| 1986 | 73.159 | 109.205 | 17.430 | 29.600 | 27.742 | 1.263 | 3.482     | 261.881 |
| 1991 | 70.565 | 105.753 | 17.800 | 28.951 | 26.992 | 1.358 | 3.505     | 254.924 |
| 1996 | 66.164 | 99.149  | 16.277 | 27.185 | 25.141 | 1.236 | 3.111     | 238.263 |

Fino al 1951 le autorità australiane avevano accettato piuttosto che incentivato in maniera attiva l'immigrazione dall'Italia e dal resto dell'Europa meridionale. Questa situazione cambiò con la firma di un accordo tra il governo italiano e quello australiano, attraverso il quale gli emigranti italiani poterono usufruire di «immigrazioni assistite»<sup>2</sup>. Nonostante solo circa quarantamila italiani fossero immigrati nell'ambito dell'*Assisted Passage Scheme*, questo accordo fu importante in quanto dimostrò la volontà da parte del governo australiano di incoraggiare in maniera attiva l'immigrazione italiana. Secondo questo accordo, durante i due anni successivi all'arrivo in Australia, gli immigrati italiani «assistiti» dovevano ripagare a rate parte del viaggio.

<sup>2</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1992b), «The Assisted Passage Contract», *Co.As.It. Italian Historical Society Journal*, Vol. 3, No. 1, pp. 8-15.



La grande maggioranza degli immigranti italiani finziò personalmente il viaggio verso l'Australia, spesso con notevoli sacrifici e chiedendo denaro in prestito a familiari e ad amici. Negli anni Cinquanta, quando arrivarono due terzi degli italiani, ci furono molte difficoltà di lavoro e di adattamento, particolarmente acute nei primi anni del decennio, quando l'espansione delle industrie non si era mantenuta al passo con l'aumento della manodopera portata dall'immigrazione, e in periodi di difficoltà economica, quando gli immigrati erano i primi a subire la contrazione del mercato del lavoro. I campi di accoglienza e gli ostelli per gli immigranti erano pieni di nuovi arrivati in attesa di lavoro. Il campo di Bonegilla nel nord del Victoria divenne tristemente famoso quando nel 1952 fu teatro di sommosse da parte degli immigrati italiani, incolleriti a causa della mancanza di lavoro. Le difficoltà erano inasprite dalla mancanza dei familiari e di un sostegno da parte dei servizi di assistenza organizzati.

Gli italiani che immigrarono in Australia erano per la maggior parte uomini celibi. Solo poche donne arrivarono in Australia da nubili o come lavoratrici indipendenti e di conseguenza all'interno della comunità italiana venne a crearsi uno squilibrio tra i sessi. A questo contribuivano anche la grande distanza e il lungo viaggio, in quanto era difficile ritornare in Italia per sposarsi. Per porre rimedio a questa situazione, sia la chiesa che il governo australiano incoraggiarono i matrimoni per procura. Questa pratica esisteva anche prima della guerra del 1939-1945, ma negli anni Cinquanta essa divenne più diffusa. Nonostante la maggioranza di coloro che si sposavano in questo modo conoscesse il proprio coniuge da prima, c'erano casi in cui moglie e marito si incontravano per la prima volta all'arrivo della donna in Australia. Nello studio sui matrimoni per procura condotto su un campione di diciassette donne da Bella Wardrup, vengono riportate le esperienze di tre donne venete che si sposarono per procura, due delle quali negli anni Cinquanta e una negli anni Trenta<sup>3</sup>.

Solitamente, nei primi anni dopo l'arrivo in Australia, le donne lavoravano fuori casa e molte di esse trovavano lavoro in fabbrica, nei settori dell'abbigliamento, delle calzature e della conservazione degli alimenti. Nel dopoguerra il lavoro retribuito era una realtà nella vita del 42% delle donne nate in Italia<sup>4</sup>. Negli anni Cinquanta gli uomini erano occupati nell'industria pesante, in lavori di tipo manuale, nel settore edile e come artigiani specializzati. Altri vennero attratti dai grossi progetti per la costru-

<sup>3</sup> Susi BELLA WARDROP (1996), *By proxy: a study of Italian proxy brides in Australia*, Italian Historical Society (Vic.).

<sup>4</sup> Helen WARE (1981), *A profile of the Italian community in Australia*, Australian Institute of Multicultural Affairs and Co.As.It. (Vic.), p. 46.

zione di infrastrutture come lo *Snow Mountains Scheme*. In generale, gli uomini nati in Italia erano raggruppati all'estremità più bassa della scala occupazionale. La politica adottata dal governo causava difficoltà, in quanto favoriva lavoratori senza nessuna specializzazione e non riconosceva né utilizzava le competenze e le qualifiche di cui molti immigrati erano in possesso. Con il passare del tempo, quindi, molti immigrati iniziarono a lavorare in proprio.

Lavorare per molte ore al giorno e spesso in cattive condizioni rappresentava il destino della maggioranza degli immigrati italiani, che spesso avevano due lavori e si potevano concedere pochi svaghi e pochi momenti con la famiglia. L'obiettivo era quello di sistemarsi, comprare una casa o intraprendere un'attività in proprio in modo da potersi procurare una sicurezza economica per il futuro. La percentuale dei nati in Italia che possiede casa propria in Australia è sempre stata più alta di quella di altri australiani. I genitori italiani lavoravano molto affinché i figli, per i quali avevano ambiziose aspirazioni, potessero avere una vita migliore. Il dettagliato studio dell'antropologa sociale Rina Huber, condotto su otto famiglie trevisane alla fine degli anni Sessanta, rivela le difficoltà degli immigrati nell'ambiente urbano di Sydney durante i primi anni in Australia. Nessuna delle otto famiglie studiate dalla Huber aveva avuto contatti con assistenti sociali o enti assistenziali ed erano vari membri della comunità italiana, come agenti immobiliari e di viaggio, avvocati, farmacisti, dottori e altri professionisti a dare loro assistenza nella compilazione di moduli o nella negoziazione dei requisiti imposti dalle varie istituzioni burocratiche con le quali avevano poca familiarità. La mancanza di competenza nella lingua inglese rendeva il rapporto con tali istituzioni ancora più difficile. Nessuna delle famiglie studiate dalla Huber frequentava club italiani<sup>5</sup>.

La vita sociale nelle aree urbane ruotava attorno alla chiesa, dove i sacerdoti organizzavano attività con l'aiuto di alcuni membri della comunità, e ai bar e club sportivi per gli uomini. L'efficacia delle attività era data dall'integrazione dei giovani uomini immigrati nelle comunità italiane che si erano stabilite in Australia da più tempo. Si organizzavano rappresentazioni teatrali, balli per i debuttanti e serate danzanti a scadenze periodiche presso le parrocchie e i locali delle chiese, come la St. George's Hall e la Cathedral Hall a Melbourne. A Brisbane, i padri cappuccini fondarono la St. Francis House mentre a Sydney si stabilirono a Leichhardt. Anche lo Juventus Soccer Club di Melbourne venne fondato

<sup>5</sup> Rina HUBER (1977), *From pasta to pavlova: a comparative study of Italian settlers in Sydney and Griffith*, University of Queensland Press, pp. 182ss.



durante una riunione presso il locale di una chiesa, la St. George's Hall, mentre a Sydney il padre cappuccino Anastasio Paoletti partecipò alla formazione di una squadra di calcio che in seguito sarebbe diventata l'APIA Club, il più grande e famoso club sportivo italiano di Sydney. Oltre al calcio, anche il ciclismo e il pugilato erano sport popolari. I bar erano collegati a particolari attività sportive e offrivano occasioni di incontro per il gran numero di uomini. Tuttavia le donne rimanevano spesso isolate in quanto impegnate nella cura dei bambini e della casa e, durante il giorno, nel lavoro in fabbrica.

Negli anni del dopoguerra, la segregazione degli italiani entro i loro quartieri di residenza preoccupava sociologi ed esperti di immigrazione. La più alta concentrazione di italiani era a Carlton (Melbourne), che prima della guerra era il luogo di residenza di una piccola comunità italiana ma che, con l'espansione dell'immigrazione nel dopoguerra, conobbe una crescita rapida e sensazionale che la portò a diventare l'insediamento italiano più densamente popolato d'Australia. Spesso veniva infatti chiamata *Little Italy*. Nel 1958, quando il sociologo Frank Lancaster Jones condusse un'inchiesta nell'ambito del suo studio demografico della Carlton italiana<sup>6</sup>, la comunità italiana si stava avvicinando all'apice e rappresentava quasi il 40% del totale della popolazione del quartiere.

Tabella 4. *Campione di famiglie di Carlton (Melbourne), nati in Italia, 1958*  
(Fonte: Jones)

| <i>Luogo di Nascita</i> | <i>Naturalizzati</i> | <i>Non-naturalizzati</i> | <i>Totale</i> |
|-------------------------|----------------------|--------------------------|---------------|
| Emilia Romagna          | 3                    | 13                       | 16            |
| Friuli-Venezia Giulia   | 41                   | 36                       | 77            |
| Liguria                 | 1                    | 8                        | 9             |
| Lombardia               | 8                    | 16                       | 24            |
| Piemonte                | 15                   | 10                       | 25            |
| Trentino Alto-Adige     | 9                    | 8                        | 17            |
| Veneto                  | 237                  | 174                      | 411           |
| Lazio                   | 3                    | 14                       | 17            |
| Marche                  | 0                    | 9                        | 9             |
| Toscana                 | 26                   | 23                       | 49            |
| Umbria                  | 0                    | 8                        | 8             |
| Abruzzi e Molise        | 18                   | 70                       | 88            |
| Basilicata              | 62                   | 62                       | 124           |
| Calabria                | 31                   | 100                      | 131           |
| Campania                | 8                    | 20                       | 28            |
| Puglia                  | 25                   | 24                       | 49            |
| Sardegna                | 3                    | 5                        | 8             |
| Sicilia                 | 44                   | 108                      | 152           |
| Trieste                 | 3                    | 19                       | 22            |
| Altro / Non specificato | 73                   | 62                       | 135           |
| <b>Totale</b>           | <b>610</b>           | <b>789</b>               | <b>1.399</b>  |

<sup>6</sup> JONES (1962), p. 83.

Lancaster Jones studiò la composizione regionale di Carlton e distinse gli immigrati più recenti da quelli meno recenti sulla base della loro naturalizzazione. In entrambi i casi i veneti risultarono essere il gruppo più numeroso.

A un'analisi ulteriore delle presenze relative al Veneto spiccano le province di Vicenza e di Treviso, oltre a quella di Udine, le cui cifre sono significative. Un totale di 254 immigrati era arrivato dalla provincia di Vicenza, seguito da un centinaio dalla provincia di Treviso.

Negli anni Settanta Carlton attraversò una fase di transizione durante la quale alla comunità italiana si sostituirono professionisti di estrazione borghese e personale e studenti universitari. Nonostante non sia più il quartiere di residenza della maggior parte degli italiani, Carlton rimane ancora oggi il cuore della comunità<sup>7</sup>. A differenza degli Stati Uniti, in Australia le *enclaves* che si formarono non durarono a lungo, raramente per più di due generazioni. Carlton e Leichhardt (Sydney) furono per gli immigrati luoghi di transizione, punti di aggancio verso la società australiana, piuttosto che comunità stabili con un gruppo di appartenenza statico. Nello schema tipico di insediamento nei quartieri cittadini di Melbourne, una volta raggiunta una certa sicurezza economica, le famiglie si trasferivano in quartieri borghesi che disponevano di spazi più ampi. Per quanto riguarda i veneti, negli anni Cinquanta e Sessanta molti di essi si trasferirono da Carlton a Thornbury e successivamente in nuovi quartieri in via di sviluppo come Bulleen e Templestowe. Queste nuove zone, che da terreni agricoli si stavano trasformando in centri abitati suburbani, rappresentavano per i veneti l'opportunità ideale per esprimere i propri modelli di vita sociale e culturale. In questi quartieri alcune famiglie sono riuscite a ricreare alcuni degli elementi dello stile di vita della contrada nelle aree suburbane australiane. Queste famiglie non hanno semplicemente riprodotto le architetture del Veneto, ma hanno adattato l'architettura delle aree suburbane delle città australiane alle loro esigenze, costruendo case con giardini intercomunicanti tra loro. Talvolta sono i giardini sul retro a essere in comunicazione tra loro e quindi l'indirizzo delle case non rivela necessariamente la presenza di questo fenomeno. Spesso i membri della stessa famiglia hanno costruito o acquistato due o tre case confinanti, come per esempio nel caso della residenza dei Grollo, quella degli Stella a Thornbury e quella dei Crema a Bulleen. Un

<sup>7</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (2000), «Carlton: an imagined community?», *In Search of the Italian Australian into the New Millenium*, a cura di Piero Genovesi, Walter Musolino, Ilma Martinuzzi O'Brien, Maria Pallotta-Chiarola, Margherita Genovesi, Melbourne, Italian Australian Institute, pp. 355-363.



esempio precedente a questi è costituito dalla casa di Giovanni Cera a Carlton, il cui gruppo familiare ha occupato una serie di case a schiera adiacenti. L'adozione di questi modelli residenziali richiedeva circostanze particolarmente fortunate che si presentarono ad alcuni immigrati italiani grazie all'apertura di nuovi quartieri. Non è una coincidenza se il *Fogolâr Furlan* e il *Veneto Club* hanno sede proprio in queste zone residenziali, rispettivamente a Thornbury e a Bulleen. Uno schema abitativo simile si sviluppò a Sydney quando dopo essersi inizialmente insediati a Leichhardt e a Surrey Hills, alcuni immigrati italiani vennero attratti verso i quartieri a sud-ovest della città, come Liverpool, Smithfield, Horsley Park, Bossley Park e Fairfield. In questa zona fu fondato il Marconi Club, il club italiano più grande d'Australia, che ha una forte partecipazione veneta. Come a Melbourne, questi quartieri si espansero in un'area precedentemente occupata da frutteti e orti su grande scala, anche se a Sydney le concentrazioni italiane più recenti si svilupparono nelle periferie più esterne in mezzo a comunità italiane stabilitesi da più vecchia data.

Nel secondo dopoguerra i servizi assistenziali tardarono a svilupparsi. Le politiche di insediamento richiedevano agli immigrati di integrarsi il più velocemente possibile nella società australiana ed esistevano pochi servizi o strutture specifiche a favore di coloro che erano bisognosi di assistenza. Tuttavia, nel corso degli anni Sessanta, crebbe la consapevolezza del fatto che l'assimilazione lasciava insoddisfatte serie esigenze sanitarie, assistenziali e scolastiche. Quando negli ultimi anni Sessanta le comunità italiana e greca di Melbourne ricevettero un finanziamento, non c'erano assistenti sociali professionali che parlassero italiano e il Co.As.It. (Comitato Assistenza Italiani), che ricevette i fondi per conto degli immigrati italiani, dovette affidarsi a un volontario per il servizio di interpretariato<sup>8</sup>. Da allora in poi il Co.As.It. e la FILEF (Federazione Italiana Lavoratori e Famiglie) offrirono servizi assistenziali a Melbourne e nelle altre città. A Sydney la San Francesco Catholic Italian Association, fondata da padre La Rosa, e la Italo-Australia Welfare Association iniziarono a offrire servizi assistenziali prima che in altre città e in maniera più formale.

Prima della fondazione di enti assistenziali, i sacerdoti italiani svolgevano mansioni di assistenza come parte del loro ruolo. I cappuccini, provenienti dagli Stati Uniti, dall'Emilia-Romagna e dalla Toscana, erano una presenza numerosa a Brisbane, a Sydney, a Melbourne, ad Adelaide e ad Ingham, nel Queensland settentrionale. Operavano come pastori pres-

<sup>8</sup> Gina TRIACA (1997), «Memories of Co.As.It. from 1968 to 1982», Co.As.It. Historical Society Journal, vol. 5 n 1, p. 11.

so gli italiani nelle varie località, come a Sydney dove la loro sede era la chiesa di Saint Fiacre a Leichhardt. Tra i contributi dei cappuccini in Australia ci sono lo sviluppo e il successo del giornale «La Fiamma» e il seminario a Plumbton nel New South Wales. Tuttavia, il santuario di Sant'Antonio a Hawthorn (Melbourne), inaugurato nel 1965, rappresenta forse la loro opera principale. Il santuario, nel cui interno si trovano statue dei santi patroni di molti paesi del sud d'Italia, è simile a una National Parish di stampo statunitense.

La comunità italiana del Queensland, che tra le due guerre aveva raggiunto un apice sia in termini numerici che di benessere, presenta ora, nel ventunesimo secolo, la più grande proporzione di anziani di tutti gli altri Stati australiani. A mano a mano che le generazioni più giovani hanno intrapreso professioni e attività commerciali, unendosi all'esodo verso le città e le cittadine più grandi, in Queensland si è inoltre registrato un abbandono delle occupazioni agricole. Una volta in pensione, la generazione più anziana si trasferisce di solito nei centri più grandi, forse per essere più vicini ai figli e ai nipoti. Di conseguenza le cittadine del nord, dedite alla coltivazione della canna da zucchero, hanno perso abitanti a vantaggio di Brisbane e in misura minore di Townsville e Cairns. Fanno eccezione a questa tendenza le zone di Mareeba e Stanthorpe, dove lo spostamento verso le città non è pronunciato<sup>9</sup>. A Brisbane oggi risiedono più nati in Italia che in qualsiasi altra località del Queensland, il 40% circa del totale della popolazione italiana.

I padri scalabriniani, la maggioranza dei quali proveniva dal Veneto, svilupparono negli anni un modo nuovo di soddisfare le esigenze degli immigrati italiani. Da soli quattro sacerdoti nel 1952 nelle aree regionali di Silkwood nella diocesi di Cairns e Wollongong a sud di Sydney, essi si diffusero in tutti gli Stati australiani, adattando il loro lavoro alle diverse esigenze della comunità. Nel 1957, quando si stabilirono in Albion Street nel quartiere di Surrey Hills a Sydney, avevano parrocchie a South Johnstone e Mourilyan, Rockampton e Mackay in Queensland, a Lismore in New South Wales e a Hobart in Tasmania. Svolgevano il ruolo di parroci per tutta la comunità australiana in parrocchie che erano state selezionate per l'alta densità di italiani che vi risiedevano. La richiesta dei loro servizi era così alta che padre Dante Orsi, nel ruolo di padre superiore, aveva predisposto un ulteriore sviluppo ed espansione del suo Ordine in Australia. Nel 1962, quando l'Australia diventò una provincia dell'Ordine, gli scalabriniani avevano parrocchie a Melbourne, Adelaide

<sup>9</sup> DOUGLASS (1995), p. 300.



e Shepparton, alle quali seguirono presto quelle di Red Cliffs e poi di Fitzroy e di Thomastown a Melbourne. Gli scalabriniani venivano dunque identificati con il lavoro presso le parrocchie, che aveva l'obiettivo di integrare gli italiani nel pieno della vita parrocchiale e diocesana. Le loro responsabilità includevano officiare per la popolazione di lingua inglese e allo stesso tempo assistere gli italiani presenti in essa.

Il duplice ruolo assunto dagli scalabriniani presentava molte sfide, ma aprì la strada allo sviluppo di nuove risposte da parte della Chiesa per l'assistenza agli immigrati. Esso incoraggiò l'integrazione sociale ed era coerente con le politiche multiculturali che il governo australiano stava adottando. I sacerdoti scalabriniani dovettero necessariamente sviluppare una flessibilità e una capacità di rispondere alle mutevoli circostanze della comunità italiana. In seguito ai cambiamenti demografici e ad altri fattori, essi lasciarono alcune parrocchie e considerarono altri approcci, quali la fondazione da parte di Aldo Lorigiola della Italian Catholic Federation, un movimento laico apostolico basato sul modello americano. Qualche tempo dopo a Melbourne venne fondato il Catholic Italian Resource Centre e a Sydney il Centre for Migration Studies. Questi enti incoraggiarono e divulgarono importanti ricerche sulla presenza italiana in Australia, che assunsero un significato ancora maggiore in un momento in cui altri enti di ricerca non avevano ancora dedicato molta attenzione alle comunità immigrate. A parte i molti articoli di ricerca dell'ex scalabriniano dottor Lidio Bertelli, furono scritti da scalabriniani due libri significativi, e cioè *We didn't arrive yesterday*<sup>10</sup> di padre Tito Cecilia, una storia degli italiani in Australia, e *Soup Without Salt*<sup>11</sup> di padre Adrian Pittarello, un resoconto sugli italiani e la Chiesa cattolica in Australia. L'ulteriore espansione delle attività degli scalabriniani al fine di includere l'assistenza agli anziani viene discussa più oltre.

L'immigrazione italiana iniziò a rallentare negli anni Sessanta anche se le cifre dei nati in Italia raggiunse un apice di 289.476 presenze nel 1971. Negli anni dopo il 1971, il flusso migratorio rallentò ulteriormente e nel censimento del 1976 si registrò una perdita netta di nati in Italia a causa della migrazione di ritorno. Da questo punto in poi l'immigrazione dall'Italia in Australia è stata di entità trascurabile. La popolazione dei nati in Italia diminuì da 280.154 nel 1976 a 238.246 nel censimento del

<sup>10</sup> CECILIA (1985).

<sup>11</sup> ADRIAN PITTARELLO (1980), *Soup. Without Salt: the Australian Catholic Church and the Italian migrant: a comparative study in the sociology of religion*, Centre for Migration Studies, Surry Hills, N.S.W.

1996, registrando una riduzione totale del 15%. Tra il censimento del 1991 e quello del 1996 il declino delle presenze dei nati in Italia accelerò facendo registrare una diminuzione del 5,9%. Tutti gli Stati australiani mostrano una diminuzione nelle cifre relative al suddetto ventennio e quinquennio. Il censimento del 1976, quando il grande flusso migratorio del dopoguerra degli italiani iniziava a stabilizzarsi, ci offre un'utile panoramica della comunità al suo apice.

Il censimento del 1976 rilevò la posizione lavorativa dei nati in Italia nei varie settori di occupazione. La maggior parte degli uomini, circa un terzo, era occupato nel settore manifatturiero, così come il 35% delle donne. Il secondo settore per numero di occupati nati in Italia era quello edile, seguito dal commercio all'ingrosso e al dettaglio. In tutti questi settori gli italiani erano raggruppati all'estremità bassa della scala occupazionale in qualità di artigiani e manovali. Dopo il settore manifatturiero, quello in cui le lavoratrici nate in Italia trovavano più lavoro era il commercio all'ingrosso e al dettaglio, seguito a sua volta dal settore dei servizi (si vedano le tavole 5 e 6 per i settori e le categorie occupazionali in maggior dettaglio). Nel 1976 stava diventando evidente la mobilità verso l'alto all'interno della seconda generazione. Come mostra la tabella 7, nel passaggio dalla prima alla seconda generazione, sia tra gli uomini che tra le donne, ci fu uno spostamento dal lavoro nell'artigianato e nella manovalanza verso una maggiore concentrazione nelle categorie professionali, tecniche, amministrative, impiegate e di vendita. Ciononostante, il raggruppamento all'estremità bassa della scala occupazionale rimaneva evidente in quanto il 41% dei maschi di seconda generazione era impiegato nell'artigianato e nella manovalanza. Per quanto riguarda le donne ci fu uno spostamento significativo da questi settori verso il lavoro di tipo impiegatizio, dove era occupato il 43% di esse.



Tabella 5. Uomini nati in Italia per settore e occupazione 1976 (Fonte: Ware 1981)

| SETTORE                               | Professionisti | Addetti Ammini-<br>strazione | Addetti Ufficio | Addetti Vendite | OCCUPAZIONE  |            |                                  |                    | Servizi      | Non Dichiarato | %           |
|---------------------------------------|----------------|------------------------------|-----------------|-----------------|--------------|------------|----------------------------------|--------------------|--------------|----------------|-------------|
|                                       |                |                              |                 |                 | Agricoltori  | Minatori   | Addetti Trasporto/<br>Comunicaz. | Artigiani/Manovali |              |                |             |
| Agricoltura, Selvicoltura,            |                |                              |                 |                 |              |            |                                  |                    |              |                |             |
| Pesca, Caccia                         | 6              | 23                           | 0               | 8               | 7.916        | 1          | 32                               | 65                 | 2            | 28             | 6,7         |
| Estrazione Mineraria                  | 38             | 14                           | 4               | 4               | 3            | 447        | 101                              | 265                | 13           | 6              | 0,07        |
| Settore Manifatturiero                | 596            | 804                          | 490             | 212             | 149          | 34         | 1.116                            | 33.846             | 706          | 163            | 31,7        |
| Elettricità, Gas, Acque               | 96             | 8                            | 74              | 15              | 22           | 16         | 142                              | 2.955              | 74           | 411            | 2,9         |
| Costruzione                           | 218            | 1.236                        | 120             | 22              | 143          | 18         | 724                              | 22.430             | 61           | 69             | 2,0         |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | 150            | 3.191                        | 322             | 4.396           | 103          | 2          | 681                              | 7.832              | 439          | 52             | 14,3        |
| Trasporto,                            |                |                              |                 |                 |              |            |                                  |                    |              |                |             |
| Immagazzinamento                      | 41             | 196                          | 251             | 27              | 39           | 4          | 2.903                            | 2.546              | 264          | 30             | 5,2         |
| Comunicazione                         | 66             | 2                            | 132             | 2               | 4            | 0          | 324                              | 888                | 106          | 10             | 1,3         |
| Finanza, Immobili,                    |                |                              |                 |                 |              |            |                                  |                    |              |                |             |
| Affari                                | 518            | 348                          | 799             | 635             | 16           | 2          | 86                               | 480                | 330          | 12             | 2,7         |
| Pubblica                              |                |                              |                 |                 |              |            |                                  |                    |              |                |             |
| Amministrazione                       | 300            | 30                           | 514             | 8               | 134          | 0          | 119                              | 940                | 171          | 17             | 2,1         |
| Servizi Comunitari                    | 1.048          | 23                           | 156             | 2               | 265          | 0          | 132                              | 556                | 1.016        | 20             | 2,7         |
| Intrattenimento,                      |                |                              |                 |                 |              |            |                                  |                    |              |                |             |
| Ricreazione                           | 49             | 721                          | 35              | 140             | 288          | 2          | 34                               | 414                | 2.688        | 22             | 3,7         |
| Descritto                             |                |                              |                 |                 |              |            |                                  |                    |              |                |             |
| Inadeguatamente                       | 32             | 106                          | 22              | 56              | 166          | 0          | 109                              | 2.564              | 108          | 3.364          | 5,4         |
| <b>Totale</b>                         | <b>3.161</b>   | <b>6.701</b>                 | <b>2.920</b>    | <b>5.527</b>    | <b>9.248</b> | <b>526</b> | <b>6.504</b>                     | <b>75.782</b>      | <b>6.124</b> | <b>3.835</b>   | <b>99,6</b> |

Tabella 6. Donne nate in Italia per settore e occupazione 1976 (Fonte: Ware 1981)

| SETTORE  | OCCUPAZIONE                       |                    |                    |              |              |                                     |                       |               |                |              | Non Dichiarato | Servizi | Artigiani<br>Manovali | % |           |
|--|-----------------------------------|--------------------|--------------------|--------------|--------------|-------------------------------------|-----------------------|---------------|----------------|--------------|----------------|---------|-----------------------|---|-----------|
|  | Professionisti<br>Amministrazione | Addetti<br>Ufficio | Addetti<br>Vendite | Agricoltori  | Minatori     | Addetti<br>Trasporto/<br>Comunicaz. | Artigiani<br>Manovali | Servizi       | Non Dichiarato | %            |                |         |                       |   |           |
| Agricoltura, Selvicoltura,<br>Pesca, Caccia    | 1                                 | 4                  | 38                 | 10           | 4.380        | 0                                   | 0                     | 26            | 19             | 39           | 8,7            |         |                       |   |           |
| Estrazione Mineraria                           | 2                                 | 15                 | 0                  | 0            | 0            | 3                                   | 2                     | 0             | 2              | 28           | 0,01           |         |                       |   |           |
| Settore Manifatturiero                         | 70                                | 136                | 972                | 103          | 38           | 2                                   | 40                    | 16.484        | 556            | 145          | 35,7           |         |                       |   |           |
| Elettricità, Gas, Acque                        | 0                                 | 56                 | 0                  | 0            | 0            | 0                                   | 0                     | 0             | 9              | 0            | 0,01           |         |                       |   |           |
| Costruzione                                    | 2                                 | 42                 | 1.026              | 10           | 11           | 0                                   | 13                    | 74            | 77             | 9            | 2,4            |         |                       |   |           |
| Commercio all'ingrosso<br>e al dettaglio       | 25                                | 288                | 1.456              | 4.562        | 36           | 0                                   | 42                    | 1.973         | 472            | 30           | 17,1           |         |                       |   |           |
| Trasporto, Inmagazzinamento                    | 0                                 | 26                 | 359                | 6            | 0            | 0                                   | 40                    | 27            | 94             | 3            | 1,1            |         |                       |   |           |
| Comunicazione                                  | 0                                 | 0                  | 87                 | 4            | 0            | 0                                   | 49                    | 20            | 30             | 1            | 0,4            |         |                       |   |           |
| Finanza, Finanza, Immobili, Affari<br>Pubblica | 30                                | 144                | 1.765              | 59           | 0            | 0                                   | 20                    | 84            | 809            | 8            | 5,6            |         |                       |   |           |
| Amministrazione<br>Servizi Comunitari          | 39                                | 0                  | 547                | 0            | 0            | 0                                   | 4                     | 18            | 262            | 13           | 1,7            |         |                       |   |           |
| Intrattenimento,<br>Ricercazione               | 1.088                             | 23                 | 617                | 12           | 2            | 0                                   | 12                    | 136           | 3.765          | 16           | 10,9           |         |                       |   |           |
| Descritto<br>Inadeguatamente                   | 16                                | 79                 | 314                | 144          | 0            | 0                                   | 8                     | 1.176         | 2.397          | 31           | 6              |         |                       |   |           |
| <b>Totale</b>                                  | <b>1.291</b>                      | <b>773</b>         | <b>7.505</b>       | <b>4.998</b> | <b>4.601</b> | <b>5</b>                            | <b>234</b>            | <b>19.704</b> | <b>8.704</b>   | <b>3.901</b> | <b>10,3</b>    |         |                       |   | <b>99</b> |



Tabella 7. Occupazione nati in Italia e seconda generazione, 1976 in percentuale (Fonte: Ware 1981)

| OCCUPAZIONE                         | UOMINI         |                     | DONNE          |                     | TOTALE         |                     |   |
|-------------------------------------|----------------|---------------------|----------------|---------------------|----------------|---------------------|---|
|                                     | Nati in Italia | Seconda generazione | Nate in Italia | Seconda generazione | Nati in Italia | Seconda generazione | Nati in Australia da genitori australiani |
| Professionisti/ Tecnici             | 1              | 4                   | 38             | 10                  | 4.380          | 0                   | 0   |
| Addetti Amministrazione             | 2              | 2                   | 15             | 0                   | 0              | 3                   | 2   |
| Addetti Ufficio                     | 70             | 136                 | 972            | 103                 | 38             | 2                   | 40  |
| Addetti Vendite                     | 0              | 0                   | 56             | 0                   | 0              | 0                   | 0   |
| Agricoltori                         | 2              | 42                  | 1.026          | 10                  | 11             | 0                   | 13  |
| Minatori                            | 25             | 288                 | 1.456          | 4.562               | 36             | 0                   | 42  |
| Militari                            | 0              | 26                  | 359            | 6                   | 0              | 0                   | 40  |
| Addetti Trasporti/<br>Comunicazioni | 0              | 0                   | 87             | 4                   | 0              | 0                   | 49  |
| Artigiani/ Manovali                 | 30             | 144                 | 1.765          | 59                  | 0              | 0                   | 20  |
| Addetti Servizi                     | 39             | 0                   | 547            | 0                   | 0              | 0                   | 4   |
| <b>Totale occupati</b>              | <b>1.291</b>   | <b>773</b>          | <b>7.505</b>   | <b>4.998</b>        | <b>4.601</b>   | <b>5</b>            | <b>234</b>                                |

Se confrontate con il censimento del 1976, le caratteristiche della comunità dei nati in Italia nel 1996, a distanza di vent'anni, rivelano alcune notevoli differenze. Nel 1976 nella forza lavoro era presente una percentuale di nati in Italia più alta rispetto a quella dei nati in Australia, con un tasso di occupazione dell'82,3% dei maschi nati in Italia. Questo dato va paragonato con un tasso di occupazione di appena il 39,3% nel 1996. Nel 1976 erano occupate più nate in Italia che nate in Australia<sup>12</sup>. In tempi più recenti, tuttavia, tra le nate in Italia si registra una percentuale di occupate più bassa che nella seconda generazione (rispettivamente 27% e 50,7%). In entrambi i censimenti, tra i nati in Italia si registra un tasso di occupazione più basso che nella seconda generazione. Nel 1976 c'erano meno disoccupati tra i nati in Italia che tra i nati in Australia e meno che in altri gruppi di immigrati, come i nati in Grecia e in Jugoslavia<sup>13</sup>. Nel censimento del 1996, il 2,98% dei nati in Italia era disoccupato, mentre tra i nati in Australia lo era il 5,48%.

La distribuzione del reddito tra i nati in Italia nel 1996 (tabella 8) rivela una concentrazione all'estremità bassa della scala del reddito pro capite settimanale, con il 56% di coloro che hanno un reddito compresi nelle due categorie più basse. Se confrontate con quelle relative alla seconda generazione e al totale della popolazione australiana, queste cifre mostrano una sovrabbondante concentrazione dei nati in Italia nelle due fasce di reddito più basse. Questo si spiega in parte con la bassa partecipazione dei nati in Italia alla forza lavoro e con la fascia di età di apparte-

<sup>12</sup> WARE 1981, p. 45.

<sup>13</sup> WARE 1981, p. 45.

nenza (vedi oltre). D'altro canto, la seconda generazione era meglio rappresentata nelle fasce di reddito più alte rispetto al totale della popolazione australiana.

Nel 1996 i nati in Italia erano occupati in vari settori, tra i quali nessuno predominava. Il 19,4% degli uomini era occupato nel settore manifatturiero, il 19,2% in quello edile e il 13,5% nel commercio al dettaglio. Se confrontate con quelle relative al 1976, queste cifre rilevano un declino nella presenza nel settore manifatturiero e un aumento nel commercio all'ingrosso e al dettaglio. Il cambiamento più evidente si registra nella presenza nella forza lavoro delle donne nate in Italia, con una diminuzione nel settore manifatturiero dal 35% al 14,5%. Nel 1996 c'erano più donne nel commercio al dettaglio e anche nei servizi socio-sanitari si registra un piccolo aumento rispetto al 1976. Tra la prima e la seconda generazione si nota una diminuzione nel settore manifatturiero, più accentuata tra le donne che tra gli uomini, e anche in quello edile, mentre si osserva un aumento nei settori immobiliare e degli affari.

Tabella 8. *Reddito settimanale pro-capite nel 1996* (Fonte: ABS Cens. 1996: Campione famiglie, 2037.0)

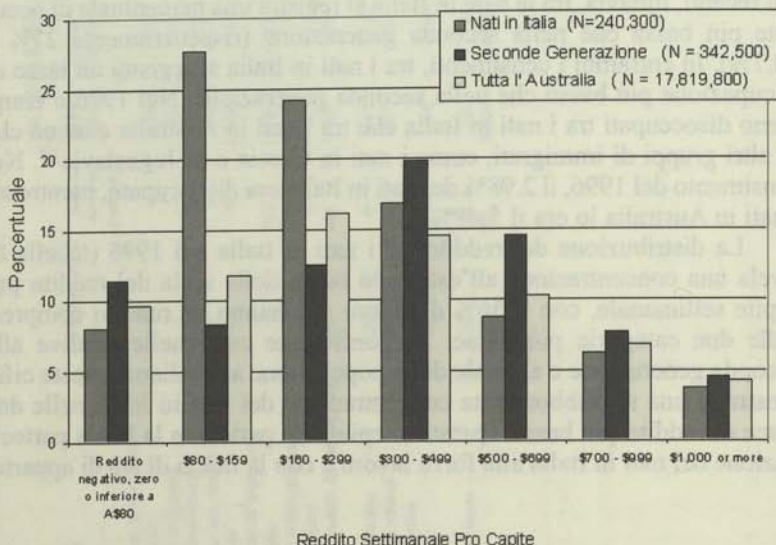
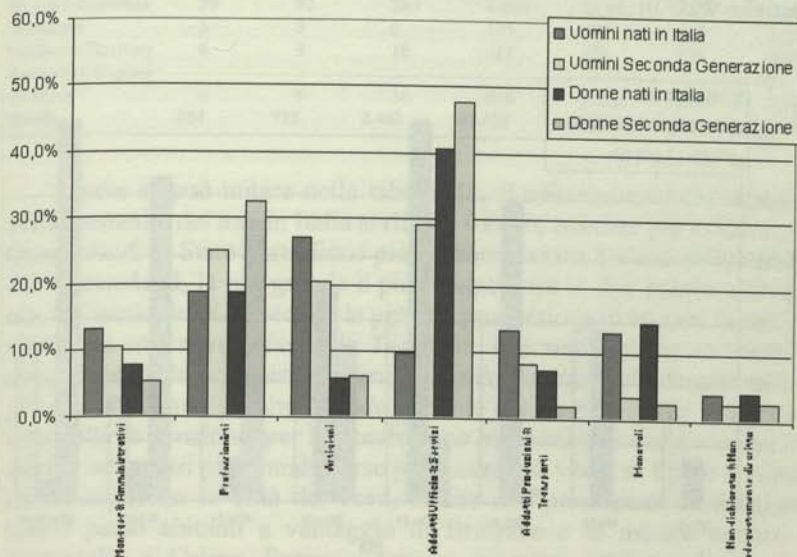




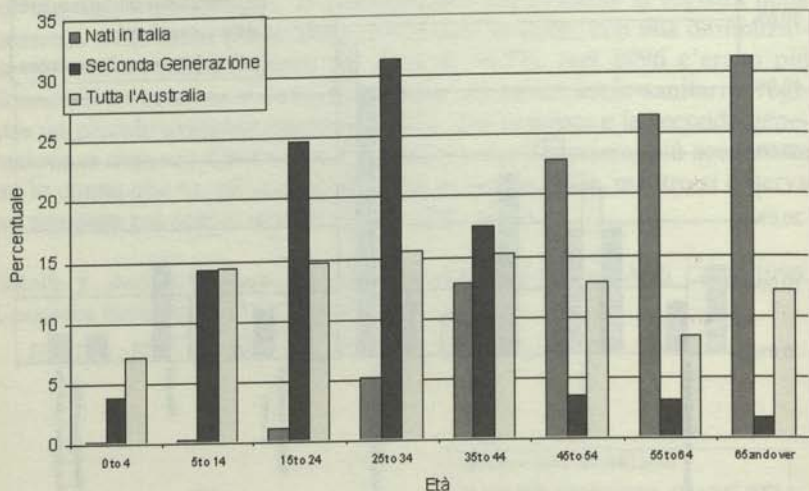
Tabella 9. *Posizione occupazionale nel 1996* (Fonte: ABS Censim. 1996: Campione famiglie, 2037.0)



Per quanto riguarda la posizione lavorativa dei nati in Italia, la tabella 9 mostra come nel 1996 il gruppo più numeroso degli uomini nati in Italia lavorava nell'artigianato, seguito da quello appartenente alle categorie dei professionisti. La maggior concentrazione degli uomini di seconda generazione, e cioè il 29%, era occupato in lavori di tipo impiegatizio e nei servizi, seguiti al secondo posto dai professionisti (25%). Le donne di seconda generazione erano concentrate nel lavoro d'ufficio e nei servizi (47%) e nella categoria dei professionisti (32%). In confronto al 1976 si registra un sostanziale declino sia tra gli uomini che tra le donne occupati in qualità di operai/operaie e di lavoratori/lavoratrici nella produzione e nei trasporti, mentre si nota un aumento nel lavoro di tipo impiegatizio e nei servizi e tra i professionisti. La diminuzione registrata tra i dirigenti e gli amministratori – dall'11% dei nati in Italia all'8% della seconda generazione – si può spiegare con il numero di nati in Italia occupati in attivi-

tà in proprio, che rappresentarono un'alternativa al lavoro poco riconosciuto in genere disponibile ai nuovi arrivati senza competenza in inglese. La mobilità verso l'alto nella seconda generazione sia tra gli uomini che tra le donne è evidente.

Tabella 10. *Distribuzione per età nel 1996* (Fonte: ABS Censim. 1996: Campione famiglie, 2037.0)



Come ci si aspetterebbe, nel 1996 (tabella 10) c'era una concentrazione nelle fasce d'età più alte, caratteristica che nei prossimi vent'anni è destinata a continuare. Nel censimento del 1976, il gruppo più numeroso tra i nati in Italia residenti in Australia (41,7%) era incluso nella fascia d'età tra i 35 e i 54 anni e solo il 18,1% di essi aveva dai 55 anni in su. Nel 1996 quest'ultima fascia d'età rappresentava il 57,8%. L'invecchiamento della comunità spiega in parte la bassa partecipazione dei nati in Italia alla forza lavoro e anche il loro basso tasso di disoccupazione. La forte concentrazione della seconda generazione nella fascia tra i 25 e i 34 anni è il risultato dell'immigrazione negli anni Cinquanta e Sessanta e della successiva formazione delle famiglie degli immigrati, dopo che avevano raggiunto una certa sicurezza d'impiego e finanziaria nel nuovo paese.



Tabella 11. *Nati in Italia: età per stato, censimento 1996* (Fonte: ABS, censim. 1996, Tabella CS072)

| Stato                        | ETÀ        |            |              |               |                |               | Totale         |
|------------------------------|------------|------------|--------------|---------------|----------------|---------------|----------------|
|                              | 0-4        | 5-14       | 15-24        | 25-44         | 45-64          | 65 +          |                |
| New South Wales              | 56         | 236        | 833          | 12.725        | 32.131         | 20.183        | 66.164         |
| Victoria                     | 70         | 268        | 865          | 18.264        | 49.742         | 29.940        | 99.149         |
| Queensland                   | 6          | 63         | 186          | 2.350         | 7.548          | 6.124         | 16.277         |
| South Australia              | 18         | 44         | 196          | 4.339         | 13.983         | 8.605         | 27.185         |
| Western Australia            | 39         | 92         | 283          | 4.059         | 12.241         | 8.427         | 25.141         |
| Tasmania                     | 3          | 3          | 6            | 175           | 609            | 440           | 1.236          |
| Northern Territory           | 6          | 9          | 18           | 111           | 302            | 100           | 546            |
| Australian Capital Territory | 6          | 6          | 56           | 636           | 1.255          | 606           | 2.565          |
| <b>Totale</b>                | <b>204</b> | <b>721</b> | <b>2.443</b> | <b>42.659</b> | <b>117.811</b> | <b>74.425</b> | <b>238.263</b> |

Come si può notare nella tabella 11, il cambiamento demografico nella comunità dei nati in Italia si riflette forse in maniera più evidente nel Queensland, lo Stato australiano più decentralizzato. La comunità italiana del Queensland, la più grande e più prospera tra le due guerre, presenta ora, all'inizio del XXI secolo, la più alta proporzione di anziani di tutti gli altri Stati australiani, tranne la Tasmania. C'è stato inoltre un graduale abbandono delle occupazioni agricole a mano a mano che le generazioni più giovani hanno seguito l'esodo verso le città e le cittadine più grandi. Una volta in pensione, per la generazione più anziana è consuetudine trasferirsi nei centri più grandi, forse per essere più vicini ai figli e ai nipoti. Di conseguenza le città del nord, dedite alla produzione di zucchero, hanno perso abitanti a vantaggio di Brisbane e in misura minore di Townsville e Cairns. Fanno eccezione a questa tendenza le zone di Mareeba e Stanthorpe, dove lo spostamento verso le città non è pronunciato. A Brisbane oggi risiedono più nati in Italia che in qualsiasi altra località del Queensland, e cioè il 40% circa del totale della popolazione italiana di questo stato. Sia il Queensland che la Tasmania hanno una percentuale leggermente più alta di nati in Italia nella fascia degli anziani, rispetto agli altri Stati e anche nel Western Australia gli anziani rappresentano un gruppo consistente. Il South Australia, il Victoria e il New South Wales presentano percentuali simili. Nel Victoria, per esempio, poco più del 30% della popolazione dei nati in Italia aveva dai sessantacinque anni in su nel censimento del 1996, mentre l'80% ne aveva dai quarantacinque in su<sup>14</sup>.

Queste cifre hanno delle implicazioni per quanto riguarda i servizi socio-sanitari a favore della comunità dei nati in Italia. La comunità si è fatta promotrice di molte iniziative dirette alla raccolta di fondi per strut-

<sup>14</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (in press), *Victoria's Italy-born Community*, pp. 17-18.

ture e risorse per gli anziani e sono state costruite case di riposo nella maggior parte delle regioni dove sono presenti comunità italiane. Molte di queste strutture sono gestite dai padri scalabriniani per conto della comunità. La prima ad essere fondata fu lo *Scalabrini Village* ad Austral Sydney, di cui padre Nevio Capra aveva iniziato il progetto nel 1969. A Melbourne il *Villaggio Vaccari*, in seguito chiamato *San Carlo*, fu fondato sotto la guida di padre Remigio Birollo. I veneti sono stati coinvolti da vicino nella fondazione di queste strutture e di altre simili a queste, tra le quali una delle più note è l'*Assisi Centre* a Melbourne, al quale Carlo Valmorbida dedicò molto tempo e molte energie. L'*Assisi Centre*, sorto presso la bella ex sede dell'ordine delle *Sisters of Mercy*, in Australia, è gestito da un Comitato per conto della comunità italiana. Padre Emilio Vaccaro è stato per diversi anni incaricato per la Casa di Riposo.

Anche le suore venete hanno giocato un ruolo significativo nell'assistenza alla comunità italiana in tutta l'Australia. Esse sono state principalmente impegnate nella cura degli anziani, nell'insegnamento e nell'assistenza alla comunità. Le *canossiane* si dedicano alla cura agli anziani e al lavoro di catechesi. Suor Angelina Bianchin, in Australia da più di cinquant'anni, è la canossiana veneta che lavora da più tempo in Australia. Le *salesiane* hanno lavorato come insegnanti, così come le *pastorelle* assieme a suor Laura Bilato, dell'ordine delle *Figlie del Divino Zelo*. Le *Figlie di san Paolo* lavorano nel campo librario e dei mass media. Oltre alle suore e al grande numero di padri scalabriniani, dal Veneto provengono altri sacerdoti, tra i quali il padre salesiano Giuliano Cavarzan, padre Leandro Baron, sacerdote oblato, e i sacerdoti diocesani padre Raffaele Beltrame di Griffith, padre Giuseppe Canova di Canberra, padre Aldo De Luca e altri nati in Australia da genitori italiani (per un elenco completo dei religiosi veneti in Australia si veda l'intervista con padre Raccanello).

Il multiculturalismo, che sostituì l'ideologia dell'assimilazione e dell'integrazione alla quale si ispiravano le politiche di immigrazione e di insediamento degli anni Settanta, affrontò le questioni dei diritti degli immigrati e degli svantaggi derivanti dal basso status socio-economico e dalla mancanza della conoscenza della lingua inglese<sup>15</sup>. Ulteriori perfezionamenti apportati alla politica del multiculturalismo suggellarono il diritto di tutti i cittadini di praticare e condividere la loro cultura nell'ambito della cultura dominante. Grazie alla politica multiculturale, negli anni Ottanta furono stanziati ingenti somme di denaro a favore di programmi per la promozione delle cosiddette «lingue comunitarie» nelle scuole, dei

<sup>15</sup> Mark LOPEZ (2000), *The Origins of Multiculturalism in Australian Politics 1945-1975*, Melbourne University Press, 496 pp.



quali l'italiano fu il principale beneficiario. Il *Co.As.It.* di Melbourne e di Sydney ricevettero dal governo australiano e da quello italiano finanziamenti cospicui per l'insegnamento della lingua italiana. In maniera analoga, furono potenziati gli stanziamenti destinati a servizi assistenziali a favore di comunità «etiche», mentre ora la precedenza si è spostata sulle infrastrutture per gli anziani. Il multiculturalismo continua a ricevere l'appoggio di entrambe le parti politiche e mira a raggiungere un equilibrio tra espressioni culturali particolari da un lato e coesione sociale dall'altro.

Nonostante il riconoscimento da parte del governo del diritto delle comunità immigrate al mantenimento della propria cultura, la seconda generazione italiana, e cioè la generazione di coloro che sono nati in Australia e che hanno uno o entrambi i genitori nati in Italia, non presentano alti livelli di mantenimento della lingua italiana. Secondo i dati del censimento del 1996 (tabella 12), il 57,6% della seconda generazione parlava «solo inglese» a casa, mentre nel 1991 lo faceva solo il 49,6% di essi. Il 48,4% dichiarò di parlare italiano a casa. Si noti inoltre che altre 40.000 persone circa che non sono di prima o seconda generazione, parlano italiano a casa. La maggioranza di esse è probabilmente nata in Paesi come l'Istria e non viene quindi inclusa nei nati in Italia. La seconda generazione supera ora i nati in Italia del 40% appena ed è distribuita negli Stati australiani in percentuali simili a quelle relative ai nati in Italia. Se i veneti si conformino o meno a queste percentuali può solo essere oggetto di congetture, ma è improbabile che ci siano differenze sostanziali rispetto al resto degli italiani di seconda generazione.

Tabella 12. *Lingua parlata a casa: censimento 1996* (Fonte: ABS censim. 1996: tabella CS072, CS074)

|                            | 5-14 | 15-24  | 25-44   | 45-64  | 64 +   | Totale         |
|----------------------------|------|--------|---------|--------|--------|----------------|
| <i>Nati in Italia</i>      |      |        |         |        |        |                |
| Solo inglese               | 135  | 475    | 12.907  | 16.617 | 4.848  | <b>34.982</b>  |
| Italiano                   | 488  | 1.868  | 29.064  | 99.467 | 68.257 | <b>199.144</b> |
| Altro                      | 98   | 100    | 688     | 1.727  | 1.320  | <b>3.933</b>   |
| <i>Seconda Generazione</i> |      |        |         |        |        |                |
| Solo inglese               | 251  | 53.809 | 114.406 | 19.738 | 5.029  | <b>193.233</b> |
| Italiano                   | 213  | 45.202 | 81.235  | 6.503  | 959    | <b>134.112</b> |
| Altro                      | 198  | 2.574  | 2.772   | 396    | 594    | <b>653</b>     |

*Nota.* Le cifre relative alla seconda generazione sono stime ottenute da un campione dell'1%.

I nati in Italia sono destinati a perdere il loro posto di gruppo di lingua non inglese più numeroso in Australia. Nel censimento del 1996 i nati in Italia nel New South Wales superavano solo di pochissimo i nati in Cina, ma secondo le proiezioni statistiche questi ultimi diventeranno pre-

sto il gruppo più numeroso di origine non anglo-celtica. Nel Victoria dovrà passare del tempo prima che i nati in Italia perdano questo primato. A mano a mano che la seconda, la terza generazione e quelle successive crescono e che la generazione degli immigrati si riduce, la natura della comunità è destinata a cambiare. Le generazioni future formeranno le loro identità volontariamente e sulla base dei loro interessi personali, piuttosto che in virtù dell'esperienza migratoria. Di conseguenza, la misura in cui l'identità italo-australiana sarà mantenuta dipenderà sempre di più da sviluppi culturali specifici all'interno della società australiana.

I veneti sono il terzo gruppo regionale italiano in Australia per grandezza numerica. Li superano i siciliani e calabresi, mentre i friulani sono al quarto posto. Le loro esperienze in Australia sono molto simili a quelle vissute da altri immigranti italiani in condizioni locali analoghe. Tuttavia i veneti hanno mantenuto la propria identità regionale, hanno fondato istituzioni e comunità proprie, in seno alle quali si sono formati leader in molti settori.

Poiché il censimento australiano non distingue l'origine regionale dei nati in Italia, è possibile solo fare una stima circa la distribuzione geografica, le condizioni e le caratteristiche dei raggruppamenti regionali in Australia. Sulla base delle fonti italiane di informazioni sull'emigrazione, si è calcolato che nel 1976 i veneti in Australia fossero circa 38.883<sup>16</sup> e che rappresentassero il 15% dei nati in Italia negli Stati del Victoria, del New South Wales e del Queensland. Sulla base di queste stime e delle cifre reali relative ai nati in Italia del censimento del 1976, possiamo calcolare per approssimazione il numero dei veneti nei vari Stati. Assumendo inoltre che il calo delle presenze dei veneti sia simile a quello dei nati in Italia in generale, si può fare anche una stima del numero dei veneti in ciascuno stato nel 1996 (tabella 13). Va sottolineato che queste cifre relative ai nati nel Veneto in ognuno degli Stati sono solo indicative.

Tabella 13. *Totale dei nati in Italia e stima dei nati in Veneto per stato*

| Stato                | Nati in Italia 1976 |            | Stima nati in Veneto 1976 |            | Nati in Italia 1996 |            | Stima nati in Veneto 1996 |            |
|----------------------|---------------------|------------|---------------------------|------------|---------------------|------------|---------------------------|------------|
|                      | Totale dal          | Censimento | Totale dal                | Censimento | Totale dal          | Censimento | Totale dal                | Censimento |
| Victoria             | 116.712             |            | 17.507                    |            | 99.149              |            | 14.870                    |            |
| New South Wales      | 78.396              |            | 11.759                    |            | 66.164              |            | 9.920                     |            |
| South Australia      | 31.943              |            | 3.149                     |            | 27.185              |            | 2.680                     |            |
| Western Australia    | 29.317              |            | 2.932                     |            | 25.141              |            | 2.510                     |            |
| Queensland           | 18.875              |            | 2.831                     |            | 16.277              |            | 2.440                     |            |
| Tasmania e Territori | 4.911               |            | 705                       |            | 4.347               |            | 620                       |            |
| <b>Totale</b>        | <b>280.154</b>      |            | <b>38.883</b>             |            | <b>238.263</b>      |            | <b>33.040</b>             |            |

<sup>16</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1998) e Lidio Bertelli (198x), «Italo-Australians: Some Facts and Figures», *CIRC Papers*, n. 24, non datato.



Oltre ai sacerdoti e alle suore dal Veneto che hanno contribuito al benessere della comunità Italiana in Australia, due sacerdoti hanno avuto particolari responsabilità nelle arcidiocesi per tutti gli emigranti nei loro rispettivi Stati, e cioè padre John Raccanello a Melbourne, dove è stato per diversi anni consultore e vicario episcopale per gli immigrati, e padre Adrian Pittarello, occupato con lo stesso ruolo a Perth ed a Melbourne. Ora Padre Raccanello opera nella parrocchia dei padri scalabriniani di Dee Why, N.S.W., e padre Pittarello nella parrocchia di Santa Brigida di North Fitzroy, Melbourne.

Molti veneti in tutta l'Australia hanno fiorenti attività nel settore edile e della lavorazione del cemento e del terrazzo. Tra questi ci sono Tristan Antico a Sydney e i fratelli Bruno e Rino Grollo, David Barro, sua figlia Rhonda e molti altri a Melbourne. Sir James Gobbo, nato in Australia da genitori veneti, fu nominato governatore del Victoria dal 1997 al 2000 ed ora è Commissioner for Italy per lo stato del Victoria. Nella popolazione veneta e di origine italiana in generale c'è stato un piccolo gruppo di detentori di cariche politiche, sia a livello federale che statale. Tra i parlamentari di origine veneta ricordiamo Carlo Carli e Florian Andrezza nel Victoria, Brian Pezzutti nel New South Wales (discendente di terza generazione dei pionieri di New Italy), e Stefano Giuliani nel South Australia. A livello governativo locale, gli esponenti di origine veneta sono stati più numerosi e includono Frank Sartor, ex sindaco di Sydney dal 1991 al 2003, successivamente ministro per l'Energia e Servizi del governo del Nuovo Galles del Sud, Ralph Bernardi, sindaco di Melbourne tra il 1979 e il 1980, e John Dal Broi, che ricoprì questa carica a Griffith per un totale di dodici anni. Si ricordano inoltre i contributi di artisti, quali Jon Cattapan e il defunto George Baldessin, di scrittori, quali Diana Ruzzene Grollo, Elise Valmorbidia e Rino Baggio, e di medici, quali Lawrence Brunello, Ivo Vellar e Luciano della Pozza. Lawrence Brunello fu presidente del *Royal Australian and New Zealand College of Obstetricians and Gynaecologists* tra il 1996 e il 1998. Nei circoli universitari, eminenti accademici di origine veneta sono il professor Antonio Comin, il primo professore di italiano alla Flinders University, la cui intervista è inclusa in questo volume, e il professor Greg O'Brien, un discendente di terza generazione di New Italy, preside della Facoltà di Legge e Gestione Aziendale alla Trobe University, e il professor Livio Bonollo, prorettore dell'University of Canberra, i cui genitori emigrarono dalla provincia di Vicenza negli anni Venti.

Una recente e promettente iniziativa da parte di Rino e Diana Grollo è stata la fondazione dell'*Italian Australian Institute*, inaugurato dal presidente Luigi Scalfaro durante la sua visita in Australia nel dicembre del 1998. L'istituto mira a fornire un punto di riferimento verso il quale gli

australiani di origini italiana potranno incanalare le loro crescenti aspirazioni politiche, sociale, educative e artistiche. La conferenza di inaugurazione dell'istituto si tenne nel maggio del 2000, sul tema *In Search of the Italian Australian into the New Millennium*. Partecipanti da tutto il mondo e da tutta l'Australia presentarono interventi, che successivamente vennero pubblicati<sup>17</sup>. Il contributo dei veneti si è manifestato in molti modi. Tuttavia il contributo maggiore dei veneti consiste nei valori che hanno portato e trasmesso alle nuove generazioni, nella dedizione alla vita familiare, nell'impegno nel lavoro e nella convinzione dell'importanza della vita comunitaria.

<sup>17</sup> *In Search of the Italian Australian into the New Millennium*, a cura di Piero Genovesi, Walter Musolino, Ilma Martinuzzi O'Brien, Maria Pallotta-Chiarola, Margherita Genovesi, Melbourne, Italian Australian Institute, 2000, 919 pp.



## Seconda Parte

### IDENTITÀ E MANTENIMENTO DELLA CULTURA

Esistono poche fonti di informazioni specifiche sul comportamento linguistico e sulla parlate degli immigrati dal Veneto in Australia e del loro discendente. I dati dei censimenti australiani non differenziano i vari gruppi regionali italiani né l'italiano dei dialetti, e gli unici an indicatori che caratterizzano la lingua degli immigrati italiani si sono principalmente presentati sul campo tra italiano e inglese, piuttosto che in specifici dialetti.

Tuttavia, un contributo fondamentale allo studio dell'uso dell'italiano e del veneto da parte dei veneti in Australia è l'indagine di Bertoni e Basso<sup>1</sup>, che confronta l'uso del dialetto, dell'italiano e dell'inglese tra i parlanti di prima e seconda generazione di origine veneta e tedesca<sup>2</sup>. Il presente paragrafo si concentra sulla discussione dei principali risultati di questa ricerca, nell'ambito dei dati dei censimenti australiani sull'italiano e veneto (solo australiani), e, una volta, della comunità italiana tra gli altri gruppi linguistici<sup>3</sup>. Seguirà una breve panoramica dei principali indicatori descrittivi che caratterizzano le parlate degli immigrati veneti in confronto a quelli di altre origine regionale.

<sup>1</sup> Cesare Bertoni e Antonio Basso (1982), *Italo-inglesi e italo-australiani: segni della migrazione nel bilinguismo del dialetto e del veneto in Australia*, *Italiano Lingua* 1, 103-119, per esteso, Basso (1983) e Basso e Bertoni (1985).

<sup>2</sup> In termini generali, i parlanti immigrati di prima generazione sono stati in Italia, come quelli di seconda generazione sono i loro figli nati in Australia. Tuttavia, nell'indagine di Bertoni e Basso (1982), i parlanti nati in Italia e emigrati in Australia sono l'8% di ogni area socio-linguistica nella seconda generazione.

<sup>3</sup> È noto che i dati linguistici del censimento si riferiscono alla popolazione in un numero di gruppi di origine italiana nella popolazione australiana che era cresciuta verso lingua italiana e inglese e verso l'italiano di Bertoni e Basso (1982) si riferiscono alla dispersione relativa dell'uso di italiano, inglese e dialetto (veneto e tedesco) tra subgruppi sociali del loro specificamente.





ANTONELLA REFATTO

## UN PROFILO LINGUISTICO DEI VENETI IN AUSTRALIA

Esistono poche fonti di informazioni specifiche sul comportamento linguistico e sulla parlata degli immigrati dal Veneto in Australia e dei loro discendenti. I dati dei censimenti australiani non differenziano i vari gruppi regionali italiani né l'italiano dai dialetti, e gli studi sui fenomeni che caratterizzano la lingua degli immigrati italiani si sono principalmente concentrati sul contatto tra italiano e inglese, piuttosto che su specifici dialetti.

Tuttavia, un contributo fondamentale allo studio dell'uso dell'italiano e del veneto da parte dei veneti in Australia è l'indagine di Bettoni e Rubino<sup>1</sup>, che confronta l'uso del dialetto, dell'italiano e dell'inglese tra i parlanti di prima e seconda generazione di origine veneta e siciliana<sup>2</sup>. Il presente paragrafo si concentrerà sulla discussione dei principali risultati di questa ricerca, nell'ambito dei dati dei censimenti australiani sull'intera comunità italo-australiana e, a sua volta, della comunità italiana tra gli altri gruppi linguistici<sup>3</sup>. Seguirà una breve panoramica dei principali fenomeni distintivi che caratterizzano la parlata degli immigrati veneti in confronto a quelli di altra origine regionale.

<sup>1</sup> Camilla BETTONI e Antonia RUBINO (1996), *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Galatina Editore, Altri studi sono, per esempio, Rando (1990) e Chiro e Smolicz (1990).

<sup>2</sup> In termini generali, i parlanti immigrati di prima generazione sono nati in Italia, mentre quelli di seconda generazione sono i loro figli nati in Australia. Tuttavia, nell'indagine di Bettoni e Rubino (1996), i parlanti nati in Italia e arrivati in Australia entro l'età di otto anni sono stati inclusi nella seconda generazione.

<sup>3</sup> Si noti che i dati linguistici del censimento si riferiscono alla percentuale o al numero di soggetti di origine italiana nella popolazione australiana che usa l'italiano come lingua diversa dall'inglese *a casa*. I risultati di Bettoni e Rubino (1996) si riferiscono alla frequenza relativa dell'uso di italiano, inglese e dialetto (veneto o siciliano) nei «domini» inclusi nel loro questionario.

*Dati del censimento australiano sull'italiano in Australia*

La comunità italo-australiana che emerge dai dati del censimento sull'uso linguistico nel decennio 1986-1996 è una comunità che sta invecchiando e che sebbene conservi la posizione di gruppo comunitario linguistico più numeroso della nazione, sta iniziando ad essere sorpassata da comunità di immigrati più recenti provenienti dall'Asia, dal Medio Oriente e dal Sud America.

È particolarmente significativo confrontare l'italiano sia con altre lingue presenti in Australia da molto tempo (come il tedesco e il greco) che con l'arabo e lingue asiatiche (come il cantonese, il mandarino e il vietnamita). L'italiano e il greco, lingue estremamente significative nel contesto australiano, si stabilirono in Australia in seguito alle ondate migratorie nel periodo immediatamente prima e dopo la seconda guerra mondiale<sup>4</sup>. Il tedesco conobbe un periodo di grande importanza in Australia in seguito agli arrivi prima e dopo della seconda guerra mondiale dalla Germania, dall'Austria, dalla Svizzera e dagli insediamenti tedeschi nell'Europa dell'Est e nel Medio Oriente, e dalle aree multilingue dell'Europa centrale<sup>5</sup>. All'emigrazione di massa dall'Italia a partire dalla metà degli anni Cinquanta, seguì negli anni Sessanta un'ondata migratoria dalla Grecia. L'arabo, portato in Australia da migrazioni successive dall'Egitto (anni Cinquanta) e dal Libano (anni Sessanta e Ottanta), nel 1996 era la lingua comunitaria più parlata a Sydney, e cioè nella città australiana che in quell'anno contava il maggior numero di parlanti di una lingua diversa dall'inglese<sup>6</sup>. Nelle dieci lingue comunitarie più parlate in Australia, il mandarino, il cantonese e il vietnamita registrarono nel 1996 il più alto tasso di crescita.

Tra le 240 lingue rilevate nel censimento del 1996, l'italiano era ancora la lingua diversa dell'inglese più parlata a casa (375.834 parlanti)<sup>7</sup>. Tuttavia, dopo aver registrato un lieve aumento (+0,7%) tra il 1986 e il 1991, nel quinquennio seguente il numero di coloro che parlavano l'italiano a casa subì un calo del 10,3%. Altre lingue comunitarie presenti in Australia da molto tempo, come l'olandese, il francese e il maltese,

<sup>4</sup> Sandra KIPP e Michael CLYNE (1998), «What's happening to Italian, Greek and German as Community languages?», *Australian Language Matters*, vol. 6, n. 4, pp. 11-12.

<sup>5</sup> KIPP e CLYNE (1998), p. 11.

<sup>6</sup> Michael CLYNE and Sandra KIPP (1997c), «Trends and Changes in Home Language Use and Shift in Australia», *Journal of Multilingual & Multicultural Development*, 18, 451-473; pp. 452, 457.

KIPP e CLYNE (1998), p. 11.



mostrano la stessa tendenza, avendo perso tra il 1986 e il 1996 rispettivamente il 34,4%, il 25,2% e il 24% dei parlanti in ambito domestico. Nello stesso decennio le cifre diminuirono anche per il tedesco (- 11,2%) e per la prima volta tra il 1991 e il 1996, anche la seconda lingua comunitaria d'Australia, il greco, subì un calo (- 5,6%), anche se in misura minore rispetto all'italiano<sup>8</sup>.

Sia nel 1991 che nel 1996 l'italiano era seguito dal greco, dal cantonese e dall'arabo (in quest'ordine) e nel censimento più recente tra le prime dieci lingue di comunità immigrate c'erano anche il vietnamita, il tedesco, il mandarino, lo spagnolo, il macedone e il tagalog. Tra queste, tuttavia, le lingue asiatiche mostrarono nello stesso quinquennio una tendenza opposta a quelle stabilitesi in Australia in tempi meno recenti, registrando il più alto tasso di crescita (mandarino: +68,4%; vietnamita: +32,7%; cantonese: +24,2%). Il vietnamita e il mandarino hanno spiazzato rispettivamente il tedesco e lo spagnolo, e il mandarino è balzato dal dodicesimo al settimo posto<sup>9</sup>.

### *Distribuzione geografica*

È interessante vedere come questa situazione generale si rifletta nella distribuzione geografica dei parlanti italiani in tutto il territorio australiano e nelle capitali, in particolare a Melbourne e a Sydney. Come una delle lingue europee presenti da più a lungo in Australia e risultante dall'ondata migratoria del secondo dopoguerra, l'italiano, analogamente al greco, è tradizionalmente concentrato attorno a Melbourne, dove nel 1996 risiedeva il 25,4% di tutti i parlanti lingue comunitarie in ambito domestico di tutta l'Australia. Tuttavia Melbourne non è più la «capitale multiculturale» d'Australia, poiché Sydney è diventata la meta di arrivi e di lingue più recenti nel contesto australiano e nel 1996 era la città di residenza di una proporzione leggermente più alta rispetto a Melbourne di parlanti di una lingua diversa dall'inglese a livello nazionale (26,4%)<sup>10</sup>.

È emblematica la posizione dell'italiano rispettivamente a Melbourne e a Sydney, città che rappresentano sia le tendenze meno recenti che quelle più nuove nel contesto linguistico australiano. Mentre a Melbourne nel 1996 l'italiano (seguito dal greco) era ancora la lingua con

<sup>8</sup> Michael CLYNE e Sandra KIPP (1997a), «Linguistic diversity in Australia», *People and Place*, vol. 5, n 3, pp. 6-11; p. 8.

<sup>9</sup> CLYNE e KIPP (1997a), p. 8.

<sup>10</sup> CLYNE e KIPP (1997c), p. 456.

il numero più alto di parlanti in contesto domestico (143.406), a Sydney nello stesso contesto esso era sceso dal secondo posto, che occupava nel 1991, al quarto. Tra il censimento del 1991 e quello del 1996 l'italiano a Sydney è stato sorpassato sia dal cantonese che dal greco, che nel 1996 erano rispettivamente al secondo e al terzo posto. Sia nel censimento del 1991 che in quello del 1996, inoltre, la lingua diversa dall'inglese più parlata a Sydney era l'arabo, che occupava invece solamente il quinto posto a Melbourne<sup>11</sup>.

Analogamente a quanto osservato a livello nazionale, le comunità con il più alto tasso di crescita nel decennio 1986-1996 sia a Sydney che a Melbourne parlavano una lingua asiatica. Mentre tra il 1991 e il 1996 l'italiano perse il 10,5% dei suoi parlanti in ambito domestico, nello stesso quinquennio il mandarino (+66,1%), il vietnamita (+37,5%) e il cantonese (+19,9%) registrarono sostanziali aumenti. Nel 1996 il mandarino era la lingua con il più alto tasso di crescita anche a Sydney (+77,2%), seguito dal coreano (+42,1%) e, ancora, dal vietnamita (+33,8%) e dal cantonese (+31,2%)<sup>12</sup>.

La distribuzione geografica negli Stati del Victoria e del New South Wales è quasi identica alla situazione osservata nelle rispettive capitali. L'unica variazione è rappresentata dal fatto che in tutto lo Stato del New South Wales l'italiano, con 102.773 parlanti in ambito domestico, ha guadagnato una posizione, prendendo il terzo posto prima occupato dal greco (l'arabo e il cantonese erano ancora rispettivamente al primo e al secondo posto). Come a Melbourne, l'italiano era al primo posto in tutto lo Stato del Victoria (160.061 parlanti in ambito domestico), seguito dal greco, il vietnamita e il cantonese.

Per quanto riguarda gli altri Stati, nel 1996 l'italiano era la lingua comunitaria più parlata a casa anche ad Adelaide così come in tutto il South Australia, sempre seguito dal greco. Anche a Perth e in tutto il Western Australia, l'italiano era al primo posto. Tuttavia è interessante notare come in questa capitale l'italiano non fosse più seguito dal tedesco, che era scivolato dal secondo al quinto posto essendo stato sorpassato da tutte e tre le lingue asiatiche qui esaminate più da vicino, e cioè il cantonese, il vietnamita e il mandarino (in quest'ordine).

A Brisbane, dal 1991 l'italiano era stato sorpassato dal cantonese, che nel 1996 contava il più alto numero di parlanti in ambito domestico; il vietnamita e il mandarino avevano spiazzato il greco, che era sceso dal

<sup>11</sup> CLYNE e KIPP (1997a), p. 9.

<sup>12</sup> CLYNE e KIPP (1997a), p. 9.



secondo al quinto posto. I dati, tuttavia, mostrano che una proporzione significativa dei parlanti italiano era distribuita al di fuori delle aree urbane del Queensland. Se si prende in considerazione tutto il territorio di questo stato, infatti, nel 1996 l'italiano era ancora la lingua comunitaria più parlata a casa. Il tedesco era al secondo posto, seguito tuttavia dalle lingue asiatiche (cantonese, vietnamita e mandarino).

Nel 1996 il tedesco era la lingua comunitaria più parlata in Tasmania mentre l'italiano era al secondo posto. Nel Northern Territory e nell'Australian Capital Territory, l'italiano non risultava tra le principali lingue comunitarie<sup>13</sup>.

Per riassumere: a livello statale nel 1996 l'italiano era la lingua comunitaria più parlata a casa nel Victoria, nel South Australia, nel Western Australia e in Queensland, mentre nel New South Wales risultava essere terza (dopo l'arabo e il cantonese) e in Tasmania seconda (dopo il tedesco). Nelle capitali l'italiano era la lingua più parlata a Melbourne, Adelaide, Perth, ma occupava il secondo posto a Brisbane (dopo il cantonese) e il quarto a Sydney (dopo l'arabo, il cantonese e il greco).

#### *Lo shift dall'italiano all'inglese nella prima e nella seconda generazione*

Come mostrano i dati del censimento, la comunità italo-australiana sta gradualmente ma inesorabilmente spostandosi verso l'uso esclusivo dell'inglese in ambito domestico. Lo *shift*<sup>14</sup> dall'italiano all'inglese è già in atto nella prima generazione, aumenta sostanzialmente nella seconda e in generale aumenta da un censimento all'altro<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda lo *shift* nella prima generazione, l'italiano segue la stessa tendenza mostrata dalla maggioranza delle lingue comunitarie in Australia. Nel decennio 1986-1996, nella prima generazione di tutti i gruppi linguistici comunitari, eccetto i nati a Hong Kong e nella Repubblica Popolare Cinese, si rileva un aumento nello *shift* verso l'inglese<sup>16</sup>. La percentuale degli italiani di prima generazione che usavano

<sup>13</sup> CLYNE e KIPP (1997c), pp. 458-459.

<sup>14</sup> «Calo nell'uso di una lingua a contatto con un'altra» (BETTONI e RUBINO, 1996, p. 19). Lo *shift* da una lingua comunitaria verso l'inglese nella prima generazione è calcolato sulla base della differenza tra la percentuale di parlanti nati nel paese straniero relativo alla lingua comunitaria in questione e la percentuale di parlanti che non la parla in ambito domestico (CLYNE e KIPP, 1997c, p. 458).

<sup>15</sup> BETTONI e RUBINO (1996), p. 143.

<sup>16</sup> Michael CLYNE e Sandra KIPP S. (1997b), «Language maintenance and language shift: community languages in Australia, 1996», *People and Place*, vol. 5, n. 4: 19-27; p. 24.

solo l'inglese a casa salì dal 10,5% nel 1986 all'11,2% nel 1991 e al 14,7% nel 1996. I nati in Italia erano collocati verso l'estremità del *continuum* dello *shift* della prima generazione, molto al di sotto dei nati in Austria, in Germania e nei Paesi Bassi, che registrarono i più alti tassi di *shift* (rispettivamente il 48,3%, il 48,2% e il 61,9%). Tuttavia i parlanti italiani di prima generazione dimostravano di mantenere la loro lingua nativa con minore successo e di avere tassi di *shift* più alti rispetto a quelli nati in Grecia (6,4%), a Taiwan (3,4%), nella Repubblica Popolare Cinese (4,6%), in Libano (5,5%), in Turchia (5,8%) e in Macedonia (3%). Questi ultimi registrarono il più basso tasso di *shift* verso l'inglese per quanto riguarda la prima generazione<sup>17</sup>.

Questa distribuzione mostra che lo *shift* verso l'uso dell'inglese nella prima generazione viene rallentato da alcuni fattori che non giocano a favore della comunità italiana. A parte l'ovvia importanza dell'arrivo di nuovi parlanti dalla madrepatria, che rafforzarono invece le comunità asiatiche durante il decennio 1986-1996, anche la distanza culturale è un fattore cruciale nella promozione del mantenimento delle lingue immigrate, che favorisce comunità provenienti da culture islamiche od ortodosse orientali, piuttosto che dall'Europa settentrionale, centrale e occidentale<sup>18</sup>. Tuttavia, un fattore che avvantaggia i parlanti italiani di prima generazione è la loro relativamente alta concentrazione geografica nel territorio australiano. Come osservato in altre comunità, negli Stati nei quali si trovavano le più alte proporzioni di italiani rispetto alla popolazione totale, e cioè nel Victoria (3,5%) e nel South Australia (3%), i nati in Italia registrarono i più bassi tassi di *shift* verso l'inglese (rispettivamente il 12,5% e il 13,8%).

In tutte le comunità lo *shift* verso l'inglese aumenta dalla prima generazione alla seconda<sup>19</sup>. Lo *shift* intergenerazionale nella comunità italiana tuttavia rappresenta una principale deviazione negativa rispetto alla tendenza generalmente mostrata dalle altre comunità. Nel 1996, anche in famiglie endogame, e cioè dove entrambi i genitori sono nati in Italia, lo *shift* verso l'inglese dei parlanti italiani di seconda generazione (42,6%) era tre volte più alto di quello dei loro genitori (14,7%). Inoltre, come in altre comunità, questi tassi aumentavano sostanzialmente tra i figli nati da

<sup>17</sup> CLYNE e KIPP (1997c), p. 459.

<sup>18</sup> FISHMAN, 1985, citato in CLYNE e KIPP (1997c), p. 459.

<sup>19</sup> Le percentuali di *shift* nella seconda generazione sono calcolate sulla base della percentuale delle persone che parlano solo inglese a casa, delle quali uno e entrambi i genitori non siano nati in Australia.



matrimoni esogami, e cioè se il padre o la madre non erano nati in Italia (rispettivamente 73,1% e 80,9%).

In media la percentuale dello *shift* per gli italiani di seconda generazione salì dal 29,3% nel 1986 al 49,8% cinque anni più tardi e al 57,9% nel censimento più recente<sup>20</sup>. Sotto questo punto di vista comunque l'italiano segue la stessa tendenza mostrata dalle lingue meglio mantenute e parlate dalle comunità stabilitesi in Australia da più tempo, e cioè il greco, per il quale il tasso di *shift* della seconda generazione in ambito domestico era appena dell'8,7% nel 1986, ma salì al 21,8% cinque anni più tardi e al 28% nel 1996.

Oltre a riflettere il livello di mantenimento della lingua, le percentuali di *shift* indicano indirettamente anche il periodo di presenza di una comunità in Australia e l'età dei suoi parlanti<sup>21</sup>. Nelle lingue di più lunga tradizione in Australia, come l'italiano, il greco e il tedesco, una proporzione sostanziale dei parlanti di seconda generazione è adulta ed è possibile che viva al di fuori della famiglia e che a casa parli più probabilmente inglese. Nel 1996, i parlanti di italiano in ambito domestico erano meglio rappresentati nella fascia dai 55 anni in su (37,3%), che nella prima generazione era la fascia che mostrava il più alto livello di mantenimento della lingua<sup>22</sup>. Solo il 9,3% di coloro che parlavano italiano a casa apparteneva alla fascia tra gli 0 e i 14 anni, anche se a Melbourne i parlanti italiani di questa età erano ancora il gruppo più numeroso dopo quello greco e quello vietnamita, ma prima di quello arabo, cantonese e mandarino. A Sydney, i parlanti di italiano in ambito domestico tra gli 0 e i 14 anni occupavano solo il sesto posto, dopo l'arabo, il cantonese, il vietnamita, il greco e lo spagnolo. Nel 1996, quindi, l'italiano era stato sorpassato in entrambe le capitali sia dal greco che dal vietnamita, le lingue con il più alto numero di parlanti giovani in ambito domestico. A sua volta il vietnamita aveva preso il posto del greco a Sydney<sup>23</sup>.

Sulla base di questi dati si può predire che l'italiano, così come il greco, verranno gradualmente sorpassati dall'arabo, dal cantonese e dal vietnamita, destinate a diventare le lingue comunitarie più parlate in Australia.

<sup>20</sup> CLYNE e KIPP (1997c), p. 464.

<sup>21</sup> CLYNE e KIPP (1997c), p. 467.

<sup>22</sup> CLYNE e KIPP (1997c), p. 468.

<sup>23</sup> CLYNE e KIPP (1997c), p. 468.

*Il comportamento linguistico tra i parlanti di origine veneta in Australia*

L'indagine di Bettoni e Rubino<sup>24</sup> è una fonte rara di dati quantitativi sul mantenimento della lingua tra i veneti in Australia. Il loro studio analizza l'uso del dialetto, dell'italiano e dell'inglese in un ampio campione di veneti e siciliani di Sydney. Rubino e Bettoni prendono in considerazione il comportamento linguistico degli intervistati in sei «domini»<sup>25</sup>, e cioè con la famiglia, con gli amici, nelle transazioni (con i negozianti e i professionisti), al lavoro/la scuola, in chiesa, con se stessi e con gli estranei.

Il dominio della famiglia<sup>26</sup> è generalmente riconosciuto come un dominio di fondamentale importanza per il mantenimento delle lingue immigrate di generazione in generazione. Più che in senso «nucleare», la famiglia nel suo significato «esteso», e cioè comprendente i parenti più anziani e di prima generazione, i nonni in particolare, ha un ruolo cruciale nel determinare il futuro di una lingua immigrata<sup>27</sup>.

Come mostrano i risultati dell'indagine di Bettoni e Rubino, l'ambiente familiare nella comunità italiana non è affatto «immune» dallo *shift* verso l'inglese, nemmeno tra i parlanti di prima generazione<sup>28</sup>. Nonostante i nati in Italia mostrino uno *shift* verso l'inglese in tutti i domini presi in considerazione eccetto la chiesa, è nella famiglia che il loro uso dell'inglese è più alto (25%). Anche in domini più formali e pubblici, come il lavoro e la scuola, i dati di Bettoni e Rubino mostrano che i parlanti di prima generazione usano l'inglese meno spesso che in famiglia (14% con interlocutori corregionali e 17% con interlocutori non corregionali).

Piuttosto che dall'italiano, lo *shift* verso l'inglese in famiglia che emerge dallo studio di Bettoni e Rubino è essenzialmente uno *shift* dal dialetto ed è in relazione a queste due lingue che si trovano alcune tra le più notevoli differenze tra le prime generazioni nel gruppo veneto e quel-

<sup>24</sup> BETTONI e RUBINO (1996).

<sup>25</sup> Un «dominio» è un «contesto istituzionalizzato», «un insieme di situazioni sociali caratteristicamente delimitate da una serie comune di regole di comportamento» (FISHMAN, 1975, p. 117, citato in BETTONI e RUBINO, 1996, p. 16.)

<sup>26</sup> Si noti che, a differenza dei dati dei censimenti, i risultati di BETTONI e RUBINO (1996) si riferiscono all'uso linguistico in tutto il dominio della famiglia, che si estende al di fuori dell'ambito domestico.

<sup>27</sup> Michael CLYNE (1982), *Multilingual Australia*, Melbourne, River Seine, p. 28, citato in BETTONI e RUBINO (1996), p. 154

<sup>28</sup> BETTONI e RUBINO (1996), pp. 120-121 e 127.



lo siciliano<sup>29</sup>. Tra i nati in Veneto lo *shift* verso l'inglese è meno avanzato che tra i nati in Sicilia (20% contro 30%) e mentre in entrambi i gruppi regionali l'uso dell'italiano è simile (rispettivamente 22% e 21%), il mantenimento del dialetto nel primo gruppo è più alto (58% contro 48%)<sup>30</sup>.

I risultati di Bettoni e Rubino mostrano anche che i nati in Veneto e in Sicilia si comportano diversamente anche per quanto riguarda la lingua che preferiscono usare in relazione all'età dei parenti ai quali si rivolgono. La generazione dell'interlocutore nella famiglia si rivela per lo più un fattore cruciale nel determinare la scelta linguistica. Ancora una volta la differenza tra i due gruppi regionali è più marcata in relazione all'inglese e al dialetto, piuttosto che all'italiano. L'uso quasi esclusivo del dialetto tra i parlanti di prima generazione con parenti più vecchi (91%) si riflette in modo speculare nella preponderante preferenza dell'inglese tra i parlanti di seconda generazione quando si rivolgono a parenti più giovani (90%) o anche parenti coetanei (92%). Tuttavia i risultati mostrano che in famiglia lo *shift* verso l'inglese nella prima generazione viene accelerato dalla presenza di interlocutori più giovani, nello stesso modo in cui il mantenimento linguistico nella seconda generazione sembra incoraggiato dalla presenza di interlocutori più anziani. Tra i parlanti di prima generazione, l'uso dell'inglese aumenta dal 3% con interlocutori di generazione più vecchia fino al 17% con interlocutori della generazione coetanea e al 35% con interlocutori di generazione più giovane. I risultati mostrano che l'uso del dialetto segue invece una tendenza opposta, e cioè aumenta con l'aumentare dell'età degli interlocutori (rispettivamente 39%, 67% e 91%)<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda il dialetto, nel ruolo di «custodi» della lingua nativa da trasmettere ai parlanti più giovani, i veneti di prima generazione mostrano un atteggiamento più conservatore dei siciliani. Coerentemente con quanto osservato all'interno della famiglia in generale con i parenti appartenenti a una generazione più giovane, i nati in Veneto dimostrano di parlare più dialetto (43% contro 33%) e meno inglese (32% contro 39%) dei nati in Sicilia. Ne consegue che nel gruppo dei nati in Veneto il dialetto è ancora la lingua più usata con interlocutori più giovani mentre con loro i siciliani di prima generazione preferiscono l'in-

<sup>29</sup> BETTONI e RUBINO (1996), p. 62.

<sup>30</sup> BETTONI e RUBINO (1996), p. 132.

<sup>31</sup> BETTONI e RUBINO (1996), pp. 71-72.

glese. Con i parenti più anziani, tuttavia, è interessante notare che l'uso dell'inglese da parte della prima generazione sia nel gruppo veneto che in quello siciliano è simile (rispettivamente 3% e 4%) e che la frequenza più bassa dell'uso del dialetto nel gruppo veneto (89% contro 96%) è compensata da un uso più alto dell'italiano (8% contro 0%).

All'interno della prima generazione nei due gruppi si trova un'ulteriore differenziazione significativa tra il comportamento linguistico di uomini e donne nella famiglia. In generale, i risultati di Bettoni e Rubino confermano i dati del censimento del 1996 circa la variazione correlata al sesso dei parlanti nello *shift* dall'italiano all'inglese che mostravano come una proporzione sostanzialmente più grande di uomini nati in Italia (18,4% contro il 10,5%) parlava inglese a casa<sup>32</sup>.

Anche nel campione di Bettoni e Rubino le donne di prima generazione, in generale, dimostrano di mantenere il dialetto con maggior successo nel dominio familiare (+23%) e di passare all'uso dell'inglese in misura sostanzialmente minore degli uomini (-20%)<sup>33</sup>. Per quanto riguarda quindi i soggetti di prima generazione sia secondo la loro origine regionale che il loro sesso, le donne venete sono le parlanti che usano di meno l'inglese (11%) mentre gli uomini siciliani sono i parlanti che lo usano di più (44%), con una differenza di più del 50% tra le donne venete e gli uomini siciliani.

Analogamente a quanto osservato nella diversità tra i due gruppi regionali, la differenza più notevole tra i sessi nella prima generazione si trova in relazione agli interlocutori più giovani. Mentre con i parenti di una generazione più vecchia la variazione tra i sessi è trascurabile (rispettivamente 95% contro l'87% per il dialetto e 2% contro 4% per l'inglese), con quelli più giovani questa differenza diventa sostanziale sia per il dialetto (53% contro 24%) che per l'inglese (22% contro 49%)<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda la seconda generazione, tuttavia, le differenze tra i due gruppi regionali sono attenuate rispetto alla prima generazione<sup>35</sup>. In media, la percentuale più alta di uso dell'inglese nella seconda generazione, così come la differenza intergenerazionale più marcata per quanto riguarda i tassi di *shift* verso l'inglese si notano nel «monologo interiore», e cioè in un dominio in cui la scelta linguistica è totalmente libera e non condizionata dalla presenza di altri interlocutori. Quando parlano con se stessi, i soggetti di seconda generazione mostrano una preferenza quasi

<sup>32</sup> CLYNE e KIPP (1997c), pp. 465-466.

<sup>33</sup> BETTONI e RUBINO (1996), p. 72.

<sup>34</sup> BETTONI e RUBINO (1996), p. 72.

<sup>35</sup> BETTONI e RUBINO (1996), p. 120.



assoluta per l'inglese (93%), anche se è interessante notare come in questo dominio l'inglese non sia assente nemmeno tra i parlanti di prima generazione (14%).

In generale, tuttavia, il mantenimento del dialetto e dell'italiano, considerati assieme, da parte della seconda generazione è molto più alto dello *shift* verso l'inglese da parte della prima generazione<sup>36</sup>. Nella famiglia, nonostante nella seconda generazione lo *shift* verso l'inglese sia quasi tre volte più avanzato di quello dei loro genitori (rispettivamente 67% contro 25%), la differenza tra la prima e la seconda generazione nell'uso dell'inglese è molto minore che nel monologo interiore (rispettivamente +64% contro +85%).

Alcune delle variazioni osservate da Bettoni e Rubino nella prima generazione nei due gruppi regionali si riflettono anche nel comportamento linguistico dei parlanti di seconda generazione. Come i loro genitori, i veneti di seconda generazione dimostrano di usare l'inglese meno in famiglia (62% contro 71%) e più dialetto dei siciliani (26% contro 20%), mentre l'uso dell'italiano è simile in entrambi i gruppi (rispettivamente 12% e 10%).

Differenze significative sono state rilevate anche nelle seconde generazioni nei due gruppi regionali per quanto riguarda la distribuzione delle tre lingue in base alla generazione dell'interlocutore. Il miglior mantenimento del dialetto da parte dei veneti nati in Australia, che corrisponde a uno *shift* verso l'inglese meno avanzato, è incoraggiato dalla presenza di parenti più anziani. I veneti di seconda generazione dimostrano di essere più disponibili ad adattarsi alle preferenze linguistiche dei loro parenti più anziani, con i quali il loro uso del dialetto e anche dell'italiano era leggermente più alta dei siciliani (22 contro 16%), mentre quello dell'inglese sensibilmente più basso (20% contro 38%).

Con interlocutori della stessa generazione, l'uso dell'inglese da parte dei parlanti di seconda generazione è preponderante in entrambi i gruppi regionali. Tuttavia con gli interlocutori più giovani, nei confronti dei quali senza sorpresa l'uso dell'inglese rimane in media predominante, emergono alcune variazioni interessanti tra i gruppi regionali in relazione all'italiano. Mentre tra i siciliani nati in Australia l'uso rispettivamente dell'italiano e del dialetto con i parenti più giovani è uguale (4%), con gli stessi interlocutori i veneti di seconda generazione, a differenza dei loro genitori, parlano sensibilmente più italiano (10%) che dialetto (2%).

La suddetta variazione nelle seconde generazioni dei due gruppi

<sup>36</sup> BETTONI e RUBINO (1996), pp. 120-122.

regionali si riscontra anche tra i sessi. Come nella prima generazione, anche i veneti di seconda generazione rispetto ai siciliani mostrano lo stesso comportamento linguistico delle donne rispetto agli uomini. Le donne di seconda generazione dimostrano di usare meno dialetto e più italiano degli uomini. Questa tendenza è portata all'estremo con gli interlocutori più giovani, con i quali le donne di seconda generazione non usano mai il dialetto (rispettivamente 0% contro il 5%) e più italiano degli uomini (rispettivamente 9% contro il 5%).

In domini più formali e pubblici (con estranei, negozianti, professionisti, ecc.), la prima e in minor misura la seconda generazione nel gruppo veneto tende a preferire l'italiano. Ancora una volta sotto questo aspetto i veneti dimostrano lo stesso atteggiamento delle donne in generale. La maggior consapevolezza da parte dei veneti della differenziazione tra la varietà linguistica informale (dialetto) e quella formale (italiano) si riscontra anche tra le donne in confronto agli uomini. Ne consegue che i veneti più dei siciliani, e, all'interno di questi gruppi, le donne più degli uomini sembrano privilegiare l'italiano in domini formali e pubblici, limitando l'uso del dialetto a quelli informali e privati. Bettoni e Rubino suggeriscono che il motivo alla base di questa differenza tra i due gruppi regionali è da ricondursi al contesto linguistico della regione d'origine dei soggetti. Il Veneto è infatti la regione italiana che presenta la più alta differenziazione nell'uso del dialetto all'interno e al di fuori dell'ambito domestico<sup>37</sup>.

#### *Alcuni dati qualitativi sul dialetto veneto dei parlanti di origine veneta in Australia*

Parlanti di origine veneta sono inclusi nel campione di alcuni studi condotti da Bettoni<sup>38</sup>, anche se lo scopo principale di questi progetti era l'analisi dell'italiano degli informatori, piuttosto che del loro dialetto. L'italiano e il dialetto di tre generazioni di parlanti di origine veneta in alcune famiglie estese di Melbourne è invece l'oggetto di uno studio di Refatto attualmente in corso<sup>39</sup>. Il campione di Refatto include sia parlanti della generazione degli immigrati dal Veneto che delle generazioni dei loro figli e dei loro nipoti nati in Australia.

<sup>37</sup> BETTONI e RUBINO (1996), p. 271.

<sup>38</sup> Si vedano per esempio BETTONI (1981, 1985).

<sup>39</sup> REFATTO (in corso di stampa) *Contact Phenomena in the Speech of Three Generations of Speakers of Veneto Origin in Australia and in Italy*, PhD thesis, Monash University, Clayton, Victoria.



Da un'analisi qualitativa preliminare dei dati di Refatto è emerso che durante le conversazioni tra nonni e nipoti, i primi parlano quasi esclusivamente veneto. Tuttavia, per quanto riguarda i nipoti, è emerso che a mano a mano che si passa ai parlanti più giovani, l'uso dell'italiano e del dialetto veneto diminuisce fortemente e quello dell'inglese aumenta. La comunicazione tra i nonni e i loro nipoti più giovani è quindi essenzialmente caratterizzata da un'asimmetria tra l'uso del veneto dei primi e l'uso dell'inglese dei secondi, che tuttavia dimostrano un'alta competenza passiva del dialetto nativo dei loro nonni. L'eccezione alla suddetta tendenza è rappresentata, in generale, da parlanti di terza generazione dai vent'anni in su e, in particolare, da coloro tra essi i cui genitori sono entrambi di origine veneta e non sono nati in Australia. Quando conversano con i nonni, i parlanti di terza generazione più adulti tendono a parlare il dialetto in misura di gran lunga maggiore rispetto a quelli più giovani. Questi ultimi, inoltre, ricorrono molto più frequentemente all'inglese anche quando sono intervistati in italiano o in dialetto.

In generale, i parlanti di terza generazione nel campione sembrano possedere una competenza maggiore dell'italiano che del dialetto. Inoltre, a mano a mano che si passa a parlanti più giovani, la separazione tra i due sistemi linguistici sembra diventare maggiormente sfuocata. I casi più estremi sono quelli in cui la mera consapevolezza dell'esistenza dell'italiano e del veneto come codici linguistici distinti è andata «persa», o forse non è mai stata acquisita. Dato che il veneto, piuttosto che l'italiano, è la lingua «native» alla quale i parlanti di terza generazione sono maggiormente esposti nell'ambito familiare, è possibile che la loro competenza in italiano sembra dipendere maggiormente dall'istruzione scolastica, piuttosto che dal mantenimento intergenerazionale della lingua dei nonni. Quando parlano con i loro genitori, tutti i parlanti di terza generazione parlano inglese.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali dell'italiano e del dialetto dei parlanti inclusi nel campione, il veneto dei nonni presenta elementi lessicali «trasferiti» dall'inglese<sup>40</sup>. In tutti i casi analizzati fino ad ora, questi elementi sono «integrati» nel sistema fonologico (e morfologico) del dialetto veneto. Questo processo di integrazione crea fenomeni fonologici paralleli a quelli dell'italiano parlato nel Veneto<sup>41</sup>. Una prima carat-

<sup>40</sup> I fenomeni che caratterizzano l'Italiano parlato dagli immigrati in Australia sono stati studiati approfonditamente ed una loro trattazione in questa sede non è possibile. Si vedano per esempio ANDREONI, (1967, 1971, 1978, 1981), BETTONI, (1981, 1985), COMIN, (1971), RANDO, (1967, 1968, 1984).

<sup>41</sup> Luciano CANEPARI (1986) *Lingua Italiana nel Veneto* (seconda edizione), Padova, CLESP.

teristica distintiva dell'integrazione dei *transfert* dall'inglese nel parlato dei veneti di prima generazione in Australia è l'indebolimento delle consonanti intervocaliche doppie (es. *el uedin* per *il ueddin*, ingl. «wedding», it. «matrimonio»; *el dina* per *il dinna*, ingl. «dinner», it. «cena»)⁴². Ulteriori caratteristiche della pronuncia di elementi presi dall'inglese che derivano dal sostrato dialettale dei veneti in Australia si osservano in relazione alla lenizione della «l» intervocalica, tipica di alcuni dialetti veneti, come per esempio in *vegetabie* per *vegetabile* (ingl. «vegetable», it. «verdura»). Come si osserva nell'italiano parlato nella regione Veneto, inoltre, a volte le fricative postalveolari diventano alveolari (ad es. *el scioppe* per *il sciopp*: ingl. «shop», it. «negozio»)⁴³.

L'integrazione fonologica (e morfologica) di elementi lessicali inglesi, di cui si riportano esempi qui sopra, caratterizza la parlata veneta dei nonni, e cioè dei veneti che immigrarono in Australia, la cui competenza dell'inglese è limitata. Tuttavia gli elementi lessicali tendono ad essere trasferiti dall'inglese senza alcuna alterazione nella parlata dei genitori, che sono nati in Australia o che sono arrivati in Australia da bambini e che hanno quindi acquisito una padronanza completa della nuova lingua e del suo sistema fonico (es. «...ma po darsi che a ga anca paura parlare par no essere massa *excited* e *happy* casa...», it. «eccitata»; «felice»).

Per quanto riguarda i *transfert* lessicali nella lingua dei parlanti di terza generazione, la loro frequenza e la loro «direzione» varia ampiamente da parlante a parlante. Dall'inserimento di un singolo elemento inglese non integrato (per es. «*the papà* porta via la cena», it. «il»), si passa alla produzione di proposizioni strutturate sulla base della sintassi inglese e/o completamente in inglese a parte alcuni elementi italiani o veneti non integrati, solitamente di alta frequenza (per es. «*Nona cooks nono dinner*», it. «La nonna prepara la cena per il nonno»; «...and *la mamma*, she's fallen asleep...», it. «...e la mamma si è addormentata»).

La lingua dei veneti australiani di terza generazione presenta inoltre un numero abbastanza alto di fenomeni che non sono immediatamente spiegabili sulla base del contatto tra inglese e italiano/veneto. Gli esempi più frequenti in questa categoria sembrano essere la mancanza di concordanza articolo-sostantivo (per es. «*le papà*»), la mancanza di concordanza soggetto-verbo (per es. «*la bambina vai a letto*») e/o l'omissione di vari elementi sintattici (per es. «*il papà alzò*»).

⁴² Il primo elemento negli esempi riportati è preso da Antonella Refatto (in corso di stampa), il secondo elemento è preso come termine di paragone dal *Vocabolario Australiano* di LEONI (1981).

⁴³ Ivi; cfr. Camilla BETTONI (1981), *Italian in North Queensland*, Townsville, James Cook University Press, p. 62.



ILMA MARTINUZZI O'BRIEN e ADRIANA NELLI

TRADIZIONI VENETE NELLA SCRITTURA,  
NELLA LETTERATURA E NELLA MUSICA

La descrizione dell'esperienza migratoria attraverso la produzione letteraria riflettono il desiderio degli immigrati italiani di mantenere la loro identità culturale e linguistica. La differenza culturale è spesso il tema alla base di storie, romanzi, biografie e poesie scritti da immigranti ed è attraverso questo «senso di diversità» che gli autori veneti manifestano sia la loro identità che il loro bisogno di mantenere un legame con essa nella nuova realtà.

Tra le diverse aree creative quali la musica, le arti visive, il design, il cinema e la letteratura, solo una piccola minoranza di immigrati italiani in Australia ha intrapreso la strada della produzione letteraria<sup>1</sup>. Tra questi, come rivela una ricerca in *A Bibliography of Australian Multicultural Writers*<sup>2</sup>, gli scrittori di origine veneta non sono molto rappresentati. Dei novantasei scrittori italo-australiani elencati nel volume, solo tre sono di origine veneta, e cioè Oriella Rigoni, nata ad Asiago (Vicenza) nel 1945, Ottorino Rizzo, nato a Venezia nel 1925 e immigrato in Australia nel 1968, e infine Rino Baggio, nato in Australia da genitori padovani. Caratteristica del lavoro di tutti e tre gli autori veneti è l'esplorazione del tema dell'esperienza migratoria. Mentre i brevi racconti di Rizzo<sup>3</sup> narrano ed esplorano il senso di alienazione provato dagli immigrati italiani

<sup>1</sup> Gaetano RANDO (1992), *Narrating the immigrant experience*, in *Australia's Italians Culture and community in a changing society*, a cura di S. Castles, C. Alcorso, G. Rando, E. Vasta, Sydney, Allen & Unwin.

<sup>2</sup> *A Bibliography of Australian Multicultural Writers*, a cura di S. Gunew, L. Houbein, A. Karakostas-Seda, J. Mahyuddin, Geelong, Victoria, Deakin University Press 1992.

<sup>3</sup> Ottorino RIZZO (1979), *Il cugino Arturo e Attaccati al tram*, in *Voci nostre. Antologia italo-australiana*, a cura di G. Abiuso, M. Giglio, V. Borghese, Melbourne, Tusculum Pty. Ltd.

durante i primi anni in Australia, il saggio di Oriella Rigoni<sup>4</sup> esplora il tema della vita degli immigrati dal punto di vista di una donna italiana. Il racconto autobiografico di Baggio<sup>5</sup>, invece, parla dell'etnicità e della diversità dei problemi legati alla sua infanzia in Australia da immigrato di seconda generazione di origine italiana. John Lando<sup>6</sup>, nato in provincia di Vicenza, è un altro autore italo-australiano di origine veneta che parla della difficoltà e della durezza insiti nel processo migratorio, in particolare in relazione alla nostalgia. Joseph Pizzaia<sup>7</sup>, autore più giovane, sempre di origine veneta, scrive invece poesie che mettono in risalto pensieri ed esperienze più universali, piuttosto che questioni legate all'esperienza migratoria.

Nonostante le biografie esistenti suggeriscano che gli scritti di autori di origine veneta siano relativamente poco numerosi, il 1997 vide la pubblicazione di due importanti opere che crearono un'improvvisa fioritura nel panorama letterario veneto australiano. Entrambi i libri sono scritti da donne e traggono ispirazione dalla comunità italiana di Melbourne. Entrambi i libri rappresentano le prime pubblicazioni delle autrici e sono stati scritti in lingua inglese, nonostante uno dei due libri sia stato successivamente tradotto in italiano. Tutti e due trattano dei temi dell'emigrazione e del conseguente senso di disorientamento, ma le due autrici li affrontano in modo diverso, l'una usando la forma del racconto e l'altra la voce personale autobiografica combinata alla storia.

Elise Valmorbida è autrice del romanzo dal titolo *Matilde Waltzing*. Come romanzo di una certa lunghezza, esso rappresenta il primo importante lavoro letterario di un australiano di origine veneta. L'autrice, che è «cresciuta in una famiglia molto italiana», è nata in Australia e vive ora a Londra. Fa parte della nota famiglia Valmorbida ed è nipote di Carlo Valmorbida, la cui intervista è inclusa in questo volume. Il romanzo racconta episodi relativi alla transizione di una donna dal Veneto degli anni Venti alla Melbourne degli anni Trenta, fino alla sua morte dopo la seconda guerra mondiale. È un resoconto abilmente scritto dell'esperienza dell'emigrazione, dell'isolamento e della chiusura in se stessi, e in questo rispecchia il vissuto di molte donne italiane in Australia.

<sup>4</sup> Oriella RIGONI (1989), *The Oriella Rigoni Story*, in *Give me Strength - Forza e coraggio*, a cura di A.M. Kahan-Guidi e E. Weiss, NSW, Women's Redress Press Inc.

Rino A. BAGGIO (1989), *The Shoe in My Cheese: An Immigrant Family Experience*, Footscray Institute of Technology Humanities Department, Vic.

<sup>6</sup> John LANDO (1979), *Lo sconfitto dell'emigrazione*, in *Voci nostre. Antologia italo-australiana*, a cura di G. Abiuso, M. Giglio, V. Borghese, Melbourne, Tusculum Pty. Ltd.

Giuseppe PIZZAIA (1999), *Acqua passata... e no*, in *A.L.I.A.S. 1998/99 del sesto Premio Letterario Internazionale*, Melbourne.



Narra la storia di Matilde Forlan, che incontrò e sposò Piero Manin, che era ritornato dall'Australia in cerca di una sposa italiana. Per Piero le opportunità in Italia erano limitate, mentre in Australia il duro lavoro rendeva tutto più possibile. «Lì puoi far succedere le cose. Puoi scrivere il tuo libretto...». Matilde invece desidera ritornare in Italia, ma la guerra e la prematura morte di Piero glielo impediscono. Non riesce mai a superare il senso di distanza e di delusione e nonostante affronti le avversità della vita con atteggiamento stoico, si ritrae in un crescente senso di distacco. Il romanzo esplora la relazione di Matilde con varie persone in Italia e in Australia e la narrazione avviene attraverso i suoi occhi e le voci della patrona del paese, santa Barbara, e un terrier scozzese. Come si legge in una recensione, il libro «è il primo romanzo, scritto in uno stile raffinato, di un'autrice che non teme sperimentazioni letterarie, né di scavalcare confini culturali»<sup>8</sup>.

Il lavoro di Diana Ruzzene Grollo tratta le questioni dell'identità e dell'emigrazione dal punto di vista di una persona che ha percorso il cammino migratorio personalmente e lo ha studiato ed elaborato da un punto di vista teorico. Il suo libro, *Growing Through the Brick Floor*<sup>9</sup>, è un racconto personale attraverso il quale l'autrice adempie consciamente al suo ruolo di donna che trasmette la cultura e la storia della famiglia. «Ascoltavo continuamente i racconti, le leggende e le storie che mia mamma raccontava sui nostri avi. Credo che mia madre, a sua volta, abbia sentito molti racconti da sua madre... E così in questa epoca fatta di velocità e di computer io li ho scritti per i miei figli, per i loro figli e per i posteri»<sup>10</sup>. Ma *Growing Through the Brick Floor* è molto di più di un'autobiografia e della storia di una famiglia in quanto colloca gli eventi e le persone di cui parla nei più ampi contesti storici e sociali del loro tempo, offrendo così un'immagine duratura di un tipo di vita che è passato per sempre, sia in Italia che in Australia.

Il libro inizia con una storia del Veneto incentrata sul paese di Mure (Treviso), dove ebbero origine i rami della famiglia Grollo. Il passare delle generazioni, così come viene ricordato e ricercato dall'autrice, rappresenta lo sfondo per il racconto dell'emigrazione. La vita quotidiana nel paese, lo stravolgimento portato dalla seconda guerra mondiale, le sue conseguenze e l'impatto di queste sulla famiglia spiegano la decisione di

<sup>8</sup> Elise VALMORBIDA (1977), *Matilde Waltzing*, Allen & Unwin, St Leonards, NSW.

<sup>9</sup> Diana RUZZENE GROLLO (1997), *Growing Through the Brick Floor*, Gro-Set Pty Ltd, Thornbury, Vic.

<sup>10</sup> RUZZENE GROLLO (1997), p. 1.

emigrare. Non è un racconto nostalgico della vita di paese nel Veneto di quei tempi, né una descrizione romantica dell'emigrazione e dell'insediamento in Australia negli anni Cinquanta. L'autrice descrive un'infanzia passata in una situazione di «confusione biculturale». Racconta le esperienze di vicinato e di scuola durante i primi anni in Australia e del dolore e dell'ansia derivante dal frequentare la scuola senza conoscere l'inglese, in un periodo in cui le scuole erano sovraffollate e non si capivano le particolari esigenze dei bambini immigrati, né si predisponavano misure per soddisfarle. C'è amarezza per il modo in cui opportunità aperte ad altri erano invece precluse alla maggior parte dei bambini immigrati, destinati ad «alimentare» le fabbriche, e per l'enorme mole di duro lavoro necessaria per sfuggire a questo ruolo predestinato e poter ottenere un'istruzione.

A tratti l'autrice descrive gli stenti dei genitori e come le circostanze in Australia fossero peggiori di quelle che si erano lasciati alle spalle. Secondo lo storico Robert Pascoe la storia di Diana Ruzzene Grollo è «la voce autentica della donna immigrata. Nessun'altra donna italiana arrivata in Australia dopo la guerra ha detto di più di Diana Ruzzene nel suo libro su che cosa veramente significasse essere una donna italo-australiana negli anni Cinquanta e Sessanta»<sup>11</sup>.

Il profondo attaccamento dell'autrice alla cultura veneta pervade il libro, che illustra il desiderio di mantenere la cultura e rappresenta allo stesso tempo una strategia per soddisfare tale desiderio. Il tema di ciascun capitolo è racchiuso in un proverbio veneto. Gli aspetti personale e culturale si uniscono nell'uso dei proverbi, molti dei quali sentiti dalla madre dell'autrice. L'aspetto importante del libro è la descrizione della cultura veneta di paese e, attraverso questa, la comprensione da parte del lettore dell'esperienza dei veneti in Australia. Per molti aspetti il libro non è solo la storia di una famiglia in quanto le esperienze di cui narra sono state condivise da molti. Quel che è unico, tuttavia, è il coraggio dimostrato dall'autrice nel produrre un'opera intensamente personale, ma che attraverso la narrativa personale analizza i più ampi contesti storici e le forze sociali che hanno portato all'immigrazione italiana della metà del XX secolo.

Nonostante i lavori narrativi, i racconti personali, le storie e le memorie di cui in questa sede si discute sottolineano una reazione altamente soggettiva all'esperienza migratoria, essi indicano anche l'esperienza «collettiva» degli immigrati italiani, in particolare per quanto riguarda la nostalgia, l'alienazione e le difficoltà incontrate nei primi anni.

<sup>11</sup> *Growing through the brick floor: The story of a migrant family from a woman's perspective*, «Il progresso italo-australiano», p. 13, luglio-agosto, 1997.



Mentre il lavoro di Baggio, scritto in inglese, esplora la questione dell'etnicità e della differenza, l'identità regionale viene trattata ed espressa solo nel lavoro di Diana Ruzzene Grollo. Le opere di veneti in Australia sono state generalmente scritte per un pubblico più ampio, in italiano standard o in inglese, piuttosto che in dialetto.

Scritti in dialetto veneto si trovano forse più facilmente nelle collezioni personali. Per esempio la poesia scritta da Tarcisio Bugno<sup>12</sup>, intitolata *Il Canguro goloso*, è una poesia scritta in dialetto veneto che racconta la storia di alcuni canguri che iniziano ad apprezzare il radicchio: «Adesso ve conto cari amighi / che anca el canguro / el magna radici, / n'a volta al magnava / era solo, / c'o l'andar dei ani / el ga passà parola / fra de lori / e i ga na riunion, / i ga dito: ch'el radicio / xe bon, ch'el ga quel / amareto tal / ch'el lassa in boca / un gusto special...».

Nella sua semplicità questa poesia esprime il continuo attaccamento al dialetto veneto e alle tradizioni (in questo caso quella della coltivazione del radicchio), che molti immigrati continuano a sentire e ad alimentare. Inoltre, la poesia sottolinea metaforicamente come alcune di queste tradizioni siano state accettate e siano persino diventate parte integrante della cultura australiana in generale.

Le varie associazioni venete hanno continuato a incoraggiare l'uso del dialetto nella produzione letteraria e molti dei giornaletti o bollettini pubblicati dalle associazioni regionali contengono poesie o brani scritti in dialetto presentati per la pubblicazione dai soci. In questo contesto, la *Fameja Polesana* di Sydney organizza regolarmente un concorso di poesia intitolato «Raise Polesane», e tutti i soci dell'associazione sono invitati a parteciparvi.

Le canzoni, in particolare folcloristiche, trasmettono i ricordi della comunità e la loro ripetizione spesso è un elemento chiave nella formazione della memoria collettiva. Fornendo un legame dinamico con il passato, le canzoni contribuiscono a trasmettere i ricordi e rinforzano l'identità del gruppo.

Le canzoni e il canto riflettono un importante aspetto della tradizione veneta che ha trovato espressione nell'esperienza migratoria dei veneti in Australia. Cantare insieme le canzoni che si cantavano una volta nei campi o durante il filò alla sera ha contribuito a dare un senso di continuità culturale a molti immigranti veneti. Le celebrazioni come i compleanni, i battesimi, il Natale, così come altri momenti in cui la famiglia e gli amici si riuniscono, hanno offerto, specialmente nei primi anni dell'espe-

<sup>12</sup> Tarcisio BUGNO, *El canguro goloso*, in Tarcisio Bugno Collection, *Italian Australian Records Project*, Melbourne, Victoria University.

rienza migratoria, l'occasione per cantare le canzoni del passato e le canzoni folcloristiche e di successo di allora. Le canzoni sono state trasmesse alle generazioni più giovani attraverso occasioni di lavoro o di festa, come nell'esperienza di Livia Marchetti, di origine veneta, che ricorda vividamente come sua mamma cantasse durante il lavoro nei campi nella località del Victoria di Werribee. Le canzoni di successo di quel tempo come *Vola colomba*, *Quel mazzolin di fiori*, *Mamma* e canzoni nostalgiche come *Terra straniera* e *Al di qua, al di là del Piave*, *Sul ponte di Bassano* e altre folcloristiche, *Polenta e baccalà*, *La montanara*, *La bella campagnola* facevano parte di un repertorio che veniva trasmesso alla figlia. Livia Marchetti ricorda inoltre occasioni di festa in famiglia in cui si cantava tutti assieme bevendo un bicchiere di vino<sup>13</sup>.

Il lavoro offriva molte occasioni per condividere la tradizione musicale. Livia Marchetti descrive il canto nei campi nel clima temperato del Victoria. Era la sera, tuttavia, quando i gruppi di uomini si riunivano per svolgere attività ricreative, che faceva più spesso da sfondo al canto in coro e ad altri tipi di intrattenimento. Nel suo lavoro autobiografico *The Pea-Pickers*, Eve Langley racconta dei lavoratori itineranti italiani nel Victoria e delle loro dure condizioni di vita e di lavoro durante la Depressione. L'autrice narra delle molte occasioni in cui i suoi amici italiani intrattenevano i loro colleghi con l'armonica, il violino e il canto. Alcuni cantavano brani dell'opera e altri «vecchissime canzoni italiane folcloristiche. C'erano litanie, marce e inni fascisti, canzoni d'amore e vecchie musiche di danze»<sup>14</sup>. Anche se gli amici italiani dell'autrice non erano solo veneti, occasioni simili erano vissute nei lontani campi di lavoro da molti lavoratori veneti. Nelle zone coltivate a canna da zucchero del Queensland tropicale, dove gli uomini, spesso paesani, lavoravano in squadre dai sette ai dieci uomini e oltre, il calore e il lavoro estenuante non incoraggiavano il canto. Tuttavia nelle tiepide sere tropicali e nei giorni di riposo, quando gli uomini si riunivano a bere un bicchiere di birra o di vino nelle verande delle baracche o sotto gli alberi di mango, il canto era una forma di ricreazione frequente. A volte nell'immobilità della sera le note delle canzoni echeggiavano attraverso i campi. Il canto e la musica rappresentavano una parte essenziale anche nelle riunioni di famiglia. La famiglia Pavan del distretto del Johnstone River era conosciuta per rallegrare le sue riunioni di famiglia con continui canti. Durante gli anni Venti e Trenta, il sabato sera i componenti di questa famiglia percor-

<sup>13</sup> Intervista di Adriana Nelli a Livia Marchetti, Mill Park, Victoria, 15 giugno 1999.

<sup>14</sup> Eve LANGLEY (1991), *The Pea-Pickers*, con un'introduzione di Lucy Frost, Angus and Robertson, North Ryde [prima edizione 1942], p. 90.



revano in barca a remi il fiume dalla loro tenuta fino alla città, fermandosi sulla riva davanti agli *hotel*, dove Angelo suonava la fisarmonica, Bibi la chitarra, un altro componente il flauto, Bibi e Basil cantavano, e tutti uscivano per unirsi a loro<sup>15</sup>. In questo stesso distretto vivevano i Brunello, parenti dei Pavan, originari di Quinto (Treviso). I tre cugini Brunello, Lawrence, Demetrio ed Ettore, ora all'apice della loro carriera a Brisbane, ricordano come negli anni Quaranta e Cinquanta le riunioni della loro famiglia nel distretto di Innisfail fossero allietate da molte canzoni, nonostante le loro giovani vite fossero segnate da tragedie<sup>16</sup>.

Il canto di gruppo, che riflette un'importante tradizione veneta, non è tuttavia rimasto relegato alle celebrazioni private tra parenti e amici. È significativo il modo in cui, a mano a mano che la rete dei veneti si è ampliata, questo amore per il canto abbia continuato a giocare un ruolo importante nelle attività e nello stile di vita dei veneti in Australia. Il canto caratterizza le riunioni dei Trevisani nel Mondo di Melbourne e le canzoni folcloristiche danno anche una nota nostalgica alle cene preparate dalle varie organizzazioni provinciali venete. In queste occasioni, verso la fine della serata, qualche socio inizia a cantare e altri pian piano si uniscono in coro, fino a che si sentono le voci di quasi tutti i presenti. A volte un ritornello viene cantato e ricantato ripetutamente così che una canzone può durare anche un quarto d'ora. A una recente cena annuale dell'associazione Padovani nel Mondo di Melbourne, i canti sono iniziati, come il solito, verso la fine della serata, quando alcuni soci appartenenti al Coro Veneto si sono alzati, hanno innalzato i loro bicchieri e intonato canzoni come *La montanara* e *Fiume amaro*. A loro si sono presto uniti quasi tutti i presenti e nel gruppo si è stabilito un immediato senso di solidarietà<sup>17</sup>.

Questo rituale diventa chiaramente una forte espressione dell'identità collettiva che sottolinea e allo stesso tempo fornisce un senso di appartenenza e di unità. Nonostante le canzoni ricolleghino le persone a esperienze del passato essenzialmente personali, esse sono anche legate a un tempo e a un luogo particolare e sono il simbolo di una comune realtà passata, che ha portato il gruppo assieme. I ricordi del gruppo trasmessi attraverso queste canzoni aiutano a creare un legame non solo con l'Italia, con il Veneto, con un comune passato e stile di vita, ma anche con la realtà e l'esperienza migratorie condivise. Nel processo migratorio i veneti hanno

<sup>15</sup> Intervista a Getta Healy, Pierina Catelan, Basil Pavan, Edi Pavan, Alf Martinuzzi, di Ilma Martinuzzi O'Brien, Silkwood, 26 gennaio 1986.

<sup>16</sup> Intervista a Lawrence, Demetrio e Ettore Brunello, di Ilma Martinuzzi O'Brien, Brisbane, 7 agosto 1999.

<sup>17</sup> Intervista a Livia Marchetti di Adriana Nelli, Mill Park, Victoria, 15 giugno 1999.

mantenuto tradizioni che sono diventate parte integrante della loro vita nel nuovo paese e si sono successivamente radicate anche alla realtà australiana. Mentre per le generazioni venete australiane più vecchie la tradizione del canto e le canzoni stesse sono inseparabili dal Veneto che si sono lasciati alle spalle, per le generazioni successive esse sono principalmente collegate alla realtà della collettività veneta in Australia. Nelle occasioni in cui i veneti si riuniscono in gruppo, le canzoni e il canto in coro continuano a generare un senso di nostalgia che è stato trasmesso alle generazioni più giovani. Le canzoni e il canto assumono quindi un significato simbolico che unisce il gruppo e aggiunge significato al senso dell'identità veneta.

Queste espressioni di identità non sono tuttavia rimaste circoscritte alla famiglia o al gruppo sociale. L'amore per il canto, legato alla tradizione degli alpini e più in generale alla tradizione delle regioni del nord Italia, dove ci si riuniva e si cantava in coro, è diventato un'attività più pubblica e formale, istituzionalizzata all'interno delle strutture della comunità italo-australiana, che ha trovato espressione attraverso gruppi artistici, come gruppi musicali e quartetti, e infine attraverso la formazione di cori.

Giovanni Cera è un musicista noto che intrattenne la comunità per molti anni. Durante gli oltre sessant'anni della sua lunga carriera, Cera rappresentò un'istituzione per la comunità italiana di Melbourne. Nato a Camporovere sull'altopiano di Asiago, arrivò a Melbourne nel 1924 assieme a molti altri giovani uomini provenienti dalla stessa zona e dopo un breve soggiorno in campagna entrò a far parte della Myer Orchestra. Successivamente fondò con suo fratello Rino un proprio gruppo musicale che si esibiva presso l'Australian Broadcasting Commission, l'emittente radio pubblica, e al loro club in Russel Street. Dopo la seconda guerra mondiale, Cera si esibì al Mario's Restaurant per dodici anni e in molti concerti internazionali ed eventi comunitari del dopoguerra. Per tutto questo periodo compose e arrangiò pezzi musicali per gruppi di ballo. Viene ricordato soprattutto per le sue esibizioni e per i bei mandolini e le belle chitarre che produsse artigianalmente nella sua piccola bottega nel retro della casa nel quartiere cittadino di Carlton a Melbourne<sup>18</sup>.

A Brisbane il coro maschile Giuseppe Verdi Choir, ora famoso, venne fondato nel 1968 da un gruppo di uomini desiderosi di mantenere viva la tradizione del canto non solo di arie operistiche, ma anche delle

<sup>18</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN e al. (1992), *Bridging Two Worlds: Jews, Italians and Carlton*, Museum of Victoria.



molte canzoni folcloristiche contadine che facevano riandare la memoria nella terra natale. I componenti del coro non sono solo veneti, né esclusivamente italiani, ma la maggior parte di loro è originaria delle tre Venezie. Il repertorio viene accuratamente selezionato e include canzoni folcloristiche che rappresentano tutte le regioni d'Italia<sup>19</sup>. Canzoni nostalgiche di successo come *Vola colomba* ne hanno sempre fatto parte, e un motivo tradizionale dal Veneto cantato dal coro è *Porporio*. Uno degli obiettivi del coro è stato infatti quello di preservare le canzoni e le arie di varie regioni attraverso studi attenti, prove ed esibizioni come il *Cabaret delle Tre Venezie*. Dato che la musica e il canto sono forme di espressione che vanno oltre i limiti della lingua e che quindi aiutano ad unire comunità diverse, il coro è largamente conosciuto e apprezzato sia nella comunità italiana che in quella australiana in tutto il Queensland. Nei suoi anni di attività il coro è diventato un'istituzione culturale italiana a Brisbane e si è esibito in occasioni di importanza sociale e civica, come la visita nel 1988 del presidente della repubblica italiana, Francesco Cossiga, e molti eventi comunitari sia a Brisbane che in tutto il Queensland e il New South Wales. In occasione del quarantesimo anniversario della fondazione del coro, Franco Bottaz scrisse una bella storia commemorativa pubblicata dal coro stesso<sup>20</sup>.

Agli inizi degli anni Settanta fu fondato Melbourne il Coro Adriatico, i cui componenti rappresentano le tre Venezie. In modo analogo, i veneti della stessa città hanno formato un loro coro, il Coro Veneto, che ora rappresenta un settore importante del Veneto Club di Melbourne ed è diventato parte integrante del club e un'istituzione sia presso comunità di lingua italiana che quella di lingua inglese nel Victoria. Venne fondato nel 1975, quando un gruppo di veneti amanti della musica, sotto la direzione del maestro Nino Morandin, decise di fondare una struttura formale che permettesse di esprimere l'amore per il canto e allo stesso tempo aiutasse a mantener vive le arie musicali tradizionali, regionali folcloristiche e la tradizione del canto corale stesso. Attualmente il coro consta di circa quaranta membri che rappresentano le varie province del Veneto. Il Coro Veneto dagli anni Novanta include anche voci femminili ed è uno dei pochi «cori culturali» di cui facciano parte sia uomini che donne.

Il repertorio del Coro Veneto include arie operistiche, pezzi religiosi, canzoni di Natale e motivi musicali folcloristici popolari rappresentativi di tutte le regioni d'Italia, in particolare del Veneto, comprese molte

<sup>19</sup> Intervista a Franco Bottaz, di Ilma Martinuzzi O'Brien, 12 maggio 1998.

<sup>20</sup> Franco BOTTAZ (1998), *Forty Years of Songs: an illustrated History of Brisbane's Giuseppe Verdi Choir, Crow's Nest, Qld.*

«canzoni di montagna» degli *alpini*. Tra le canzoni cantate dal coro ci sono gli inni nazionali italiano e australiano (l'*Inno di Mameli e Advance Australia Fair*), *Bella ciao*, *Bella Venezia*, *Cantiam*, *Congedo*, *Che fai bella pastora*, *Do boti de notte*, *Dove te vette o Marietta*, *Era una notte che pioveva*, *E se me metto le scarpe ai pie*, *Giro d'Italia musicale*, *Gran Dio del cielo*, *Il nocchiere*, *Il testamento del capitano*, *Il tuo fazzolettino*, *Inno a Venezia*, *La contrà dell'acqua ciara*, *La domenica andando a messa*, *La lattaià*, *La pastora*, *La speranza*, *La violetta*, *Ninetta*, *O Angiolina bell'Angiolina*, *O marinariello*, *Quel mazzolin di fiori*, *Signore delle cime*, *Sta fermo molinaro*, *Sul ponte di Bassano*, *Va l'alpin*, *La Valsugana*, *Venendo giù dai monti*, *Vola vola vola*, *Me compare Giacometto*. Il Coro Veneto si è esibito in tutto lo Stato del Victoria e in Tasmania, incluso il Crown Casino a Melbourne. Il direttore musicale è attualmente Gianpiero Canil, mentre il coordinatore è Giuseppe Bianco<sup>21</sup>. Sebbene negli anni molti dei componenti siano cambiati, la tradizione del coro e la tradizione veneta del cantare assieme è continuata. Attraverso le loro esibizioni questi cori sono riusciti a toccare la memoria collettiva del pubblico, aiutando così a conservare e trasmettere il patrimonio culturale delle regioni che rappresentano.

In diverse parti del continente si ricorda inoltre il lavoro del tenore Giuseppe Bertinazzo, uno dei fondatori della *Western Australian Opera Company* e in seguito del gruppo concertistico *I Musicantes*. Sebbene Giuseppe sia nato a Gorizia, la famiglia Bertinazzo è originaria di Verona e Giuseppe è attivo presso l'Associazione Veronesi nel Mondo del Western Australia, della quale è segretario. Bertinazzo arrivò in Australia nel 1966 dopo essersi diplomato presso il conservatorio Giuseppe Verdi e aver cantato per quindici anni alla Scala. Nonostante egli abbia dato il suo contributo principale alla musica attraverso il lavoro presso la Western Australian Opera Company, il gruppo *I Musicantes*, costituitosi nel 1980, ha eseguito brani tratti dall'operetta, musical e canzoni folcloristiche durante molti incontri per la comunità italiana, veneta e australiana.

Infine Sergio De Pieri, distinto organista, insegna e si esibisce in concerti da molti anni a Melbourne e in altre parti dell'Australia. Nel 1970 egli fondò a Melbourne l'*Harpicord and Organ Festival* e dal 1995 è il direttore artistico di un festival annuale di musica religiosa nel Victoria centrale, l'*Organs of the Ballarat Goldfields Festival*, che prevede concerti, cene e picnic attorno alle aree aurifere, ovunque De Pieri trovi una piccola chiesa. Il festival si tiene durante due settimane in gennaio nel pieno dell'estate e richiama pubblico e partecipanti da tutto il Victoria.

<sup>21</sup> Intervista con Giuseppe Bianco, di Adriana Nelli, 18 giugno 1999.



ILMA MARTINUZZI O'BRIEN e ADRIANA NELLI

MESTIERI E TRADIZIONI DEI VENETI A CASA,  
AL LAVORO E NEI CLUB

Fra le tradizioni e i mestieri portati in Australia dagli immigranti dal Veneto c'è l'arte della lavorazione del merletto di Burano. Albertina Vallaro nacque a Burano nel 1926. Sua madre aveva lavorato per la «Scuola di Burano» e a casa, con le sue sette sorelle, *Albertina* imparò la meticolosa arte della lavorazione del merletto in età giovane, portando con sé questa sua abilità quando immigrò in Australia nel 1956.

Passò gran parte della sua vita lavorativa in Australia nelle fabbriche lavorando come macchinista e il lungo orario di lavoro e gli impegni familiari le lasciavano poco tempo da dedicare a quest'arte, che richiede molta attenzione per il dettaglio. L'arte del merletto è laboriosa, richiede sacrificio e la conoscenza pratica di diversi punti. Tuttavia, molte serate Albertina le passava a casa a disegnare e a creare merletti che spesso dava a parenti e ad amici o ad altri veneti. Come spiega Albertina, mentre a Burano l'arte del merletto è diventata parte dell'industria turistica ed è organizzata in cooperative, in Australia non veniva invece apprezzata, e le ore effettivamente richieste per completare un pezzo non erano mai abbastanza remunerate<sup>1</sup>.

Albertina ha prodotto negli anni molti disegni che includono motivi religiosi come la Madonna e il papa, così come motivi floreali, farfalle, navi, ventagli e soggetti australiani come i koala. I suoi disegni sono stati spesso esposti in mostre sulle arti e i mestieri. Con il passare degli anni Albertina ha trovato sempre più difficile lavorare il merletto e dato che le sue tre figlie non hanno mai imparato quest'arte, essa rimarrà una tradizione veneta trapiantata in territorio australiano destinata a morire.

Il terrazzo e i mosaici sono lavorazioni portate dall'Italia ed esercitate da molti veneti e friulani in Australia. Abili artigiani da queste regioni, e le aziende che essi fondarono dominano l'industria del cemento da

<sup>1</sup> Intervista con Albertina Vallaro, di Adriana Nelli, 11 agosto 1999.

molti anni. Il terrazzo e i mosaici erano le tecniche nel settore edile che richiedevano più specializzazione e abilità e in esso, grazie al successo del terrazzo, gli italiani si assicurarono un posto di rilevanza. Dagli anni Venti fino a circa il 1960, il terrazzo rappresentò il tipo di pavimentazione preferito per i grandi palazzi pubblici in Australia e molti veneti trovarono impiego in questo settore specializzato.

L'azienda che opera in questo settore da più tempo venne fondata da Peter Melocco, che portò la sua abilità di artigiano in Australia nel 1908. I suoi figli furono a capo della Melocco Brothers per molti anni, fino a che l'azienda non passò a proprietari al di fuori della famiglia. Alcuni degli esempi più caratteristici del lavoro della Melocco Brothers sono il pavimento a mosaico marmoreo nell'atrio della biblioteca dello Stato del New South Wales e il pavimento della cripta della cattedrale di St. Mary a Sydney. A Canberra i mosaici nell'*Australian War Memorial* furono eseguiti di Aldo Rossi, sempre della Melocco Brothers<sup>2</sup>.

Tra le aziende di Melbourne attive prima della seconda guerra mondiale c'erano la Mardegan & Negri, la De Marco Brothers, La Federation Granolithic Company di Braida, la Anglo-Italian Granolithic Company, l'Australian Terrazzo and Concrete Company, per nominarne solo alcune. I pavimenti a terrazzo venivano realizzati nei grandi magazzini, nei teatri e negli ospedali, così come in molti altri immobili a uso residenziale. La famiglia Stella inserì persino una stella nella pavimentazione a terrazzo della sua casa di Carlton. Un altro Stella, GioBatta, inventò intorno al 1955 una macchina portatile per la lucidazione del terrazzo, oltre a costruirne altre di non portatili<sup>3</sup>. Negli anni Sessanta la pavimentazione a terrazzo iniziò a essere sostituita da quella a mattonelle, che richiedeva meno lavoro ed era più economica. Tuttavia i vecchi pavimenti a terrazzo si trovano ancora in molti palazzi cittadini, dove rimangono come testimonianza e ricordo delle abilità di questo gruppo di immigrati italiani.

Lo spirito collettivo dei veneti si manifesta inoltre nei club e nelle associazioni che essi hanno fondato, ed è molto spesso all'interno di essi che oggi i veneti in Australia esprimono la loro identità. Le associazioni e i club veneti in Australia, come nel caso di molti altri gruppi di immigrati italiani, sono il risultato della formalizzazione delle reti di legami che univano la comunità. Queste reti si svilupparono sulla base degli incontri informali di amici della stessa regione o provincia e a mano a mano che

<sup>2</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1988a), pp. 38, 49.

<sup>3</sup> Celestina SAGAZIO (1990), *Italian Craftsmanship and Building in Australia*, Melbourne, p. 43.



si estesero si manifestò il bisogno di poter disporre di un luogo adatto a soddisfare le esigenze sociali di una comunità in espansione. Contribuendo a soddisfare sia i bisogni psicologici che sociali degli immigrati, che provavano un senso di divisione culturale, queste associazioni diventarono le strutture culturali della comunità. Come tali, esse hanno contribuito a mantenere tradizioni particolari e a promuovere l'identità del gruppo, fornendo un punto di riferimento simbolico nel contesto della nuova realtà.

Gli immigrati veneti che in patria si trovavano nell'osteria del paese a bere un bicchiere di vino, fare una chiacchierata con gli amici, giocare una partita a bocce o a briscola, tressette o scopa, in Australia cercarono di ricreare un ambiente dove si potesse ancora svolgere queste attività ricreative tradizionali. Nel centro rurale di Mildura nel Victoria, Tarcisio Bravin<sup>4</sup> liberò parte del terreno della sua proprietà coltivata a vigneti per far posto a un campo da bocce, dove si incontra ancora a livello informale con altri veneti della zona per giocare. Nei primi anni Cinquanta, fino alla fine degli anni Sessanta, i campi da bocce venivano costruiti anche nel cortile sul retro delle case nei sobborghi. Il gioco delle «bocce in cortile» divenne un'attività ricreativa molto popolare per tanti uomini italiani, in particolare quelli di origine veneta. Nei quartieri di Carlton e Thornbury a Melbourne si costruivano campi da bocce sul retro delle molte pensioni che ospitavano un numero crescente di immigrati italiani<sup>5</sup>. I proprietari delle pensioni spesso soddisfacevano le esigenze di svago degli immigrati italiani fornendo e vendendo illegalmente liquori. I cortili sul retro nei sobborghi nell'immediata periferia della città vennero quindi trasformati in «osterie di paese», e cioè in posti in cui si poteva bere un bicchiere di vino e giocare una partita a bocce o a carte con gli amici.

Il mantenimento di tradizioni come il gioco delle bocce non rimase tuttavia relegato al giardino nel retro di casa. A mano a mano che le reti interpersonali dei veneti si espandevano e i singoli immigrati si stabilivano, il gioco delle bocce iniziò ad assumere una forma più istituzionalizzata. Il bisogno di ricreare un luogo che soddisfacesse le esigenze di una crescente rete sociale di veneti, accomunati dal desiderio di ritrovarsi insieme agli amici a giocare una partita di bocce, ispirò un gruppo di veneti di Melbourne a fondare il Veneto Club. Associazioni come il Veneto Club di Melbourne diventarono essenzialmente strutture formali che sostituirono

<sup>4</sup> Intervista con Tarcisio Bravin, di Adriana Nelli, 7 agosto 1996.

<sup>5</sup> Intervista di Adriana Nelli a Tony Pegoraro, Segretario dell'*Australian Bocce Federation*, 31 agosto 1999.

l'osteria di paese ed è in queste strutture che ora si sente più spesso parlare il dialetto veneto e che le attività ricreative tradizionali, come il gioco delle bocce o la briscola e il tressette, vengono ancora praticate con piacere dai membri della comunità veneta.

Da quella che una volta era un semplice passatempo ricreativo per gli immigrati del Triveneto, l'antico gioco delle bocce tradizionale, così popolare nelle regioni del nord Italia, passò ad essere in Australia un'attività sportiva istituzionalizzata e organizzata, uno sport che adesso è praticato in tutto il paese in numerosi club italiani che rappresentano le varie regioni d'Italia. Il gioco delle bocce divenne così popolare che agli inizi degli anni Settanta fu fondata l'Australian Bocce Federation, una struttura organizzativa a tre livelli comprendente federazioni di club, statali e nazionali. In tutta l'Australia ne fanno ora parte circa duecento club e tra le otto e le diecimila persone ed è guidata da due uomini di origine veneta, Raymond Cher e Tony Pegoraro, che ne sono rispettivamente presidente e segretario<sup>6</sup>. Come attività puramente ricreativa, il gioco delle bocce viene praticato su larga scala. Si stima che attualmente in Australia fra le trenta e le cinquantamila persone giochino a bocce, inclusi molti dei gruppi di pensionati italo-australiani non associati alla federazione (che comprendono anziani di tutte le provenienze regionali). Dai tempi delle sue umili origini in Australia, quando veniva praticato principalmente da immigranti maschi di prima generazione, la popolarità del gioco delle bocce è cresciuta. Oggi viene praticato sia da uomini che da donne, così come da italo-australiani più giovani, che rappresentano la seconda e la terza generazione. I vari club e associazioni partecipano a competizioni a tutti i livelli. L'Australian Bocce Federation è affiliata a un ente internazionale e molti giocatori australiani partecipano anche a campionati mondiali, come quello in cui una donna australiana di origina veneta, Barbara Jones, nata Parlato, si è recentemente qualificata seconda. La Federazione si avvale inoltre di un addetto alla promozione che organizza iniziative per i più giovani, molte delle quali nelle scuole. A mano a mano che la conoscenza di questo sport si è allargata nella società australiana<sup>7</sup>, quello che prima era il passatempo di molti immigrati dal Veneto è diventato una tradizione ampiamente accettata in tutta l'Australia.

Nonostante le strutture culturali della comunità veneta, come il Veneto Club di Melbourne, quello di Adelaide e quello di Perth abbiano giocato un ruolo fondamentale nell'introduzione di attività tradizionali

<sup>6</sup> *Ivi.*

<sup>7</sup> *Ivi.*



come il gioco delle bocce, sono state le associazioni provinciali venete in tutta la nazione a mantenere in vita molte attività più «locali», che sono parte integrante dell'identità di tutti gli immigrati veneti in Australia. In questo contesto, il 13 giugno, festa del patrono di Padova, sant'Antonio, rimane una data importante per tutti i padovani in Australia. A Melbourne questa occasione viene celebrata con una cena organizzata dall'Associazione Padovani nel Mondo, durante la quale tutti coloro che portano il nome del patrono ricevono una bottiglia di spumante. In modo analogo, i vicentini in Australia continuano attraverso le loro varie associazioni statali a festeggiare ogni anno a settembre la Madonna di Monte Berico. In questa occasione in tutta l'Australia viene celebrata una messa nelle cappelle dove le varie associazioni hanno dedicato una statua alla Madonna. Questa giornata rappresenta l'unica festa religiosa specificamente veneta in Australia. Un'altra tradizione mantenuta dalle varie associazioni è il Carnevale, che si festeggia in autunno e nella città di Myrtleford nel Victoria, i vicentini incoraggiano ancora i bambini a vestirsi in maschera, mentre durante lo stesso periodo dell'anno i veronesi continuano a celebrare la tradizionale festa del «Papà del gnoco». Questa festività, che ha origine nella provincia di Verona, si celebra tradizionalmente il venerdì prima del Mercoledì delle ceneri. Essa fu in origine introdotta a Verona per distribuire cibo ai poveri e ai bisognosi e per onorare questa tradizione i veronesi di Melbourne organizzano una cena durante la quale i soci servono in tabella vestiti nel tradizionale costume di «Papà del gnoco», portato appositamente da Verona.

Sebbene la fondazione di organizzazioni comunitarie come i club regionali sia un esempio di adattamento alle strutture della società ospite, le attività qui descritte rappresentano la continuazione dell'espressione di un'identità culturale veneta. Inoltre, nonostante l'influenza anglo-australiana si rifletta chiaramente in attività organizzate quali le «serate danzanti», nella maggioranza di queste occasioni è stata abbandonata la formalità che normalmente caratterizza questi eventi nella società australiana in generale. Le cene danzanti sono diventate un'occasione di festa per tutta la famiglia, inclusi i bambini, e questo sottolinea l'adozione e al tempo stesso la modificazione di pratiche culturali anglo-australiane, riflettendo in ciò valori familiari tipici dell'identità veneta.

In modo analogo, nonostante il tradizionale barbecue australiano sia diventato una delle attività sociali più comuni in tutte le associazioni venete, sottolineando così un adattamento a una delle più diffuse tradizioni culinarie australiane, sia le associazioni regionali che quelle provinciali hanno continuato a mantenere vive tradizioni culinarie venete, offrendo frequenti occasioni per degustare piatti tradizionali. Durante il carnevale, i vicentini nella città di Myrtleford nel Victoria preparano i tradizionali

crostoli mentre i veronesi di Melbourne continuano a servire i tipici gnocchi e carni brasate miste per la cena del «Papà del gnoco». In autunno, molte delle associazioni venete, in particolare a Melbourne dove il clima è più fresco, organizzano celebrazioni e ricorrenze durante le quali si vendono caldarroste. La festa delle castagne o «Castagnata», come viene chiamata, è particolarmente significativa per gli immigrati veneti in quanto reminiscenza delle tradizioni culturali contadine e della vita di paese nel Veneto, dove il ciclo stagionale viene spesso celebrato con una sagra che ha per tema il prodotto tipico di quella stagione. Nella città del Victoria di Myrtleford, l'*International Food Festival* prende il posto della sagra di paese. Questo evento viene organizzato ogni due anni e al centro delle celebrazioni ci sono i banchi gastronomici dei rappresentanti delle varie comunità e associazioni presenti nella città. In questa occasione i vicentini espongono una bancarella con piatti tipici veneti. Viene sempre servita la polenta, una volta alimento importante nella dieta dei contadini veneti, e uno dei piatti più graditi è «polenta e spezzatino». I club veneti e le associazioni provinciali hanno essenzialmente cercato di promuovere sia un senso di continuità culturale che di orgoglio nei confronti delle origini contadine degli immigrati veneti. Anche nel contesto urbano, la coltivazione del radicchio, per esempio, viene sia incoraggiata che celebrata. Nel Western Australia, il Veneto Club ha riservato un appezzamento di terreno alla coltivazione di questa verdura, e ogni anno nella capitale australiana, Canberra, l'associazione dei Trevisani organizza una cena durante la quale viene premiato il miglior radicchio del luogo.



ILMA MARTINUZZI O'BRIEN e ADRIANA NELLI

TRADIZIONI CULINARIE NELL'AMBITO PRIVATO  
E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

Delle tradizioni portate dalla madrepatria o dal «vecchio paese», quelle relative alla cucina sono state mantenute, nell'ambiente australiano, con maggior successo di altre e sono state trasmesse alle generazioni più giovani. Talvolta, queste tradizioni sono state profondamente modificate per essere adattate alle condizioni e ai prodotti locali australiani e quel che è rimasto potrebbe essere una «filosofia» o un «approccio» alla cucina. In tempi recenti c'è stata una riscoperta della cucina regionale e sono state ricreate pratiche che erano state perdute o abbandonate.

Nei primi periodi dell'immigrazione, quando si stava «aprendo» la campagna, gli insediamenti europei erano molto diradati nel vasto territorio australiano e le attività contadine si concentravano sull'allevamento delle pecore e del bestiame. Le abitudini alimentari australiane in questo periodo davano risalto al consumo di grandi quantità di carne. Verdure e frutta fresche erano scarse e la loro varietà limitata, mentre la carne era poco costosa e disponibile in abbondanza. Gli immigranti italiani non accoglievano con tolleranza la cucina australiana legata all'ambiente e all'economia locale, ed esistono testimonianze delle loro proteste in questo senso persino nel XIX secolo<sup>1</sup>. La preponderanza della carne nella dieta tipica offerta ai gruppi di nuovi arrivati dall'Italia, come i pionieri di New Italy e della *Jumna*, scatenò aspre proteste che esprimevano chiaramente la loro resistenza a questo aspetto dell'assimilazione e la richiesta che nell'alimentazione fornita dalle autorità venissero inclusi verdure e cereali.

Non appena se ne presentò l'opportunità, gli immigrati italiani iniziarono a coltivare verdure nell'orto di casa. Dato che la maggioranza dei veneti proveniva dalla campagna piuttosto che dalle città, non sorprende

<sup>1</sup> Ferrando GALASSI (1991), *Sotto la croce del Sud: Under the Southern Cross*, James Cook University of North Queensland, p. 89.

che il desiderio di poter disporre di verdure fresche fosse accompagnato dalla loro coltivazione ovunque questa fosse possibile nel nuovo paese. C'erano orti nei giardini delle case di città e qualche volta persino davanti casa, al posto di fiori e piante ornamentali. Venivano coltivate principalmente verdure, in particolare quelle che allora non erano comprese nella dieta anglo-australiana standard, come melanzane, zucchini, peperoni, carciofi, pomodori ed erbe varie, solo per nominare quelle più comuni. Dove lo spazio e il clima lo permettevano, si coltivavano viti, alberi da frutta con il nocciolo, o nei tropici e nelle aree più calde, manghi, paw-paw, aranci e molti altri. Talvolta nei terreni non edificati nelle città e nei sobborghi si raccoglievano piante selvatiche come il finocchio e si coltivava il radicchio.

Molti veneti in Australia praticano l'hobby della caccia. Come racconta Angelo Bagattella nella sua intervista sulla vita nell'area attorno a Griffith (in questo volume), nel passato, come ancora oggi, molte zone dell'Australia erano invase da conigli, che entravano a far parte dell'alimentazione in periodi di necessità come durante la grande Depressione o quando per altre ragioni il reddito familiare non era sufficiente. I conigli rappresentavano l'alimento più importante derivante dalla caccia, se non si contavano i maiali selvatici, di cui era invasa la zona tropicale pluviale. I cugini Brunello ricordano come nei distretti coltivati a canna da zucchero si cacciassero regolarmente tacchini selvatici, che fornivano cibo per la famiglia anche per quattro giorni alla settimana<sup>2</sup>. Inoltre, si potevano e si possono ancora trovare fagiani, anguille, pesci e uccelli di ogni tipo, che arricchiscono la tabella e mantengono viva la tradizione venatoria.

Le tecniche di conservazione degli alimenti preparati in casa, che derivano dalle fattorie del Veneto, erano e sono ancora praticate in Australia, spesso per scelta piuttosto che per necessità. Preparare salsicce di maiale, o «fare il maiale», il vino e la grappa sono tradizioni che, nonostante si pratichino ancora nei quartieri, oggi sono più comuni in campagna ed essenzialmente rappresentano occasioni di incontro. I membri della comunità veneta a Melbourne, Sydney, Adelaide e altre città erano abili nella coltivazione della vite in piccoli terreni e nella produzione di vino. Giovanni Cera e Mario Costa praticarono questa tradizione fino al 1990 a Carlton, nell'immediata periferia di Melbourne<sup>3</sup>. In tempi meno

<sup>2</sup> Intervista a Lawrence, Demetrio ed Ettore Brunello, di Ilma Martinuzzi O'Brien, Brisbane, 7 agosto 1999.

<sup>3</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1992), «Giovanni Cera Collection», *Newsletter of the Italian Historical Society*, vol. 3, n. 1.



recenti, i veneti usavano preparare la grappa in casa, operazione che era illegale. La produzione e la consumazione di grappa facevano tuttavia parte del rito sociale degli uomini, assieme al gioco delle bocce che, come si è detto altrove, rappresentò lo stimolo iniziale per lo sviluppo dei club.

La cucina della famiglia Roso nella Owens Valley e nella regione attorno a Myrtleford nel Victoria (vedi sezione fotografica) è una testimonianza delle tradizioni venete praticate in Australia, impressa sulla pellicola del fotografo Jeff Carter nel 1956. Mario Roso, che partì dalle Valli del Pasubio nel 1938 e in seguito sposò Teresa Andreetta, nei primi periodi lavorò la terra in società con altri agricoltori. Teresa, nata a Marostica e arrivata in Australia con i genitori all'età di due anni, passò l'infanzia a Carlton, dove suo padre era un sarto di successo. In seguito lasciò la città per andare a coltivare la terra con suo marito e i figli Anna e Laurence. Nella fattoria Roso in campagna c'erano salami, fatti in casa, appesi al soffitto della cucina, polenta sul tavolo, tè e caffè, e Mario versava vino che aveva lui stesso preparato. Teresa Roso ricorda che ogni anno si «faceva il maiale» e gli amici si riunivano per aiutarsi, divertirsi e far festa<sup>4</sup>.

Le tradizioni culinarie sono spesso le più durature e rimangono un'importante espressione dell'identità culturale. A casa Sonza, la Signora Elide continua a cucinare molti dei piatti che preparava prima nel 1951, quando immigrò in Australia da Galliera Veneta, in provincia di Padova. Il piatto tradizionale del minestrone di fagioli con trippa di maiale è la specialità della Signora Elide e il piatto preferito da familiari e amici. Elide cucina questo piatto una volta ogni due o tre mesi, ma nel suo paese esso veniva preparato solo una volta all'anno. La preparazione di questa ricetta, che trae origine dalla tradizione veneta contadina, una volta era legata al rito dalla macellazione del maiale, che si ripeteva ogni anno all'inizio dell'inverno. Nonostante la trippa di maiale sia ora disponibile tutto l'anno, è ancora considerata un po' una specialità e un modo per ricordare le origini della famiglia. Anche il Natale e la Pasqua sono occasioni nelle quali Elide Sonza cucina alcuni tra i piatti più tradizionali. Il pranzo del venerdì santo prevede tradizionalmente pesce fritto o baccalà con polenta, mentre la domenica di Pasqua viene servito il tradizionale agnello italiano<sup>5</sup>.

Nel periodo della politica dell'assimilazione, prima del 1970, la cultura della cucina rappresentava un aspetto in cui era ovvia la resistenza

<sup>4</sup> Appunti presi in occasione dell'intervista di Ilma Martinuzzi O'Brien a Mrs Teresa Roso, 5 settembre 1999.

<sup>5</sup> Intervista a Elide Sonza di Adriana Nelli, 3 luglio 1999.

all'adozione delle pratiche anglo-australiane. Nel ricordo dell'immigrato, il pranzo a scuola è diventato simbolo di disagio e di differenza culturale. Esso era fonte di tensione per i bambini perché, mentre gli adulti erano sicuri della superiorità delle loro tradizioni alimentari, esso rappresentava l'interfaccia tra le due culture e aveva un forte impatto su di loro. Nel suo libro, Diana Grollo<sup>6</sup> esprime i sentimenti universali provati da tutti i bambini immigrati in Australia quando confronta gli abbondanti panini con pane con la crosta imbottiti di gustosi ingredienti quali formaggio e salame, da un lato, e i piccoli, ordinati panini di pane bianco da toast, spesso con marmellata, dei bambini «australiani» dall'altro. Ogni bambino italo-australiano ha un'esperienza simile impressa nella memoria e anche la ristoratrice Olimpia Bortolotto ne ha parlato dal suo punto di vista personale in una recente intervista<sup>7</sup>. Da allora, l'alimentazione australiana è cambiata e gran parte del merito di questo cambiamento può essere attribuito agli immigrati italiani.

### *I veneti nell'industria alimentare*

Oltre a mantenere vive le tradizioni gastronomiche in ambito privato, molti veneti lavorano nell'industria alimentare australiana, occupandosi di produzione di ortaggi, di coltivazione su grande scala, di confezionamento degli alimenti, di ristorazione e di vendita di prodotti al dettaglio. La coltivazione degli ortaggi su larga scala e le attività agricole, descritte più sopra, furono i primi settori dell'industria alimentare in cui i veneti trovarono impiego.

Dopo la seconda guerra mondiale, in Australia ci fu maggiore disponibilità di prodotti che soddisfacevano i gusti italiani. Si trovava una maggiore quantità di prodotti alimentari di importazione e altri venivano forniti a livello locale per soddisfare le esigenze di un mercato in espansione. La famiglia Valmorbida di Melbourne era a capo di un'azienda leader nell'importazione e nella distribuzione di prodotti italiani, che metteva a disposizione non solo dei molti immigrati che arrivavano negli anni Cinquanta, ma anche delle comunità italiane stabilitesi da più antica data e che si trovavano in campagna e nei sobborghi di Melbourne. Dopo aver rilevato il negozio di alimentari *Frank Agostino & Co.* agli inizi degli anni Cinquanta, i fratelli Valmorbida iniziarono a produrre tonno su grande

<sup>6</sup> RUZZENE GROLLO (1997), p. 180.

<sup>7</sup> Intervista a Olimpia Bortolotto in *The Weekend Australian*, 15-16 maggio 1999.



scala, creando una flotta e un conservificio propri<sup>8</sup>. Aldo Tasca, che arrivò in Australia dalla provincia di Vicenza nel 1952, lavora da molti anni nella vendita al dettaglio di prodotti che soddisfano i gusti degli italiani. Inizialmente egli lavorò presso Frank Agostino & Co. a Carlton, specializzato sia in prodotti locali che importati, e in seguito aprì e gestì per qualche tempo un suo negozio di alimentari e alcolici prima di diventare il gerente del negozio di specialità gastronomiche *King & Godfree* a Carlton (Melbourne)<sup>9</sup>.

Un ristorante famoso a Sydney era *La Veneziana*, aperto dopo la seconda guerra mondiale da Carlo Lorenzi, immigrato in Australia nel 1927 da Rovereto (Trentino) con sua moglie, Angiolina Zamboni, nata a Verona e arrivata a Sydney come sposa per procura nel 1934. Il ristorante divenne un punto d'incontro molto conosciuto tra i membri della comunità italiana e venne chiamato così dai clienti stessi, che pensavano che Angiolina, da loro vista come una figura materna, avesse origini veneziane. Durante il periodo dell'immigrazione di massa, *La Veneziana* era molto conosciuto anche tra i nuovi arrivati dall'Italia. Fu in questo ristorante che molti dei giovani immigrati ricevettero il loro primo pasto italiano in Australia, spesso finanziato dal Consolato d'Italia. Buoni-pasto del valore di cinque scellini venivano anche rilasciati agli immigrati dall'Italo-Australian Welfare Centre. Il ristorante, che era stato aperto negli ultimi anni Quaranta, divenne così una parte importante nella storia dell'immigrazione italiana<sup>10</sup>.

Sorprende notare come negli ultimi anni, piuttosto che adattarsi e modificarsi fino al punto di non essere più riconoscibili, come spesso succede nel caso di molti usi e costumi, le tradizioni legate alla cucina siano diventate più autentiche e più simili a quelle praticate nel luogo di origine in Veneto. Il menù nei ristoranti italiani un tempo era fortemente influenzato dai gusti anglo-australiani e di conseguenza profondamente modificato. In ristoranti più umili come *Gobbo's St Kilda Grill*, vicino al *Victoria Market* a Melbourne, i menù tipici riflettevano la volontà di assecondare i gusti australiani proponendo per esempio carne con contorno di tre verdure o bistecca e uova. Tuttavia, probabilmente grazie ai trasporti più rapidi e alla maggiore disponibilità di prodotti di importazione, c'è stato un risveglio nell'interesse per la cucina regionale e provinciale.

<sup>8</sup> Carlo Valmorbida descrive alcune di queste attività in questo volume in un'intervista di Ilma Martinuzzi O'Brien.

<sup>9</sup> Intervista ad Aldo Tasca di Adriana Nelli, 11 agosto 1999.

<sup>10</sup> Intervista a Francesca Merenda di Ilma Martinuzzi O'Brien, 10 luglio 1998.

L'Hotel Clare Castle a Carlton (Melbourne) fu gestito per molti anni da proprietari dal Veneto e rappresentò il punto di riferimento per gli uomini veneti di Carlton, che, come conferma Stefano De Pieri, spesso si incontravano qui a pranzo per mangiare assieme uno spezzatino<sup>11</sup>. Sebbene il *Clare Castle* abbia ora proprietari australiani, si avvale di personale di cucina principalmente veneto e serve ancora molti piatti tradizionali. Esso è rimasto un punto di incontro per un gruppo di uomini d'affari veneti che si incontrano regolarmente il mercoledì a pranzo per gustarsi un piatto di trippe alla veneziana o magari salsicce e polenta. Un altro luogo molto frequentato da veneti è il *Dromana Hotel*, nell'omonima località sul mare nella Mornington Peninsula (Victoria), la cui specialità è il pesce. Il proprietario, Raymond Stella, è discendente di uno dei fratelli Stella che arrivarono da Asiago (Vicenza) negli anni Venti. Nel complesso del *New Italy Museum* sulla Pacific Highway a Woodburn nel New South Wales settentrionale, oltre al bar, aperto ogni giorno, c'è l'«Osteria veneta», e cioè la riproduzione di una delle case originali di mattoni di fango costruite dai pionieri del XIX secolo. L'Osteria viene usata in occasioni speciali come matrimoni, anniversari, ricevimenti, ecc., e offre sia piatti italiani standard che specialità venete come il risotto alla veneta, polenta e quaglie, polenta e baccalà e il dessert della casa, la torta *New Italy*.

Olimpia Bortolotto è un'altra nota ristoratrice di origine veneta. Arrivò in Australia da bambina con la sua famiglia negli anni Trenta e ottenne la qualifica di cuoca professionale presso l'*Emily MacPherson Institute* di Melbourne. Nonostante suo padre non pensasse che diventare cuoca fosse una vera e propria carriera professionale, assieme a suo marito Lino, Olimpia aprì il ristorante *Bortolotto's* nel quartiere sul mare di St. Kilda a Melbourne.

Le origini venete di Olimpia ispirarono in lei i valori e le tradizioni legati alla famiglia, il cibo e il duro lavoro. La buona reputazione di cui *Bortolotto's* godeva tra i suoi clienti si basava sulla conduzione del ristorante da parte di tutta una famiglia, che lavorava assieme per offrire un buon servizio e servire buon cibo in tabella. *Bortolotto's* divenne famoso per la sua cucina italo-australiana e sebbene Olimpia avesse studiato in Australia, le tradizioni culinarie venete di famiglia ebbero inevitabilmente un influsso sul menù del ristorante.

Nel 1998 il ristorante fu venduto e Olimpia iniziò una nuova attivi-

<sup>11</sup> Stefano DE PIERI (1999), *A Gondola on the Murray: a passion for life, a passion for cooking*, ABC Books for the Australian Broadcasting Commission, Sydney, p. 159.



tà, il ristorante *Cecconi's*, che gestisce con le sue figlie presso il complesso del casinò di Melbourne, avvalendosi del lavoro di altri membri della famiglia. Questo ristorante, come anche *Bortolotto's*, è un esempio del senso veneto della cooperazione e della solidarietà di famiglia<sup>12</sup>.

Nel quartiere di South Melbourne, Adriana Galina Rogalsky gestisce la *Locanda Veneta*, cioè una pub-ristorante le cui specialità sono piatti tipici della regione Veneto. Nata a Treviso nel 1944, Adriana immigrò in Australia nel 1960. Dopo aver lavorato in una fabbrica e come bibliotecaria, nel 1989 Adriana aprì assieme al marito la *Locanda Veneta*. Desiderosa di promuovere l'immagine della regione Veneto in Australia, per Adriana il ristorante è diventato un'espressione della sua identità veneta, che vuole condividere con la società australiana in generale. Nel menù del ristorante sono sempre inclusi piatti veneti tradizionali come le «sarde in saor», il fegato alla veneziana e la «sopa coada». Durante l'anno, inoltre, Adriana organizza anche una serata veneta.

Il mantenimento delle tradizioni gastronomiche per Adriana non è tuttavia unicamente legato all'esperienza del passato e alla raccolta di ricette che riflettono le tradizioni contadine degli immigrati veneti in Australia. Ogni anno Adriana ritorna in Italia, organizzando dei tour e promuovendo la regione Veneto e la sua gastronomia. Questi tour gastronomici mirano ad accrescere la conoscenza di località della regione che sono raramente meta dei turisti australiani. Il programma è incentrato sulle tradizioni culinarie della zona e oltre alla visita a Venezia o alle Dolomiti, prevede la visita di osterie, bar e sagre di paese, permettendo ai turisti australiani di venire in contatto con le tradizioni culturali venete e di apprezzarle. I forti legami creati grazie ai viaggi annuali in Veneto svolgono un ruolo importante per l'aggiornamento di Adriana sui cambiamenti e sulla variazione delle ricette tradizionali e per il mantenimento di tradizioni culinarie che sono intrinsecamente dinamiche<sup>13</sup>.

I veneti in Australia producono vino per uso personale o commerciale sin dal XIX secolo. I pionieri del New Italy iniziarono a coltivare viti per la produzione del vino nei primi anni dell'insediamento in quanto nell'Australia coloniale i vini da tabella non erano facilmente disponibili e di conseguenza non frequentemente consumati. Trai i veneti occupati nell'industria vinicola nel XX secolo, i più conosciuti sono forse i membri della famiglia De Bortoli, la cui azienda a conduzione familiare nell'area di Griffith (New South Wales) è diventata una delle più grandi d'Australia in questo settore.

<sup>12</sup> Intervista a Olimpia Bortolotto, cit.

<sup>13</sup> Intervista a Adriana Galina Rogalsky di Adriana Nelli, 12 agosto 1999.

Vittorio De Bortoli, arrivato da Castelfranco (Treviso) nel 1924, iniziò a produrre vino dopo aver acquistato un piccolo terreno nel 1927 e facendo gradualmente crescere l'azienda assieme alla moglie Giuseppina<sup>14</sup>. Un'ulteriore espansione dalla sua attività avvenne quando i tagliatori di canna da zucchero del Queensland settentrionale, che andavano a Griffith nella stagione della raccolta della frutta, iniziarono a venire da De Bortoli per degustare i vini di questa zona e al loro ritorno nei distretti della canna da zucchero per la stagione della raccolta, iniziarono a ordinare vino da farsi spedire al nord. In questo modo l'attività di De Bortoli si sviluppò e con il passare degli anni a Sydney, a Melbourne e a Brisbane si stabilì una rete di distribuzione del suo vino. Recentemente l'azienda ha acquisito un grande vigneto e un ristorante nella Yarra Valley vicino a Melbourne, dove si producono varietà di uva tipiche dei climi più freschi. Tra i vini più famosi prodotti dalla De Bortoli ci sono il *Noble One Botrytis Semillon*, che ha vinto più di 245 trofei e medaglie d'oro in tutto il mondo, e il *Windy Peak Yarra Valley Sparkling*, oltre a altri vini di buona qualità poco costosi. La gestione dell'azienda è passata ora alla terza generazione della famiglia<sup>15</sup>.

Infine, dal Veneto proviene una vera celebrità in fatto di gastronomia in Australia, e cioè Stefano De Pieri. Nel 1999 egli condusse una serie televisiva sul canale nazionale, l'ABC, chiamata *A Gondola on the Murray* e scrisse un bel libro che porta lo stesso titolo. Nel 2001 egli produsse una nuova serie del programma televisivo e la prima serie venne trasmessa in Inghilterra. De Pieri nacque nella provincia di Treviso, a Casier sul Sile, fiume che sfocia nella laguna veneta. Il suo ristorante, anch'esso vicino a un fiume, è il Grand Hotel di Mildura (Victoria) sul Murray, il più grande fiume d'Australia il cui bacino e sistema di irrigazione si estendono fino a Griffith nel New South Wales. Mildura ha una grande comunità italiana, proveniente principalmente dal sud dell'Italia, e l'attività produttiva principale di questa zona è la coltivazione dell'uva per la produzione di uva sultanina. Il titolo del libro e della serie televisiva mostrano come le ricette di Stefano, che egli ama preparare e consumare e che hanno reso il ristorante così popolare, traggano ispirazione dal suo passato nella fattoria veneta. Sia il libro che la serie televisiva ripropongono molti dei piatti veneti serviti nel ristorante.

<sup>14</sup> Comunicazione di Leanne De Bortoli a Ilma Martinuzzi O'Brien, 27 agosto 1999.

<sup>15</sup> J. ARBOUW (1996), *Family Business Volume II: De Bortoli Wines Pty Ltd.*



*A Gondola on the Murray* non è tuttavia una semplice dimostrazione e spiegazione di ricette gastronomiche, ma illustra un approccio personale alla cucina che deriva da una filosofia profondamente radicata nell'ambiente della fattoria veneta. Nel libro Stefano celebra i prodotti locali dell'area di Mildura ed eleva il ruolo del coltivatore in un modo che lo ha reso popolare presso gli agricoltori locali e che testimonia la sua capacità quasi innata di comprendere la stretta relazione tra produzione e consumo. Egli usa la bicicletta come simbolo di questo legame e allo stesso tempo per evocare il ricordo di suo padre, che portava il suo raccolto di asparagi al mercato di Treviso in bicicletta, con Stefano bambino sul manubrio. Descrive la raccolta degli asparagi con suo padre e dà una breve storia della coltivazione di questi ortaggi nel distretto di Sunraysia, del quale Mildura è il centro. Il libro contiene inoltre una storia delle origini del radicchio, nelle quali egli ipotizza un coinvolgimento della sua famiglia<sup>16</sup>. Oltre agli asparagi e ad altri prodotti agricoli, specialità tipiche sono i crostacei d'acqua dolce della zona («yabby»), il coniglio («l'unica soluzione al problema dei conigli è continuare cucinarli»<sup>17</sup>) e l'eccezionale merluzzo del fiume Murray.

Molte delle ricette presentate nel libro sono accompagnate da spiegazioni circa il posto che occupavano nel ciclo stagionale del Veneto. Stefano illustra gli schemi di vita di questo mondo tradizionale in cui c'è «un mese per ogni lavoro. Ogni mese per un particolare prodotto da coltivare, da raccogliere e da consumare»<sup>18</sup>: «fare il maiale» in inverno, quando ogni sua parte veniva utilizzata; coltivare e raccogliere il mais e utilizzare tutte le parti della sua pianta, dalle foglie fino alla pula e alla pannocchia, e infine fare la polenta. La trebbiatura del grano, il «pranzo a base di cereali» e la pinza per l'Epifania portata a casa sul carro dietro alla bicicletta: questi sono i ricordi di una società passata che Stefano ha riportato in vita attraverso il suo libro e la serie televisiva. Il suo lavoro fa arrivare la cultura della cucina veneta direttamente al cuore dell'Australia e al pubblico della nazione in modo divertente e intelligente. Da una situazione in cui nelle diverse economie locali rurali e urbane in Australia era difficile ottenere prodotti tipici e le tradizioni culinarie venete venivano adattate al nuovo ambiente, esse si sono quindi estese fino a influenzare i gusti della comunità australiana in generale.

<sup>16</sup> DE PIERI (1999), p. 170.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 15.





## Terza Parte

### VITA SOCIALE E ASSOCIAZIONISMO DEI VENETI IN AUSTRALIA

I veneti in Australia sono molto presenti in attività pubbliche e partecipano alla vita sociale nelle diverse parti della provincia. Ma il nucleo della loro vita si concentra in tre loro particolari identità: la famiglia, il posto della famiglia nella comunità e in questo modo un tipo di associazionismo che spesso caratterizza la vita.

I club e le associazioni rappresentano con la madre patria. Attraverso di essi, all'infanzia, la gioventù, la famiglia, le associazioni offrono l'opportunità di ricordare esperienze di vita in famiglia, di rifugi temporanei, di sostegno di ricominciare e di continuare il mantenimento e di sviluppare. Essi inoltre rappresentano il nucleo dell'immigrato e favoriscono il dialogo e partecipano nella vita sociale e la formazione di questi nuclei sono importanti per la comunità.

La seconda, la terza e la quarta generazione si riunisce al club e alle associazioni. Le lezioni di lingua italiana in questi nuclei di mantenimento culturale della bocca e le attività sportive collegano un numero minore di gruppi. In questo punto i più giovani seguono gli esempi della prima generazione incoraggiando





ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

## IL RUOLO DEI CLUB E DELLE ASSOCIAZIONI

I veneti in Australia amano la vita sociale e comunitaria e la partecipazione in attività pubbliche. Oltre ad aver contribuito in modi diversi e molteplici alla vita sociale della comunità australiana in generale nelle diverse parti della nazione, essi hanno formato club e associazioni sulla base della loro città o provincia di provenienza, dove possono esprimere le loro particolari identità originarie. In molti casi, tali istituzioni prendono il posto della famiglia estesa che nelle società emigrate molto spesso manca e in questo modo arrivano a essere delle isole di conforto nell'isolamento che spesso caratterizza la vita dell'emigrante in una cultura diversa.

I club e le associazioni rappresentano il più tangibile legame collettivo con la madrepatria. Attraverso le canzoni della terra d'origine e legate all'infanzia, la cucina, la musica, i giochi e le attività sociali, i club e le associazioni offrono l'opportunità di ricreare l'atmosfera del paese natale e di ricordare esperienze di altri tempi e altri luoghi. In questo modo essi fungono da rifugi temporanei, *enclaves* di familiarità e attraverso la celebrazione di ricorrenze e di occasioni speciali diventano un importante mezzo di mantenimento e di condivisione della cultura e delle tradizioni venete. Essi inoltre rappresentano un ponte tra il mondo passato e quello attuale dell'immigrato e facilitano il suo passaggio da «immigrato» anonimo a partecipante attivo, la ricreazione della sua identità nei nuovi ambienti sociali e la formazione di legami di solidarietà e di amicizia. Questi fattori sono importanti soprattutto per la prima generazione.

La seconda, la terza e le generazioni più lontane si affidano in misura minore ai club e alle associazioni per le loro attività culturali e sociali. Le lezioni di lingua italiana in ambienti scolastici o comunitari offrono canali di mantenimento culturale a livello più formale. Anche il gioco delle bocce e le attività sportive collegate allo sviluppo originario dei club attraggono un numero minore di partecipanti dalla seconda generazione in quanto i più giovani seguono altri sport come il tennis e il calcio. Mentre la prima generazione incoraggiava la partecipazione dei figli alla vita dei

club affinché questi potessero incontrare amici ed eventualmente moglie o marito con un background simile e a loro familiare, la seconda e la terza generazione contano meno sull'identità etnica. A mano a mano che queste si integrano nella società australiana il loro ruolo cambierà, così come cambieranno i membri dei club e delle associazioni.

La vita collettiva organizzata dei veneti è un fenomeno relativamente recente che risale agli ultimi anni Sessanta e agli anni Settanta. Ad eccezione delle *Società di Mutuo Soccorso delle Isole Eolie*, prima di questo periodo le istituzioni comunitarie italiane in Australia non erano basate sull'origine regionale. La natura degli insediamenti italiani prima della seconda guerra mondiale (1939-1945), quando gli italiani erano pochi e sparsi nel territorio australiano, aveva scoraggiato la formazione di raggruppamenti regionali. Nel periodo prima della guerra le divisioni all'interno della comunità erano più probabilmente politiche, in risposta al fascismo o a particolari condizioni nei vari Stati australiani. I club e le associazioni degli anni Venti e Trenta offrivano quindi solidarietà in base alle condizioni sociali locali, all'occupazione e agli interessi politici. Il regionalismo non rappresentava un importante fattore di identificazione, a eccezione delle occasioni in cui la comunità ospite esprime una preferenza per gli italiani settentrionali piuttosto che meridionali<sup>1</sup>. Durante la seconda guerra mondiale gli italiani rappresentavano il nemico straniero e i club furono chiusi creando così profonde discontinuità nella vita comunitaria. Poche organizzazioni recuperarono l'importanza che avevano all'interno della comunità prima della guerra e una tra queste fu l'Italo-Australian Club del Western Australia. In seguito all'immigrazione su grande scala verso le maggiori città degli anni Cinquanta e Sessanta, negli ultimi anni Sessanta la consistenza numerica delle comunità italiane urbane si andò rafforzando ed ebbe inizio la loro divisione in club e associazioni regionali.

Oggi ci sono club e associazioni veneti in tutti i maggiori centri popolati dell'Australia. Il primo ad essere fondato fu il Veneto Club di Melbourne, che celebrò il venticinquesimo anniversario dell'apertura nel 1998. La bella costruzione dove ha sede è opera dell'architetto Erminio Smreckar e fu ufficialmente aperta l'8 dicembre 1973. La pianificazione e la raccolta dei fondi da parte del comitato avevano richiesto sette anni<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Testimonianza: Commissione Reale sull'Immigrazione di Stranieri nel Queensland settentrionale, Archivi di Stato del Queensland, PRE/A849 (Rapporto Ferry).

<sup>2</sup> Daniel BERTOZZI (1998), *Veneto Club Melbourne, 1973-1998: 25<sup>th</sup> Anniversary*, Melbourne Veneto Club.



Non molto dopo, nel 1999, anche il Veneto Club di Adelaide, fondato nel 1974, celebrò il suo venticinquesimo anniversario e per commemorare questa speciale occasione venne pubblicato uno splendido libro<sup>3</sup>. Nel Western Australia nel 1980 venne fondato il Laguna Club. Parte del presente volume fu preparata e pubblicata in anticipo affinché potesse venire presentata in occasione della Conferenza dei Veneti in Australia e in Sud Africa tenutasi a Melbourne nel novembre del 1998<sup>4</sup>. I *Veneto Club* nelle varie città sono indipendenti l'uno dall'altro anche se ospitano e partecipano a molte delle attività delle associazioni. Queste ultime hanno un ciclo di attività che prevede una conferenza nazionale a scadenze regolari, aperte a tutti gli immigrati veneti e a tutte le associazioni provinciali. Un esempio di queste conferenze è stata quella dei Trevisani nel Mondo tenutasi a Perth nell'ottobre del 1999. Nonostante i club e le associazioni qui esaminate condividano l'obiettivo di mantenere viva la cultura e trasmetterla alla generazione più giovane, essi emergono da economie locali e ambienti sociali diversi, che vengono descritti qui di seguito da Robert Pascoe. Segue inoltre un profilo dei club e delle associazioni dei veneti in Australia, un'analisi della loro situazione attuale e delle loro prospettive future.

<sup>3</sup> Marco DANIELI (ed.) (1999), *Adelaide Veneto Club: The first 25 years of its history*, Adelaide Veneto Club Incorporated.

<sup>4</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1998), in collaborazione con Robert PASCOE, Desmond O'CONNOR e Loretta BALDASSAR, *Veneti in Australia: attualità, associazione, personalità*, published by ADREV of the Centro Interuniversitario di Studi Veneti, pp. 143.





ROBERT PASCOE

## L'IMPATTO SOCIALE ED ECONOMICO DEI VENETI IN AUSTRALIA

L'immigrazione dal Veneto ha sempre rappresentato una porzione significativa del flusso totale di italiani arrivati in Australia. Mentre il numero di immigrati provenienti da altre regioni d'Italia è cresciuto o diminuito a seconda delle necessità di un dato periodo, i veneti hanno costituito una corrente migratoria relativamente costante. Storicamente, l'emigrazione dal Veneto a livello internazionale ha senza dubbio rappresentato una delle consuete strategie di sopravvivenza economica usata dai contadini della regione, e da un secolo a questa parte l'Australia è diventata una delle loro mete. Anche il tasso di rientri dall'Australia al Veneto si è mantenuto costantemente alto. Negli anni Sessanta, per esempio, arrivarono in Australia 8.500 veneti e 6.000 di essi rientrarono nel Veneto, facendo registrare un tasso di rimpatri del 71% (contro il 20% dei siciliani e il 14% dei calabresi).

Lo schema alla base dell'emigrazione e del rimpatrio dei veneti ha implicazioni importanti per la forza e la vitalità dell'influenza veneta nella vita economica e politica australiana. Il primo punto da notare è che il numero di immigrati dal Veneto, e la loro reciproca solidarietà, hanno significato un alto livello di cooperazione tra i veneti-australiani, che ha avuto ovvie e importanti conseguenze per la loro capacità di impatto nella sfera economica e politica in Australia. In secondo luogo, le dimensioni dell'immigrazione dal Veneto hanno visto i veneti sparsi in tutto il continente australiano, in ognuna delle colonie (gli odierni Stati) in cui l'Australia era divisa. Data la trasmissione di informazioni di bocca in bocca, dalla quale l'immigrazione italiana dipende fortemente, le notizie circa le condizioni di vita e le opportunità di lavoro in Australia hanno attraversato il Veneto in lungo e in largo, specialmente negli ultimi sette o otto decenni. Infine, e questo è un punto inerente a quello precedente, il flusso migratorio dal Veneto è sempre stato caratterizzato da un sano livello di interscambio culturale tra la regione e l'Australia. In altre parti d'Italia la conoscenza della vita in Australia è minima, specialmente se il flusso migratorio si è esaurito, e in Australia la conoscenza specifica di certe parti d'Italia dipende analogamente dal flusso di persone tra i due paesi.

L'impatto economico dei veneti è stato maggiore quando gli immigrati sono riusciti a portare con sé competenze specifiche che erano molto richieste in Australia. Ne è un buon esempio la pavimentazione a terrazzo, una tecnica che era sconosciuta in Australia prima degli anni Venti. In città come Melbourne, questo decennio vide l'avvio alla costruzione di molti ospedali, scuole e altre istituzioni pubbliche, caratterizzate da ampie superfici per le quali il terrazzo rappresentava la tecnica più idonea. Non essendoci artigiani capaci di eseguire questo tipo di pavimentazione, gli immigrati dal Veneto erano essenziali e il loro lavoro in edifici quali il Royal Melbourne Hospital rimane ancora come testimonianza della loro abilità.

Se prendiamo questo esempio come modello di quanto avvenne in un'ampia gamma di settori economici, l'impatto dei veneti è stato considerevole. Nell'edilizia, numerose aziende sono state fondate e consolidate nei decenni da veneti. Il fondatore della più grande impresa cementizia d'Australia, la Pioneer, fu Tristan Antico, eminente personaggio veneto, successivamente nominato cavaliere, che era arrivato in Australia da Piovene (Vicenza) nel 1923 all'età di sette anni, senza conoscere una parola di inglese. L'impresa Grollo a Melbourne è un altro esempio. Luigi Grollo emigrò da Cusignana (Treviso) nel 1928 e vent'anni dopo fondò una ditta per la pavimentazione in cemento, iniziando ad assumere compaesani e altri operai a mano a mano che la ditta andava consolidandosi. Cinquant'anni dopo, i suoi due figli dirigono un'impresa edile diversificata, con interessi nella costruzione di uffici in città, di appartamenti e di una località sciistica. Il morale di questi operai riflette un forte senso di campanilismo ed è interessante notare come sia stato il nucleo originario di trevisani ad aver stabilito il carattere dominante di tutto il gruppo e come, a mano a mano che altri italiani e immigrati più recenti hanno iniziato a lavorare per l'azienda, essi siano stati assorbiti in questa cultura di base. Con il suo vivace senso dell'umorismo, Luigi Grollo usava dare a ognuno dei nuovi arrivati un soprannome che ne rispecchiava il carattere. Un operaio aveva così tanti parenti impiegati presso l'impresa che ricambiò a sua volta la cortesia soprannominando l'azienda con il proprio cognome<sup>1</sup>. Si potrebbe raccontare la stessa storia di integrazione culturale a proposito di altre ditte costruttrici e affini in tutta l'Australia (e in alcune città canadesi), i cui fondatori sono veneti. Questo schema riflette ovviamente il modo di vivere nell'entroterra veneto, dove non stupisce vedere come la moglie di un veneto, o qualche altro suo parente acquisi-

<sup>1</sup> PASCOE (1992), pp. 71-72.



to immigrato dalla Sicilia o dalla Calabria, mostrino oggi la stessa fedeltà di un locale nei confronti della cultura provinciale veneta.

Questo stile di emigrazione a livello internazionale e di amichevole cooperazione è stato creato, in definitiva, dalla forte stagionalità dell'anno agricolo. Durante i mesi meno attivi, specialmente da novembre a marzo, i giovani che rimanevano inoperosi venivano mandati in altre parti d'Europa, e successivamente oltre oceano, a guadagnare qualche soldo in più per la famiglia. L'enorme domanda di manodopera nei mesi più caldi, invece, riportava questi itineranti a casa o comunque incoraggiava un notevole livello di cooperazione tra i compaesani (che è alla base della sagra del paese e altri eventi collettivi).

Si potrebbe affermare che le tecniche agricole vere e proprie che i giovani appresero informalmente dai propri genitori non siano state così importanti per il successo in Australia, quanto capacità più generiche come il lavorare sodo, lo spirito di squadra, l'ingegnosità, l'adattabilità e l'intraprendenza. Il settore edile offriva una paga migliore di quella che un operaio immigrato poteva percepire in una fabbrica australiana e inoltre richiedeva quel tipo di dedizione che i contadini mostrano per il loro lavoro. «C'è pochissima differenza tra arare un campo e spianare il terreno per la gettata di cemento», disse una volta un dirigente della Grollo<sup>2</sup>. La costruzione di edifici, inclusi i grattacieli, richiede un livello di fiducia in se stessi e di cooperazione di squadra che non sono necessari tra gli operai in fabbrica.

Tra i veneti che vennero in Australia c'erano comunque anche operai specializzati e altri con una preparazione professionale. Nel XIX secolo le colonie australiane vantavano una fiorente industria vinicola di cui alcuni produttori erano veneti. Uno di loro era Romeo Bragato, un diplomato della scuola per la viticoltura di Conegliano, che nel 1880 fu nominato capo esperto di vini dello Stato del Victoria. L'estrazione mineraria era un altro settore economico che richiedeva operai specializzati provenienti da regioni come il Veneto. Nonostante in Italia non ci fosse una grande tradizione mineraria, gli operai veneti avevano acquisito esperienza lavorando nel nord della Francia, scavando gallerie nelle Alpi o in Argentina, e nella zona aurifera di Kalgoorlie nel Western Australia. Più di un terzo dei duemila minatori italiani che furono naturalizzati australiani tra il 1904 e il 1940 venivano dal Veneto, da paesi come Roana, Recoaro e Fonzaso. Nonostante il lavoro in miniera fosse più specializzato di quello nell'edilizia, esso utilizzò molte delle abilità relative al lavo-

<sup>2</sup>PASCOE (1992), p. 25.

ro agricolo, come tagliare il legname e vangare la terra, che erano aspetti importanti di questa attività. L'altro numeroso gruppo di veneti che portò una competenza specifica in Australia, fu quello operante nell'industria alimentare. Il loro impatto fu sia culturale che economico. Il significato economico dei coltivatori, fruttivendoli e ristoratori fu chiaro.

Le donne dal Veneto hanno avuto un impatto particolare nella vita australiana attraverso il loro impegno nelle comunità immigrate. Alcune di loro divennero leader comunitarie, rappresentando una guida e una fonte di ispirazione e sostegno materiale per le giovani famiglie che arrivarono in determinate località durante il dopoguerra. Nel quartiere di Thornbury, per esempio, durante gli anni Cinquanta e Sessanta, molte famiglie trevisane si rivolgevano a Emma Grollo per questo tipo di assistenza. Era emigrata da Cusignana nel 1939 e negli anni Cinquanta si era sistemata abbastanza da poter consigliare e assistere i nuovi arrivati<sup>3</sup>. Donne venete più giovani stanno ora iniziando a scrivere sulle loro esperienze<sup>4</sup>.

Come altri italo-australiani, i veneti fondarono club e società che rappresentano il tessuto della vita italiana in Australia e spesso riuniscono immigrati originari della stessa città o che hanno condiviso una stessa esperienza nel passato (come ad esempio il servizio militare). Ovviamente molti di questi club contano pochi tesserati, e custodiscono gelosamente la loro indipendenza: una città in Australia può avere due club rivali i cui soci si trovano in disaccordo sugli stessi punti su cui erano in contrasto nella città d'origine. I veneti rappresentano un esempio insolito in quanto i loro club sono di grandi dimensioni e includono altre associazioni più piccole. Il più grande club italo-australiano di Melbourne è il *Veneto Club*, che sorge nella zona dei ricchi quartieri del nord-est della città e che conta parecchie migliaia di soci. Iniziò nella metà degli anni Settanta con mille membri e crebbe fino a averne duemila nel 1986. Queste non sono date casuali, in quanto questo periodo fu caratterizzato da un considerevole numero di rimpatri da parte dei veneti e coloro che rimasero in Australia vollero in un certo senso riaffermare la loro identità. Il *Veneto Club* rappresenta inoltre un luogo di incontro per coloro che sono in visita dal Veneto e desiderano mantenersi in contatto con parenti e amici distanti, e anche un punto di collegamento per la comunità australiana in generale.

Infine è importante riconoscere il ruolo dei padri scalabriniani, un ordine che ha radici profonde nel Veneto.

<sup>3</sup> PASCOE (1988), capitolo 6.

<sup>4</sup> GROLLO (1997).



ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

CLUB E ASSOCIAZIONI DEI VENETI  
NEL NEW SOUTH WALES

Prima della seconda guerra mondiale l'immigrazione dal Veneto nel New South Wales era principalmente diretta verso la zona intorno a Sydney e la campagna di Griffith e Lismore, dove si coltivavano ortaggi su grande scala. Sebbene in questo periodo Sydney avesse un'influente comunità italiana, a differenza di Melbourne le attività sociali non erano concentrate solamente su di un'istituzione e le strutture comunitarie erano più diversificate. La prima delle associazioni provinciali e regionali fu la Società di Mutuo Soccorso delle Isole Eolie, fondata a Sydney nel 1909. Tuttavia i più importanti club del New South Wales non furono fondati che nel secondo dopoguerra, sulla base del modello stabilito per la prima volta a Griffith.

Griffith era conosciuta per la vita sociale che si svolgeva presso i numerosi club e associazioni frequentati dagli immigrati e dai loro discendenti. Il più peculiare dei club di Griffith era forse il *Continental Music Club*, fondato nel 1951 da tre veneti e un abruzzese assieme ad Al Grassby, un funzionario governativo addetto alla formazione dei lavoratori agricoli di discendenza ispano-irlandese, che diventò segretario dell'organizzazione. Il Club si proponeva di integrare la comunità italiana e quella australiana e attraverso di esso si iniziarono a trasmettere programmi radiofonici bilingui, a proiettare film italiani e a presentare altre attività per alimentare l'interazione tra i gruppi<sup>1</sup>. Al Grassby iniziò in seguito la carriera politica federale e diventò ministro per l'immigrazione nel governo laburista Whitlam. Durante il suo mandato ebbe il merito di introdurre la politica del multiculturalismo che eliminò la discriminazione nei confronti dei gruppi minoritari. Il multiculturalismo è diventato da allora parte dell'identità australiana.

Il primo club della zona di Griffith, lo Yoogali Club, fu fondato dai

<sup>1</sup> HUBER (1977), pp. 101-112.

veneti prima della seconda guerra mondiale al fine di creare opportunità di svago e di incontro per i soci, in un periodo in cui non c'era molto contatto con la comunità australiana in generale. I locali dello Yoogali Club vennero aperti nel 1946 e nello stesso anno i veneti più religiosi formarono lo Yoogali Catholic Club. Oggi gli iscritti al Club sono circa 1.350, per la maggior parte ancora veneti, nonostante ci sia anche qualche tesserato anglo-australiano. Nel 1956, in una zona vicina, venne inoltre fondato l'Hanwood Catholic Club, la cui sede aprì nel 1965. Anche se l'iscrizione copre tutta la famiglia, le regolari attività di questi club sono in gran parte riservate ai soli uomini, mentre le donne partecipano ad attività come partite di bocce miste. Presso i locali delle sedi si ospitano inoltre matrimoni, serate e riunioni di altre organizzazioni, come i *Trevisani*, alle quali prende parte l'intero gruppo familiare<sup>2</sup>.

Griffith ha avuto un'influenza sulla fondazione di club e associazioni in altre parti dell'Australia. Quando negli anni Cinquanta i veneti assieme ad altri immigrati dei quartieri a ovest di Sydney stavano pensando di costituire un club, guardarono all'esperienza di Griffith, dove alcuni membri del comitato di programmazione si recarono per ricevere consiglio. In modo analogo al Continental Music Club, anche lo Sports and Recreation Club di Lismore, descritto più avanti, fu costituito sulla base del modello di Griffith.

La zona di Griffith ha rafforzato il suo legame con Treviso, la città d'origine di molti dei suoi abitanti, attraverso un gemellaggio nel 1982 con la comunità montana del Grappa della provincia di Treviso. L'accordo riconosce il contributo dei trevisani alla zona e formalizza il mantenimento dei contatti con Treviso al di là dei vincoli di parentela. La cittadina ha ricevuto quattro visite dall'Italia che sono state ricambiate per tre volte dai veneti di Griffith. Esiste inoltre un programma di scambio per gli studenti della Wade High School che mira a incoraggiare la comprensione reciproca della cultura trevisana e di quella australiana.

Una recente iniziativa a Griffith è il lavoro per la fondazione di un museo italiano in collaborazione con l'Australian Pioneer Park, presso il quale sarà eretta la sede. Presidente del comitato per l'*Italian Museum* è John Dal Broi e altri membri del comitato sono Tony Zorzanello, John Piazza, David Catanzaretti, Tony Santolin, Tony Colla, Italo Codemo, Valentino Barone, Frank Perosin, Frank Trefilo, Orfeo Bergamin, Anna

<sup>2</sup> Bernadette KELLY (1988), «Italians in the Riverina», *The Australian People, an Encyclopedia of the Nation, its People and their Origins*, General Editor James Jupp, Australian People, pp. 605-607; Helen WARE (1981), *A profile of the Italian community in Australia*, Australian Institute of Multicultural Affairs e Co.As.It. (Vic.), p. 46.



Pistolo, Julian Raccanello e Joe Pasin. L'istituzione raccoglierà ed esporrà materiale relativo alle diverse regioni italiane (in particolare quelle di origine della comunità), ai primi pionieri della zona e allo sviluppo della comunità fino ad oggi, e mira ad essere un museo attivo dove gli usi e le tradizioni sono conservati e trasmessi alle generazioni più giovani.

Nel secondo dopoguerra vennero fondati club che pur non essendo riservati esclusivamente ai veneti, erano fortemente influenzati da questa comunità. L'APIA Club del quartiere di Leichhardt era il più grande di questi, e per molti anni offrì una combinazione di attività sportive e sociali a migliaia di iscritti. Purtroppo il Club iniziò ad avere difficoltà finanziarie in seguito alle quali la sede venne venduta e, alcuni anni fa, fu sciolto. Il Marconi Club è andato invece via via rafforzandosi; sorge in quella che prima era la zona italiana dell'orticoltura e dell'allevamento di pollame, su un terreno che è stato offerto dai fratelli Sartor a interesse zero. Anche se non tutti i suoi membri provengono dal Veneto, sin dagli inizi della sua attività nel 1956, il Club è rimasto in stretto contatto con i veneti di Sydney e ha avuto alcuni presidenti che appartenevano a questa comunità. I promotori originari furono Provino e Ruben Sartor, Davino Zadro, Angelo Pessotto, Andrea Zulian, Felice Zadro, Eustacchio Del Pin, Sebastiano Crestani, Nino Zamprogno e Rino Bagatella. L'organizzazione, che ha ora un profitto annuo di oltre due milioni di dollari australiani e conta circa ventimila soci (ovviamente non tutti italiani), è il più grande club italiano d'Australia e mette le sue strutture a disposizione di molte associazioni italiane, comprese quelle venete. Comunità venete più piccole sorgono in altre grandi città e cittadine del New South Wales, come Newcastle, dove l'occupazione nell'industria pesante attirò molti immigrati negli anni del dopoguerra, Wollongong e la zona tra Canberra e Queanbeyan. Sempre nello stesso settore industriale, a Wollongong molti veneti trovarono lavoro alla BHP o presso la Metal Manufactures a Port Kembla. Altri sono impiegati come muratori o nella lavorazione del cemento. Le donne partecipano alla forza lavoro nel settore del commercio al dettaglio e in uffici o presso imprese di pulizia per grandi istituzioni. Il settore delle piccole attività imprenditoriali ha tratto vantaggio dal contributo dei veneti in questi centri periferici dello Stato. Come in altre comunità italiane, sono stati fondati club che continuano a essere il punto di riferimento dell'attività sociale comunitaria, tra i quali il *Marco Polo Club* di Queanbeyan e il *Fraternity Club* di Wollongong sono due dei più noti.

La zona di Lismore, non lontana dal luogo dove era sorta la comunità di New Italy, è rimasta in stretto contatto con la comunità veneta attraverso più recenti immigrazioni da Treviso. Lismore ha l'*Italo-Australian Club*, che conta tra i mille e i millecinquecento soci, possiede la licenza

per la vendita di alcolici e «poker machines» per il gioco d'azzardo. Come in altre organizzazioni, i locali della sede sono di proprietà del club e sono attrezzati per il gioco delle carte, delle bocce e per ospitare festeggiamenti per varie ricorrenze. Esiste inoltre il Continental Music, Sports and Recreation Club, al quale sono iscritte circa centocinquanta famiglie, tutte italiane, che si incontrano per attività culturali e ricreative. Questo club fu fondato alla metà degli anni Cinquanta e fu sponsorizzato dal Continental Music Club di Griffith. Nel corso degli anni sono stati costituiti vari comitati per organizzare le riunioni dei membri di New Italy e quello eletto per le celebrazioni del centenario fu presieduto da uno dei discendenti, Spencer Spinaze. Infine, a Lismore sorge il New Italy Museum Inc., che viene descritto qui di seguito.

*Veneto Club di Sydney.* Sin dall'inizio della sua attività nell'aprile del 1979 il Veneto Club di Sydney ha avuto una storia movimentata. Il primo comitato direttivo era formato da Antonio Fornasier, presidente, Luciano Marson, Camillo Baggio, M. Bandiera, B. Bellini, L. Cremasco, J. Damini, S. Fabbris, A. Martinuzo, F. Panizzutti, E. Pozzobon. Più tardi si aggiunsero J. Rosa, P. Bisetto, I. Dolso, A. Favero, G. Trevisan, L. Zamprognò, E. Zenere. Joe Rosa divenne presidente nel 1981.

È sempre stato desiderio dei soci acquisire una sede di proprietà del club, ma i vari tentativi fatti in questo senso non ebbero successo. Inizialmente, attorno al 1984, dodici veneti acquistarono sessantanove acri di terreno a Kemps Creek nella speranza di stabilirvi i locali e costituirono una società per proteggere il loro investimento. In seguito questo terreno fu venduto e il ricavato di sette acri fu usato per l'acquisto di un edificio in posizione più centrale. Fu scelto un ristorante a Canterbury che iniziò la sua attività con il nome di *Veneto Restaurant*, ma la partecipazione della comunità non era sufficiente e l'edificio venne in seguito venduto. Da quel momento in poi le riunioni del club vennero tenute presso altre associazioni.

L'appuntamento principale del club è sempre stata la festa di san Marco, celebrata il 25 aprile, data dell'«Anzac Day». Per molti anni l'evento venne ospitato presso il Picnic Point e all'inizio vi partecipavano fra le tre e le quattro mila persone. Quando, circa otto anni fa, la festa venne spostata allo Scalabrini Village, i partecipanti furono tra i sette e gli ottocento mentre nel 1998, presso il *Fogolâr Furlan*, ce ne sono stati circa tremila. In quel momento si stava già discutendo la fusione del *Club* con il *Fogolâr Furlan*, che venne in seguito concordata durante una riunione generale straordinaria il 14 giugno del 1998, a condizione che i veneti ottengano la stessa quota di iscrizione e che quattro dei suoi membri facciano parte del comitato in carica fino alla prossima riunione generale



annuale, quando avverranno le nuove votazioni generali.

Le riserve del Veneto Club, che ammontano a 36.000 dollari australiani, sono state trasferite al nuovo ente e i soci, circa duecento, sono diventati membri della nuova organizzazione. Si spera che l'unione ravvivi l'interesse dei giovani coinvolgendo partecipanti di ogni età. Il Fogolâr Furlan, riunitosi il 28 giugno 1998, accettò di amalgamarsi al Veneto Club e il primo luglio nacque la nuova unione, che ha sede a Lansvale nella zona ovest di Sydney. Il comitato in carica è formato da J. Rosa (presidente), C. Baggio (vicepresidente), J. Pellizzari (segretario), M. Agostini (tesoriere), C. Baggio e G. Pin, F. Volpato consiglieri.

*Associazione Bellunesi nel Mondo – Famiglia di Sydney.* La fondazione della sede principale dell'Associazione Bellunesi nel Mondo a Belluno risale al 1966. Quella di Sydney è la prima sezione australiana dell'Associazione e fu fondata nel 1970 (attualmente nel mondo ci sono 108 «Famiglie» dell'Associazione).

Bruno Cossalter è alla presidenza dell'Associazione Bellunesi nel Mondo di Sydney dal 1992; il primo presidente fu Giovanni Pinazza e altri soci fondatori furono Mario Zanella ed Eugenio Darin. Membri del comitato generale sono: Bruno Cossalter, presidente; Enrico Sosta, vicepresidente; Angelo Pizzolato, segretario; Valentino Davanzo, tesoriere; Stefano Baudona, Gregory Sosta, Rosetta Mattiuso e Bruna Strappazon, consiglieri. Il comitato generale si riunisce ogni tre settimane ed è preceduto, la settimana prima, dalla riunione del comitato direttivo. Le riunioni avvengono ora al Bankstown Trotting Club in quanto la sede usata in precedenza, il Marconi Club, era troppo lontana. L'associazione vede la forte partecipazione dei soci e il comitato direttivo si impegna in modo attivo a mantenere un contatto personale con loro. Alla riunione annuale generale dei soci partecipano circa 140 persone.

Agli inizi della sua attività, l'Associazione contava circa quaranta famiglie iscritte; questo numero è ora salito a trecento e continua a crescere, facendo dell'Associazione Bellunesi la più grande associazione veneta di Sydney. Tra i suoi soci non si trovano esclusivamente bellunesi, ma anche trevisani e altri veneti e l'iscrizione è aperta a italiani di altre regioni. Nel New South Wales risiedono almeno tremila bellunesi, il 70% circa dei quali si trova a Sydney o a Griffith. Cossalter, che immigrò in Australia nel 1955, spiega che con l'arresto del flusso migratorio da Belluno sin dal 1960, l'età media degli iscritti all'Associazione sta aumentando e i soci appartenenti alla generazione immigrata dall'Italia hanno ora oltre i sessant'anni. Tuttavia gli iscritti non appartengono esclusivamente alla generazione dei nati in Italia e interi gruppi familiari partecipano alle attività organizzate. I giovani frequentano l'Associazione

con i genitori fino a quando, da giovani adulti, non iniziano a avere altri interessi, ma una volta sposati ritornano a partecipare alle attività con la propria famiglia. Nel presente comitato ci sono anche membri fra i trenta e quarant'anni di età.

L'obiettivo dell'*Associazione* è quello di mantenere le tradizioni, il dialetto e i costumi bellunesi. Un calendario denso di attività, alle quali partecipano sia bellunesi che simpatizzanti, prevede mediamente otto eventi all'anno, tra cui circa quattro serate con performance folcloristiche, alle quali partecipano fra le trecento e le seicento persone, ed escursioni in località del New South Wales, come Griffith, o in cantine per la degustazione dei vini della zona. Picnic e barbecue registrano inoltre un'alta partecipazione mentre a causa dell'età avanzata dei soci, le attività sportive, organizzate in passato, sono ora state sospese. L'Associazione è non-profit e qualsiasi eccedenza viene donata in beneficenza. Tra i beneficiari delle donazioni dell'Associazione ci sono il Children's Hospital for Cancer Research, un appello organizzato attraverso un canale televisivo per i danni della siccità, l'associazione Aldridge Citizens per l'assistenza a domicilio degli anziani e lo Scalabrini Village, una casa di riposo, dove i fondi donati sono stati usati per la costruzione di stanze e l'acquisto di mobili. L'Associazione ha celebrato il venticinquesimo anniversario nel 1995 con la pubblicazione di un libro che ne racconta la storia.

*Associazione Padovani nel Mondo di Sydney.* Il circolo di Sydney dell'Associazione Padovani nel Mondo fu costituito nel settembre del 1990, dopo che Maurizio Pagnin, che negli anni precedenti aveva partecipato attivamente alle iniziative della comunità veneta, maturò l'idea di fondare un'associazione con un'identità padovana. Pagnin pubblicizzò la sua intenzione di formare questa associazione attraverso i mezzi di informazione italo-australiani locali, ma la risposta iniziale non fu promettente in quanto solo due persone, Cesare Andreazza e Ivano Ceccato, lo contattarono.

Si tenne in seguito una riunione all'APIA Club, alla quale parteciparono quarantacinque padovani interessati e durante la quale si decise di formare un comitato provvisorio composto da sette membri. Per fondare l'associazione era richiesto un minimo di cento membri ed entro un breve periodo di tempo il club contava circa centoventi padovani iscritti. Dopo un anno e mezzo il club aveva centottanta soci.

Cesare Andreazza divenne il primo presidente dell'Associazione Padovani di Sydney, Ivano Ceccato fu il primo vicepresidente e Maurizio Pagnin il primo segretario. Alle elezioni che seguirono dopo due anni, questo primo comitato direttivo fu rieletto. Nel 1995-1996, Maurizio Pagnin fu eletto presidente e ricoprì questa carica per due anni. Oggi è



presidente Ivano Ceccato e Ubano Mattiolo segretario.

L'obiettivo dell'Associazione è quello di riunire i padovani e incoraggiare il mantenimento della loro identità, delle loro tradizioni e costumi. Uno degli eventi più importanti per il club è la festa di sant'Antonio e altre attività includono gite in pullman in località diverse.

Il riconoscimento dello sforzo dei soci e del loro contributo alla comunità in generale, oltre che al club, è una parte importante della filosofia dell'Associazione e negli ultimi anni è stata conferita una medaglia d'oro dalla Camera di Commercio di Padova a Vittorio Toniato e a Maurizio Pagnin. La raccolta di fondi è un altro importante aspetto delle attività dell'Associazione, che ha fatto donazioni a varie organizzazioni, in particolare al Westmead Cancer Research.

Ogni due anni si tiene un convegno nazionale dei padovani d'Australia, del quale Maurizio Pagnin, assieme a Anna Picozzi di Adelaide e Galdino Miolo di Melbourne, sono stati gli organizzatori. Il primo convegno fu ospitato a Sydney nel 1992, il secondo a Melbourne nel 1994, il terzo ad Adelaide nel 1996 e il quarto a Perth nel 1998. Il quinto convegno dei padovani d'Australia, che doveva inizialmente essere organizzato a Melbourne nel 2000, fu spostato a Sydney in concomitanza con le Olimpiadi.

I convegni rappresentano occasioni importanti per l'Associazione in quanto permettono ai padovani da diverse parti d'Australia di riunirsi e aiutano a creare un senso di unità in una comunità che sta ora invecchiando. L'Associazione ha di recente perso parecchi membri e molti soci, che vivono lontano da dove vengono organizzate riunioni e ricorrenze, trovano difficile parteciparvi. La nuova sfida del futuro per l'Associazione è quindi quella di suscitare e mantenere l'interesse delle generazioni più giovani.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Sydney.* Nel 1973 don Canuto Toso, fondatore dell'Associazione Trevisani nel Mondo di Treviso, si recò a Sydney per incoraggiare la costituzione di una sezione dell'Associazione. Il primo presidente della sezione di Sydney fu Antonio Fornasier, ma in seguito a una seconda visita di don Canuto nel 1982 e un incontro con il comitato del Veneto Club di Sydney, venne costituito un nuovo comitato presieduto da Jim Pellizzari. Membri di questo nuovo comitato erano Jimmy Pellizzari, L. Marson, C. Baggio, A. Bolzan, E. Pozzobon, T. Fantuz, I. Dolso, E. Bergamin, M. Cremasco, E. Martin, P. Bisetto. La composizione del comitato cambiò ancora nel 1983, quando Camillo Baggio divenne il nuovo presidente, e da allora Jimmy Pellizzari ha continuato a dare il suo attivo contributo all'Associazione ricoprendo la carica di segretario. L'attuale comitato è composto da Pitter Brisot (pre-

sidente); F. Carniato (tesoriere e vicepresidente); B. Mazzer (vicepresidente); J. Pellizzari (segretario); E. De Martin, M. Fuser, L. Vidotto e L. Serafin (consiglieri).

Uno dei più importanti appuntamenti per gli immigrati trevisani in Australia è la Congresso Nazionale dei Trevisani d'Australia, promossa dalla sezione di Sydney, che si tenne per la prima volta a Griffith e successivamente ogni tre anni in rotazione a Sydney, Melbourne, Adelaide, Perth e nel 2005 a Myrtleford. La sezione di Sydney ospitò il Congresso nel 1991 presso il Marconi Club, uno dei più importanti club italiani in Australia, con sede nella zona ovest di Sydney. I partecipanti, provenienti da ogni parte dell'Australia, ebbero l'opportunità di discutere esigenze presenti e future della comunità e incontrare amici e concittadini.

Nel calendario delle attività organizzate dall'Associazione ci sono escursioni, conferenze e riunioni simposiali per la raccolta di fondi per opere di beneficenza. L'Associazione partecipa inoltre alle attività organizzate dalla comunità veneta di Sydney in generale, come quelle del Comitato delle Tre Venezie e la festa di san Marco. I fondi raccolti dalla sezione di Sydney vengono devoluti allo Spastic Centre, alla casa di riposo Scalabrini Village e altre istituzioni.

Alla sezione di Sydney sono ora iscritti circa centocinquanta gruppi familiari e durante la riunione annuale generale dei soci viene eletto il nuovo comitato. La comunicazione tra i soci avviene attraverso il bollettino mensile che giunge dalla sede centrale di Treviso, mentre la sezione di Sydney distribuisce delle lettere circolari che danno informazioni sulle attività organizzate.

*Associazione Veronesi nel Mondo di Sydney.* La sede generale della Veronesi nel Mondo a Verona chiese ad Alessandro Morandini di costituire una sezione dell'Associazione nel New South Wales. Morandini si impegnò a dar vita all'iniziativa proposta, contattando i veronesi della zona, ma il tentativo fallì a causa del numero esiguo di potenziali partecipanti nello Stato o della lontananza di coloro che erano interessati. Oggi l'associazione è rappresentata da Renzo Colla.

*Comitato delle Tre Venezie.* Il comitato delle Tre Venezie venne costituito nel 1988 allo scopo di riunire tutte le associazioni delle comunità di immigrati provenienti dalle Tre Venezie. Membri di questo comitato sono i presidenti di ognuna delle associazioni delle Tre Venezie (Bellunesi, Figli del Grappa, Padovani, Trevisani, Vicentini, Veneto Club, Associazione Giuliani, Famiglia Giuliani, Associazione Isola di Cherso, Trentini, Fiumani), oltre al presidente del Marconi Club e del Fogolar Furlan. Ondina Demarchi è segretaria del comitato sin dall'anno della sua



costituzione; il presidente e tesoriere cambia di anno in anno.

Mentre le singole associazioni delle Tre Venezie tendono a occuparsi degli interessi dei loro membri, il comitato che le riunisce lavora per il bene comune. L'obiettivo principale del Comitato è quello di organizzare una serata di beneficenza all'anno, al fine di raccogliere fondi da devolvere al reparto di oncologia del Westmead Children's Hospital, che è diretto dal dottor Luciano Della Pozza, oriundo veneto. In occasione di questo evento, che si tiene alternativamente al Fogolâr Furlan e al *Marconi Club*, ognuna delle associazioni dona attraverso il Comitato dei fondi all'ospedale. Le donazioni delle singole associazioni vanno ad aggiungersi ai proventi della serata, che consistono nelle quote minime richieste ai partecipanti per le spese di organizzazione e di servizio catering e il ricavato delle lotterie. In dieci anni di attività, il comitato ha donato al Westmead Hospital circa 80.000 dollari australiani.

Il 5 luglio 1998 è stato festeggiato il decimo anniversario dell'associazione e alla celebrazione, tenutasi al Fogolâr Furlan e Veneto Club a Lansville, nella zona ad ovest di Sydney, hanno partecipato 550 persone. Oggi, purtroppo, l'associazione è inattiva.

*Ente Vicentini nel Mondo – Circolo di Sydney.* L'Ente Vicentini nel Mondo di Sydney iniziò la sua attività a livello informale nel 1985, dopo una visita in Italia durante la quale Giuseppe Rosa incontrò Danilo Longhi di Vicenza e nacque l'idea di costituire una sezione dell'organizzazione nella capitale del New South Wales. L'associazione venne fondata nel 1986 con l'obiettivo di proporre attività agli immigrati di Vicenza, la maggioranza dei quali arrivarono in Australia nel dopoguerra. Il primo comitato era formato da undici membri: Joe Rosa (presidente), P. Parise (segretario), R. Petrin (tesoriere), F. Fontana (vicepresidente), G. Appolloni, P. Manea, R. Pesavento, G. Pesavento, F. Dalla Costa, D. Pesavento e V. Rigon (consiglieri).

Il numero delle famiglie iscritte ha raggiunto la soglia di 250 circa. I soci pagano una quota annuale di quindici dollari australiani e ricevono una copia della rivista che arriva dall'Italia, molto apprezzata, alla quale l'Associazione contribuisce con foto, articoli e altre informazioni relative alle sue attività, incoraggiando anche i singoli membri che si sono distinti per qualche merito particolare o che ne hanno il desiderio, di scrivere la loro storia.

La riunione annuale generale avviene in concomitanza con un pranzo organizzato per i soci. Il comitato, che viene eletto ogni anno, si riunisce il secondo lunedì del mese e quello in carica per il 1998-99 era costituito da Joe Rosa (presidente), Ivana Smaniotto (segretaria), Gustavo Baggio (tesoriere), Frank Asnicar (vicepresidente), Dina Baggio, Noris

Sandonà, Bruno Del Prà, Remo Dalla Vecchia, Frank Dalla Costa, Dino Pesavento e Giuseppe Peloso (consiglieri).

Il momento più importante nei primi dieci anni di attività dell'Ente di Sydney fu l'inaugurazione nel 1990 della cappella dedicata alla Madonna di Monte Berico, eretta sul terreno dello Scalabrini Village ad Austral. I vicentini di Sydney raccolsero più di 200.000 dollari australiani per la sua costruzione in stile palladiano, alcuni donando somme tra i 200 e i 500 dollari, altri fornendo mattoni. Una statua della Madonna venne spedita dall'Italia ed è ora nella cappella. Alla cerimonia presenziarono ospiti dall'Italia come Danilo Longhi, presidente della sede generale dell'Ente Vicentini nel Mondo, e il sindaco di Vicenza, Antonio Corazzin. La cappella è la sede di alcune attività annuali dell'associazione che ne commemorarono l'inaugurazione. Ogni anno in febbraio viene celebrata una messa, seguita da un barbecue, canti e danze, e a settembre si festeggia il giorno della Madonna di Monte Berico.

L'associazione promuove quattro o cinque principali incontri all'anno, di cui i soci vengono informati per lettera o attraverso un annuncio nel giornale «La Fiamma». Nonostante l'appuntamento principale dell'anno sia la celebrazione della festa della Madonna di Monte Berico, si organizzano anche picnic, durante i quali si giocano partite di bocce, e un paio escursioni, per esempio ad Adelaide, alle Snowy Mountains, alla Hunter Valley, a Griffith e a Myrtleford. Un'altra popolare attività è una cena che, come nel caso di altri eventi promossi dall'Ente, ha anche l'obiettivo di devolvere i proventi della serata e il ricavato delle lotterie in opere di beneficenza, in particolare all'ospedale pediatrico. L'associazione partecipa inoltre al ballo organizzato ogni anno dal *Comitato delle Tre Venezie*, contribuendo alle donazioni di questo ente. Oggi il comitato ha come presidente J. Rosa, Michele Dal Prà vicepresidente, Carlo Rigoni segretario, Dino Pesavento tesoriere, e come consiglieri: Giuseppe Peloso, Tina Chiacchiola, Bruna Catarin, Mario e Cesare Volpato.

*La Fameja Polesana di Sydney.* Nel gennaio del 1990 la direzione generale dell'Associazione Polesani nel Mondo di Rovigo chiedeva, attraverso un annuncio nel bollettino «Vicentini nel Mondo», a tutti gli emigrati in Australia originari della provincia di Rovigo, di formare un'associazione che li riunisse. Fu allora che Giuseppe Fin e Patricia Nicoll Fin, con l'autorizzazione della direzione di Rovigo, formarono appunto la «Fameja Polesana di Sydney».

In Australia risiede un numero esiguo di immigrati dal Polesine e di conseguenza gli aderenti a questa associazione sono pochi, oltre che sparsi nei vari Stati australiani. Attualmente l'associazione ha quattordici soci, di cui otto nel New South Wales, quattro nel Queensland e due nel



Victoria. Per questo motivo l'associazione organizza raramente delle manifestazioni o delle attività e generalmente i soci partecipano alle attività di altre associazioni venete locali. Una manifestazione importante della *Fameja Polesana* è comunque il concorso di poesia *Raise polesane*, al quale tutti i soci sono invitati a partecipare.

Mentre i soci residenti a Sydney hanno la possibilità di riunirsi o trovarsi a casa del presidente o di qualche socio, negli altri Stati i soci comunicano tra di loro attraverso il telefono e anche le riunioni del comitato direttivo avvengono per via telefonica. Inoltre, una copia del bollettino ufficiale dell'Associazione Polesani nel Mondo viene regolarmente inviata a tutti i soci.

*Federazione Veneta del New South Wales.* La Federazione Veneta del New South Wales venne fondata il 22 giugno 1998. Prima di questa data esisteva la Confederazione Veneta, che decadde non molto tempo dopo la sua costituzione. Come nel caso dell'organizzazione precedente, la formazione della Federazione fu avviata durante la visita di un rappresentante della Regione Veneto. Il suo scopo è quello di mantenere un contatto stretto e costante con il governo regionale e di coordinare le attività sociali delle varie associazioni venete nel New South Wales. Giuseppe Fin (*Fameja Polesana*) è il presidente della Federazione, Camillo Baggio (*Veneto Club*) e Maurizio Pagnin (*Anea*) ne sono vicepresidenti, Ivana Smaniotto (*Vicentini nel Mondo*) la segretaria e Jimmy Pellizzari (*Trevisani nel Mondo*) il tesoriere. I consiglieri sono Bruno Cossalter (*Bellunesi nel Mondo*), Ivano Ceccato (*Padovani nel Mondo*), Pietro Brisot (*Trevisani nel Mondo*) e Giuseppe Rosa (*Veneto Club di Sydney e Vicentini nel Mondo di Sydney*).

La Federazione darà risalto ad attività culturali e commerciali. L'Italia giocherà un ruolo importante per la Federazione anche se non sono ancora conosciuti i dettagli, gli accordi budgetari e altri aspetti di tale cooperazione. L'invito ad aderire alla Federazione sta per essere esteso alle associazioni operanti nelle aree periferiche dello Stato del New South Wales.

*Associazione Figli del Grappa di Sydney e Griffith.* L'obiettivo dell'Associazione Figli del Grappa, fondata a Sydney nel 1976, è quello di alimentare un senso di coesione tra i membri della comunità veneta originari dei paesi della zona del Grappa. L'Associazione si propone di soddisfare i bisogni degli iscritti a livello sociale, culturale e ricreativo, e a questo scopo ogni anno, il 4 agosto, organizza un pranzo in occasione della festa della Madonna del Grappa.

L'associazione è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi e a offrire ai

soci opportunità di rinnovare i loro legami con l'Italia e in particolare con la zona del Grappa, incoraggiando il mantenimento di tradizioni e valori, in particolare da parte dei figli e dei nipoti dei soci immigrati dall'Italia.

Il successo dell'Associazione di Sydney ha aperto la strada alla fondazione della sezione di Griffith, dove l'iniziativa di Nico Torresan ha avuto un'importanza determinante. I soci fondatori di Sydney furono invece J. Pellizzari, G. Melchiori, A. Zuliani, B. Facchinello, D. Favaro, P. Filippin, F. Fornasier, E. De Martin, G. Vardanega.

Sia la sezione di Sydney che quella di Griffith eleggono ogni anno un nuovo comitato che gioca in entrambe un ruolo importante nell'organizzazione di attività e nella pianificazione di direttive future.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Canberra.* L'iniziativa di formare un'associazione per la comunità trevisana di Canberra e Queenbyan fu di padre Giuseppe Canova, originario di Treviso e parroco di tutta la collettività italiana di Canberra, Queanbeyan, Cooma e Goulburn. Nel 1977 padre Giuseppe Canova aveva incoraggiato i trevisani della zona ad abbonarsi alla rivista «Trevisani nel Mondo», che oltre ad essere un mezzo d'informazione è anche uno strumento di collegamento tra la provincia d'origine e tutti i trevisani nel mondo. Già da allora nasceva, anche se in maniera informale, la sezione della Trevisani di Canberra.

Per circa due anni questa Associazione, che suscitava l'interesse di molti trevisani, rimase senza un comitato direttivo vero e proprio e fu soltanto nel 1979, in seguito alla visita di don Canuto Toso che fu ufficializzata. Durante un'assemblea nel febbraio del 1980 fu eletto il primo comitato promotore composto da Mario Damo (presidente), Luigi Martignago (vicepresidente), Lino Guglielmin e Toni Zorzi (tesoriere), Angelo Nicoletti (tesoriere), Magda Damo (segretaria), Gianni De Bortoli, Mario Minello, Settimo Salvestrin, Edoardo Zorzi, Gino Braido e Mario Florian (consiglieri). In questa occasione venne anche discusso e programmato il calendario sociale del nuovo sodalizio e le attività, molte delle quali vengono ancora oggi regolarmente organizzate, allora includevano gite, picnic e delle serate tipicamente trevisane durante le quali veniva premiato il miglior radicchio trevisano di produzione locale.

La sezione dei Trevisani di Canberra si è impegnata nel mantenere contatti sia con altri trevisani che con l'Associazione Trevisani nel Mondo in Italia. Nel 1988, in occasione del bicentenario dell'Australia, la sezione di Canberra si impegnò a organizzare il primo convegno nazionale australiano dell'Associazione e accolse a Canberra i trevisani provenienti da varie parti del continente. Non mancano i contatti con altre associazioni venete e italiane delle zone, e alle feste del sodalizio sono sempre invitati a partecipare simpatizzanti e amici che provengono dalle diverse



regioni italiane. Tra gli emigrati italiani a Canberra, i gruppi più numerosi sono i calabresi, i friulani e i veneti e la maggioranza di questi ultimi proviene dalle province di Treviso e di Vicenza. Questa realtà ha portato i sodalizi di queste due comunità venete a discutere la possibilità di creare nel 1998 un'associazione unica per il Triveneto, in seno alla quale i gruppi possano mantenere la propria identità e allo stesso tempo unirsi per far fronte al progressivo calo delle iscrizioni. Dal 2002, presidente dell'associazione è una donna: Loreta Fiorin Rosin.

*New Italy Museum Incorporated.* Il New Italy Museum venne istituito nel 1987 dai membri fondatori Spencer Spinaze e il defunto Floriano Volpato. Il Museo è un'organizzazione unica nella comunità italiana in Australia. Sotto la direzione di Floriano Volpato, dal momento della sua fondazione sul luogo dell'insediamento originario di New Italy, sono stati costruiti un padiglione italiano, che ospita mostre su duecento anni di storia dell'immigrazione italiana in Australia, con sezioni sull'Italia di ieri e di oggi, una sala per ricevimenti e un ristorante. Il Park of Peace, dove è stato piantato un vigneto, continua la tradizione dell'ultimo pioniere di New Italy, Giacomo Piccoli. Anche la comunità aborigena è stata invitata a partecipare alla costituzione del complesso con un laboratorio e un punto vendita di oggetti artistici e artigianali. I membri del comitato del Museo sono Nicola Volpato (presidente), Toni Pagotto e Joe Marrone (vicepresidenti), Valeria Moretti (segretaria), Anna Ballarin (tesoriere), e i consiglieri Pearl Morgan, Mary Spinaze, Tess Spinaze, Dorothy Swatzki, Jean Lollbeck, Grace Higgins (tutti discendenti dei pionieri di New Italy) e Peter Bortolin.

La più recente iniziativa del comitato è stata la costruzione a Lismore, vicino alla cattedrale, di una casa di riposo per anziani, che secondo i progetti svolgerà una funzione di centro sociale. Questa istituzione ha ricevuto fondi dal governo statale e sarà amministrata da un comitato di gestione costituito dagli ospiti stessi e/o dai loro figli.

*Associazione Veronesi nel Mondo di Griffith.* L'Associazione Veronesi nel Mondo di Griffith fu fondata nel 1987 da Italo Codemo in seguito a un soggiorno in Italia durante il quale ebbe una serie di incontri con veneti di altre associazioni già consolidate.

I veronesi furono tra i primi immigrati italiani a stabilirsi in questa cittadina agricola del New South Wales e l'iniziativa sociale di Codemo trovò subito calorosi consensi. Nei primi tempi, in un clima di entusiasmo e interesse, l'Associazione, nata con scopi di carattere prettamente sociale, organizzava tre o quattro manifestazioni all'anno presso lo Yoogali Club. Oggi, tuttavia, un po' perché il loro numero è notevolmente dimi-

nuito, un po' per l'età degli iscritti e un po' perché l'interesse associativo va lentamente scemando, i soci si incontrano solamente una volta l'anno, quando organizzano un barbecue al quale partecipano circa 300 persone.

La comunità dei veronesi a Griffith non è mai stata particolarmente numerosa e l'avanzare dell'età degli immigrati originari sta portando a una progressiva diminuzione del numero degli iscritti all'Associazione, che è oggi arrivato a venti. Tuttavia l'organizzazione, voluta dall'intraprendente Codemo, continua a svolgere un ruolo importante nella vita di Griffith con attività sociali come le raccolte di fondi a favore dello Scalabrini Village, dell'ospedale, del servizio di ambulanza. Un ruolo particolarmente importante all'interno del sodalizio è stato svolto in qualità di segretaria, con ammirevole volontà e spirito d'iniziativa, da Mary Bergamin, recentemente scomparsa.

Grazie alla loro intraprendenza e volontà di mantenere vivi i legami con la loro terra d'origine e di fare conoscere la ricca cultura e le tradizioni italiane, i veronesi di Griffith hanno attivamente contribuito a stabilire un museo italiano nella zona e si sono prodigati per raccogliere fondi per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole. Attualmente l'Associazione è ancora diretta da Italo Codemo (presidente), coadiuvato da Corinna Salvestrin (tesoriere) e i consiglieri Tom Brigante, Enzo Croce, Albino Aloesi e Rosetta Rossi.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Griffith.* Assieme a altri immigrati italiani provenienti dal Veneto, i trevisani sono stati i primi immigrati italiani a insediarsi nella zona rurale di Griffith e nonostante oggi siano ben integrati nella vita economica, sociale e comunitaria della città che li ospita, sono riusciti a mantenere vive le tradizioni e i costumi del loro paese d'origine. In questo contesto l'Associazione Trevisani nel Mondo rimane un importante punto di riferimento dell'identità trevisana in questo attivo centro agricolo del New South Wales.

La vita associativa dei trevisani di Griffith ebbe inizio nel 1973 quando alla visita del fondatore della sede generale di Treviso, don Canuto Toso, seguì la costituzione a Melbourne della prima sezione australiana dell'Associazione Trevisani nel Mondo. Questo esempio fu seguito, subito dopo, dai trevisani di Griffith, che costituirono un comitato promotore iniziale. Martino Milani, un giovane che allora studiava in seminario, venne eletto alla presidenza del primo comitato direttivo che comprendeva Luigina Oristo, in qualità di segretaria, e un numero ristretto di soci.

Durante i primi anni di vita, la sezione di Griffith dell'Associazione rimase statica e solo verso la fine degli anni Settanta, quando Luigina Oristo si recò in visita in Italia, il giovane sodalizio incominciò a cresce-



re e ad espandersi. Nel 1979 venne eletto un nuovo comitato direttivo formato da Giovanni Vardanega (presidente), Elsa Santolin (vicepresidente), Luigina Oristo (segretaria), Aldo Martinello (tesoriere) e padre Raffaele Beltrame, Tony Onisto, Italo Quarisa, Tony Reginato, G. Bennato, Nico Torresan, A Bellato (consiglieri).

I tre club di Griffith, lo Yoogali Club, lo Yoogali Catholic Club e l'Hanwood Catholic Club, si alternano ad ospitare il barbecue organizzato ogni anno dall'Associazione. Sempre con scadenza annuale viene inoltre promossa una serata durante la quale a varie organizzazioni comunitarie locali vengono donati i fondi raccolti, frutto di attive campagne condotte dai membri del club. L'Associazione Trevisani nel Mondo di Griffith è molto attiva in questo campo e nel 1973 ha fatto parte assieme ad altri italiani della cittadina del comitato per la raccolta dei fondi da destinare alla costruzione di una casa di riposo, lo Scalabrini Village. Presso questo villaggio il club ha inoltre costruito un capannone per ospitare barbecue e manifestazioni quali il recente concerto di un coro e di una banda musicale dal Grappa. Altre donazioni sono anche state fatte a favore dell'ospedale di Griffith, della ricerca sul cancro e degli immigrati italiani più bisognosi in Sudamerica. Infine, 5.000 dollari australiani sono anche stati devoluti per la fondazione di un museo italiano a Griffith.

L'attuale comitato direttivo è formato da Denis Bennet, Giovanni Vardanega (presidente onorario), Orfeo Bergamin (vicepresidente), Bruno Racanello (tesoriere), ed Elsa Santolin (segretaria). L'importanza della Associazione per mantenimento dei valori e dei contatti con la terra d'origine dei soci fu riconosciuta nel 1982 quando Griffith fu gemellata alla comunità montana del Grappa, un momento ancora oggi tra i più significativi della vita del sodalizio trevisano.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Wollongong.* Il primo dicembre del 1976 il desiderio di alcuni immigrati trevisani, residenti nella zona dell'Illawarra, si concretizzò con la nascita ufficiale della sezione di Wollongong dell'Associazione Trevisani nel Mondo, dopo quasi quattro anni di preparativi e una serie di incontri, discussioni e progetti.

Efrem e Giulia Bonacina (rispettivamente primo presidente e prima segretaria della sezione dei Trevisani di Wollongong) furono gli artefici principali di questa iniziativa, che si avvale della collaborazione di un comitato formato da Gino Montagner, Vito Torresan, Pietro Giroto, Gerardo e Giovanna Visentin, Guerrino De Lazzari, Carla Boccola e Giuseppe Zanotto. Nel 1975 i Bonacina erano inoltre stati eletti rispettivamente presidente e segretaria onorari dell'ente assistenziale Co.As.It., e nello stesso anno di nascita della nuova Associazione riuscirono a suggellare un «rapporto di amicizia» tra Wollongong e Treviso, sulla base del

quale venne costruito il futuro del sodalizio trevisano dell'Illawarra.

Dall'anno di fondazione la sezione dei Trevisani di Wollongong ha organizzato centinaia di appuntamenti sociali e culturali come cene, barbecue, gite, feste folcloristiche che hanno alimentato una vita associativa intensa e seguitissima. Riconoscimenti onorifici sono stati conferiti ai due pionieri, Efrem e Giulia, che hanno continuato a lavorare anno dopo anno con immutato entusiasmo e impegno per far crescere, conoscere e apprezzare un'Associazione che è entrata a fare parte della vita comunitaria di Wollongong.

Il circolo di Wollongong ha donato fondi in favore non solo dei compaesani e degli immigrati italiani in generale, ma anche della collettività locale, che ha più volte beneficiato della generosità e dell'altruismo dei trevisani e ha cominciato a conoscere e apprezzare la cultura e le tradizioni dei loro luoghi d'origine. In questo contesto i trevisani di Wollongong sono direttamente coinvolti nelle attività dello Illawarra Ethnic Council, del quale sono stati i fondatori, della società Friends of University, del comitato per la Settimana dell'Anziano, del gruppo dei pensionati italiani, del comitato per i trasporti degli anziani e di mille altre iniziative.

Il club ha avuto inoltre l'onore di accogliere graditissimi ospiti italiani come i Bersaglieri di Goito, la squadra di pallacanestro della Roma, la formazione di rugby di Treviso, gli azzurri dello sci sull'erba e la squadra di pattinaggio artistico. Picnic, cene e scampagnate sono entrate a far parte del calendario sociale.

L'ultimo comitato, in carica, è formato da Carla Boccola (presidente), Domenico Minotto (vicepresidente), Maddalena De Nardo (segretario), Giovanna Visentin (tesoriere) e dai consiglieri Rino Sossai, Giovanni Comacchio, Adriano Bertapelle, Vekahr Luisa, Luigina Colangelo, Minotto Giuseppina. Efrem Bonacina, fondatore con la signora Giulia sono membri onorari.

*Ente Vicentini nel Mondo di Queanbeyan.* L'Ente Vicentini nel Mondo di Queanbeyan, nello Stato australiano del New South Wales, fu fondato nel 1988 quando un gruppo di vicentini decise di formalizzare il senso d'amicizia e di appartenenza che li univa. Gli immigrati italiani di origine vicentina sono piuttosto numerosi nella zona di Queanbeyan e fu inevitabile che il desiderio sentito da questo nucleo iniziale si concretizzasse in un'Associazione che riflette le loro tradizioni. Il primo comitato direttivo era presieduto da Giovanni Dal Molin, che continua tuttora a ricoprire questa carica. Altri membri erano Flavia Sella (tesoriere), Eddie Terribile (segretario) e Silvana Pavan, Angelo Ceccherello e Valentino Dal Molin (consiglieri).

L'Associazione tiene le sue riunioni presso il Marco Polo Club e pro-



muove iniziative di tipo ricreativo. Ancora oggi, tra i principali appuntamenti del calendario sociale, che prevede gite e picnic, c'è la cena annuale dei soci e la gita a Sydney organizzata ogni anno in occasione della festa della Madonna di Monte Berico, quando i soci si recano in visita alla casa di riposo per gli italiani anziani di Sydney, dove viene celebrata la santa messa.

La celebrazione del decimo anniversario della fondazione è stato un momento di particolare importanza per il sodalizio che, raggiunto questo traguardo, si trova tuttavia ad affrontare la realtà dell'invecchiamento dei soci e del calo d'interesse per l'Associazione. Questo problema è stato messo all'ordine del giorno nella riunione generale dei soci tenutasi a luglio (1998) durante la quale è stata proposta la formazione di un'associazione veneta che riunisca non soltanto i vicentini di Queanbeyan, ma anche i trevisani della vicina zona di Canberra.

*Associazione Vicentini nel Mondo di Wollongong.* La Vicentini nel Mondo di Wollongong venne fondata nel 1983 con un primo comitato composto da quattordici membri. L'attività principale dell'Associazione è la cena che si tiene presso il Fraternity Club ogni anno a settembre, a poca distanza alla festa della Madonna di Monte Berico, in occasione della quale viene celebrata una messa. Un altro evento è il barbecue annuale per i soci del club e per l'abbonamento alla rivista periodica dall'Italia.

Altre iniziative comprendono escursioni organizzate ogni anno in altre città e in campagna. Una delle più popolari è quella a Young per la raccolta delle ciliege, che tradizionalmente include un barbecue, mentre i soci passarono tre giorni a Dubbo. I pullman noleggiati per queste gite, sempre ben organizzate, sono immancabilmente pieni. Due anni prima i membri si recarono ad Adelaide per partecipare alla cena annuale dei Vicentini nel Mondo. L'obiettivo dell'Associazione è quello di riunire i vicentini e incoraggiare il mantenimento delle tradizioni, e una sfida che l'organizzazione deve oggi affrontare è quella del coinvolgimento dei giovani.

Una delle tappe più significative della sua storia fu l'acquisizione nel 1994 di una copia della statua della Madonna di Monte Berico, ora nella cappella del Sacro Cuore a Wollongong. In onore della Madonna, il primo sabato del mese viene celebrata una messa.

L'Associazione è un'organizzazione non-profit e i proventi delle lotterie organizzate in occasione delle manifestazioni vengono donati a istituzioni come la «Heart Foundation», il fondo per la ricerca sul cancro, l'ospedale pediatrico e anche in favore delle vittime di inondazioni e dei terremoti in Italia. I Vicentini di Wollongong aiutano a celebrare la settimana italiana che si tiene ogni anno a giugno nel centro commerciale di

Wollongong e collaborano anche con la casa di riposo Marco Polo, in occasione della loro festa annuale a settembre.

I membri del comitato attualmente in carica sono M. Maculan (presidente), T. Garzotto (vicepresidente), C. Zaffonato (segretario), M. Biondini (vicepresidente), S. Beccari (tesoriere), A. Beccari, R. Beccia, L. Filippi, I. Garzotto, M. Madaschi, P. Madaschi, G. Roso (consiglieri)



ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

CLUB E ASSOCIAZIONI DEI VENETI  
NEL VICTORIA

Nel Victoria risiedono più veneti che in qualsiasi altro stato australiano, ed è nel Victoria che i veneti sono stati più attivi nell'organizzare club e associazioni. Nel periodo precedente alla seconda guerra mondiale la vita comunitaria a Melbourne era relativamente centralizzata e unitaria. L'unico club provinciale era la Società di Mutuo Soccorso delle Isole Eolie, i membri del quale appartenevano ai primi gruppi di eoliani immigrati in Australia. Il Cavour Club, fondato nel 1917, era il centro della vita comunitaria; esistevano inoltre il Matteotti Club e la Casa d'Italia, nome che veniva di solito usato dall'*establishment* italiano e associato a organizzazioni filofasciste, ma che in questo caso indicava un gruppo di sinistra. Durante la seconda guerra mondiale le attività comunitarie si arrestarono e nonostante nel Victoria ci fossero stati pochissimi internamenti (solo 170 contro i 2216 del Queensland)<sup>1</sup>, dopo la fine del conflitto i modelli di interazione sociale di prima della guerra non vennero mai completamente ripristinati. Il Cavour Club non riacquistò il suo ruolo di punto di riferimento per la comunità e ben presto l'arrivo di un gran numero di immigrati cambiò la comunità irreversibilmente. L'attività sociale nel dopoguerra ruotò inizialmente attorno ai bar dei quartieri centrali, alla messa in italiano nella parrocchia del Sacro Cuore a Carlton, conosciuta come Saint George, e ai balli organizzati nei locali della parrocchia in quella zona. Non esistevano servizi assistenziali formalmente predisposti dal governo e il lavoro volontario di individui e di rappresentanti della chiesa cattolica non era sufficiente a soddisfare le esigenze che si presentarono negli anni Cinquanta. Le difficoltà più pressanti furono gradualmente superate ed emersero modelli di vita sociale che spesso includevano attività nel giardino dietro casa, come la produzione illegale di grappa e, di domenica, la vendita e il consumo di alcolici, che di solito

<sup>1</sup> Ilma MARTINUZZI O'BRIEN (1992a), p. 92.

accompagnavano il gioco alle bocce. Questi incontri rappresentarono i nuclei originari dei club. Altre fiorenti comunità sorsero a Werribee, dove siciliani e veneti erano dediti all'orticoltura, Shepparton, Wangaratta, Myrtleford e nei circostanti terreni coltivati della Kings Valley e della Ovens Valley. A Myrtleford la presenza italiana iniziò negli anni Venti e Trenta con pionieri vicentini che coltivavano il tabacco. Oggi l'attività sociale italiana di questa cittadina ruota intorno al Savoy Club, fondato nel 1956 con la partecipazione di vicentini e trevisani, che prima della formazione delle rispettive associazioni erano organizzati in comitati provinciali. Il Club funge da punto di incontro e da sponsor per gli enti provinciali della zona e ha un presidente vicentino, Luciano Gorlin. Il Savoy si mantiene inoltre in continuo contatto con il Veneto Club e le associazioni provinciali di Melbourne. Un momento importante per la comunità italiana di Melbourne fu la visita nel 1967 del presidente della repubblica Saragat, in un periodo in cui il flusso migratorio si stava esaurendo. I preparativi per la visita, diretti dall'imprenditore vicentino Carlo Valmorbida, ebbero l'effetto di consolidare la comunità italiana infondendo un nuovo senso di unitarietà e di fiducia. Poco dopo questa visita furono fondate molte delle organizzazioni che operano ancora oggi nella comunità italiana, tra cui il *Veneto Club*. Nel Victoria ci sono oggi circa 250 organizzazioni comunitarie italiane<sup>2</sup>.

*Il Veneto Club di Melbourne.* L'idea di fondare un club veneto nacque durante le consuete partite di bocce di un gruppo di immigrati dei quartieri di Thornbury e Preston. È a questa semplice tradizione sportiva, che gli immigrati avevano portato con sé dall'Italia e che rievocava le abitudini paesane nelle giornate di festa, che si deve ricondurre lo spirito che ha animato i fondatori del Veneto Club.

Un primo comitato provvisorio, formato da Nino Bettiol, Lino Bettiol, Romeo Schiavon, Duilio Barro, Oreste Barro, Riccardo Crema, Angelo Silvestrini e Rino Bergamin, si riunì a casa di Secondo Bettiol nel quartiere di Ringwood. Questo primo incontro fu seguito a breve distanza da una seconda riunione, durante la quale fu eletto un presidente provvisorio, Nino Bettiol, e un primo comitato direttivo in cui Rino Bergamin era vicepresidente, Aldo Saretta tesoriere e Franco Marchesin segretario. Nino Bettiol successivamente si dimise dalla carica e gli successe Duilio Barro, che fu presidente dal 1967 fino a quando non rassegnò le dimissioni nel 1975.

<sup>2</sup> Un elenco delle organizzazioni comunitarie italiane nel Victoria è disponibile al seguente indirizzo internet: <http://www.vu.edu.au.iarp>.



La prima manifestazione di successo del Club fu una serata danzante organizzata il 27 maggio 1967 in una sala privata in High Street, nel quartiere di Thornbury, con l'obiettivo di raccogliere fondi per la fondazione del Club stesso. Il 10 agosto del medesimo anno fu indetta la prima assemblea generale dei soci, durante la quale venne adottata la prima costituzione del Club e fu eletto il primo comitato direttivo, composto da Duilio Barro (presidente), Rino Bergamin (vicepresidente), Franco Marchesin (segretario), Aldo Saretta (tesoriere), Rino Pozzebon (segretario sociale), e i consiglieri Mario Bonis, Riccardo Crema, Nino Bettiol, Claudio Dall'Oste, Angelo Silvestrini, Oreste Barro, Lino Bettiol e Romeo Schiavon.

Seguirono altre numerose attività per la raccolta di fondi e il 30 maggio 1968, in seguito a un'assemblea generale, venne acquistato un appezzamento di terreno in zona alluvionale lungo le rive del fiume Yarra. Nel 1970 il Club assunse una forma giuridica societaria secondo le leggi del Victoria, e una nuova costituzione venne sottoscritta da Duilio Barro, Rino Pozzebon, Aldo Saretta, Floriano Marchesin, Mario Bonis, Rino Bergamin, Edo Bettiol, Tommaso Agnoletti, Nino Bettiol, Lino Bettiol, Angelo Silvestrini, Oreste Barro e Giovanni Scomparin.

Durante i lavori di costruzione della sede, sulla riva del fiume venne eretto un capannone in lamiera dove si giocava alle bocce e si svolgevano altre attività per la raccolta di fondi. L'architetto triestino Erminio Smrekar disegnò il progetto della sede del Club e conferì all'edificio un'immagine moderna e imponente attraverso l'uso del cemento armato, che testimonia la specializzazione professionale di molti veneti a Melbourne. Coloro che hanno lavorato infaticabilmente alla costruzione della sede del Club sono così numerosi che non è possibile ricordarli. La ditta appaltatrice dei lavori fu la Bettiol Constructions e in seguito la Camillo Bros fu incaricata di costruire la struttura sopraelevata dell'edificio. Il governo della Regione Veneto donò al Club una gondola (una delle due che si trovano fuori dall'Italia), che si può ora ammirare nel laghetto artificiale all'entrata del Club. L'inaugurazione ufficiale avvenne nel dicembre 1973, alla presenza dell'allora ministro per l'Immigrazione Snedden.

Durante i primi anni di attività, il lavoro dei volontari era organizzato in turni in ordine alfabetico e non era insolito vedere tra i settanta e gli ottanta soci al giorno avvicinarsi al bar, nel giardino e all'entrata. Una tappa importante nella storia del Club fu l'introduzione delle «poker machines» per il gioco d'azzardo, che hanno portato un netto miglioramento delle finanze del Club permettendo così i lavori di ampliamento e di ristrutturazione della sede. Questa svolta ha inoltre alleggerito la gestione del Club, che non richiede più l'apporto di un alto numero di volonta-

ri come in passato, nonostante il costante e generoso impegno di molti membri del comitato sia ancora necessario.

Il Club rimane aperto ogni giorno dalle sette di mattina fino alle due di notte. Gli iscritti sono 3.000 oltre ad altri 2.500 soci per il gioco d'azzardo alle «poker machines». Agli inizi dell'attività del Club, i soci erano per la maggior parte veneti, ma in seguito all'introduzione della legislazione contro la discriminazione, le iscrizioni furono aperte a tutti e provengono ora da parte di tutta la comunità in generale.

La sede del Club comprende un ristorante, una sala da ballo, una sala per conferenze, una sala giochi e un centro sportivo con un campo da pallacanestro e da «netball», una palestra, un bocciodromo con otto piste, sei campi da tennis, due campi da squash, sale da biliardo, campi da calcio e altre strutture. Il club sorge su un terreno di quindici acri sulle rive del fiume Yarra, a circa tredici chilometri dal centro di Melbourne, in una località non lontana dai quartieri dove risiedono molti veneti.

Il gioco delle bocce è da sempre una parte fondamentale delle attività del Club e continua ad essere l'attività sportiva principale dei soci più anziani. Nel 1979 il Club è stato la prima sede non europea della Coppa del mondo di bocce; nell'ambito dello stesso sport, nel 1985 il Club ospitò i campionati mondiali e nel 1988 il venticinquesimo Torneo mondiale giovanile e la terza edizione dei Campionati giovanili. Nei vari eventi sportivi i soci del Veneto Club rappresentano lo Stato del Victoria e l'Australia. Presso il Club si formano molti giocatori di alto livello che fanno parte della Federazione Bocce del Victoria. Il Club ha, inoltre, una squadra di bocce femminile, alcune giocatrici della quale hanno partecipato al primo Open d'Australia Femminile, tenutosi a Canberra nel marzo del 1998. La presidente del Comitato Bocce Femminile del Club è E. Bolzonello mentre G. Perosin ne è la segretaria.

Ogni anno si tengono inoltre l'«Italian Sports Spring Carnival» e la Coppa di Calcio Italiana. Il calcio è una parte molto importante del programma sportivo del Club, che conta tre squadre: i «Bulleen Inter Kings», che giocano nella «premier league», la seria A australiana, i «Riserves» e i «Juniors», per i giocatori dai sette ai quattordici anni. Ci sono inoltre due squadre di calcio femminili, tre squadre di pallacanestro maschili, tra le quali i «Bulleen Veneto Lions», una squadra di pallacanestro femminile, una squadra di netball e un club di tiro al piattello. Anche il tennis è molto praticato oltre che lo squash e il taekwondo.

Il Veneto Club riunisce in sé la maggior parte delle associazioni venete di Melbourne, che tengono riunioni e attività presso la sua sede. Tali organizzazioni sono l'Associazione Veronesi nel Mondo, l'Associazione Bellunesi nel Mondo, l'Ente Vicentini nel Mondo, la Comunità Montana dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago,



l'Associazione Trevisani nel Mondo e l'Associazione Padovani nel Mondo. Il Club è inoltre in stretto contatto con l'Italian Club di Werribee e il Fogolâr Furlan.

Dal febbraio del 1968 è operativo un Comitato Ausiliarie («Ladies Auxiliary») costituito dalle mogli di molti membri del comitato che prestano volontariamente il loro prezioso aiuto per la gestione del Club. Il Club ha inoltre un coro che esprime un importante aspetto della vita veneta e la passione per i canti corali popolari. Esiste inoltre un gruppo anziani («Senior Citizens Group») che conta circa cinquecento membri, non tutti di origine veneta, che si riuniscono settimanalmente e organizzano diverse attività.

Il Club pubblica un bollettino ogni due mesi che viene distribuito a tutti i soci informandoli sulle ultime notizie del Club e sugli eventi in programma. Nei suoi anni di attività il Veneto Club ha allacciato stretti rapporti con la Regione Veneto e ha ricevuto visite da parte di tutti i primi ministri australiani e premier del Victoria.

Tra le attività annuali più importanti organizzate dal Club c'è la manifestazione canora della vigilia di Natale, *Una notte sotto le stelle*, alla quale hanno recentemente partecipato diecimila persone. I picnic sono inoltre un'attività regolarmente organizzata dal Club e dalle singole Associazioni venete, che assieme ai vari sottocomitati promuovono altre iniziative proprie, contribuendo così a presentare un calendario ricco di eventi per vari gruppi di interesse rappresentanti diversi settori della comunità.

Il Signor Fiorino (Fury) Bortolotto è l'attuale presidente. Dopo Duilio Barro, il primo presidente, si sono succeduti altri sette presidenti: Tom Agnoletti, dal 1975 al 1979; Mario Bonis, dal 1979 al 1981; Gilberto Martini, dal 1981 al 1983, Rino Tessarotto, dal 1983 al 1990; Agostino Martini, il presidente che è rimasto in carica più a lungo, dal 1990 al 2000; Alfonso Pozzebon e ora Fiorino Bortolotto.

*Associazione Alpini del Victoria.* La sezione del Victoria dell'Associazione Alpini, la cui sede generale è a Milano, riunisce gli ex alpini provenienti principalmente da quelle province del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo, in prossimità delle aree montane dove ha avuto origine questo corpo militare. La prima *Associazione Alpini* in Australia fu fondata ad Adelaide, mentre la sezione del Victoria nacque nel 1972 e consta di sei gruppi separati: Springvale, Dandenong, Myrtleford, Mildura, Epping e Hobart.

Il sentimento di orgoglio condiviso da tutti coloro che sono stati alpini crea, secondo il vicepresidente della sezione di Melbourne Zanatta, uno spirito di cameratismo tra i soci. Le esperienze condivise tipiche della vita

militare del corpo degli alpini, come l'esercizio di attività fisiche estenuanti, hanno dato forza alla volontà degli iscritti dell'Associazione in Australia di mantenere uno stretto legame con l'Italia e con le tradizioni militari.

Nel Victoria, l'iniziativa di fondare un'associazione che riunisse tutti gli immigrati che erano stati alpini partì dal cavaliere Gaetano Segafreddo, che non solo diventò uno dei soci fondatori, ma anche il primo presidente. Altri soci fondatori furono G. Bonola, T. Lago, Argenti (allora Console d'Italia), E. Dalla Bosca, G. Bertolin (tesoriere), A. De Biasi, P. Pasquini, G. De Zordi (segretario onorario), L. Pozzo e L. Pinzana. L'Associazione si stabilì presso il Fogolâr Furlan ed ebbe sin dall'inizio molto successo. Al momento della sua costituzione si iscrissero all'associazione circa seicento ex alpini, immigrati principalmente dal Veneto, dal Friuli-Venezia Giulia e, per un numero meno consistente, dall'Abruzzo,

La costituzione dell'Associazione del Victoria si basa su quella della sede generale di Milano. La sezione del Victoria è comunque autonoma e ha un comitato direttivo, attualmente composto da Gaetano Tomada (presidente) e Aldo Zanatta (vicepresidente, segretario e tesoriere), che è responsabile della gestione dell'Associazione a livello locale. Le sei sedi che compongono la sezione del Victoria hanno inoltre dei leader di gruppo che si riuniscono con scadenza regolare. Solo i soci che sono stati alpini possono esercitare il diritto di voto all'interno dell'Associazione, mentre le iscrizioni e le attività sono aperte anche a simpatizzanti.

Facendo parte di un ente più grande con sede in Italia, l'Associazione Alpini del Victoria incoraggia il mantenimento di uno stretto rapporto con il paese d'origine. Il dialogo con la sede centrale degli Alpini avviene anche attraverso l'abbonamento dei soci al bollettino mensile pubblicato in Italia. Una volta all'anno, inoltre, l'Associazione distribuisce una circolare di due pagine che ha la principale funzione di tenere i soci informati sulle date delle attività in programma per quell'anno.

Un evento importante per l'Associazione Alpini del Victoria è il raduno nazionale, che svolge un ruolo determinante nel mantenere vive le tradizioni militari. Al raduno, che si tiene in una città diversa ogni anno, partecipano gli alpini provenienti da tutte le parti d'Australia. La sezione del Victoria ospitò il raduno per tre volte, di cui l'ultima nel 1995, in occasione delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario dell'Associazione. Un altro importante evento che si ripete ogni anno è il pellegrinaggio a Murchison in novembre, quando i soci, con familiari e amici, si incontrano al Sacrario dei prigionieri di guerra. Oltre alle attività che riflettono le tradizioni militari, l'Associazione organizza anche attività sociali come cene, barbecue, gite e picnic. Queste attività non solo



rappresentano ulteriori occasioni per incontrarsi e ricordare, ma aiutano anche a raccogliere fondi che vengono in seguito devoluti a favore di giuste cause o di enti in beneficenza.

Come molte altre associazioni, attraverso la raccolta di fondi l'Associazione Alpini del Victoria ha dato un contributo significativo alla società australiana. Tra gli enti che hanno beneficiato dall'associazione c'è la Spastic Children's Association e il Flood Relief Fund, il fondo per i danni provocati dalle inondazioni. Mantenendo vive le tradizioni degli alpini, che li hanno abituati a faticose attività fisiche, i soci hanno dato inoltre un contributo significativo alla comunità e allo Stato del Victoria, mettendo a disposizione tempo e manodopera per importanti opere di costruzione. Uno dei risultati più importanti in questo contesto è stata la cappella sul Monte Buller, costruita in due anni e completata nel 1993. Varie associazioni e singoli individui contribuiscono a fornire i fondi e i materiali necessari per la costruzione della cappella, ma fu grazie agli sforzi dei membri dell'Associazione Alpini, che misero a disposizione il loro tempo libero nei fine settimana, che questa opera fu possibile. Altri simili contributi sono la costruzione di un monumento dedicato a un alpino al Fogolâr Furlan e la «Baita» o «Rotonda», in un parco nel quartiere Fairfield di Melbourne, che l'Associazione donò alla popolazione del Victoria in occasione del centocinquantenario anniversario della nascita di questo stato.

L'Associazione si è ben integrata nella struttura della società australiana e negli ultimi nove anni gli ex alpini hanno sfilato assieme agli ex combattenti australiani alla marcia dell'«Anzac Day». Questo è stato un obiettivo difficile da raggiungere per l'Associazione Alpini del Victoria, in quanto il presidente della lega degli ex combattenti australiani («Returned Servicemen League – RSL»), Bruce Ruxton, aveva richiesto in un primo momento che gli alpini marciassero dietro la bandiera australiana, condizione che non accettarono mai finché non ottennero di sfilare in marcia con la bandiera italiana. L'Associazione Alpini del Victoria è riuscita a mantenere negli anni le tradizioni e i valori di questo corpo militare. Tuttavia, a causa della natura stessa dell'Associazione che nega il diritto di voto a soci che non sono stati alpini, il numero degli iscritti (oggi quattrocento) sta inevitabilmente diminuendo.

*Associazione Bassano e Paesi Vicini di Melbourne.* Questa organizzazione venne costituita quindici anni fa anche se non fu mai registrata legalmente. Non è operativa da un certo periodo di tempo, ma un numero di soci interessati ne ha recentemente discusso la riattivazione. Membri attivi nell'associazione furono Frank Gazzola e il professor Colin MacCormick, mentre il presidente era Tony Pegoraro. Il gruppo organiz-

zava manifestazioni con l'obiettivo di raccogliere fondi per finanziare soggiorni in Italia per studenti.

*Associazione Bellunesi nel Mondo – Famiglia di Melbourne.* Nel 1966 si costituì a Belluno l'Associazione Emigrati Bellunesi e in seguito a questo primo tentativo di riunire i bellunesi emigrati in diverse parti del mondo, si formarono altre associazioni di bellunesi. In Australia, la fondazione della sezione di Sydney dell'Associazione Bellunese nel Mondo risale al 1970, ma fu solo nel 1982 che la «famiglia» bellunese di Melbourne venne effettivamente formata.

Un numero considerevole dei bellunesi che emigrarono in Australia si stabilì a Sydney e a Melbourne; dove invece la comunità bellunese era più piccola, il desiderio di formare un'associazione si fece sentire più lentamente. Gilberto Martini fu interpellato dalla Bellunese nel Mondo in Italia per cercare di costituire una sede dell'Associazione in questa città.

In seguito, Gilberto Martini assieme a Mariano Cerato, Dario Soci e Franco De Bortoli, tenne un primo incontro al Veneto Social Club. Martini fu eletto presidente del circolo di Melbourne e ricoprì questa carica per cinque anni, mentre Frank Cengia fu alla presidenza durante l'anno successivo e Mariano Cerato per altri quattro anni. Infine, nel 1991, venne eletto l'attuale presidente, Valerio Faoro. L'Associazione ha un comitato direttivo e un comitato generale, che si riuniscono con scadenza mensile. Durante la riunione annuale generale dei soci viene eletto il nuovo comitato direttivo.

L'obiettivo dell'Associazione è quello di riunire gli immigrati bellunesi fornendo opportunità di incontro ai membri della comunità. Questo scopo viene perseguito attraverso un calendario di attività che include una cena annuale, picnic e gite, ai quali gli italiani sono invitati da ogni regione e provincia.

Nonostante la famiglia di Melbourne sia parte di una struttura più ampia di associazioni di bellunesi nel mondo, la sede di Melbourne non ha molto dialogo con l'Italia. Il comitato direttivo preferisce infatti risolvere a livello locale le problematiche che interessano la comunità degli immigrati veneti, che stanno ora invecchiando. In questo contesto, il rapporto di cooperazione instaurato con altri gruppi veneti è ritenuto molto importante.

Agli inizi della sua attività, l'Associazione aveva circa centosessanta soci, ma oggi il numero degli iscritti è calato a cento. La comunità dei bellunesi a Melbourne non è molto numerosa in quanto la maggior parte degli immigrati dalla provincia di Belluno nel Victoria arrivò negli anni Venti e si insediò nella zona intorno alla località di Wonthaggi, dove trovarono lavoro nelle miniere di carbone. Alla chiusura delle miniere, nel



1966, molti bellunesi si trasferirono intorno alle campagne del Leongatha e oggi si registra una concentrazione di bellunesi nelle zone periferiche di Melbourne, nei quartieri di Dandenong e Keysborough. In conseguenza a questa redistribuzione della comunità, l'Associazione, che si era in un primo tempo stabilita presso il Veneto Social Club, ha trovato una nuova sede presso il Club Freccia Azzurra a Keysborough.

*Comunità Montana dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago – Melbourne.* La fondazione dell'Associazione della Comunità Montana dei Sette Comuni a Melbourne avvenne nel marzo del 1976, in seguito a una serie di visite tra asiaghesi e compaesani immigrati a Melbourne, organizzate nel 1975 da Bruno Bonomo e da don Antonio Bortoli, parroco d'Asiago.

Nel 1975, di ritorno ad Asiago per motivi di vacanza, Bruno Bonomo incontrò don Antonio Bortoli, il quale si dimostrò molto interessato a conoscere in prima persona la realtà degli emigrati asiaghesi in Australia. Durante l'incontro fu discussa l'iniziativa di ospitare a Melbourne un gruppo di asiaghesi, e al suo rientro in Australia Bonomo si mise subito al lavoro per creare una struttura organizzativa che facilitasse non soltanto questo primo viaggio di gruppo, ma anche altri che seguirono negli anni successivi (1976, 1981, 1984, 1988 e 1992). Nel marzo del 1976, quando si contavano quattrocento famiglie tesserate, venne eletto il primo comitato direttivo della neonata Associazione, con Tony Bortoli alla presidenza.

Lo scopo principale dell'Associazione della Comunità Montana è soprattutto quello di incoraggiare un senso di amicizia fra gli asiaghesi e gli immigrati a Melbourne, creando così legami che ne promuovano la continuità culturale. Questo scopo è stato raggiunto attraverso la realizzazione di progetti di interscambio culturale con l'Italia e la rivista «Ieri-Oggi-Domani», che viene inviata dall'Italia ai soci del sodalizio. Durante l'anno varie attività di carattere sociale organizzate dall'Associazione aiutano inoltre a mantenere la comunità asiaghesa unita.

L'associazione è tuttora retta da un comitato direttivo – formato da Luciano Benetti (presidente), Katty Pezzin (segretario) e Frank Pezzin, consigliere – che si riunisce circa dieci volte l'anno.

*Associazione Padovani nel Mondo di Melbourne.* L'Associazione Padovani nel Mondo di Melbourne nacque nel 1986 per iniziativa del cavalier Costante Testa che, attraverso un'inserzione su «Il Globo», invitava gli immigrati della provincia di Padova a riunirsi. A questo primo appello risposero solo sette persone, ma l'operazione fu ripetuta fino a che non furono raccolte quaranta adesioni. Il primo comitato era costituito da

Walter Reffo (presidente), il cavalier Costante Testa (vicepresidente), Antonietta Barolo (tesoriere e segretaria), Grandine (vicetesoriera) e Tito Galeazzo, Vittore Mason e Ernesto Bertolo (consiglieri).

A Walter Reffo successe, alla presidenza dell'Associazione, lo stesso cavalier Testa e successivamente Galdino Miolo, che divenne presidente nel 1988 e ricoprì questa carica fino al 1997. L'attuale presidente è Giovanni Veronese. L'associazione ha un comitato generale che si riunisce presso il Veneto Club due volte al mese e non distribuisce un proprio bollettino, ma riceve la rivista dell'Associazione Padovani dall'Italia e pubblica la data e il luogo dell'assemblea generale annuale dei soci e altre attività su «Il Globo».

Un evento importante nel calendario dell'Associazione è il Convegno nazionale in Australia, che si tiene ogni due anni in città diverse e che rappresenta un'importante occasione per conoscere padovani provenienti da altre città australiane e per socializzare. La sezione di Melbourne ospitò la seconda edizione del convegno nel 1994 e quella del 2002. Nel 2000 il convegno è stato tenuto a Sydney.

Per il 13 giugno, festa del patrono di Padova, sant'Antonio, viene inoltre organizzata una serata al Veneto Club e i soci con il nome del Santo ricevono una bottiglia di spumante. La cena di fine anno, organizzata presso la sala San Marco del Veneto Club, riscuote inoltre molto successo e in questa occasione, così come per i picnic, le escursioni e le altre manifestazioni organizzate dall'Associazione; i partecipanti degustano le deliziose pietanze preparate con l'aiuto dei soci da Galdino Miolo, ex presidente e chef di professione.

Il ricavato ottenuto durante queste manifestazioni viene devoluto in opere di beneficenza, che rappresentano uno dei principali obiettivi dell'Associazione. La sezione di Melbourne ha partecipato a molte iniziative in questo senso e nei soli primi sette anni di attività aveva già donato oltre 35.000 dollari australiani, tra cui un totale di 15.000 alla casa di riposo per anziani *Centro Assisi*, e più di 19.000 dollari australiani a quella del Villaggio San Carlo attraverso la partecipazione di Katia Miolo, figlia dell'ex presidente, al concorso di «Miss Fundraiser», che rappresenta un mezzo frequentemente utilizzato dalle organizzazioni comunitarie per raccogliere fondi per la beneficenza.

Alle attività dal circolo di Melbourne sono invitati anche altri veneti e italiani, e viceversa i padovani prendono parte alle occasioni di incontro create dalle altre associazioni venete. L'Associazione, che vede la partecipazione attiva delle donne del Comitato Femminile, ha centotrenta iscritti circa. Come altre organizzazioni venete in Australia, la Padovani nel Mondo di Melbourne è profondamente consapevole dell'importanza dei giovani per il suo futuro e ha tentato, purtroppo senza successo, di



coinvolgere le nuove generazioni.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Melbourne.* La sezione di Melbourne dell'Associazione Trevisani nel Mondo celebrò nel 1998 il suo venticinquesimo anno di vita. Appena un mese dopo la nascita dell'organizzazione generale a Treviso, don Canuto Toso arrivò infatti nella capitale del Victoria e prese immediatamente contatti con un gruppo di trevisani nell'intento di formare una sezione della neonata Associazione. Alla prima riunione parteciparono Aldo Saretta e Lino Bettiol (ora defunti), Bepi Crema, Rino Bergamin, Peter Ferronato, Frank Marchesin, Bepi Agnoletto, E. Mantesso.

Fu subito raggiunta un'intesa di massima sugli obiettivi sociali e culturali da raggiungere, ma nonostante la grande spinta ed entusiasmo di Lino Bettiol per circa quattro anni la sezione non fu molto attiva. Nel 1978 ci fu una svolta con l'arrivo di forze nuove che diedero impulso all'Associazione. Il primo presidente eletto fu Bepi Crema e il primo comitato direttivo era formato da Frank Marchesin, Rino Bergamin, Peter Ferronato, Bepi Agnoletto, Giovanni Scomparin, Lino Freschi, Orazio Scolaro, Rolando Marin, Oreste Barro, Rino Pozzebon, Giovanni Callegari, che assunse il ruolo di tesoriere, e padre Giuliano Cavarzan, che diventò il segretario dell'Associazione.

Il comitato direttivo iniziò a riunirsi con regolarità, non più in case private ma al Veneto Club di Bulleen, e si diede vita a nuove iniziative. Più di 450 persone parteciparono alla prima serata danzante organizzata dal comitato, che si tenne nella sala San Marco del Veneto Club in un clima di rinnovato entusiasmo e calore. L'anno successivo (1979) il circolo Trevisani di Melbourne cominciò a organizzarsi maggiormente stabilendo contatti diretti con i sempre più numerosi soci e la sede centrale di Treviso. Diventarono regolari anche gli appuntamenti sociali e comunitari con interventi a favore dell'intera collettività italiana. Il villaggio per anziani di South Morang divenne, per esempio, uno dei beneficiari della generosità trevisana. Negli anni che seguirono l'Associazione cercò di ampliare ulteriormente le proprie attività nel tentativo di attirare l'interesse dei giovani, che è purtroppo parzialmente fallito, come nel caso di moltissime altre associazioni italiane in Australia.

Nel 1982 don Canuto Toso ritornò in Australia per discutere i problemi da affrontare e i nuovi traguardi da raggiungere. L'anno dopo ci fu la visita del vescovo di Treviso, monsignor Mistrorigo e a Griffith venne organizzata la prima riunione nazionale dei trevisani, che divenne poi un appuntamento triennale in diverse città d'Australia e un'occasione per incontrarsi, discutere dei diversi problemi che caratterizzano ogni sodalizio e pianificare il futuro dell'Associazione.

Il circolo Trevisani di Melbourne continua a lavorare, anno dopo anno, con immutato entusiasmo e generosità impegnandosi a mantenere vive le tradizioni, la cultura e i costumi dei paesi d'origine dei soci attraverso picnic, serate danzanti e gite in varie parti d'Australia (e Nuova Zelanda), o addirittura viaggi in Italia o in Terra Santa, Francia, Spagna e Portogallo. Durante l'ultimo incontro sociale di novembre, dal 1983 è diventata inoltre consuetudine la premiazione con medaglie e pergamene dei soci con particolari meriti all'interno dell'Associazione o nella loro professione. Con i sette premiati nel 1997, sono ormai 302 coloro che hanno ricevuto questo ambito riconoscimento.

Nel 1987, dopo più di dieci anni alla presidenza della sezione, Bepi Crema passò, per motivi di salute, la direzione a Oreste Barro, ritornando poi a ricoprire questa carica nel 1989 per guidare i trevisani di Melbourne al secondo convegno nazionale tenutosi a Sydney nel 1990 (il primo si tenne nel 1988 a Canberra). Crema e padre Giuliano entrarono a fare parte del direttivo del nuovo centro per anziani *Villaggio Assisi*, al quale l'Associazione donò ben 25.000 dollari australiani. Nel 1994 fu Melbourne ad ospitare il Convegno Nazionale a cui parteciparono il vescovo di Treviso, monsignor Paolo Magnani, e don Canuto Toso e nello stesso anno venne rinnovato il direttivo costituito da Bepi Crema (presidente), Andrea Bettiol e Peter Buratto (vicepresidenti), padre Giuliano Cavarzan (segretario), Roberto Parmio (tesoriere), e i consiglieri Giuseppe Agnoletto, Rino Bergamin, Oreste Barro, Peter Ferronato, Lino Freschi, Gino Zuccon, Angelo Silvestrini e Peter Stocco (nel 1995-1996 Tiziano Sartor prese il posto di Bepi Agnoletto).

Nel 1996 la sezione di Melbourne cooperò attivamente alla costruzione di una cappella dedicata alla Madonna di Lourdes presso il Villaggio Assisi e nel 1997 novanta soci presero parte al quarto Convegno Nazionale dell'Associazione Trevisani d'Australia ad Adelaide. La sezione di Melbourne conta ancora circa 350 soci ed è più attiva che mai nonostante l'aumento dell'età media degli iscritti che continuano, con orgoglio e fierezza, a ricordare e celebrare la loro terra d'origine a cui devono le loro doti di profonda umanità.

*Associazione Veronesi nel Mondo di Melbourne.* L'idea di fondare una sezione dell'Associazione Veronesi nel Mondo a Melbourne nacque nel 1986 in seguito alla visita di una delegazione della sede centrale di Verona. In questa occasione un gruppo di veronesi costituì un comitato provvisorio, ma non fu prima dell'anno successivo che l'Associazione vera e propria fu fondata.

Renzo Zanella, di ritorno a Melbourne dopo due anni di residenza in Italia, giocò un ruolo determinante nel riunire le diciassette famiglie che



aderirono inizialmente all'Associazione.

A Melbourne la comunità veronese è sparsa in diversi quartieri e uno degli obiettivi perseguiti dalla Veronesi nel Mondo è stato appunto quello di riunirli. Questo scopo è stato ottenuto principalmente attraverso l'organizzazione di attività, ma anche attraverso la pubblicazione di un bollettino (sin dal 1994) che ha permesso di comunicare con i propri soci e di alimentare un senso di coesione all'interno della comunità.

Mentre lo scopo principale dell'Associazione è stato e continua ad essere quello di offrire opportunità per compaesani e concittadini di incontrarsi, il mantenimento di particolari tradizioni veronesi è diventato un ulteriore importante aspetto di molte attività. I soci con familiari e amici, al di là delle loro origini regionali, vengono incoraggiati a partecipare alle varie iniziative sociali quali gite, picnic e cene, ma anche alle festività e alle celebrazioni che maggiormente riflettono le tradizioni veronesi.

In questo contesto un evento particolarmente importante nel calendario del circolo di Melbourne è la celebrazione del «Papà del gnoco», una sagra della provincia di Verona nata circa cinquecento anni fa con lo scopo originario di dare cibo ai poveri, che si festeggia durante il periodo di carnevale, il venerdì prima del mercoledì delle ceneri. A Melbourne la festa viene celebrata al Veneto Club e in questa occasione vengono serviti dei piatti a base di gnocchi e carni miste da soci vestiti nel costume tradizionale del «Papà del gnoco».

L'espressione dell'identità veronese è parte integrante di molte delle manifestazioni organizzate dall'Associazione ed è significativo che in molte occasioni queste attività non hanno mancato di coinvolgere la società australiana in generale, così come altri immigrati italiani e veneti. Nel 1997, ad esempio, la Veronesi nel Mondo di Melbourne partecipò alla festa del «Moomba», che si tiene ogni anno a marzo, con un proprio carro mascherato rappresentante Romeo e Giulietta. Le attività per la raccolta di fondi per opere di beneficenza sono un ulteriore importante aspetto dell'Associazione attraverso il quale è stata incoraggiata la partecipazione non solo di membri della comunità veronese ma anche di altri veneti e italiani.

*Ente Vicentini nel Mondo di Melbourne.* Fu un gruppo di vicentini che si incontrava regolarmente al Veneto Social Club a maturare il desiderio di costituire il circolo di Melbourne dei Vicentini nel Mondo e attraverso l'opera di Luciana Dal Bosco e Carlo Valmorbida, si mossero i primi passi verso la sua fondazione.

Nel febbraio del 1984, Carlo Valmorbida, Luciana Dal Bosco, Fulvia e Davide Barbieri, Tony Pegoraro, Lorenzo Bravo, Bruno Traversa, Vilma

Tasca, Antonio Stella, Alberto Cortese, John Dal Sasso e Duilio Stocchero, si riunirono a casa di Carlo Valmorbida e in seguito a quell'incontro si costituì un primo comitato provvisorio dell'Ente.

Nel marzo dello stesso anno si tenne presso il Veneto Club la prima riunione generale dell'Associazione, alla quale parteciparono circa duecento persone, e si costituì il primo comitato ufficiale, composto da Luciana Dal Bosco (presidente), A. Montese e B. Bonomo (vicepresidenti), F. Barbieri (tesoriere), padre S. Bernardi e V. Vasca (segretari), G. Cappellotto, C. Carli, J. Cera, G. Cunico, L. Gorlin, G. Munari, T. Pegoraro e D. Stocchero (consiglieri).

I primi anni di attività furono determinanti per il consolidamento dell'Ente. Uno dei suoi scopi iniziali fu quello di acquisire una statua della Madonna di Monte Berico, uno dei simboli più significativi dell'identità vicentina. Lo scultore Ferdinando Prinot accettò il compito di intagliare la statua della Madonna nel legno di un tipo di pino che cresce solitamente sugli altipiani del Veneto. La stima del costo della statua era superiore ai settemila dollari australiani e nonostante l'associazione fosse riuscita a raccogliere la somma necessaria, la statua fu data in dono all'Ente da parte della città di Vicenza e della sede centrale dell'Ente Vicentini nel Mondo, che donò inoltre una sua bandiera, nella cui asta è contenuta della terra raccolta dal suolo di Vicenza. La Madonna di Monte Berico e la bandiera dell'Ente Vicentini nel Mondo rappresentano un importante legame degli immigrati vicentini con il loro passato e i loro luoghi di origine.

Il mantenimento di tradizioni particolari da trasmettere alle generazioni future è stato uno degli obiettivi principali dell'Associazione. In questo contesto la celebrazione della festa della Madonna di Monte Berico è divenuta un importante evento nel calendario annuale. Altre attività di natura prevalentemente sociale, come uscite, gite, picnic e balli, hanno contribuito a riunire la comunità e mantenerla unita. Un bollettino bimestrale pubblicato dall'Ente di Melbourne contribuisce ulteriormente a perseguire questo scopo fornendo a tutti i soci un canale di comunicazione. Le conferenze nazionali, alle quali si incontrano i Vicentini nel Mondo di tutta l'Australia, offrono ulteriori opportunità per riunirsi e discutere progetti per il futuro.

Un altro scopo dell'associazione è quello di contribuire a opere di beneficenza attraverso la raccolta di fondi, che è di conseguenza divenuta parte integrante di tutte le attività organizzate dall'associazione. Nel 1984 la somma che doveva essere inizialmente utilizzata per la statua della Madonna di Monte Berico fu donata alla casa di riposo per anziani Villaggio Vaccari (ora Villaggio San Carlo), e altri fondi sono stati donati alla Heart Foundation. L'Ente di Melbourne ha fatto donazioni pari a



trentamila dollari australiani in opere di beneficenza e ha usato i proventi delle sue attività per l'adozione a distanza di un bambino filippino e offrire a un giovane una borsa di studio per frequentare il seminario dei padri scalabriniani a Manila.

Tutte le attività e gli eventi organizzati dall'associazione vedono la partecipazione entusiasta dei soci e anche di altri veneti e italiani di qualsiasi provenienza regionale. Quello di Melbourne è uno dei trentotto enti vicentini costituiti in tutto il mondo, e uno dei più grandi come numero di iscritti. Nel 1993 erano 408 le famiglie iscritte all'Ente. Dalla data della sua fondazione sia uomini che donne hanno giocato un ruolo determinante nell'associazione. Nell'ottobre del 1999 l'Ente Vicentini nel Mondo di Melbourne ospitò il Convegno Nazionale, presso il Veneto Club.

*Federazione Associazioni Venete del Victoria.* Nei primi mesi del 1998 è stata costituita una Federazione delle Associazioni Venete del Victoria, in seguito alla visita di un rappresentante della Regione Veneto e alla decisione di Luigi Astegno di dimettersi dopo molti anni dalla carica di consultore regionale. Questo portò alla creazione di una struttura alternativa che svolge una funzione di coordinamento di tutte le associazioni venete del Victoria. Sono membri della Federazione i presidenti delle associazioni provinciali venete di Melbourne e di Myrtleford, un rappresentante del Veneto Club e uno dei due gruppi non provinciali, e cioè l'ANEA e la Comunità Montana. Il primo comitato direttivo è composto da Pier Giorgio Cappellotto (Vicentini di Melbourne), presidente; Luciano Benetti (Comunità Montana) e Valerio Faoro (Bellunesi di Melbourne), vicepresidenti; Renzo Zanella (Veronesi di Melbourne), tesoriere; Ketti Pezzin (Veneto Club di Melbourne), segretaria; Luigi Astegno (ANEA), Revrenna (Vicentini di Myrtleford), Mario Sonza (Padovani di Melbourne) e Bepi Crema (Trevisani di Melbourne), consiglieri. La funzione della federazione è quella di rappresentare collettivamente le diverse associazioni e fare da collegamento tra i singoli comitati, la Regione Veneto e le province. La federazione si autofinanzia e sta sviluppando una propria costituzione.

*Ulev di Melbourne.* Questa associazione, non più operativa da quando Stefano Di Pieri lasciò Melbourne nel 1990, non aveva il ruolo tradizionale di un club sociale, ma era invece interessata alla vita politica del paese di adozione e ad avere un impatto in essa. L'organizzazione aveva tra i venti e i trenta iscritti e il risultato principale della sua attività fu quello di avviare alla carriera politica uno dei suoi soci, Carlo Carli, che fu in seguito eletto al parlamento dello Stato del Victoria.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Myrtleford.* A Myrtleford, cittadina situata nel nord-est dello Stato del Victoria, ai piedi del monte Buffalo, la presenza di immigrati italiani è numerosa e una componente consistente di essi è di origine trevisana. I trevisani di Myrtleford sono per la maggior parte occupati nella coltivazione del tabacco, attività che in questa zona era particolarmente fiorente tra gli anni Cinquanta e Ottanta. Già nei primi anni Sessanta, gli immigrati trevisani di Myrtleford si incontravano, seppur sporadicamente, per organizzare nei capannoni del tabacco «La festa dei trevisani». Tali incontri erano ancora del tutto informali, ma rappresentavano un'importante manifestazione dell'identità culturale e della solidarietà del gruppo. Solo agli inizi degli anni Settanta questo nucleo di trevisani cominciò a organizzarsi e a darsi una struttura ufficiale con dei soci tesserati. Nel 1983 l'organizzazione venne formalmente associata ai trevisani di Treviso. Gianni Faccin fu il primo presidente della sezione di Myrtleford e il primo comitato ufficiale era composto da Luigi Camillo, Gianni Camillo, Luigi Casagrande, Pietro Dussin, G. Michielin, Silvestro Miotto, Antonio Monico, Giovanni Martignago, Giovanni Parolin e Giorgio Dalbello.

Dal desiderio di ritrovarsi fra gente con la stessa parlata, nacque dunque l'impegno formale di organizzare manifestazioni e attività a carattere sociale e ricreativo. A questo scopo ogni anno viene organizzata una serata danzante, durante la quale sono conferiti dei certificati di merito e tutti i soci tesserati che vivono in Australia da oltre trent'anni ricevono una medaglia. Il giorno seguente, in collaborazione con il Club Bocce, viene organizzato un barbecue. Ogni anno, inoltre, verso la fine d'autunno, l'Associazione organizza una giornata a carattere familiare e in questa occasione soci, parenti e amici sono invitati a un picnic nelle vicinanze del Lago William Hovell. Questi eventi, che permettono ai trevisani di Myrtleford di incontrarsi, fare una chiacchierata, passare un po' di tempo in allegria e magari anche cantare vecchi canti tradizionali, sono sempre molto popolari.

I trevisani di Myrtleford mantengono legami non soltanto con le altre associazioni trevisane sia in Australia che in Italia, ma anche con associazioni di Myrtleford che rappresentano altre regioni italiane. Tale spirito di collaborazione viene dimostrato in occasione del festival internazionale di Myrtleford, organizzato ogni due anni, durante il quale i soci aiutano a preparare e a vendere sulle bancarelle cibi italiani tradizionali. Attualmente, inoltre, riunioni e feste vengono sempre celebrate al Savoy Club, il club italo-australiano di Myrtleford.

Oggi l'Associazione Trevisani di Myrtleford ha settanta soci. I membri del comitato sono: Gianni Faccin (presidente), Antonio Farronato (vicepresidente), Gabriele Michielin (tesoriere), Roma Vaccaro (segreta-



ria) e Italia Faccin, Olinda Zamperoni, Gabriella Bettio, Gina Cenedese, Josie Revrenna, Luigi Casagrande, Armando Pasqualo, Luciano Masoch, Francesco Parisotto (consiglieri).

*Ente Vicentini nel Mondo di Myrtleford.* Durante gli anni Sessanta e Settanta la popolazione di origine vicentina nella zona di Myrtleford aveva costituito comitati a livello informale per l'organizzazione di attività presso il Savoy Club. Fu quindi un naturale ampliamento di questi accordi che portò alla fondazione dell'Ente Vicentini nel Mondo di Myrtleford. Nel 1982 il gruppo fu registrato e diventò la prima sezione dell'Ente in Australia. Il primo presidente fu Federico Fabris e altri soci iniziali furono Rolando Carlassare, Ottorino Dal Santo e Guerrino Busellato. Dopo due o tre anni la presidenza passò a Sebastiano Revrenna, che ricoprì questa posizione per quattordici anni. Un altro membro che rimase a lungo in carica nel direttivo fu Rita Sguario.

L'associazione di Myrtleford conta un centinaio di famiglie iscritte provenienti dal territorio che circonda la cittadina e che si estende fino a Mount Beauty e comprende la Ovens Valley, la Kings Valley e Wangaratta. Nel 1993 Myrtleford ebbe il privilegio di ospitare il primo convegno nazionale dei Vicentini nel Mondo in Australia.

L'appuntamento più importante dell'Ente è la cena annuale al Savoy Club alla quale abitualmente partecipano tra le 250 e le 300 persone, alcune delle quali provenienti da Melbourne, Sydney, Adelaide, Griffith e Wollongong. A questa cena vengono serviti polenta e quaglie, accompagnate da pane locale all'italiana. Il punto centrale della serata è la consegna del primo premio della lotteria, il tradizionale gatto vicentino. Un'altra tradizione è la lotteria per la vincita dell'ambitissimo «salame del presidente». Uno degli aspetti che fa piacere notare in relazione all'organizzazione di cene recenti è il fatto che i giovani della zona abbiano partecipato e abbiamo molto apprezzato la serata.

Altre manifestazioni sono la «castagnata» in maggio e la «colazione del presidente» in novembre. Il carnevale viene festeggiato in autunno, il «Pancake Tuesday», dedicato soprattutto ai bambini, quando tutti si vestono in maschera e i bambini vincono dei premi. È inoltre tradizione servire il caffè con i crostoli preparati dal comitato, che lavora in gruppo per circa sei ore e produce milioni di questi deliziosi dolci.

Ogni due anni il comitato partecipa inoltre all'«International Festival» di Myrtleford, al quale presenziano oltre cinquemila persone e i vicentini sono presenti con le loro bancarelle per la vendita di polenta e spezzatino, graditissimi ai molti amanti della cucina che vengono ad assaggiare l'ampia scelta di piatti internazionali.

I vicentini di Myrtleford ricordano il loro patrimonio culturale attra-

verso numerosi eventi durante l'anno. Hanno una funzione sociale e raccolgono soldi per istituti di beneficenza e donano trofei ai club di calcio e di bocce locale.

Il comitato in carica è formato da Robert Parolin (presidente), Luigino Fin (vicepresidente), Mary McCormack (segretaria), Marilena Marotta (tesoriere), Sebastiano Revrenna, Robert Fin, Maria Ceradini, Cathy Revrenna, Mirella Giogolia, Robert Mantese, Bruno Spiller e Angelina Cunico (consiglieri).



ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

## CLUB E ASSOCIAZIONI DEI VENETI NEL QUEENSLAND

Le associazioni politiche, sociali e sportive dimostrano la capacità organizzativa degli italiani nelle comunità locali. A Ingham, l'Italo-Australian Club era considerato come un'organizzazione a favore dell'establishment, in quanto sede di manifestazioni in occasione delle visite consolari, mentre a Mourilyan c'era l'Italian Progressive Club, fondato nel 1924, che divenne punto d'incontro per attività sociali e dibattiti politici di sinistra. Il ramo di Ingham del Partito comunista australiano era per la maggior parte italiano e i membri costituirono un Club dei lavoratori, dove si tenevano le riunioni<sup>1</sup>. Piccole sezioni del Partito Fascista sorsero in alcune cittadine e a Townsville e, per un certo periodo, a Innisfail ci fu una rappresentanza consolare, punto focale di una strenua attività antifascista. Molti dei residenti di più lunga data erano ben assimilati nella società in generale e alcuni ricoprivano cariche nel governo locale, nelle Associazioni di coltivatori di canna da zucchero, nei club di tennis e in altri enti sportivi che operavano per tutta la comunità. Poco più della metà dei nati in Italia operanti nell'industria zuccheriera si erano naturalizzati entro la fine degli anni Trenta<sup>2</sup>.

Per i veneti del Queensland, poco numerosi e sparsi in zone lontane l'una dall'altra, non è stato possibile sostenere la fondazione di un Veneto Club come quello che esiste in molti altri Stati e quindi si incontrano in organizzazioni della comunità italiana in generale. A Brisbane il più importante di questi è l'Italo-Australian Club che fu fondato nel 1970 da un gruppo in prevalenza siciliano e fa da associazione-ombrello a un certo numero di organizzazioni comunitarie. Ospita il Coro Verdi, che ha da poco celebrato il suo quarantesimo anniversario, la Società Dante Alighieri, il Fogolâr Furlan, che tra i suoi iscritti conta alcuni trevisani, vicentini e altri veneti. Una peculiarità forse unica in Australia è data dal fatto che alla presidenza del club c'è una donna anglo-australiana. A Brisbane si trova inoltre l'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie

<sup>1</sup> DOUGLASS (1995), p. 187.

<sup>2</sup> DOUGLASS (1995), p. 201.

Emigrati), una grossa organizzazione che conta trecento tesserati. Fu fondata nel 1964 e, al contrario di quasi tutte le altre sezioni dell'organizzazione, ha locali di sua proprietà. Ogni anno l'ANFE organizza il popolarissimo concorso «Miss ANFE Comunità Italiana», parte dei proventi del quale furono usati per la costruzione della sede. L'ANFE ospita altri gruppi comunitari e i trevisani vi organizzano tre o quattro serate all'anno.

La situazione è simile nelle grosse cittadine. A Ingham, l'International Club, gestito da un trevisano, ospita la cena annuale dei veneti, descritta più sotto. I piemontesi, i siciliani e i lombardi, che sono ben rappresentati a Ingham, si sono organizzati in maniera simile ai veneti. L'Italo-Australian Sporting Association a Townsville conta alcuni membri veneti e il giorno della Festa della Repubblica Italiana organizza gare di bocce. Nonostante Stanthorpe abbia una piccola comunità, è sede dell'International Club, che per sette anni fu presieduto da Bruno Zanatta e che vede una forte partecipazione veneta.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Brisbane.* Fondatore dell'Associazione Trevisani nel Mondo di Brisbane fu Armando Nasato che nel 1982, dopo essersi consigliato con padre Cavarzan a Melbourne, si impegnò a chiedere a tutti i trevisani di sua conoscenza la modesta somma di cinque dollari come contributo per aiutare a dar vita al sodalizio. I trevisani della città risposero con entusiasmo e venne eletto così il primo comitato direttivo, di cui facevano parte Gianni Colussi (presidente), Giovanni Cinello, e lo stesso Armando Nasato.

Le attività che vengono organizzate dall'Associazione sono essenzialmente di carattere sociale e ricreativo e pertanto serate danzanti, picnic e gite sono parte integrante del calendario sociale annuale. Durante l'anno, l'associazione organizza inoltre delle cene, mentre altre attività includono il gioco delle carte, con competizioni di tressette, e una gara di bocce femminile, la «Ladies' Bocce Coppa Trevisani».

L'Associazione Trevisani nel Mondo di Brisbane, che ha sia un comitato direttivo (di cui è presidente Giuseppe D'Ambrosi) che un comitato generale, si riunisce al Centro Italiano del quartiere di New Market e alle sue attività prendono parte non soltanto i trevisani, ma anche gli italiani originari di altre regioni d'Italia, principalmente siciliani e calabresi. L'Associazione si è dunque ormai inserita nella comunità italiana della città, un fatto importante dato l'invecchiamento degli immigrati e l'inevitabile calo del numero di aderenti all'Associazione.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Dimbulah-Mareeba.* La sezione di Dimbulah-Mareeba dell'Associazione Trevisani nel Mondo nacque ufficialmente il 16 maggio 1984. Mossi dal desiderio di mantenere forti le



tradizioni di una terra che non hanno mai dimenticato e dalla necessità di incontrarsi, magari per parlare il proprio dialetto, alcuni immigrati trevisani parteciparono alla riunione tenutasi nella sede del Rotary Club locale che permise di arrivare alla formazione dell'Associazione.

Nel corso di una «storica» assemblea venne eletto un comitato provvisorio composto da: Vittorio Pellizzer (primo presidente), Imerio Serafin (segretario), Giuseppe Montagner (tesoriere), Romolo Beghin e Italo Bonato (consiglieri). Si cominciò subito a pianificare e organizzare svariate attività per tenere insieme una comunità che rispose (e continua a rispondere) con entusiasmo all'iniziativa, partecipando a tutti gli appuntamenti sia di carattere sportivo che sociale, come gare di bocce sull'erba seguite da un barbecue, gite in autobus o l'annuale cena danzante.

Nel 1987 per festeggiare il successo dell'Associazione vennero consegnate per la prima volta ai soci più anziani delle medaglie commemorative e di merito, in segno di riconoscimento per il loro contributo.

Oltre a continuare a organizzare incontri sociali, cene, picnic e barbecue, l'attivo comitato direttivo svolge con estrema efficacia un lavoro di mantenimento e difesa dei valori culturali dei trevisani tenendo aperto il dialogo e ben saldi i rapporti d'amicizia e collaborazione con gli altri club trevisani e veneti d'Australia e, con un occhio sempre rivolto al futuro, con la sede centrale dell'Associazione stessa a Treviso.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Stanthorpe.* Come in altri centri australiani, anche a Stanthorpe fu il fondatore dei Trevisani, don Canuto Toso, a dare l'impulso, nel 1995, per la formazione di una sezione dell'Associazione. Attualmente la sezione di Stanthorpe ha settantaquattro soci iscritti, trentadue dei quali abbonati al giornale «Trevisani nel Mondo», pubblicato dalla sede centrale di Treviso.

L'associazione promuove attività e manifestazioni a carattere principalmente sociale, e durante l'anno vengono regolarmente organizzate cene e feste. Come per altre sezioni dell'Associazione Trevisani in Australia, uno degli eventi più importanti dell'anno è la festa in onore del patron di Treviso, san Pio X.

Alle feste organizzate dall'Associazione Trevisani nel Mondo di Stanthorpe partecipano non soltanto i trevisani, ma anche molti amici italiani provenienti da altre parti d'Italia e simpatizzanti australiani, che hanno ora imparato ad apprezzare la cultura e le tradizioni trevisane e venete.

L'Associazione è guidata da un comitato direttivo che si riunisce circa dieci volte all'anno ed è impegnato non soltanto a organizzare le attività per i soci, ma anche a mantenere vivo un legame sia con i trevisani negli altri Stati del continente australiano, sia con l'Italia. Attualmente il

comitato direttivo è composto da Adriano De Re (presidente), Riccardo Raccanello (segretario), Bruno Zanatta, Giovanni Foresto (vicepresidente), Ugo Bau (tesoriere), e i consiglieri Lucia Varzan (vicesegretaria), Adriana Minotto (vicetesoriera), Guerrino Mattiazzi, Giannino Torresan, Lorenzo Bertinazzi, Adriana De Re, Angelo Volpato, Ernesto Maritan, Alessandro Mattiazzi, Angelo Visentin, Eliseo Zamprognò, Giuseppe Volpato.

*La cena annuale dei veneti di Ingham.* Ogni anno i veneti di Ingham si riuniscono per ricordare e mantenere vivi i vincoli personali. Ingham conta forse 1.500 veneti, inclusi friuliani e trentini e la seconda e terza generazione. Coloro che partecipano all'incontro trascorrono una serata allietata da canzoni e buon cibo, che viene molto apprezzata da tutti. L'organizzazione della cena è coordinata da Bruna Fighera, nata ad Asolo. Delle trecento persone che solitamente partecipano alla serata, la maggioranza è veneta. Veneto è inoltre anche il cuoco e si cerca di fare il possibile per preparare specialità venete.

Nel corso della serata alcuni membri del gruppo ricevono un riconoscimento pubblico. Il veneto più anziano e quello più giovane dei presenti ricevono un dono. I proventi della serata vengono donati al «Children Cancer Fund» e alle «Blue Nurses», infermiere che prestano servizio agli anziani e agli infermi a domicilio.

La comunità veneta di Ingham partecipa inoltre all'«Italo-Australian Festival» di Ingham, che si tiene ogni due anni a maggio, sfilando in costumi veneti.

In questo modo la comunità mantiene vive alcune delle tradizioni, rafforzando la sua identità e incoraggiando i membri della comunità a restare in contatto.



DESMOND O'CONNOR

## CLUB E ASSOCIAZIONI DEI VENETI NEL SOUTH AUSTRALIA

La presenza veneta nel Sud-Australia risale almeno al 1868, data indicata in un registro di emigrati italiani in Australia preparato dall'allora console d'Italia a Melbourne, Giuseppe Biagi<sup>1</sup>. Vi compare il nome di un certo Cristoforo Sbisò, nato a Venezia nel 1844, figlio di Matteo e di Adriana Cossuela. Residente ad Adelaide alla fine del 1868 e di professione marinaio, probabilmente rimase poco tempo nella capitale della colonia. Prima di lui altri italiani si erano stabiliti nel Sud-Australia, tra cui vanno ricordati il marinaio riminese Antonio Giannoni, il quale sbarcò ad Adelaide nel 1839, cioè a soli tre anni dalla fondazione della colonia, il padre missionario lucchese Maurizio Lencioni (1846), l'insegnante romano Nicola Caporelli (1848) e il musicista napoletano Cesare Cutolo (1858)<sup>2</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui molti musicisti e cantanti lirici fecero tappa nella colonia britannica chiamati ad appagare la sete dei coloni dell'epoca per il bel canto, si stabilì ad Adelaide il vicentino Raffaele Squarise, violinista e direttore d'orchestra. Nato nel 1856, Squarise conseguì il diploma di insegnante di violino al conservatorio di Torino e, tornato a Vicenza, studiò armonia e composizione con il maestro Cannetti, dopo di che diventò direttore d'orchestra ad Arzignano (Vicenza)<sup>3</sup>. Emigrato a Melbourne nel 1883 fu assunto dalla compagnia lirica di Cagli e Paoli come direttore d'orchestra. Al termine della stagio-

<sup>1</sup> Gabriella CIAMPI, *L'Italia e l'Australia nei rapporti diplomatici (1861-1901)*, in Romano UGOLINI (ed.), *Italia-Australia 1788-1988*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1991, pp. 115-121.

<sup>2</sup> For more detailed information regarding the arrival and settlement of Italians in South Australia in the Nineteenth Century see O'Connor (1996).

<sup>3</sup> George E. LOYAU (1885), *Notable South Australians; or, Colonists past and present*, Adelaide, Carey, Page & Co., pp. 135-136. See also Robert PASCOE, *Buongiorno Australia. Our Italian Heritage*, Richmond VIC, Greenhouse Publications, 1987, p. 83.

ne lirica si trasferì nel Sud-Australia dove fondò ad Adelaide una scuola di musica frequentata, tra l'altro, dalla figlia del governatore, a cui insegnò violino. Fu noto nel Sud-Australia non solo come valente violinista ma anche come pianista, direttore d'orchestra e compositore.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento gli italiani insediatisi nel Sud-Australia erano poco più di trecento. Tra quelli che chiesero la cittadinanza britannica spiccano i nomi di Giuseppe Mazzarol di Cencenighe (Belluno), muratore, residente a Mannum, paese agricolo dell'entroterra della colonia, il manovale Giovanni Minuzzo che arrivò nel 1884 da Marostica (Vicenza), e Battista Bassani di Arsìè (Belluno)<sup>4</sup>. Sulla scia di quest'ultimo (arrivato nel 1881) giunsero nel Sud-Australia altri componenti della famiglia Bassani, tra cui Angelo, il quale si stabilì con la propria famiglia a Port Pirie, cittadina costiera dove, intorno alla fine del secolo, cominciava a formarsi il primo nucleo di una comunità di pescatori molfettesi<sup>5</sup>. Angelo Bassani, rivenditore di ostriche e cittadino molto stimato dai coloni britannici, era talmente innamorato del luogo da far arrivare da Arsìè diversi altri compaesani, sicché nei primi decenni del Novecento gli italiani di Port Pirie risultavano composti da due gruppi ben distinti: i molfettesi, che si dedicavano all'industria della pesca, e gli arsedesi, che lavoravano nella vicina fonderia di piombo (tristemente rinomata dopo la prima guerra mondiale per l'alta incidenza, tra gli operai, di saturnismo)<sup>6</sup>.

Nel 1917, data la situazione drammatica sul fronte italiano, i consoli d'Italia in Australia ebbero l'ordine di preparare un elenco di tutti i connazionali nel loro circondario, allo scopo di chiamarli alle armi e, con il consenso e l'attiva partecipazione del governo australiano, di rimandarli in Italia. Nel Sud-Australia all'inizio del 1918 decine di italiani furono reclutati e rimpatriati, tra cui i veneti Bortolo Ceccato, Giuseppe Cunial, Francesco Marin, Michele Perin, Giorgio Toson e altri ancora<sup>7</sup>. Non si sa

<sup>4</sup> O'CONNOR (1996), pp. 209-210.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 68-79. Per la storia della comunità molfettese a Port Pirie cfr. anche Michael Peter CORRIERI, *Italians of Port Pirie. A Social History, Our Lady of Martyrs Port Pirie Italian Community, Port Pirie 1992*.

<sup>6</sup> Nel 1925 il governo del Sud Australia costituì una commissione d'inchiesta per esaminare i casi di intossicazione da piombo riscontrati nella fonderia di Port Pirie. Nella relazione presentata al parlamento (*SA Parliamentary Papers*, No. 57, 1925) fu sottolineato che l'alta incidenza di saturnismo verificatasi tra gli operai sud-europei era da attribuire al loro tenore di vita (più basso di quello dei britannici) e alle loro «idee primitive». Non fu fatto invece nessun accenno alle scarse misure preventive prese dalla compagnia per ridurre al minimo la quantità di polvere ingerita dai lavoratori.

<sup>7</sup> Australian Archives, South Australia, D1921/1, Item 17/2.



quale fu la loro sorte sul campo di battaglia né se a guerra finita fecero ritorno in Australia. Si sa invece che Albino Dalla Valle, nato a Sovramonte (Belluno), sbarcato ad Adelaide nel 1914, e rimpatriato nel maggio del 1918 per servizio di leva, soddisfatti gli obblighi militari, nel 1920 s'imbarcò nuovamente per l'Australia. Ad Adelaide con la moglie Antonia Reato, anch'essa di Sovramonte, aprì una casa di pensione e un negozio di generi alimentari per venire incontro alle esigenze degli emigrati italiani che sempre più numerosi arrivavano allora nel Sud-Australia. La pensione di Dalla Valle divenne luogo di accoglienza e di incontro soprattutto per i minatori veneti, molti dei quali antifascisti, che si dirigevano verso la cittadina mineraria di Broken Hill. Accusato nel 1926 dal console generale di Melbourne di aver svolto attività sovversive (sarebbe stato promotore della stampa di una cartolina raffigurante Giacomo Matteotti), Dalla Valle fu per un breve periodo incluso nello schedario dei sovversivi del Ministero dell'Interno<sup>8</sup>.

A partire dagli anni Trenta si moltiplicarono le pensioni gestite dagli italiani al punto di assumere un ruolo molto importante nella vita della comunità italiana. Ai nuovi arrivati le pensioni offrivano non solo vitto e alloggio a prezzi modici ma anche un ambiente familiare dove l'immigrato appena sbarcato poteva continuare a parlare italiano, mangiare all'italiana, scambiare notizie e, nelle prime settimane, ridurre al minimo i contatti con la società ospitante. La trasformazione della propria abitazione in fonte di reddito rifletteva la capacità di iniziativa commerciale dei gestori di queste pensioni e, siccome molte di esse erano anche amministrare dalle mogli, l'ingresso della donna italiana nella forza lavoro. Ad Adelaide nel periodo 1930-1960 i gestori delle pensioni del centro cittadino erano per la maggior parte veneti. I più noti erano i Ballestrin (di Riese), Elena e Luigi Stocco (Castelfranco Veneto), Clorinda Cescato (Altivole), Maria Cecchin (Galliera Veneta), Giuseppe Pasin (Thiene) e Giuseppina Campagnaro Caon (Resana). Altri veneti diventarono esercenti. Frequentatissime erano le macellerie di Emilio Mattiazzo (Valdobbiadene) e di Giacinto Caon (Loria) nonché il negozio di generi alimentari di Domenico Rossetto (Valdobbiadene).

Alla fine degli anni Trenta la presenza veneta nel Sud-Australia ammontava al trenta per cento dell'intera comunità italiana. Le province con la più cospicua rappresentanza erano Treviso (Riese, Altivole, Valdobbiadene, Castelfranco Veneto, Resana), Vicenza (Asiago, Caltrano), Belluno (Arsiè, Fonzaso) e Padova (Galliera Veneta, San

<sup>8</sup> Archivio Centrale dello Stato (Rome), Casellario Politico Centrale, busta 1586.

Martino di Lupari). La maggior parte dei veneti risiedevano nella capitale Adelaide dove lavoravano nel settore dell'edilizia, al porto o come orticoltori nelle zone limitrofe della città. Nel settore dell'abbigliamento occupava un posto a sé Ugo Pozza, di Lusiana (Vicenza), sarto di grande classe, la cui sartoria impiegava una trentina di italiani. Nell'entroterra i veneti trovavano lavoro nelle miniere di ferro (Iron Knob), nelle fonderie (Port Pirie), nelle ferrovie dello Stato (Karoonda) e nell'industria frutticola e in quella viticola (Waikerie). Qualcuno cercò fortuna nel Centro-Australia nelle miniere di mica, minerale che, tagliato in lastre, veniva trasportato dai cammelli fino ad Adelaide, dove era acquistato da Belsamino Brazzale (di Caltrano), il quale rifiniva la mica nella sua officina. A Jervois, distante cento chilometri da Adelaide, si formò una piccola comunità di soli trevisani (le famiglie Brion, Cazzolato, Chesò, Fabbian, Gazzola, Guglielmin), la quale si dedicò prima all'orticoltura e in seguito alla produzione di latte e latticini.

Allo scoppio del secondo conflitto mondiale furono internati pochi veneti e di questi quasi tutti per meno di un anno. La maggior parte degli internati erano i molfettesi di Port Pirie, ingiustamente ritenuti pericolosi dal servizio di sicurezza australiano, che temeva che i pescatori con le loro barche potessero attaccare le navi-merce naviganti nelle acque del Sud-Australia. Tra gli italiani trattenuti a Loveday, grosso campo di internamento a duecento chilometri da Adelaide, ci fu un veneto che la storia australiana ricorda in modo particolare. Francesco Fantin di San Vito di Leguzzano (Vicenza), tagliatore di canna, fu arrestato nel Queensland nel 1942, pur essendo noto alla polizia come militante antifascista. Trasportato nel Sud-Australia e internato in mezzo a centinaia di fascisti irriducibili provenienti da ogni parte d'Australia, Fantin continuò nondimeno a proclamare la sua fede antifascista fino a quando alla fine dello stesso anno morì assassinato, vittima della violenza squadrista che regnava nel campo. L'anno dopo fu fondato a Melbourne il movimento *Italia Libera*, il primo esempio in Australia di un raggruppamento antifascista organizzato da italiani e appoggiato dal governo australiano. Successivamente operava in ogni stato una sezione del movimento. Nel Sud-Australia la nomina di segretario statale fu accettata da Gelindo Rossetto di Bigolino (Treviso), marito di Adelina Bordin, che egli aveva sposato per procura dopo aver abbandonato l'Italia negli anni Venti per motivi politici. Militante antifascista negli anni Quaranta e appassionato difensore della democrazia negli anni Cinquanta, era compito suo distribuire tra gli italiani del suo stato il giornale del movimento, «Il Risveglio».

Negli anni postbellici, periodo di grande flusso emigratorio verso gli antipodi, il numero degli italiani residenti in Sud-Australia passò da 2.428



(1947) a 32.428 (1971). Fu allora che molti tra i veneti emigrati negli anni prebellici ebbero modo di migliorare le proprie condizioni economiche. Luigi Campagnolo (Valle San Floriano) seguì suo padre Domenico per diventare imprenditore edile. I fratelli Alberto, Albino e Pietro Berno (Riese) passarono da braccianti a giornata a produttori di ortaggi tra i maggiori di Adelaide. Nel 1946 gli operai Anacleto Dalle Nogare (Conco), Martino Beltrame (Castelfranco) ed Evelino Rodighiero (Asiago) si misero in società per introdurre nell'edilizia il marmo, aprendo così delle cave nelle zone rurali, sicché quindici anni più tardi alle loro dipendenze c'era una settantina di operai. Carlo Ferraro (San Martino di Lupari), costretto, quando arrivò nel 1926, a raccogliere uva e a vivere sotto una tenda, divenne nel dopoguerra proprietario di un grosso impianto per la produzione di calcestruzzo. Così pure Luigi Griguol (Meduna di Livenza) passò da taglialegna nel 1925 a scaricatore di porto, ad orticoltore, a grossista nel mercato centrale di Adelaide, per poi nel dopoguerra diventare, con sessanta dipendenti, uno dei più grandi concessionari di automobili di Adelaide<sup>9</sup>.

I veneti che nel dopoguerra raggiunsero Adelaide furono in molti casi chiamati da parenti, amici e compaesani già da tempo stabiliti in Sud-Australia, anelli di una catena migratoria che era stata spezzata temporaneamente dal conflitto mondiale. In linea di massima i nuovi arrivati si distinguevano dagli emigrati precedenti per il livello d'istruzione più alto, il che permetteva a qualcuno di loro di inserirsi molto rapidamente nel settore commerciale creando un'impresa o aprendo un esercizio. È il caso di Alfredo Stocco (San Martino di Lupari), già commerciante in Italia, il quale pochi anni dopo l'arrivo in Sud-Australia nel 1950 era diventato proprietario di un grossissimo panificio. Così pure Giuseppina Piazza, già parrucchiera a Thiene, trasferitasi ad Adelaide nel 1946 aprì un negozio di parrucchiere destinato a diventare uno dei più grandi e esclusivi della città<sup>10</sup>. I primi anni Cinquanta videro arrivare Giorgio Masero e Arturo Pagliaro, due vicentini che avevano appena conseguito la laurea a Genova. Masero si affermò ad Adelaide non solo come importatore e fabbricante di liquori e sciroppi, ma anche come insegnante d'italiano. Fu difatti grazie alle classi da lui organizzate che i giovani italiani di seconda generazione poterono negli anni Cinquanta e Sessanta mantenere e migliorare la loro conoscenza della lingua e cultura italiana. Inoltre, nel

<sup>9</sup> Per una breve biografia di questi e di altri residenti ad Adelaide nel 1960, cfr. «La Fiamma» (ottobre 1983), rivista in italiano pubblicata in Australia.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 33, 45.

1960 Masero fondò la sezione sudaustraliana della *Società Dante Alighieri* e qualche anno dopo fu il più appassionato promotore dell'iniziativa di istituire una cattedra d'italiano nel Sud-Australia, incarico ricoperto a partire dal 1970 dal trevisano Antonio Comin.

Arturo Pagliaro, intanto, si dedicava all'esportazione di opali e al turismo. Nel bel mezzo del quartiere italiano di Adelaide Pagliaro aprì un'agenzia di viaggi che diventò una tappa obbligatoria per i moltissimi connazionali che a quel tempo desideravano far venire in Australia le loro famiglie. Negli anni Sessanta diversi italiani, venuti a sapere che c'erano dei giacimenti di opale nell'entroterra del Sud-Australia, andarono a cercare fortuna a Coober Pedy, il giacimento più conosciuto. Tra gli ottocento minatori accampati nel centro minerario circa duecento erano italiani, per la maggior parte trevisani. Il più noto era il padovano Giuseppe Coro, proprietario di uno spaccio – in seguito trasformato, con l'aiuto dei fratelli Attilio e Roberto, in supermercato – dove vendeva ogni genere di prodotti.

All'inizio degli anni Settanta i veneti di Adelaide, ormai ambientati e sistemati, sentivano la mancanza di una sede in cui fare «quattro chiacchiere» con i compaesani. Fu deciso quindi di comprare tre ettari di terreno a Beverley, nella zona occidentale della città, dove si era stabilita la maggior parte dei veneti. Grazie al lavoro volontario di tanti coregionali, nel 1974, in presenza del commendator Bartolomeo Garzia, giunto appositamente dall'Italia quale rappresentante della Regione Veneta, fu inaugurato il *Veneto Club*, che oggi, oltre a un imponente edificio, include campi sportivi e bocciodromo<sup>11</sup>. Arturo Pagliaro e Franco Farina furono eletti, rispettivamente, presidente e segretario del primo comitato.

Nel secondo dopoguerra, per sopperire ai bisogni spirituali e sociali degli italiani di Adelaide, fu fondato un Centro Cattolico Italiano di Assistenza, alla cui organizzazione aderirono diversi veneti. Poi nel 1961 arrivarono i padri scalabriniani, ai quali per la cura spirituale degli italiani fu affidata la zona occidentale della città, con centro Seaton, dove fu costruita la loro chiesa parrocchiale. Si accentuò così la ripartizione – a tutti gli effetti casuale, ma da molti percepita – della città in due comunità italiane: a ovest i veneti con il loro club e la loro chiesa servita dagli scalabriniani, molti dei quali veneti; a nord-est le grosse comunità campionesi con centro i quartieri di Campbelltown e Payneham, dove in quei decenni esse costruivano i loro club provinciali e dove già nel 1953 era

<sup>11</sup> La storia del *Veneto Club* del Sud Australia è stata raccontata in un opuscolo scritto da Marco Danieli, *In 84 domeniche nasce il Veneto Club*, Adelaide, Veneto Club Incorporated, 1984.



stata eretta la chiesa parrocchiale dei cappuccini<sup>12</sup>. In quest'ultima chiesa vari gruppi, soprattutto beneventani e altavillesi, cominciarono negli anni Sessanta a celebrare le feste dei loro paesi. Da parte loro i veneti si limitavano a celebrare la festa di san Pio X (organizzata da trevisani provenienti da Riese) e oggi, mentre altri gruppi regionali celebrano ogni anno una trentina di feste religiose, essi, più restii a organizzare processioni e sagre, promuovono soltanto un'altra festa, quella vicentina della Madonna di Monte Berico. La festa di sant'Antonio di Padova a cui partecipa ogni anno migliaia di fedeli viene gestita dai campani.

Oggi, sotto la bandiera del Veneto Club presieduto da Roberto Griffante, ci sono altre associazioni che del Club fanno parte integrante, quali il Circolo Trevisani (presidente Mario Montin), l'Ente Vicentini nel Mondo (Camillo Oberti), e il Circolo Padovani nel Mondo (Anna Banfi Picozzi). Inoltre, Piero Chesini e Vanni D'Ambros rappresentano rispettivamente i veronesi e i bellunesi. Ormai da anni i veneti partecipano attivamente alla vita economica e sociale del Sud-Australia. Si può ricordare qui l'onorevole Julian Stefani, deputato parlamentare nella Camera Alta dello Stato, il quale, nato a Conco e arrivato nel 1950, è stato sostenitore di molte iniziative assistenziali promosse tanto dalla comunità italiana quanto dalle altre comunità che formano la realtà multietnica e multiculturale del Sud-Australia.

Il tema forse più importante che oggi le associazioni venete stanno cercando di affrontare è quello della partecipazione dei giovani e del recupero della cultura veneta nelle nuove generazioni, le quali si sono formate culturalmente in un paese anglofono. Secondo Roberto Griffante, «il Veneto Club, come tanti altri circoli, manca dell'appoggio e della collaborazione dei giovani [...]. I giovani nati in Australia hanno amici che provengono da diversi paesi e la loro lingua è l'inglese. Abbiamo tentato e tenteremo ancora di interessare i giovani alla vita del Circolo per il bene e per il futuro della nostra comunità»<sup>13</sup>. Certo, il compito di documentare e di continuare la storia della presenza veneta nel Sud-Australia all'inizio del nuovo millennio sarà nelle mani loro.

<sup>12</sup> Questa divisione geografica slegata non tiene in considerazione la presenza di altri gruppi regionali da una parte e dall'altra di Adelaide, per esempio la comunità calabrese nella parte occidentale, nell'area di Seaton e di Lockleys, o perfino la presenza di alcuni veneti nel lato nord-orientale.

<sup>13</sup> «Il Globo» (quotidiano in lingua italiana pubblicato in Australia), 8 giugno 1998, p. 16.

*Veneto Club di Adelaide.* Il Veneto Club di Adelaide nacque ufficialmente il 26 maggio 1974 per iniziativa di un gruppo di veneti che nel giugno del 1971 si erano trovati a sedere attorno allo stesso tavolo durante una serata danzante al Fogolâr Furlan. Nel giro di poche settimane questo gruppo era cresciuto fino a includere un centinaio di interessati e si organizzarono riunioni per programmare la costituzione del club.

Sin dall'inizio emerse il desiderio di acquisire una sede per il club e infine fu scelto un terreno di cinque acri. Per l'acquisto venne costituita una fondazione, della quale 178 divennero membri, donando cento dollari australiani. Dopo 84 settimane il club aprì i propri locali.

Dall'anno della fondazione la sede del club ha subito ampliamenti e ristrutturazioni per rispondere a nuove esigenze. Sono state aggiunte o apportate migliorie a sale per ricevimenti, strutture sportive per il gioco delle bocce, con un bocciodromo a otto piste coperte, due piste per il gioco della «borella», il biliardo, il tennis, il calcio, il netball, e la pallacanestro. Le tre sale principali del Club, la sala Venezia, Gondola e Rialto, sono richiestissime per ricevimenti, matrimoni e serate varie.

Come in altre città, inoltre, al Veneto Club fanno capo le varie associazioni provinciali venete di Adelaide, che organizzano presso la sua sede le loro attività e, alcune di esse, le loro riunioni.

Il Club è attento alle tradizioni e al mantenimento della lingua italiana e a questo proposito gestisce dei corsi indirizzati soprattutto ai giovani. Il tesseramento è aperto anche a emigrati non di origine veneta che vengono fatti sentire a casa loro e che hanno occupato posizioni di rilievo nei comitati. L'organizzazione ha oggi circa settecento soci. Il Comitato è formato da Bonaventura Dal Corobbo (presidente), Silvano Baldin (vice-presidente), Vito Simionato (segretario), Antonio Mattiazzo (tesoriere), e dai consiglieri: Pietro Chesini, Gino Sartor, Italo Buso, Bertina Buratto, Luigi Sabbadin e Guido Dussin.

*Associazione Bellunesi nel Mondo di Adelaide.* Nonostante questa sezione sia nata molti anni fa, non è mai riuscita a svilupparsi a causa dell'esiguo numero di emigrati da Belluno residenti nella zona. I bellunesi di Adelaide, coordinati da Vanni D'Ambrosi, sono comunque parte integrante delle iniziative promosse da altri gruppi provinciali.

*Associazione Padovani nel Mondo di Adelaide.* Il circolo Padovani nel Mondo di Adelaide venne costituito nel 1986 dalla socia fondatrice Anna Picozzi, attuale presidente dell'Associazione, unica donna a ricoprire questa carica in un'associazione veneta in Australia. Tra i primi ad aderire alla sezione ci furono Walter Borghesan, Livia Bigolin, Leo Casarin,



Annibale Libralato, Giacomo Griffante, Jack Panozzo, Damiano Tisato e Enrico Trombetta.

L'obiettivo principale del sodalizio è finanziare per intero una borsa di studio intitolata «Il futuro appartiene ai giovani», a favore di giovani di origine padovana per la frequenza di corsi della durata di un anno accademico presso l'università di Padova. Nel 1994 e nel 1995, grazie a questo finanziamento, due giovani borsisti si specializzarono rispettivamente in Diritto internazionale e in Fisiologia. Lo scopo della borsa è quello di immergere rappresentanti delle nuove generazioni nella realtà padovana e italiana, di cui poi possano essere i portavoce in Australia. Il soggiorno offre ai giovani borsisti una formazione biculturale che l'Associazione considera di determinante importanza per tutti gli italiani nel mondo. L'associazione è particolarmente consapevole del ruolo svolto dalle nuove generazioni per il futuro dell'organizzazione. Nel 2004, si è tenuto ad Adelaide il Settimo Raduno Nazionale dei Padovani d'Australia, con la partecipazione dei presidenti delle associazioni di Sydney, Ivano Ceccato; di Melbourne, Giovanni Veronese; di Perth, Francesco Cecchele. Organizzatrice del Raduno la presidente della «Padovani» della città ospitante: Anna Picozzi. Nel Comitato di presidenza le sono a fianco Leo Casarin (segretario), Sergio Pallaro, Silvana Trombetta e Gastone Borghesan.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Adelaide.* La sezione di Adelaide è stata fondata nel 1982. Oggi conta duecentocinquanta soci. Il Comitato è composto da quindici membri eletti per il periodo di due anni e lo scopo principale che il Comitato si era proposto fin dall'inizio è stato quello di riunire nell'associazione il maggior numero possibile di trevisani residenti nella città e dintorni, e di avviare insieme un programma di attività sociali, culturali e religiose di buon livello. Chi è lontano coltiva sempre nel cuore il desiderio di mantenere i legami con i conterranei rimasti in patria e i corregionali residenti all'estero. Il mensile dell'associazione, riportando notizie dall'Italia e da ogni continente, assolve bene questo compito.

Le attività più importanti, che registrano sempre un flusso di partecipanti, sono: il pranzo dell'amicizia, la festa di san Pio X e il picnic di primavera. Altre occasioni d'incontri e viaggi sono state, negli ultimi anni, la partecipazione ai convegni nazionali di Canberra, Sydney e Melbourne; il tour del Veneto di cinquanta soci, nel 1986, con escursioni di quattordici giorni, sotto il patrocinio della Regione e dell'ATM, nei principali centri di interesse storico e turistico; la visita, nel 1990, di una ventina di soci ai trevisani canadesi residenti nelle province dell'Ontario e del Québec; lo scambio di visite, nel 1996, dei trevisani di Toronto ai conterranei di

Adelaide che hanno riservato agli ospiti un'accoglienza di riguardo.

Da qualche anno l'associazione collabora all'organizzazione di manifestazioni con il Veneto Club e altre società provinciali, contribuendo a creare un clima di amicizia e di solidarietà tra la nostra gente. Nel 1992, su iniziativa comune, venne formato un gruppo UTRIM-Giovani che non ha avuto il successo sperato. Le iniziative, a cui l'associazione è particolarmente sensibile, sono rivolte ad aiutare con giuste elargizioni quegli enti che sono impegnati nelle ricerche mediche, nell'assistenza ai bisognosi, agli handicappati, agli ammalati e agli anziani.

Congruo è stato anche il contributo offerto alla Radio televisione italiana del Sud-Australia che divulga programmi, con musiche e rubriche in lingua italiana. Degno di lode è stato l'apporto accordato da un gruppo di soci del comitato per l'organizzazione del IV Convegno nazionale trevisani d'Australia, che ha avuto luogo nell'ottobre 1997 con una straordinaria partecipazione di oltre ottocento soci venuti anche dagli altri Stati. La Trevisani di Adelaide è un'organizzazione affiatata, omogenea, aperta alla collaborazione con le altre associazioni nazionali. Il Comitato direttivo è attualmente formato da Mario Montin (presidente), Mario Rodato (vicepresidente), Guido Cavallin (segretario), Cesare Rulla (tesoriere), e consiglieri: Gioffredi Fabbian, Terzo Caon, Aldo Loro, Lino Camozzato, Giuseppe Daminato, Resi D'Arsiè, Renza Basso, Anna Fassina, Luciano Simionato e Buin Franca.

*Associazione Veronesi nel Mondo di Adelaide.* Questo piccolo gruppo conta circa venti soci, membri delle otto famiglie veronesi che risiedono ad Adelaide. Tra queste ci sono le famiglie Pomari, Grigoli, Veronese, Ferraretto, Lodola e tre famiglie Chesini. L'Associazione Veronesi nel Mondo di Adelaide è informale, ma nei due o tre incontri annuali, al Veneto Club, il presidente Piero Chesini riesce sempre a coinvolgere una quarantina di amici e soci.

*Ente Vicentini nel Mondo di Adelaide.* La Vicentini nel Mondo di Adelaide venne fondata nel 1985 da un gruppo che desiderava rimanere in contatto e mantenere le tradizioni del luogo di origine. I soci fondatori costituirono un comitato composto da dodici membri: G. Danese (presidente), F. Battistello (vicepresidente), F. Dal Santo (segretaria), B. Dal Corobbo (tesoriere), G. Basso, C. Boscolo, C. Curtoni, C. Oberti, A. Panozzo, R. Rodighiero, M. Sandonà, V. Zavagnin. (consiglieri).

L'Associazione è ora cresciuta fino a comprendere circa centoventi soci. Le principali attività sono di tipo sociale ed è previsto un denso calendario che offre agli iscritti occasioni per trovarsi e socializzare, a cui vengono invitati anche altri ospiti. Ogni anno ci sono due balli,



l'«Anniversary Ball» e l'«Autumn Ball», la cena dei soci e picnic. Nel 1997 i vicentini di Adelaide ospitarono il convegno nazionale dei vicentini, durante il quale si tenne una funzione nella sede del parlamento per i delegati. Circa centocinquanta persone parteciparono al convegno, molti arrivando da altre città in pullman.

Il comitato di gestione dei vicentini di Adelaide si riunisce una volta al mese ed è attualmente formato da Bonaventura Dal Corobbo (presidente), Cecina Curtoni (vicepresidente), Sonia Spandrio (tesoriere), Franco Farina (segretario), e dai consiglieri Gianni Dall'Osto, Virgino Zavagnin, Danilo e Antonietta Filippi, Massimo Sandonà e Bruno Brazzale.





LORETTA BALDASSAR

CLUB E ASSOCIAZIONI DEI VENETI  
NEL WESTERN AUSTRALIA

Come negli altri Stati d'Australia, i veneti iniziarono a emigrare nell'Australia Occidentale all'inizio di questo secolo, benché la maggior parte di essi sia immigrata subito dopo la seconda guerra mondiale. La maggioranza di questi emigrati proveniva da un contesto rurale e con povera istruzione di base. Malgrado questi inizi modesti, i veneti nell'Australia Occidentale, come negli altri Stati, hanno prosperato. Hanno dato contributi importanti particolarmente nelle industrie di costruzione, di carpenteria e di piccole imprese.

La venuta di veneti in Australia è stata caratterizzata da una migrazione a catena, dovuta in parte alle garanzie connesse con un atto di esplicita richiesta da parte del governo australiano e in parte alla tradizione della migrazione stagionale del Veneto. Questo tipo di «emigrazione a catena», nata da vincoli familiari e di vicinato nel paese di origine, divenne strumentale nel formare forti legami a carattere provinciale e regionale nel paese ospitante. Da questi vincoli sorsero, con il passar del tempo, i vari club sociali e le associazioni documentati in queste pagine.

Infatti, molto tempo prima dell'apertura ufficiale dei vari club veneti e delle associazioni in questo stato, incontri a sfondo sociale tra famiglie e persone della stessa provincia venivano spesso condotti in case private. Gli emigrati veneti erano assidui frequentatori del Club Italiano dell'Australia Occidentale (Western Australian Italian Club), specialmente in occasione di danze di fine settimana degli anni Cinquanta e Sessanta. Il signor Florindo Marchioro, proveniente da Vicenza, fu uno dei fondatori della Casa d'Italia (che divenne Western Australian Italian Club), inaugurata nel 1937 con l'apertura di una sede su Fitzgerald Street a North Perth. La Casa d'Italia era nata dall'ideologia fascista contemporanea che si proponeva un'Italia unita<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> R.J.B. BOSWORTH e Michail BOSWORTH (1993), *Fremantlès Italy*, Rome, Gruppo Editoriale Internazionale, p. 88).

D'altro canto, il regionalismo italiano si poté osservare strutturalmente solo dopo la seconda guerra mondiale, sostenuto dall'immigrazione di massa, nella forma di vari club e associazioni regionali e provinciali<sup>2</sup>. Anche se molti veneti nell'Australia Occidentale sono soci del *Western Australian Italian Club*, la loro presenza diminuì negli ultimi dieci anni. Generalmente parlando, il *Western Australian Italian Club* non viene considerato come un club per famiglie: è infatti frequentato quasi esclusivamente dagli uomini. Forse il fatto che non si sviluppò dai processi migratori basati sui vincoli familiari e provinciali, sta in una mancanza di sensibilità verso i bisogni sociali familiari, a differenza dei club regionali.

Nell'Australia Occidentale ci sono quattro organizzazioni definite come associazioni venete. Due di queste sono delle filiali di organizzazioni provinciali dell'Australia Occidentale, Trevisani nel Mondo e Padovani nel Mondo. Le altre due sono associazioni che raggruppano i loro soci provenienti dalle regioni del Triveneto (Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige). Il *Laguna Veneto Bocce Club*, a Perth, è la più vecchia associazione di veneti della città. L'altra, l'unione Triveneto nel Mondo, è la più giovane. In queste ultime due organizzazioni gran parte dei soci arrivano dalla regione Veneto e particolarmente dalla provincia di Treviso.

Infatti, la maggior parte dei veneti che si sono stabiliti nell'Australia Occidentale sono dalla provincia di Treviso, e in particolare dal paese di San Fior e dintorni. Molti di questi sanfioresi si sono stabiliti nei sobborghi delle colline, intorno Kalamunda e Lesmurdie, ad est di Perth (Gentilli 1983, p. 144). La maggior parte degli emigrati veneti nell'Australia Occidentale si sono stabiliti nelle zone (*ivi*, p. 108). Alcuni lavorarono nell'Eastern Goldfields e molti sono agricoltori che vivono nell'Australia Occidentale rurale, specialmente nel sud-ovest. Pur non essendoci un'organizzazione veneta ufficiale nelle zone rurali, alcune di queste persone fanno parte di altre associazioni «nel mondo» venete, con sede a Perth.

A Perth, infatti, non c'era nessuna associazione ufficiale di emigrati da Rovigo, Vicenza o Venezia, però molte persone provenienti da queste province, e anche dalla provincia di Belluno, fanno parte del *Club Laguna*. Il signor Claude Soraru ha cercato di stabilire un'associazione di bellunesi a Perth negli anni immediatamente precedente il 1990. Alcune riunioni erano state organizzate ma, a causa di mancanza di soci e di tempo, l'associazione non fu mai ben strutturata. Il *Laguna Club* è l'uni-

<sup>2</sup> C. LEVY (ed.) (1996), *Italian Regionalism: History, Identity and Politics*, Oxford.



ca associazione veneta nell'Australia Occidentale ad avere una propria sede, che perciò viene adoperata come luogo di ritrovo per le riunioni dell'UTRIM e spesso anche da tutte le altre associazioni Venete per i propri incontri sociali.

Una gran parte di veneti sono attivi negli interessi culturali italiani e anche molto interessati al benessere della comunità. Per esempio Giuseppe Bertinazzo che, emigrato da Verona nell'Australia Occidentale nel 1966, fondò il Western Australian Opera, il primo teatro di Stato in Australia, e con esso diresse diverse opere e concerti. Nel 1980 formò il gruppo canoro «Musicantes» che fino ad oggi eseguì oltre ottocento concerti. Il signor Bertinazzo è ben conosciuto e molto attivo nella comunità. Insegna canto e tiene diversi corsi di storia della musica all'università. Dal 1966 conduce settimanalmente programmi radio su una stazione locale. Un altro cantante veneto famoso e rispettato fu Valentino Andreatta, che emigrò da Treviso nel 1952. Il signor Andreatta fondò l'associazione Trevisani e inoltre il *Coro Italiano* dell'Australia Occidentale. Diresse il coro dal 1953 fino alla morte prematura, nel 1981. Il coro si esibì durante le messe in lingua italiana nella chiesa di Santa Brigida a North Perth. La parrocchia di Santa Brigida fu, infatti, il centro religioso della comunità italiana residente a Perth.

Il signor Artemio Botteon, socio del Laguna Club, ATM e Utrim, è stato membro del Comites (Comitato Italiano all'Estero) e, insieme a molti altri veneti, è stato attivo anche nell'associazione culturale Dante Alighieri.

Nel ramo degli affari, comunque, i veneti più in vista sono, ad esempio, la famiglia Meneghello di European Foods, le famiglie Savietto, Pesce e Zorzi per le imprese edili, e la famiglia Cecchele della Cecchele Motors. Nel 1989 si fondò a Perth la Camera di Commercio Italiana – della quale gran parte di uomini d'affari veneti fanno parte – il cui scopo è di incentivare lo scambio commerciale tra l'Italia e l'Australia. Dal 1994 essa organizza, a Fremantle, una fiera di prodotti tipici italiani.

La lunga storia della sistemazione veneta nell'Australia Occidentale significa che esistono almeno due generazioni di discendenti che vengono rappresentate oggi. Mentre la prima generazione va invecchiando, i nati in Australia continuano a riconoscere le loro origini venete. Lo sviluppo recente di associazioni come l'UTRIM e la Padovani nel Mondo, insieme al successo continuo dei club più vecchi, come il Laguna, sono testimoni della forza continua dei legami comunitari. Queste associazioni australiane sono prova dello sviluppo di una cultura veneta australiana unica. Provvedono anche una rete importante di contatti tra i veneti, non solo in Italia e in Australia, ma in tutto il mondo.

*Laguna Veneto Sociale e Bocce, Sporting Club Inc. di Perth.* Il Laguna Bowling Club, come si chiamava inizialmente, è stato fondato informalmente il 5 marzo 1961. I soci fondatori furono Giuseppe Marchioro (da Vicenza), Vittorino Da Re (da Treviso), Angelo e Giovanni Gava (da Treviso), Guido D'Andreis (da Udine), Gaetano Marchioro (da Vicenza), Bruno Moretto (da Treviso) e Celeste Da Re (da Treviso).

Tutti, eccetto Celeste Da Re, emigrarono nell'Australia Occidentale prima della seconda guerra mondiale, negli anni Venti e Trenta. Questo insieme di persone, provenienti da diverse province del Veneto e da regioni vicine fa sì che il Laguna Club rappresenti tutto il Triveneto. Ognuno di questi soci contribuì con 150 pounds alla formazione del club.

Nel 1962 i fondatori affittarono un piccolo pezzo di terra (approssimativamente un acro) che faceva parte di un *market garden*, un centro botanico di proprietà di Angelo Gava, in Pearson St. Wembley, in un quartiere ovest di Perth, a circa sei chilometri dal centro cittadino. C'era una vecchia baracca dove tenevano le riunioni. Costruirono tre piste da bocce, alcune altalene per i bambini, e i bagni. Per quanto è stato possibile verificare, questi furono i primi campi da bocce italiani costruiti in Perth (che non fossero nel giardino dietro casa di qualcuno). I fondatori cercavano nel Laguna un piccolo e amichevole club dove potersi incontrare la domenica pomeriggio con le moglie e i figli per giocare a bocce e chiacchierare.

È importante spiegare la scelta del nome «Laguna», che si traduce *lagoon*. La città più famosa della regione veneta è Venezia. Tutt'attorno alla città galleggiante c'è la laguna viva e la laguna morta. L'acqua che circonda Venezia viene chiamata la laguna di Venezia. Il Laguna Club era inizialmente situato in un terreno basso e paludoso. Uno dei fondatori ha spiegato: «Lì giù era una palude, sembrava la laguna di Venezia». Così gli diedero il nome «Laguna».

Durante la prima metà degli anni Sessanta, il Laguna Club cresceva lentamente. Era un piccolo club i cui soci si divertivano socializzando con gli amici. C'erano circa venti soci, ciascuno dei quali pagava un retta di venti pounds. Portavano con sé i loro amici e le famiglie e in questo modo molte più persone vennero a conoscenza del club, anche se non erano formalmente soci. I fondi dell'associazione erano spesi per riunioni sociali: per esempio, se qualcuno era in partenza per visitare l'Italia, il comitato finanziava un barbecue.

Il Laguna Club cominciò a crescere dopo la seconda guerra mondiale con gli emigranti che vi si iscrivevano. Questi recenti arrivi, con meno contatti, hanno trovato nel Laguna Club persone della propria regione d'origine che potevano offrire loro amicizia e aiuto. La rapida crescita del club era un'indicazione dell'evidente necessità della sua presenza.



Nel 1970, dieci anni dopo la fondazione, il Laguna Club aveva fra i quaranta e cinquanta soci e aumentava costantemente ogni anno. Non potendo quindi organizzare le feste nella vecchia baracca, si dovevano affittare altre sale più grandi.

Nel 1971 si formò nell'Australia Occidentale, la Federazione Sport Bocce. La sua funzione era di organizzare tornei nazionali. Le squadre italiane (Western Australia) sono costituite da giocatori presi dai seguenti club: Azzurri, Fremantle, Toscani e Laguna. Per la prima volta nel Western Australia il gioco delle bocce ha ricevuto riconoscimento pubblico e pubblicità tramite la sponsorizzazione di Benson e Hedges (sponsorizzazione terminata nel 1993). Il Laguna, sotto la direzione di un nuovo comitato organizzativo, decise di cambiare il nome da «Laguna Bowling Club» in «Laguna Bocce Club».

Nel 1972 l'affittuario, Angelo Gava, venne informato che la destinazione del terreno sarebbe stata modificata, per fare parte di Herdsman Lake's Development Scheme (questo terreno adesso fa parte di Floreat Waters). Il Laguna Club doveva spostarsi o chiudere entro marzo 1979. I soci decisero che il club avrebbe cercato un nuovo posto su terreno comunale. Nel febbraio 1975 il club venne registrato «Laguna Social and Bocce Sporting Club» sotto l'«Associations Incorporation Act 1895-1969, Section 3». Il regolamento diceva che il club doveva essere composto al settanta per cento da persone provenienti dal Triveneto (presidente compreso).

Nel gennaio 1976 il club fece richiesta per il terreno al municipio della città di Perth. Nel marzo successivo il municipio rispose negativamente dicendo che non c'era disponibilità di terreno. Il municipio di Stirling è stato contattato nell'ottobre e a novembre si ebbe risposta favorevole. Il terreno è stato promesso, però il luogo era ancora sconosciuto. Nel febbraio 1977 le trattative furono condotte con il *Mt Lawley Tennis Club* riguardo una parte del loro terreno, ma senza successo. Nel marzo dello stesso anno le trattative furono condotte con il *Mt Lawley Golf Course* e questa volta con esito favorevole.

L'allora presidente, signor Marchioro, un costruttore, disegna il nuovo club e dopo l'approvazione dei soci consegna il progetto al municipio nel novembre 1977. Il 18 gennaio 1978 il municipio approva i piani, ma i soci dovettero aspettare dodici mesi prima di poter iniziare a costruire. Finalmente, il 24 gennaio 1979, i membri ricevettero il permesso di inizio lavori. I soci furono d'accordo nel donare senza interesse prestiti o/e lavoro per poter finanziare la costruzione del loro club. Un totale di 53.900 dollari australiani fu raccolto da sessantaquattro famiglie.

Per quanto sappiamo, il Laguna fu il primo club italiano a chiedere terreno al governo (il Western Australian Italian Club ha delle proprietà,

ma il campo di calcio degli Azzurri, «Dorrian Gardens», è terreno municipale).

Il *Laguna* doveva conformarsi con molte regole e normative per poter ottenere questi 3,72 acri di terreno. Il municipio richiese il cambio del nome in «Laguna Bocce and Sporting Club Inc» perché la nuova proprietà veniva a trovarsi su terreno destinato per centri sportivi. Su un lato del *Laguna* c'è il campo di golf, sull'altro un campo di cricket e una piscina. Il municipio ha stipulato che il *Laguna* deve mantenere ed espandere nel tempo le proprie attrezzature sportive: entro dieci anni dall'apertura, dovevano essere costruiti una sala, un campo di tennis e uno di pallacanestro.

Il 29 marzo 1980 il *Laguna Social and Bocce Sporting Club* fu ufficialmente inaugurato. Era formato da una grande sala, tre sale per riunioni, due bar, una grande cucina, magazzino, bagni e sei campi da bocce coperti. Vi parteciparono rappresentanti del municipio di Stirling e del Mt Lawley Golf Club. Don Domenico Cremasco (da Treviso), che aveva una parrocchia in Kalamunda, benedisse il club. Vi parteciparono tutti i membri.

Due nuovi comitati, uno di donne e uno sociale, furono costituiti per la gestione delle nuove attrezzature sociali. Il comitato organizzativo (costituito di soli uomini) è sempre esistito, formato da presidente, vicepresidente, segretario, tesoriere e nove membri ordinari. I due nuovi comitati divennero responsabili per l'organizzazione di feste, non solo sociali e ricreative come avvenne per il passato, ma anche per la raccolta di fondi.

Appena finita la costruzione del nuovo edificio, ci fu un altro flusso di nuovi soci. Col 1984 si ebbe un calo e venne riconosciuta la necessità di ottenere nuovi membri per il mantenimento del club. Alla riunione annuale del 1985, dopo tante discussioni, venne deciso di ridurre l'iscrizione nominale.

Nel 1987 un piccolo fondo è stato ricevuto dal municipio per sistemare l'area di parcheggio. Nel 1988 il club si espande con due nuovi campi di bocce e un nuovo bagno. Nel 1989 una statua del leone di san Marco, simbolo di Venezia e della *Laguna*, fu scolpita dall'artista veneto-australiano, signor Mazzotti. La statua abbellisce l'entrata del club.

Nel 1994 il club cambia la sua costituzione permettendo così anche alle donne il diritto al voto. Prima di allora, infatti, le donne erano solo membri associati. Nel 1995 e 1996 furono introdotti nella costituzione tre nuovi cambiamenti. Il nome del club venne mutato in «Laguna Veneto Social and Bocce Sporting Club Inc». La percentuale dei membri non-tribunetesi passò dal precedente trenta per cento al quarantanove per cento. Inoltre venne accettata la possibilità di affiliazione da altri club.

Oggi il *Laguna Club* ha otto campi di bocce coperti, probabil-



mente i migliori in Australia. Il club ha tenuto due campionati di bocce categoria Senior Australiasian nel 1989 e nel 1993, e uno di categoria Junior Australiasian nel 1988. Ogni anno il club ha avuto un rappresentante nella squadra statale dell'Australia Occidentale, sia in quella femminile che in quella maschile. Oggi gli attuali soci del club sono circa trecento, e sono persone provenienti da tutta l'Italia e anche alcuni australiani.

Il club, ancora oggi, è gestito dai soci che lavorano come volontari. Il comitato delle donne si impegna in continuazione per organizzare varie attività, mentre i giardini e il bar sono gestiti a turno. I soci si divertono giocando a bocce tra di loro e anche nei campionati tra club. Le feste sono organizzate mensilmente e spesso vi partecipano fino a trecento persone. Nell'estate vengono organizzati i barbecue per le famiglie dei soci e loro amici e in inverno ci sono parecchie feste da ballo. La festa del papà e della mamma vengono celebrati ogni anno, come anche il Natale per i bambini. Nella ricorrenza festiva di Anzac, i soci celebrano la festa di san Marco con dei giochi per i bambini e alla sera mangiano le caldarroste. In agosto fanno un ballo con maschere veneziane e mangiano polenta, quaglie, salsiccia, radicchio e *crostoli* trevisani. Il radicchio è orgogliosamente coltivato nel terreno del club. Il comitato delle donne organizza delle gite a Perth. La sala del Laguna Club viene affittata per uso pubblico. Lezioni di danza e aerobica sono tenute durante la settimana e la sala è spesso prenotata per nozze o feste serali durante i fine settimana sia da soci che da altri. Negli ultimi anni il club fa accedere alle proprie strutture, gratuitamente, il Bocce Rebels Club, un'associazione bocciofila per disabili.

L'Unione Triveneto nel Mondo si affiliò al Laguna Club nel 1996. Due anni dopo il Laguna Club fu registrato a Venezia presso la Regione Veneto e adesso è riconosciuto come la principale associazione veneta nel Western Australia. Il Laguna Club è fonte di orgoglio per i membri e per le loro famiglie. Il fatto che, dopo trent'anni, continui ad essere così ben frequentato testimonia lo spirito di comunità che caratterizza i suoi soci.

L'attuale comitato è formato dalle seguenti persone: Angelo Baldassar (presidente), Lino Crosara (vicepresidente), Enzo Gianotti (segretario), Eugenio Saviotto (tesoriere), e da un gruppo di membri collaboratori: Alberto Locatori, Lino Michelin, Lino Zambon, John e Paolo Bonomelli, Vince Cafagna, Franco Colombini, Steven Busia, Franco Marcon, Asenzio Valentini, Andrea Boaro, Angelo Zambon, Toni Barzotto e Carlo Dalliprai. I precedenti presidenti furono: 1961-62, B. Moretto; 1962-63, G. Marchioro; 1963-64, V. Da Re; 1964-65, A. Dal Mas; 1965-67, R. Gava; 1967-69, E. Carpena; 1969-70, R. Del Bianco; 1970-71, V. Da Re; 1971-72, A. Baldassar; 1972-79, G. Marchioro; 1979-87, C. Da

Re; 1987-91, R. Tonus; 1991-92, I. Vigolo; 1992-97, R. Tonus; 1997-2005 A. Baldassar.

L'attuale Comitato delle donne è formato dalle seguenti persone: Flora Da Re (presidente), Giuseppina Valentini (segretaria), Giuseppina Barzotto e Adua Marcon. I precedenti presidenti del Comitato delle donne furono: 1980-84, M. Resera; 1984-85, O. Pegoraro; 1985-87, M. Resera; 1987-88, V. Mettimano; 1988-89, O. Ferialdi; 1989-92, E. Baldassar; 1992-94, E. Pin; 1994-98, M. Resera, 2000 - 2002 Rina Cafagna.

*Associazione Padovani nel Mondo di Perth.* L'associazione Padovani nel Mondo di Perth è una delle ultime associazioni venete dell'Australia Occidentale. Nonostante il nome Padovani fosse usato in precedenza per identificare un certo gruppo di persone, solamente tre anni fa, all'inizio del 1996, venne creata una vera e propria associazione con tale nome.

L'associazione ebbe inizio grazie all'impegno del signor Davide Cecchele. Infatti durante una sua visita culturale in Italia, resosi conto dell'importanza del mantenimento delle tradizioni e dei legami con la terra natia, decise di fondare tale associazione. Appena rientrato dall'Italia, propose di raggruppare tutti i padovani dell'Australia Occidentale, che già in parte frequentavano il Laguna Veneto Club, sotto un unico gruppo: tale proposta venne accolta con entusiasmo. Verso la fine del giugno 1996, in corrispondenza della festa di sant'Antonio patrono di Padova, circa cento padovani con rispettive famiglie si sono iscritti all'associazione. Per celebrare l'avvenimento venne organizzata una cerimonia dai soci presso il Laguna Veneto Club. La perfetta organizzazione e i vari gustosissimi piatti preparati dalle famiglie allietarono la giornata, e le diverse generazioni ebbero la possibilità di conoscersi meglio.

Durante la cerimonia avvenne la votazione per stabilire la presidenza e il gruppo di collaboratori dell'associazione. Francesco Cecchele venne eletto presidente, coadiuvato dal tesoriere Adua Marcon, e dal segretario Davide Cecchele.

Nell'ottobre 1996, ad Adelaide, tredici rappresentanti parteciparono alla riunione fra i padovani di tutta l'Australia. L'avvenimento ebbe un grosso successo, e i rappresentanti di Perth accettarono di organizzare la riunione a Perth nel 1998. Per facilitare l'organizzazione il gruppo direttivo venne aumentato da tre a dieci elementi.

Oltre all'attuale festa annuale di sant'Antonio, il comitato organizza un «picnic» per le feste natalizie. Il picnic era un modo per riunire altri soci, di diverse associazioni venete, insieme alla grande famiglia dei padovani.

Nel 1998 l'associazione fu molto attiva, per la preparazione della



riunione di tutti i padovani d'Australia che ha avuto luogo a Perth tra il 3 e 4 ottobre, a cui hanno partecipato circa settanta delegati del Western Australia. Il fine settimana è stato vissuto all'insegna della buona cucina, al ricordo di tempi andati e all'instaurarsi di nuove amicizie. Dopo l'incontro di Perth, il presidente e alcuni membri del comitato direttivo hanno poi partecipato alla «Riunione dei Padovani d'Australia» del 2000, a Sydney, del 2003 a Melbourne e del 2004 ad Adelaide. L'Associazione Padovani è costituita da persone entusiaste e motivate con più del cinquanta per cento rappresentato da persone meno di cinquant'anni. Essa provvede a diffondere, quattro volte all'anno, un bollettino con le date degli avvenimenti più importanti, includendo anche notizie provinciali e regionali di maggiore rilievo riguardanti l'Italia.

L'attuale comitato direttivo è costituito dalle seguenti persone: Francesco Cecchele (presidente), David Cecchele (segretario), Adua Marcon (tesoriere), e dai consiglieri: Anna-Maria Turcato, Tomasina Pontarolo, Giovanni Toniolo, Ezio Bottecchia, Anita Percudani, Loretta Ricciardi, Italo Vigolo e Cecchele Bernardo.

*Associazione Trevisani nel Mondo di Perth.* Con il passare degli anni, mitigatesi le necessità per le quali furono spronati ad emigrare e migliorando le condizioni economiche, nel cuore degli oriundi trevigiani di Perth si faceva sentire sempre più forte il desiderio di ritrovarsi assieme, di riunirsi per avere la sensazione di assaporare ancora quei sentimenti tradizionali che sono sempre stati propri e che hanno sempre caratterizzato la brava gente della Marca.

Ecco spuntare dal gruppo un uomo di grande capacità organizzativa, di alto valore umano e sociale: il cavalier Valentino Andreatta, persona già distinta nell'industria edile, appassionato di musica e già fondatore del coro italiano del Western Australia, che guidò con perizia e zelo per circa trent'anni. Persona di grande carica umoristica ma risoluto nelle iniziative, il cavalier Andreatta intuì le esigenze e lo stato d'animo degli amici trevigiani cosicché un giorno, assieme a un gruppo di intimi, decise di dare vita a un'associazione dove si potesse ancora respirare aria della Marca Gioiosa.

Il 17 maggio 1979, nella residenza degli Andreatta al Grosvenor Road, North Perth, venne fondata l'Associazione Trevisani nel Mondo di Perth, convalidata dai padrini Manlio Bertogna, nato a Fiume (Venezia Giulia), e Carlo Liva, nato nel Friuli, oltre che alla presenza di numerose famiglie trevigiane. Il risultato della prima elezione per il nuovo consiglio portò alla direzione della neonata associazione: cavalier Valentino Andreatta (presidente e tesoriere), Renzo Zamin (vicepresidente), Anna Maria Andreatta (segretaria), Giuseppe Dalli Prai, Carlo Pasqualin, Toni

Bertelli, Giovanni Mazzega, Toni De Nardi, Leo Bianchi e Arduino Dal Busco (consiglieri).

L'associazione, sotto la determinante guida del nuovo consiglio, guidato dal dinamico Andreatta, crebbe rapidamente affermandosi nella società trevigiana di Perth con entusiasmo e responsabilità sotto un profilo culturale e sociale. Fino dalla sua costituzione, tra l'altro, ha attratto attenzione e stima da tutti gli italiani di Perth per la rinomanza gastronomica delle sue feste fatte sotto la qualificante guida, d'alta classe culinaria, delle generose signore componenti il sottocomitato dell'Associazione Trevisani nel Mondo di Perth.

Purtroppo il cavalier Valentino Andreatta, nato a San Zenone degli Ezzelini (Treviso) il 5 settembre 1923, dopo aver guidato l'associazione con successo per solo pochi anni, colpito da un male incurabile ci lasciava il 5 giugno 1981. Gli successe, alla guida dell'attiva associazione, il caro amico Renzo Zamin – uomo esperto, dinamico e deciso – sotto la cui guida l'associazione, nonostante alcuni cambiamenti per la rotazione dei consiglieri, non ha mai perso il proprio dinamismo e la volontà, cercando di incoraggiare sempre di più la cultura e la vita sociale.

Sulla presenza italiana nel mondo il consiglio ha preso a cuore il nuovo corso della politica italiana, soprattutto in vista del voto per gli italiani all'estero. L'associazione, acquisendo nuovi indirizzi e nuove responsabilità, si è messa subito al lavoro cercando di fare leva sulle seconde generazioni e sui giovani. È questo, infatti l'obiettivo prioritario del nuovo presidente dell'associazione: Andrew Tonon, che alle nuove generazioni sta rivolgendo nuove attenzioni. È già un risultato positivo che alla festa in onore di S. Pio X o alla tradizionale «Pan e Vin» tra i 250-300 soci, ci siano anche tanti giovani. L'associazione «Trevisani nel Mondo» di Perth è spiritualmente legata a san Pio X – grande santo trevigiano, conosciutissimo anche oltre i confini della Marca –, tanto da essere scelto come suo speciale patrono. Il caro e vecchio san Liberale non sarà dimenticato, e lo si onorerà, come al solito, ogni anno in aprile.

Il consiglio dell'Associazione Trevisani nel Mondo di Perth oggi è composto da Andrew Tonon (presidente), Michael Tonon (tesoriere), Anna Maria Turcato (segretaria), e dai consiglieri: Gemma Moltoni, Christina Madaschi, Marco Andreatta, Daniel Tonon, Lorenzo Bordoni, Anita Andreatta, Susan Marocchi e Luisa Tonon.

*Associazione Veronesi nel Mondo di Perth.* Lo slancio per la fondazione dell'Associazione Veronesi nel Mondo – Circolo dell'Australia Occidentale – era stato il frutto di una visita del cavalier Luigi Tosi, il quale era socio dell'Associazione Veronesi nel Mondo a Verona. Luigi Tosi venne a Perth nel 1986 a visitare il fratello. I fratelli organizzarono



una riunione di veronesi a Perth e Luigi propose di formare la loro filiale dell'associazione. La proposta riscosse molto entusiasmo e nel dicembre 1986 si costituì un circolo denominato «Veronesi del Mondo». Il primo consiglio direttivo del circolo, eletto dall'assemblea generale del 20 gennaio 1987, tenutosi in Dianella, risultò così formato: Fiorentino Mannino (presidente), Nella Vallinari Fitzgerald (vicepresidente), cav. uff. Giuseppe Bertinazzo (segretario).

L'obiettivo dell'associazione era fondamentalmente a scopo sociale. Nei primi anni si organizzarono feste regolarmente. Le feste erano ben frequentate e spesso circa sessanta persone vi partecipavano. Una data importante del calendario culturale era la festa di san Zeno (12 aprile), il patrono di Verona, che si festeggiava con una cena in un ristorante italiano a Perth. Attualmente l'associazione ha trenta soci e anche se meno attiva rimane comunque un punto di incontro per i veronesi di Perth.

*Unione Triveneti nel Mondo (UTRIM) di Perth.* Il 9 aprile 1995, a una riunione inaugurale al Laguna Club, si è fondata l'UTRIM, Western Australia. I soci fondatori erano: Loretta e Nicola Baldassar, Mirella Bertini, Lorenzo Bordoni, Steven Brescacin, Bruno Celedin, Enzo e Raul Fable, Andrea e Michael Tonon, Deborah e Helen Travaglia e Gea Zamin.

A differenza degli altri club e associazioni veneti presenti a Perth – i quali, formati da emigrati di prima generazione puntano alle esigenze della vecchia generazione – l'UTRIM mira invece alle generazioni più giovani nate in Australia. Simile ad altre associazioni come i trevisani, i padovani e i bellunesi nel mondo, UTRIM ha le sue origini in Italia, con sede legale a Treviso, e filiali in tutto il mondo. La filiale australiana si è formata in una conferenza per giovani a Sydney nel 1993. I fondi per la filiale dell'Australia Occidentale furono stanziati dalla Cassamarca di Treviso, sotto la direzione dell'onorevole Dino De Poli nel 1994. Ci sono state riunioni internazionali UTRIM giovani, la prima a Venezia nel 1995, la seconda a Buenos Aires nel 1997, la terza nel 2000 a New York, a cui hanno partecipato dei rappresentanti dell'UTRIM di Perth.

L'interesse delle regioni del Triveneto nei giovani australiani triveneti è mirato a incoraggiare i giovani a riconoscere la loro eredità italiana e a promuovere scambi culturali e sviluppare collegamenti d'affari. In Australia, il raggruppamento di triveneti di prima e seconda generazione è in qualche modo artificiale, dato che i network dei giovani italo-australiani non sono basati su schemi regionali. Ed è forse per questo che l'associazione sta incontrando difficoltà in molti Stati. La filiale dell'Australia Occidentale è la più attiva e meglio stabilita di tutti gli Stati: è formata da circa cinquanta famiglie, di cui la maggior parte sono figli di

emigrati che appartengono a club come il Laguna, Trevisani nel Mondo, Padovani nel Mondo, e altri club Triveneti come quello dei Fiumani e dei Friulani.

Secondo la costituzione, gli obiettivi dell'UTRIM del Western Australia sono: 1) stimolare interesse nella cultura ed eredità delle regioni trivenete in Italia, 2) organizzare e promuovere manifestazioni per aumentare il senso di comunità triveneta in Australia, 3) incoraggiare contatti con simili organizzazioni nella comunità mondiale. Il comitato organizza annualmente serate sociali e culturali compresi il molto amato «quiz night», spaghetate e salotti di conversazioni. Recentemente l'associazione ha iniziato a sovvenzionare, tramite l'Intercultura dell'Australia Occidentale, un programma di scambi in particolare con le regioni del Triveneto.

L'attuale comitato è formato da Lino Brolese (presidente), Loretta Baldassar (vicepresidente), Josephine Babis (segretario), David Cecchelle (tesoriere), Nicola Baldassar, Andrew e Daniel Tonon, Melanie e Michael Tonon, Michelle Valdrighi (soci ordinari).



ILMA MARTINUZZI O'BRIEN

## CONCLUSIONE

Dal grande numero e dall'ampia varietà dei club e delle associazioni dei veneti in Australia, emergono due principali tipi di organizzazione. Ci sono i club che sorgono presso locali e terreni di loro proprietà, il cui ruolo è principalmente sociale e ricreativo, e i club che si sono sviluppati come associazioni con un interesse specifico e che operano senza una sede propria. Le più numerose all'interno di quest'ultimo gruppo sono le associazioni provinciali, ma ve ne sono incluse altre fondate per l'organizzazione di specifiche attività culturali o ispirate a reminiscenze nostalgiche. Inoltre, è ancora ai primordi un piccolo numero di enti di coordinazione, alcuni di recentissima fondazione. Questi club e associazioni sono in misura maggiore o minore interdipendenti. Dato il loro consistente numero, la descrizione che qui se ne presenta non può che essere incompleta. Durante questo studio si è tentato di fare un'indagine di tutte le associazioni venete conosciute per presentarne un breve profilo, ma in mancanza di un registro che le elenchi tutte e dati i frequenti cambiamenti che fanno parte della vita delle organizzazioni comunitarie volontarie, questo compito rimane necessariamente aperto a ulteriori sviluppi.

I Veneto Club di Melbourne, Adelaide, Perth e ora anche di Sydney, tutti con locali propri (a Sydney attraverso la recente fusione con il Fogolâr Furlan), sono il punto di riferimento dei veneti nelle loro rispettive comunità, il luogo dove si riafferma e si rinnova la loro identità. Essi condividono caratteristiche con altri club che presentano profonde influenze venete tra i quali, per menzionare solo i primi, lo Yoogali Club e lo Yoogali Catholic Club, fondati a Griffith nel 1946, e il Marconi Club a Sydney, fondato dieci anni più tardi. Generalizzando, si potrebbe dire che lo stimolo iniziale per la formazione di tutti questi club fu il desiderio di socializzare giocando una partita a bocce. Le rigide leggi australiane sugli alcolici in vigore fino agli anni Settanta, che ne limitavano la vendita «dopo l'orario di lavoro» e di domenica ai soli esercizi in possesso di licenza, fornirono sia lo stimolo che il modello per lo sviluppo di queste organizzazioni. Le attività sportive, una volta centrali nella vita dei club, rimangono di vitale importanza e rappresentano il principale mezzo attra-

verso il quale viene incoraggiata la partecipazione delle generazioni più giovani, che sono necessarie alla sopravvivenza dei club. Tali attività, inoltre, richiamano un numero sempre crescente di nuovi iscritti dalla comunità australiana in generale, e manifestazioni e appuntamenti sportivi rappresentano un punto di collegamento verso di essa.

L'altro importante fattore nella fondazione dei club fu il desiderio di una forma di intrattenimento culturalmente familiare e di attività sociali a cui potessero partecipare tutti i membri della famiglia, specialmente i bambini. Tali attività fornivano un ambiente sicuro e controllato per i giovani e in molti casi incoraggiò matrimoni all'interno della comunità. Il ruolo delle donne nei club era ed è rimasto tradizionale. Nello studio su Griffith condotto negli ultimi anni Sessanta da Huber, si riporta che le donne frequentavano i club solo in occasioni speciali<sup>1</sup>. Nella maggioranza dei club le donne sono membri ausiliari e hanno un loro *Auxiliary Committee*. Nella loro organizzazione, gestione e struttura dirigenziale questi club rimangono dominio degli uomini. Solo l'Italo-Australian Club a Brisbane è presieduto da una donna, eletta in un periodo di crisi.

I club promossi a livello locale si sono affidati in larga misura al lavoro volontario dei soci per la raccolta di fondi e per le attività di costruzione, manutenzione e gestione quotidiana. Al Veneto Club di Melbourne, come menzionato altrove, i volontari venivano chiamati a lavorare in ordine alfabetico. L'introduzione delle «poker machines» e del gioco d'azzardo nella gestione finanziaria dei club ha avuto il risultato di ridurre il volontariato e allo stesso tempo di mettere i club in una posizione finanziaria più sicura.

I club soddisfacevano le esigenze particolari del periodo in cui sono stati fondati; poi, a mano a mano che si sono sviluppati, quelli che hanno avuto maggior successo hanno saputo rispondere alle mutate circostanze della propria comunità. Alcuni, tra i quali il Veneto Club a Melbourne, oltre a una serie completa di strutture e attività sportive, hanno ora introdotto programmi e servizi speciali per gli anziani, nel caso di Melbourne attraverso un *Senior Citizen's Group*. Ora che le generazioni fondatrici stanno invecchiando e si stanno ritirando dalle attività, la sopravvivenza dei club è diventata un problema. I club con grossi investimenti in terreni e immobili e con molte spese di manutenzione sono maggiormente in pericolo. Alcuni, persino quelli di grosse dimensioni come l'APIA Club, una volta il più grande di tutti, hanno chiuso o hanno recentemente rischiato di chiudere. Altri sono invece cresciuti fino a diventare attività

<sup>1</sup> HUBER (1977), p. 61b.



commerciali di successo, come il Marconi Club a Sydney e il Veneto Club a Melbourne. L'ex Veneto Club di Sydney ha recentemente consolidato la sua posizione attraverso una fusione che ha portato alla formazione del Fogolâr Furlan e Veneto Club di Sydney, e come parte di questa più grande entità ha ora una propria sede fissa. Un aspetto importante dei club di grandi dimensioni è che fungono da elemento unificatore per le associazioni, che a turno vi tengono le loro riunioni e molte delle loro iniziative.

Le associazioni provinciali non sono interessate alla proprietà degli immobili della loro sede. Il loro carattere formale deriva dalla loro registrazione presso le rispettive sedi centrali nel Veneto e sono di origine molto più recente. La loro formazione nella maggioranza dei casi è stata stimolata da visite dall'Italia durante gli anni Ottanta, in particolare quelle di don Canuto Toso e Danilo Longhi, che incoraggiarono e ispirarono promotori dell'iniziativa. Tuttavia, la prima di queste associazioni costituite in Australia fu la Bellunesi nel Mondo di Sydney, che risale ai primi anni Settanta, quattro anni dopo la fondazione della sede centrale in Italia. Nonostante l'alto livello di dispersione dell'insediamento veneto in Australia e lo sviluppo suburbano delle città australiane e l'integrazione residenziale dei veneti nei quartieri, la maggioranza delle associazioni ha avuto un notevole successo. In alcuni casi, tuttavia, i soci vivevano così lontani l'uno dall'altro da impedire nonostante i loro sforzi incontri regolari, portando così alla cessazione dell'organizzazione o alla sua sopravvivenza solo di nome. Questo è quanto è successo ai trevisani di Geelong, ai veronesi di Sydney e ai bellunesi in Queensland, le cui associazioni non sono più operative. Ci sono inoltre altre piccole associazioni che non sono formalmente riconosciute e registrate in Italia, tra le quali sono note a Sydney l'associazione Gaiarine, attualmente operativa, e l'associazione Bassano e Paesi Vicini a Melbourne, in fase di riattivazione. Un'altra piccola associazione è la Figli del Grappa, che ha soci a Sydney e a Griffith.

Un'altra rete di associazioni con membri provenienti principalmente dal Veneto è quella degli Alpini, che in Australia è ben rappresentata. Persino in luoghi dove sono poco numerosi, come a Stanthorpe, che ha solo due «veri» alpini, gli amici dei membri dell'associazione si uniscono comunque a loro in occasione di celebrazioni e attività. Nelle città più grandi, come Melbourne e Sydney, l'associazione ha un alto numero di tesserati.

Altre associazioni sono cresciute in risposta a particolari circostanze locali. Un esempio di iniziativa locale riuscita è il *New Italy Museum Incorporated*, che mira alla conservazione del patrimonio veneto della località in cui sorge. Sfruttando il successo ottenuto, il *New Italy Museum* ha ampliato le sue attività includendo iniziative per l'assistenza agli anziani. Più spesso, tuttavia, oltre a veneti, queste organizzazioni locali hanno

membri da altre regioni italiane e nonostante le posizioni dirigenziali possano in effetti essere ricoperte da immigrati dal Veneto, esse non si possono considerare propriamente venete. I *Continental Music Club* a Griffith e specialmente a Lismore e l'*Italian Museum* a Griffith hanno soci da tutte le regioni, nonostante presentino profonde influenze venete. Si potrebbe qui nominare anche l'*Assisi Centre* di Melbourne, un progetto per e della comunità italiana in generale, del quale tuttavia i veneti furono i promotori.

Sono stati presi vari accordi di coordinamento per soddisfare gli interessi e le esigenze dei diversi fautori e sostenitori delle associazioni, sia nelle comunità australiane locali che negli enti provinciali e regionali nel Veneto. Innanzitutto, un convegno nazionale organizzato ogni due o tre anni riunisce i soci che ricoprono cariche all'interno di tutte le associazioni di una particolare provincia da tutta l'Australia. La Trevisani nel Mondo ha organizzato molti di questi convegni, dei quali il primo si tenne a Canberra nel 1988, il secondo a Sydney nel 1991, il terzo al Veneto Club di Melbourne nel 1994, il quarto ad Adelaide nel 1997, seguito da Perth nel 1999. Brisbane ospitò il convegno nel 2002. Le associazioni Padovani nel Mondo si incontrano ogni due anni, e fino ad ora si sono riuniti a Sydney, Melbourne, Adelaide e Perth e di nuovo a Sydney nel 2000. Melbourne è stata la sede del convegno nel 2002. Anche i vicentini hanno convegni nazionali, il primo dei quali a Myrtleford nel 1993. Tali convegni vengono ospitati a turno presso gli enti locali e la loro organizzazione avviene senza un vero e proprio comitato a livello nazionale. Essi permettono ai presidenti e ai soci di scambiare idee ed esperienze, oltre che incoraggiare una maggiore solidarietà all'interno del gruppo provinciale e rinsaldare i rapporti tra gli associati, separati dalle grandi distanze del paese. Ci sono inoltre visite da parte dei membri delle sezioni delle associazioni di altre parti del mondo, o più frequentemente dall'Italia, ma anche dal Canada. Per le sedi ospiti, tali occasioni diventano gli appuntamenti principali del calendario delle attività annuali. Analogamente, anche le visite in altre sedi sono molto apprezzate. Questo coordinamento informale delle associazioni provinciali si è dimostrato altamente efficiente.

Il secondo ambito di coordinamento si trova a livello statale e in relazione a tutte le associazioni provinciali dello Stato. I club, specialmente i Veneto Club di Melbourne e di Adelaide, adempiono a questo ruolo in modo sostanzialmente informale. Essi fungono da comune denominatore per le associazioni, facilitano le loro attività e alimentano armonia e collaborazione tra di loro. Oltre a questi accordi informali, ci sono state tuttavia iniziative da parte della Regione volte all'introduzione di un livello strutturale di maggior formalità. Qualche anno fa nel New South Wales venne avanzata la proposta di formare una confederazione, che tuttavia



non fu mai perseguita in modo efficace e di conseguenza decadde. Nel giugno del 1998, in seguito a un'altra visita nel New South Wales da parte di rappresentanti della Regione, è nata la Federazione Veneta, di cui sono membri i presidenti o i rappresentanti delle associazioni provinciali e del Veneto Club. Nel Victoria si è recentemente costituito un ente simile, che include ugualmente i rappresentanti delle associazioni provinciali. Non tutti gli Stati hanno scelto la strada federativa; alcuni anzi hanno preferito mantenere gli esistenti metodi di cooperazione. Il ruolo proposto per queste federazioni è di coordinamento, in particolare nel campo delle attività culturali e commerciali tra la Regione e i vari enti statali.

Nei principali centri in tutta l'Australia i membri dei comitati dei club e delle associazioni appartengono principalmente alla generazione dei primi immigrati, nonostante in alcune delle più vecchie comunità agricole, come a Myrtleford, sia attiva all'interno delle strutture dirigenziali anche la seconda generazione. Le cariche sono spesso ricoperte da un ristretto gruppo di soci, non di rado in due o tre associazioni diverse. Un'altra caratteristica della direzione di queste associazioni è la separazione tra i sessi. Solo due delle associazioni provinciali, la Padovani nel Mondo nel South Australia e la Trevisani nel Mondo di Wollongong hanno una donna alla presidenza. Altre hanno donne nel direttivo, spesso in qualità di segretarie, anche se tra i consiglieri (o tra i membri del comitato) di alcune non c'è nemmeno una donna. Questo è un fattore che accomuna le associazioni e i club, nei quali, come abbiamo visto, è insolito trovare una donna in posizioni dirigenziali. Per poter continuare a soddisfare le nuove esigenze delle loro comunità, in futuro i club e le associazioni dovranno ottenere una partecipazione più diversificata, che includa donne e giovani e la terza e la quarta generazione, per le quali l'inglese è la «prima» lingua.

La maggioranza delle associazioni e alcuni dei club sono tesi a incoraggiare il coinvolgimento dei più giovani, ma molte hanno ottenuto poco successo in questo ambito. Alcune, ma non molte, contano membri del comitato dei «giovani», cioè al di sotto dei quarant'anni, e si impegnano attivamente a coinvolgerli. I Vicentini nel Mondo, grazie agli sforzi di Bruno Spiller, uno dei membri della sede di Myrtleford, hanno introdotto un nuovo modello, e cioè una sezione giovanile a livello nazionale, chiamata «magnagattini». La sezione ha pubblicato un bollettino e ha già organizzato con successo un fine settimana sulla neve nell'inverno 1998, a cui hanno partecipato circa ottanta membri della generazione più giovane. Il successo sui giovani di origine padovana traspare dalle attività dei Padovani nel Mondo di Adelaide, che in un approccio lungimirante hanno creato una borsa di studio per la frequenza di un anno accademico presso l'università di Padova.

La costruzione dell'identità veneta al di fuori delle due grandi concentrazioni nelle città di Melbourne e Sydney è alquanto ampia e comprende non solo le sette province venete, ma abbraccia anche i trentini e i friulani. A Ingham, nel Queensland del nord, le comunità degli immigrati dal Trentino e dal Friuli sono automaticamente invitate a partecipare alla cena annuale veneta e fanno inoltre parte del Laguna Veneto Club di Perth. A Brisbane, dove non esiste un Veneto Club, i veneti fanno parte integrante del Fogolâr Furlan, che si riunisce presso l'Italo-Australian Club. Il Comitato delle Tre Venezie a Sydney riunisce le rispettive comunità per una serata di gala, attraverso il coordinamento a opera dei presidenti dell'associazione. Infine l'UTRIM, l'Unione Triveneti nel Mondo, la cui fondazione trasse ispirazione dall'onorevole avvocato Dino De Poli, presidente della Fondazione Cassamarca di Treviso, tenne il suo primo convegno internazionale a Sydney nel 1993. Oltre a De Poli, tra gli oratori principali alla conferenza c'erano il professor Ulderico Bernardi dell'università di Venezia e, dall'Australia, la dottoressa Ilma Martinuzzi O'Brien e Jim Andrighetti, entrambi di origine veneta. L'UTRIM concentra in un'unica organizzazione gli stretti legami sociali, culturali e commerciali e di matrimonio che esistono tra le persone originarie di queste regioni e ha quindi il potenziale di attirare l'interesse della seconda, terza e quarta generazione in Australia.

In Australia e in tutto il mondo, i veneti e le persone di origine veneta stanno promuovendo la rivitalizzazione della cultura e dei valori italiani e un rafforzamento dei loro legami. Nei giorni 1-3 maggio 2000 si tenne a New York la *World Conference on Globalisation and Latin Humanism*, organizzata dall'onorevole De Poli della Fondazione Cassamarca di Treviso e dall'Unione Latini nel Mondo (ULM), con lo scopo di definire il contributo dell'umanesimo latino all'elevamento della condizione morale, sociale, culturale e politica dell'umanità. Ispirata da De Poli, la conferenza riunì un totale di centosessanta esperti da tutti i continenti. Dall'Australia parteciparono e intervennero il professor Giovanni Carsaniga, il dottor Piero Giorgi, la dottoressa Ilma Martinuzzi O'Brien e Marinella Caruso. Erano presenti anche cento studenti per i quali l'UTRIM tenne una pre-conferenza il 29 aprile, alla quale parteciparono un certo numero di giovani di origine veneta, principalmente selezionati dal Western Australia. L'intervento di tutti i partecipanti dall'Australia fu pubblicato negli atti della conferenza<sup>2</sup>. Nel promuovere

<sup>2</sup> *Globalizzazione e umanesimo latino*. Convegno internazionale, Fondazione Cassamarca - Unione Latini nel mondo, Atti della conferenza, New York, 1-3 maggio 2000, voll. 4, Treviso 2000. L'intervento della dottoressa Loretta Baldassar, che era assente, venne letto da un collega.



i suoi obiettivi, in Australia la Fondazione Cassamarca ha sostenuto l'espansione dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana attraverso il finanziamento di dottorati in otto università.

Tra il 24 e il 27 maggio 2000 si tenne a Melbourne la conferenza inaugurale dell'Italian-Australian Institute, fondato da Rino e Diana Grollo, dal titolo *In Search of the Italian-Australia into the New Millennium*. Come suggerisce il nome, l'istituto si concentra sulla comunità italo-australiana di tutta l'Australia e mira ad avere un carattere rappresentativo, collaborativo e inclusivo. Uno degli scopi della conferenza, alla quale parteciparono figure di primo piano da tutto il mondo, fu quello di presentare l'istituto al pubblico e di promuovere un dibattito aperto dei suoi obiettivi. Una delle raccomandazioni chiave è stata la creazione di un centro di ricerca dedicato alla storia degli italo-australiani e alla documentazione della loro cultura in tutte le sue forme. Altre raccomandazioni riguardano il monitoraggio dell'immagine che i mass media danno degli italo-australiani e le strategie per promuovere un dibattito più informato su di loro. La fase dello sviluppo dell'istituto che seguirà la pubblicazione degli atti della conferenza<sup>3</sup> è stata presentata nel corso dell'anno 2001. George Cappellotto, che è anche presidente della Federazione delle Associazioni Venete e della Vicentini nel Mondo del Victoria, fu nominato direttore dell'istituto nel marzo del 2001.

I club e le associazioni dei veneti si stanno avvicinando a un punto di svolta. In certo senso sono «comunità immaginate», create oltre il tempo e lo spazio della diaspora. Essi hanno offerto i mezzi per forgiare un'identità collettiva, un cameratismo basato sulla lingua comune, sulle canzoni e sulla memoria del passato<sup>4</sup>. Tuttavia, essi hanno anche aperto canali per l'espressione delle qualità e delle ambizioni dirigenziali sia dei singoli individui che dei gruppi e per l'interazione con la politica comunitaria. Hanno soddisfatto e continuano a soddisfare le aspirazioni dei membri e incoraggiano e sostengono importanti progetti per la comunità. In queste attività, attraverso il contributo a favore di valide cause sia nella comunità italiana che nella società australiana in generale, i veneti hanno dimostrato di essere abili organizzatori e grandi filantropi, rafforzando i contatti con il loro paese di origine e con altri immigrati della stessa provincia e regione in altre parti del mondo e, quel che è più importante, inco-

<sup>3</sup> *In Search of the Italian Australian into the New Millennium*, a cura di Piero Genovesi, Walter Musolino, Ilma Martinuzzi O'Brien, Maria Pallotta-Chiarola, Margherita Genovesi, Melbourne, Italian Australian Institute, p. 919.

<sup>4</sup> Benedict ANDERSON (1991), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, edizione riveduta, London, Verso, p. 7, pp. 141-154.

raggiando la conservazione e il mantenimento dei costumi e dei valori del Veneto in Australia e creando opportunità per la loro espressione e diffusione.

L'attuale appartenenza ai club e alle associazioni è ancora vicina all'esperienza migratoria. Tuttavia, con il cambio delle generazioni e dato l'indubitabile successo dell'integrazione dei veneti nella società australiana, l'espressione dell'identità veneta diventerà sempre di più una questione di scelta volontaria. Con l'avvicinarsi del momento in cui la terza e la quarta generazione occuperanno il loro posto nella comunità veneta, attraverso i club e le associazioni si devono forgiare nuovi rapporti con la terra di origine e trovare nuovi modi per esprimere che cosa significhi essere veneti in Australia. Le due conferenze internazionali tenute nel maggio del 2000 indicano un possibile cammino per il futuro.









## 1. CARLO VALMORBIDA di Ilma Martinuzzi O'Brien

*Il brano che segue è stato tratto dall'intervista con Carlo Valmorbida condotta da Ilma Martinuzzi O'Brien nel giugno del 1998. Carlo Valmorbida nacque nella provincia di Vicenza nel 1924 e visse nella natia contrada fino al 1936 circa. Al suo arrivo in Australia, nel 1949, intraprese una rapida carriera di successo nel mondo imprenditoriale e in questa intervista racconta come la sua esperienza nel paese di origine lo abbia in seguito ispirato e guidato nella conduzione delle sue attività professionali. Personalità di spicco nella comunità italo-australiana di Melbourne, Carlo Valmorbida si è distinto soprattutto per il suo impegno sociale e le sue iniziative in campo culturale, che hanno aiutato a stabilire un legame concreto tra l'Australia e la Regione Veneto.*

Le ragioni alla base dell'attuale benessere del Veneto e del carattere tipico dei veneti penso siano da ricondurre a due circostanze: l'influenza di Venezia è ovvia, ma quello che ha veramente formato il carattere dei veneti è la prima guerra mondiale. Le battaglie infuriarono per tutta la durata della guerra in ogni parte della regione, dal Grappa al Montello fino al Piave. Penso che abbiamo perso un milione e mezzo di uomini in quelle montagne. Pensate a tre anni di guerra delle proporzioni della guerra mondiale in una piccola regione come quella... La popolazione venne evacuata, compresi mio padre, mia madre e tutta la mia famiglia. Il problema era semplicemente questo: si doveva passare la guerra ma anche sopravvivere ad essa e i veneti passarono tre anni di guerra che furono traumatizzanti per tutti, ma dovettero sopravvivere e ci riuscirono molto bene, io credo, perché non appena la guerra finì iniziarono a lavorare e si ripresero in fretta. Questo è un aspetto [del carattere veneto].

Il secondo aspetto è dato dal fatto che nel Veneto una buona percentuale della popolazione vive nelle montagne e la vita di oggi su quelle montagne è la stessa di quella nel medioevo. Essa si svolgeva nella contrada. Ho vissuto dieci anni in una contrada, a circa mille metri, e dovevo fare cinque chilometri per andare giù alla scuola dove ho fatto la prima, la seconda e la terza elementare.

La vita nella contrada era così prestabilita, così bene controllata. Il capo della famiglia era il patriarca, comandava veramente lui, ed era lui ad avere la responsabilità di dar da mangiare alla famiglia e di prendersene cura. Tutto era coordinato, niente veniva lasciato al caso, tutto quello che si riusciva ad ottenere dal misero raccolto veniva utilizzato al meglio. Tutto veniva prodotto in casa: le donne producevano tessuti, lavoravano il lino e facevano la biancheria per la famiglia, soprattutto la dote per le

figlie, e filavano la lana. Io la chiamo la «civiltà della contrada», perché tutto era così predeterminato e controllato.

Tutto e tutti avevano il proprio posto e il proprio tempo. C'era un periodo dell'anno in cui si doveva andare a raccogliere legna, c'era un periodo in cui si doveva fare il raccolto, c'era un periodo in cui si doveva tagliare il fieno e portarlo a casa. La vita nel ciclo delle ventiquattr'ore era regolata nello stesso modo ogni giorno. Cenavamo alla stessa ora, tutti si sedevano allo stesso posto, mio nonno a capo tabella, mia nonna sul caminetto a dirigere ogni movimento nella cucina, senza avere mai bisogno di dire una parola. Noi bambini dovevamo chiedere permesso per parlare e potevamo farlo solo attraverso mio nonno. La disciplina era assoluta.

Quando il capo della famiglia moriva, c'era già qualcuno, accettato da tutti, pronto a sostituirlo. Non c'era bisogno di fare un'elezione, lui era già accettato come capo, e normalmente si trattava del più anziano della famiglia. Io ero stato messo in una determinata posizione in relazione ai miei fratelli da mio padre e da mia madre e non mi è mai passato per la testa di fare qualcosa per conto mio. Dovevo fare tutto con i miei fratelli, con tutta la famiglia. E mi ricordo che quando ho ricevuto la mia prima decorazione da parte del governo italiano, mia madre, invece che congratularsi con me, disse: «E i tuoi fratelli?», come se io avessi dovuto sentirmi responsabile per loro.

Di sera, dopo l'ultima Ave Maria, e cioè quando suonavano la campana per l'ultima volta, gli anziani di tutte le case lavoravano nel cortile e quello era il club per tutti. Stavamo là seduti sui *panchini*<sup>1</sup> di legno e se c'era qualcuno che leggeva il giornale, riportava tutte le notizie ed era lui a prendere la parola per quella sera. Se qualcuno ascoltava la radio, raccontava a tutti gli altri quello che sentiva e noi stavamo là fino a quando non era ora di andare a letto. Ogni sera alla stessa ora mio nonno diceva il rosario e noi cercavamo ogni volta di evitare di andarci, con una scusa o con un'altra. Avevamo anche un intellettuale nella contrada che conosceva dei passi della *Divina Commedia*, sapeva per esempio tutto l'*Inferno* a memoria. Ovviamente noi non conoscevamo quel capolavoro poetico, ma lui ce la spiegava in modo che noi potessimo capire di che cosa stava parlando. Se ci ripenso ora, non credo che fosse veramente l'intellettuale che voleva sembrare, ma noi ascoltammo per anni le storie che aveva da raccontare. La vita della contrada è una civilizzazione che è andata perduta anche nel Veneto, non esiste più.

Quando arrivò lo sviluppo industriale, la transizione venne naturale, perché tutto era già così ben organizzato: nella famiglia, nella contrada e

<sup>1</sup> Panchine.



nel paese tutti sapevano quale fosse il proprio posto. Questo penso sia stato un grande vantaggio per i veneti, perché quello che arrivò in seguito fu facile da assimilare. Ecco perché il Veneto è ancora la regione d'Italia dove si possono fare i migliori investimenti, perché la produttività è alta, c'è molta efficienza e tutti sanno fare tutto.

Un altro fattore alla base dell'industrializzazione del Veneto è il commercio, grazie al quale Venezia diventò estremamente ricca, e quando sono venuto in Australia ho fatto la stessa cosa dei veneziani: iniziarono a importare dalla Cina e da tutte le parti del mondo il prodotto finito e poi impararono subito come produrlo localmente. Iniziarono in questo modo a produrre la seta. Questo è quanto ho fatto anch'io: ho iniziato a importare un dato prodotto e poi mi sono detto: «perché non produrlo qui?». E così ho provato e ho iniziato a produrre in proprio e molti dei miei prodotti hanno avuto successo, mentre altri sono stati un fiasco.

Mi sono ben presto reso conto che il tonno australiano era senz'altro il migliore al mondo. Ho dovuto solo prendere uno stabilimento per inscatolarlo, stabilimento che abbiamo ancora, ma poi ho iniziato ad avere difficoltà a trovare pesce, e così ho preso seriamente in considerazione la possibilità di pescare tonni per conto mio e ho iniziato a organizzare una flottiglia. Costruimmo uno dei più belli, più efficienti e sofisticati pescherecci in Australia. Lo costruimmo a Newcastle alla Carrington Ship Yard, e fui molto orgoglioso perché lo battezzammo con il nome di mia figlia, Maria Luisa, e per anni e anni fu il miglior peschereccio dell'emisfero meridionale. Demmo di certo uno scossone al commercio di pesce in Australia, era veramente un peschereccio sofisticato. Avevamo due aeroplani da ricognizione e tre tipi di reti: la rete per i tonni era lunga un chilometro e mezzo, poi avevamo la rete per gli sgombri, della stessa misura, e quella per le sardine, una rete piccola. Avevamo circa duecento tonnellate di reti a bordo. Era davvero una barca estremamente sofisticata, con sistemi di controllo tutti elettronici.

Fu una grande impresa e un'altra delle mie grandi imprese fu quando acquistai Mitchelton per produrvi vino della più alta qualità e mi assicurai la collaborazione delle persone più esperte in assoluto in Australia. Iniziai a produrre vini della più alta qualità e mi attribuisco il merito di aver dato l'avvio all'esportazione di vini australiani in tutto il mondo. Perché esportare non è difficile in sé, ma è esportare il tuo prodotto al prezzo più alto possibile che è la parte difficile. Più del cinquanta per cento della nostra produzione andava allora in Francia, in Europa, e vendevamo a prezzi molto proficui; in breve, abbiamo avuto un buon profitto e meritatamente perché producevamo un buon vino e Mitchelton produce ancora vini della più alta qualità.

Se non potevo migliorare la qualità dei prodotti che erano già sul

mercato, non iniziavo nemmeno a produrli; ogni prodotto che trattavo doveva essere migliore, o per una ragione o per l'altra, del prodotto che esisteva già e sono contento di poter dire che i miei figli stanno lavorando nella stessa direzione.

Arrivai in Australia alla fine del 1949 e un anno dopo mi sposai e nel 1951 iniziai la mia attività. Quando arrivai qui non accettai mai che qualsiasi australiano pensasse di essere migliore di me. Io pensavo che fosse discriminatorio, ma gli australiani erano proprio convinti di essere migliori. Non ho mai concesso loro quella qualifica. Pensavo che ogni australiano fosse tanto bravo quanto qualsiasi altra persona e così ho sentito quell'incentivo in più a raggiungere un benessere economico il più velocemente possibile.

Ricordo quando il presidente della Repubblica Italiana [Saragat] venne in Australia e io fui eletto presidente del comitato che doveva riceverlo. In quell'occasione cercai di mostrare agli australiani quanto fossero bravi gli italiani in Australia. Per la prima volta iniziai ad apprezzare molto di più il carattere degli australiani perché furono molto generosi nei nostri confronti. Quello che diressi fu un progetto enorme che coinvolse ogni singolo italiano a Melbourne: se pensa che avevamo più di ventimila bandiere, si può fare un'idea. Le appendemmo lungo tutto l'itinerario percorso dal presidente ed era come un mare di bandiere italiane. Le mettemmo su tutti gli edifici più alti di Melbourne e gli australiani accettarono di farle sventolare nel periodo in cui il presidente Saragat era in Australia.

Il secondo grande progetto che diressi fu un appello a favore dei terremotati in Italia meridionale. In quell'occasione non solo raccogliemmo denaro qui in Australia, ma organizzammo anche il modo in cui i fondi dovevano essere spesi in Italia, cosa che penso ci riuscì estremamente bene. In effetti gli australiani donarono più denaro che gli italiani, anche se penso che le parti fossero più o meno uguali. Dico questo perché in quella particolare occasione gli australiani si dimostrarono totalmente liberi da ogni discriminazione razziale e donarono in modo generoso. Fraser, il primo ministro di allora, patrocinò l'appello e permise che la donazione fosse deducibile dalle tasse, il che fu un grosso vantaggio per noi. Andò così bene che da quel momento in poi i rapporti tra l'Italia e l'Australia migliorarono sensibilmente.

Fui coinvolto in molte altre iniziative, ma l'ultimo grande progetto a cui partecipai fu quello della fondazione e costruzione di «Assisi»<sup>2</sup>, che è

<sup>2</sup> Casa di riposo per anziani.



ora operativa e nella quale abbiamo già investito diciassette milioni di dollari.

Alcuni personaggi di spicco della comunità italiana vennero qui una domenica mattina e dissero: «Guarda, dobbiamo costruire in fretta una casa di riposo per gli anziani perché siamo estremamente male attrezzati per loro», perché non avevamo questo tipo di istituzioni nella comunità. Quello di cui ci si deve rendere conto è che il maggior flusso di immigranti italiani verso l'Australia avvenne tra il 1950 e il 1960 e gli immigranti che arrivarono in quel periodo erano già adulti, avevano un'età media di venticinque anni e oltre. Quegli italiani arrivarono tutti assieme e stanno ora invecchiando tutti assieme e oggi in Australia abbiamo qualcosa come cinquantamila italiani di età superiore ai sessantacinque anni. Questo è un aspetto che non è del tutto capito dalla comunità in generale. Abbiamo una buona percentuale di anziani che ha bisogno di assistenza ed ecco perché «Assisi» è sempre al completo.

Per tutta la vita ho sempre avuto in mente di avvicinare il più possibile la regione da dove provengo e l'Australia, perché penso veramente che se potessimo unire queste due culture e creare degli scambi tra di esse, entrambe ne trarrebbero un enorme beneficio. Ecco perché ho fatto tutto quello che mi era possibile per avvicinarle.

Sono stato fortunato ad avere avuto un buon senso dell'organizzazione e più di ogni altra cosa sono stato fortunato ad avere dei buoni amici attorno a me, grazie all'aiuto dei quali ho potuto perseguire i miei obiettivi con un buon successo. Tutto quello che i veneti hanno fatto qui in Australia, l'hanno fatto bene, perché partivano già con l'enorme vantaggio di conoscere la disciplina e l'austerità, e di credere nel buon senso pratico e nel lavorare sodo.

Sono stato fortunato ad avere avuto dieci anni di quella vita e ora, ripensandoci, credo che sia stata una delle più grandi lezioni che abbia mai ricevuto nella mia vita, perché ho imparato a fare le cose per conto mio e a organizzarmi: dove ho vissuto quei miei primi dieci anni, infatti, tutto era organizzato fino al minimo dettaglio. Ogni momento era organizzato, tutti sapevano che cosa fare in ogni minuto del giorno. Penso di aver avuto anche un assaggio di medioevo, perché nella nostra contrada non avevamo elettricità. Noi bambini andavamo a letto con un lumino a olio di terracotta che usavano i romani. Andavamo a scuola con gli sci.

Sono partito nel 1936-37 e sono nato nel 1924. Ho davvero dei cari ricordi della vita nella contrada. Non ho mai letto da nessuna parte una descrizione della vita in quelle contrade.

## 2. ANGELO BAGATELLA

di Ilma Martinuzzi O'Brien

*Angelo Bagatella nacque a Griffith nel 1926 da genitori bellunesi. Lavorò nel podere della famiglia nella cittadina di nascita e successivamente nella zona intorno a Sydney, dove condusse un'azienda agricola. Iniziò a interessarsi alle attività sportive del Marconi Club e ne divenne presidente. La seguente intervista (tradotta e revisionata), in cui descrive le esperienze relative all'immigrazione della sua famiglia, fu registrata da Ilma Martinuzzi O'Brien nel luglio del 1998.*

Il principale flusso di immigrati italiani in Australia fu dopo la prima guerra mondiale e ovviamente dopo la seconda guerra mondiale. Quando gli italiani arrivavano qui, in qualsiasi periodo dell'immigrazione italiana in Australia, c'era solo da lavorare e poco da divertirsi. L'unico piacere era quello dato dalle tradizioni che alcuni portarono dall'Italia, e una di queste era il gioco delle bocce. In molti poderi e proprietà si trovavano piste per le bocce dove di domenica gli italiani si riunivano per giocare, bere un bicchiere di vino e via dicendo, e questo era il loro divertimento per il fine settimana. Anche nel 1926, quando mia madre arrivò, portò le bocce e nel podere dove sono cresciuto, a Griffith, mio padre, Samuel Angelo Bagatella, fece un paio di piste e la gente faceva chilometri solo per incontrarsi lì a fare una partita, e di certo avranno fatto così anche gli immigrati intorno alla zona di Sydney dove ora c'è il Marconi Club.

Mio padre veniva da Santa Maria di Quero, in provincia di Belluno. Quando si congedò dall'esercito, incontrò mia madre, si sposò ed ebbero un bambino. Quel bambino morì e poi ebbero un altro figlio che non godeva comunque di buona salute. Pensando che non ci fosse molto futuro per la sua famiglia in Italia, mio padre decise di emigrare, ed essendo cresciuto con un altro Bagatella che era andato a Broken Hill, pensò di andarci anche lui. Quando finalmente arrivò a Broken Hill, quel Bagatella non era più là, era andato a Griffith. Allora mio padre prese il treno e partì per Griffith. Mi ricordo che raccontava che, quando arrivò nell'inverno del 1924, si mise a camminare lungo la strada con una borsa con qualche vestito dentro, fermandosi nelle fattorie che incontrava sul cammino, e quando lo vedevano arrivare dicevano solo: «No job, no job», perché non c'era lavoro. Arrivò alla fine in un podere dove c'erano delle famiglie italiane. Lui e un altro italiano, che divenne poi suo amico, decisero di addentrarsi nel *bush*<sup>3</sup>, a trenta o quaranta miglia da Griffith, in un podere

<sup>3</sup> La campagna incolta dell'entroterra australiano.



in una zona arida dove i conigli stavano dando problemi. Metteva trappole per i conigli e per ogni orecchio di coniglio che consegnava guadagnava due penny, tanto per darle un'idea di quanto disperato fosse.

Poi venne messo in vendita un podere e allora decise di portare a Griffith sua moglie e suo figlio, che erano ancora in Italia. Comprarono il podere, che era stato abbandonato da soldati ritornati dal fronte. Tutto quello che aveva era un deposito di dieci sterline. Non aveva soldi per comprare niente a causa del debito che aveva contratto e quindi da quel momento non c'era altro da fare che lavorare come un mulo. Comprò il podere nel 1926; all'inizio di quell'anno arrivò mia madre con suo fratello e mio fratello Rino, dopo cinquantacinque giorni di viaggio. Io nacqui a novembre. Lino nacque nel 1928, poi arrivò Angelina nel 1930 e i gemelli, Bruno e Bruna, nel 1939. Ovviamente nel podere c'era solo una baracca di lamiera ed è lì che dovettero abitare per i primi anni. Come per la maggior parte degli italiani, in quel periodo fu molto dura e non c'erano assolutamente soldi da spendere. Finalmente iniziò a poco a poco a coltivare la terra, ma non aveva soldi per comprare cavalli, non aveva soldi per comprare niente.

Ricordo che diceva che se solo avesse avuto venti sterline per comperarsi un cavallo e un carro e poter trasportare la sua frutta alla stazione per portarla al mercato, sarebbe stato contento. E infatti tutto andò in questo modo: si comprò un cavallo e un carro, poi comprò la sua attrezzatura e a poco a poco comprò un camion e delle macchine e in quegli anni la situazione migliorò. Ma non fu prima della seconda guerra mondiale che l'Australia iniziò a svilupparsi.

A Griffith non avevamo molti problemi razziali. Vi era un sentimento anti-italiano, ma stando fuori in campagna, e non in mezzo a diversi gruppi etnici come in città, la situazione era più rilassata. Andavamo a scuola e avevamo amici australiani e qualche volta ci prendevamo del *dago* o del *wog*<sup>4</sup>, ma non troppo.

Poi il clima di Griffith divenne troppo caldo per mio padre. A lui piaceva il clima più freddo e d'estate a Griffith la temperatura può rimanere intorno ai centoventi gradi<sup>5</sup> per due o tre settimane.

Nel 1935 il governo australiano offrì un'escursione a tutti gli ex combattenti delle forze alleate inglesi della prima guerra mondiale, e li invitarono a partecipare alla marcia dell'*Anzac Day*<sup>6</sup> a Sydney. E così mio

<sup>4</sup> Termini offensivi con cui venivano indicati gli immigrati dall'Europa meridionale.

<sup>5</sup> Si tratta di gradi Fahrenheit, corrispondenti ad oltre 48 gradi centigradi.

<sup>6</sup> Commemorazione, il 25 aprile, dei soldati dell'esercito australiano («Australian and New Zealand Army Force») caduti in guerra.

padre venne a Sydney. Ad essere sincero non venne veramente per questo motivo, ma perché vide l'opportunità di comprare un camion e il materiale per costruire una casa.

Come la maggior parte dei ragazzi a quel tempo, io e i miei fratelli dovemmo lasciare la scuola a quattordici anni perché non c'erano soldi per mandarci alle scuole superiori. Andai a lavorare in un podere vicino e continuai anche ad aiutare mio padre nel suo, fino a quando non fu venduto. Il podere iniziò a produrre e le cose cominciarono ad andare meglio. Dopo la seconda guerra mondiale mio padre riuscì a mettere da parte un po' di sterline e nel 1946 venne a Sydney e vide una proprietà in vendita a Fairfield West e la comprò. Rino e Lino si trasferirono a Fairfield West e i nostri genitori con i gemelli rimanevano lì in estate, mentre in inverno ritornavano a Griffith, dove io e mia sorella Angelina davamo una mano nel podere. Nel 1949 un'altra proprietà a Fairfield venne messa in vendita e decidemmo di comprarla. Vendemmo il podere a Griffith e nel 1949 ci trasferimmo definitivamente a Fairfield. Da allora siamo rimasti in questa zona. Io con i miei genitori e mio fratello Bruno abbiamo continuato a lavorare nell'azienda agricola, mentre Rino e Lino sono andati per la loro strada e hanno trovato lavoro in fabbrica.

Nel 1951 mi sposai. Abbiamo tre figlie meravigliose e sette nipoti. Nostro padre morì nel 1960 e nostra madre nel 1973. La proprietà di Fairfield fu venduta nel 1968. Gestii una ditta di costruzioni privata per otto anni e dopo aver lasciato quella lavorai nello stesso settore per altri dieci anni. In seguito, io e altri due componenti della famiglia, abbiamo costituito la nostra impresa edile, in cui lavorai per cinque anni e nel 1995 andai in pensione.

Sono orgoglioso e sono l'uomo più fortunato e più ricco al mondo perché tutte le mie figlie stanno bene e abbiamo rapporti molto stretti sia tra di noi che con le famiglie dei miei fratelli. A ogni compleanno ci incontriamo tutti e andiamo fuori a cena.

Iniziai a collaborare alle attività del Marconi Club, di cui mio fratello Rino fu uno dei fondatori. Chi gestiva le piste da bocce intorno a quella zona non poteva per legge vendere alcolici e ogni tanto arrivava una retata della polizia e trovava birra, liquori o altri tipi di alcolici. La nostra comunità era molto ben voluta in quella zona e fu la polizia stessa a suggerire a questo gruppo di italiani di formare un club in modo che si potessero vendere alcolici legalmente. E allora iniziarono a informarsi e andarono a vedere un club italiano che era stato fondato a Griffith. Così si misero assieme e iniziarono a riunirsi e nascevano discussioni perché uno aveva una teoria e voleva le cose fatte in una certa maniera e l'altro le voleva in un altro modo e ovviamente non c'erano soldi. Allora si pensò di cercare membri per una fondazione e la quota per diventare soci fonda-



tori era di cinquanta sterline, quella per il tesseramento tredici guinee e quella annuale dieci guinee. Ecco come è iniziato. Non tutti avevano cinquanta sterline e io stesso non divenni socio fondatore perché ero sposato da poco e avevo tre bambine.

Si incontravano e facevano queste riunioni o discussioni su come formare questo club ed erano seduti sulle scatole di banane attorno a un tavolo al «Ruben Support Place» e discutevano i pro e i contro dei consigli legali che avevano ricevuto perché avevano interpellato un avvocato, il signor Stafford, che era australiano. In effetti, quindi, i soci fondatori di questo club non furono necessariamente tutti italiani; i primi promotori erano principalmente veneti, da Musano (Treviso), siciliani e calabresi, ma ce ne erano altri australiani.

Personalmente iniziai a collaborare con il club nel 1965. Non entravano molti soldi e così tutti dovevano lavorare, anche le mogli dei direttori aiutavano nella gestione, e a poco a poco il club si è sviluppato fino a diventare quello che è oggi. Attualmente il suo valore, immobili e terreno compresi, si aggirerà intorno ai cento milioni [di dollari australiani] o qualcosa del genere. Abbiamo speso sei milioni solo per il nuovo parcheggio. C'è ancora un debito di dieci-quindici milioni, ma rende molto: anche quest'anno si prevede un profitto di tre milioni.

Quando ci fu il terremoto in Friuli, credo nel 1976, ci attivammo per aiutare i nostri connazionali in quella regione, perché avevamo molti friulani nel nostro club. Formammo un comitato australiano e facemmo del nostro meglio per raccogliere fondi. Ricordo che io personalmente andavo nei mercati del pesce e parlavo un po' con i fornitori di pesce e gli agenti affinché dessero un contributo. Lavorai con Jimmy Bayutti e altre organizzazioni a Melbourne, Adelaide, Brisbane, Griffith e qui a Sydney e raccogliemmo una considerevole somma di denaro. Penso che raccogliemmo qualcosa come un milione di dollari [australiani] e potemmo anche dire la nostra su come questo denaro andava speso, perché c'erano sempre state polemiche circa i soldi mandati in Italia per i terremotati. Così dicemmo: «Bene, vogliamo dire la nostra su dove vanno i soldi» e decidemmo di destinarli ad asili per dare l'opportunità alle generazioni più giovani di crescere in questo mondo. Fui onorato e orgoglioso di ricevere l'invito all'apertura ufficiale di uno di questi asili nel 1979. Stavo andando in Italia con mia moglie e facemmo in modo di arrivare in tempo per la cerimonia. Era la prima volta che la portavo lì dopo quarant'anni che era arrivata in Australia.

Nel 1979 fui nominato membro onorario a vita e nel 1990 «padre dell'anno» del Marconi Club. La mia attività al club mi ha dato grandi soddisfazioni e attraverso di essa ho incontrato e ancora incontro premier, primi ministri, ministri, ambasciatori, consoli e conobbi anche i Marconi,

ho persino scambiato due parole con la regina al Parlamento a Canberra durante la sua ultima visita. Sia io che mia moglie abbiamo l'amore e il rispetto dei nostri molti amici, ma soprattutto dalla nostra famiglia e dei nostri nipoti.

Forse per la mia collaborazione per la raccolta di fondi per il terremoto in Friuli e in seguito ad Avellino, o per il mio impegno al Marconi Club e nella comunità italiana di questa zona, nel 1980 fui nominato cavaliere della Repubblica.

Mi ricordo che i miei figli dicevano: «Papà, ti vediamo sempre andare fuori dalla porta, ti vediamo di più di schiena che di fronte». Mi sono sempre impegnato a collaborare in attività del club con l'approvazione della famiglia; prima di metter giù il mio nome dicevo sempre: «Sapete quali sono le conseguenze», ma ho sempre avuto il loro sostegno in quello che ho fatto. Fui vicepresidente per otto anni, presidente per altri otto anni e per due anni direttore di questo club, e la mia attività era quasi diventata un modo di vivere e infatti ho costruito una casa qui sopra, in modo da poter essere più vicino e venirci spesso per incontrare parenti, amici, colleghi e socializzare con loro.

Oggi i veneti, come la maggior parte degli italiani in Australia, hanno tutto quello che vogliono, si sono fatti un futuro qui, hanno mantenuto le loro tradizioni, hanno avuto successo e sono soddisfatti; gli italiani sono ben accettati, rispettati e apprezzati e sento continuamente alla radio: «Che cosa avremmo fatto se gli italiani [o gli spagnoli o gli slavi o altri] non fossero venuti qui?»; proprio l'altro giorno John Laws ha detto: «Mangeremmo ancora uova e pancetta».

### 3. ANTONIO COMIN di Desmond O'Connor

*Antonio Comin è nato a Cornuda (Treviso) nel 1933. Emigrato in Australia all'età di tre anni, si stabilì con la famiglia a Griffith, nel New South Wales, dove completò la scuola media superiore. Laureatosi in Lettere all'università di Sydney, e poi all'università di Firenze con una tesi sul lessicografo italiano Costantino Arlia, iniziò la sua carriera di docente universitario nel Dipartimento di Italianistica dell'università di Sydney. Nel 1961 si trasferì all'università di Melbourne e poi (1968-1970) nel Canada all'università di British Columbia. Nel 1970 fu chiamato alla Flinders University del Sud-Australia per ricoprire la carica di Foundation Professor, occupando così la prima cattedra di italianistica del Sud-Australia. Nel periodo 1970-1996, oltre a dedicarsi con passione all'insegnamento (tra le sue attività professionali vanno ricordati i suoi*



*corsi molto seguiti sulla dialettologia), in seno alla comunità sudaustraliana è stato infaticabile promotore della lingua e della cultura italiana nonché animatore di moltissime iniziative nel campo del teatro e della cultura popolare italiana.*

*– Da giovane parlavi cornudese in famiglia e frequentavi altri veneti. Com'era la comunità veneta di Griffith in cui tu sei cresciuto?*

La comunità veneta era assai compatta, forse perché la maggior parte proveniva dalla stessa zona del Trevigiano, molti dallo stesso paese. I più erano stati contadini, disperatamente poveri ma intraprendenti e grandi lavoratori. Qualcuno era emigrato anche per ragioni politiche: era inconcepibile che mio padre, ex ardito e dipendente comunale, non prendesse la tessera; non volle, pur non essendo allineato con nessun partito, e preferì emigrare, raggiungendo a Griffith compaesani già precedentemente ivi stabilitisi. I contatti erano fittissimi e coinvolgevano altri settentrionali, soprattutto i friulani. Invece con i meridionali, prevalentemente calabresi, si aveva poco a che fare, causa le difficoltà linguistiche e le differenze culturali.

*– Durante la guerra i veneti, come gli altri italiani in Australia, vissero un periodo molto difficile, e diversi dovettero subire l'umiliazione del campo di internamento. C'erano, però, dei veneti che si distinguevano per le idee antifasciste che professavano (basterebbe fare i nomi di Francesco Carmagnola e di Francesco Fantin, grandi protagonisti della lotta antifascista di allora). Come visse l'esperienza della guerra la comunità veneta di Griffith?*

Poiché i rapporti con gli anglo-australiani, pur non intensi, erano per lo più cordiali, l'entrata in guerra dell'Italia fu accolta dalla comunità veneta con smarrimento e apprensione. Le autorità australiane reagirono in modo esagerato, imponendo il coprifuoco, confiscando radio, lettere dall'Italia, perfino lampadine tascabili, ed esigendo che ogni cittadino italiano si presentasse settimanalmente in questura. Poi ordinarono l'internamento degli emigrati più recenti. Furono sbattuti nello stesso campo antifascisti militanti, simpatizzanti del regime e apolitici (la stragrande maggioranza); e non mancarono scontri anche sanguinosi. È noto l'assassinio, da parte di un fascista nel campo d'internamento di Loveday nel Sud-Australia, del vicentino Francesco Fantin, che era stato compagno di lavoro di mio cognato e che si era ritrovato poi suo compagno di camerone nel predetto campo. Chi rimase a casa dovette subire l'ostilità dei più accaniti italofofi, che però erano pochi. Ogni tanto noi ragazzi facevamo a pugni per via di qualche epiteto razzista lanciatoci contro al colmo di una discussione; ma poi si tornava amici come prima. Per gli adulti fu meno

facile, ma, tutto sommato, la comunità veneta di Griffith non ebbe ragione di serbare rancore profondo nei riguardi degli anglo-australiani. E non lo serbò. Il razzismo più smaccato venne dal clero cattolico, prevalentemente di origine irlandese. Il disprezzo e l'ostilità dimostrati da esso nei riguardi degli italiani fece sì che molti abbandonarono del tutto la chiesa, oppure cercarono conforto spirituale presso i testimoni di Geova, per cui, a guerra finita, fu giudicata necessaria una missione di frati francescani italiani e italo-americani, allo scopo di riportare le pecorelle smarrite dentro l'ovile di santa madre Chiesa.

*– Se non mi sbaglio, è stato a casa, in famiglia, che tu hai cominciato a coltivare la grande passione per la musica. A chi devi maggiormente il tuo amore per la musica e per il canto?*

Soprattutto a mia madre e a mia sorella, molto maggiore di me, le quali avevano un repertorio formidabile di canti popolari veneti, di canzonette dell'epoca e di canti patriottici, fascisti e antifascisti, quali si cantavano negli anni Venti e Trenta in Italia. In casa si cantava un po' di tutto, e spesso. Anche nei raduni fra paesani si cantava, soprattutto alle feste per gli sposalizi, per i battesimi e per le cresime. Così imparai, senza accorgermene, lo stile di canto settentrionale. Inoltre, da mia madre sentivo cantare anche le più popolari romanze della lirica italiana. Lei non aveva mai visto un'opera, ma aveva comunque acquisito per via orale un repertorio pur esso formidabile di pezzi d'opera. Anche a scuola si cantava molto, soprattutto i canti del repertorio comune inglese, tanto tradizionali quanto patriottici. Acquisii dunque due tradizioni di canto, che non mi hanno mai abbandonato.

*– Dal momento che hai intrapreso gli studi universitari a Sydney quali erano le tue aspirazioni?*

Modestissime. Mia sorella, infermiera, avrebbe desiderato che mi iscrivessi alla facoltà di Medicina. Un giorno mi fece visitare la sala operatoria dell'ospedale dove lavorava; mi sentii malissimo e rinunciai per sempre alla professione di medico. Mi attirava invece l'insegnamento; così, giunto all'università, mi iscrissi a Lettere. Mi vedevo come insegnante di francese in una scuola superiore del New South Wales. Scelsi di studiare anche l'italiano per puro caso, lasciandomi convincere da uno studente italiano di ingegneria incontrato al momento dell'iscrizione. A quei tempi la lingua italiana non veniva insegnata nelle scuole, e poiché in casa e con i compaesani si parlava sempre e soltanto il cornudese, dovetti cominciare dalla prima lezione del libro di grammatica. I miei maestri, nel senso più lato della parola, furono la grande Rosina Tedeschi, ebrea torinese scappata dalle persecuzioni fasciste nel 1939 e per decenni



animatrice del culto della lingua e della cultura italiane a Sydney, e il carissimo Colin McCormick, allora docente presso il dipartimento di Italianistica.

– *Che cosa ti spinse a intraprendere la carriera universitaria?*

I tre anni trascorsi in Italia dal 1956 al 1959. Subito dopo la laurea andai a insegnare francese e latino per due anni in una scuola privata nel Queensland, allo scopo di mettere da parte i soldi necessari per recarmi in Italia, dove giunsi il giorno di Ferragosto del 1956, per l'appunto, aiutato da una piccola borsa di studio del governo italiano. Vi lavorai un anno, a Genova, nell'Ufficio Immigrazione dell'ambasciata australiana, poi mi iscrissi alla facoltà di Lettere all'università degli studi di Firenze. E fu una rivelazione. Seguì i corsi del De Robertis (padre), del Garin, del Contini, del Longhi e di altri luminari dell'epoca. Ma chi mi ispirò, chi sceglierei come guida qualora fossi chiamato a fare un viaggio sulle orme di Dante, fu il grande Bruno Migliorini, docente di storia della lingua italiana, anche lui – tra parentesi – veneto (si sentiva, eccome!). Veramente, erano quasi inesistenti alla fine degli anni Cinquanta le possibilità di intraprendere la carriera universitaria in Australia in lingua e letteratura italiana. Senonché, proprio nel momento in cui dovevo, per mancanza di fondi finanziari, rientrare in Australia, l'università di Sydney mi offrì un contratto di un anno. Fu un colpo di fortuna. L'anno dopo fui chiamato a Melbourne.

– *Melbourne, gli anni Sessanta e l'università: in questo periodo di grande flusso migratorio tu sei entrato a far parte di un nuovo Dipartimento d'Italiano. Quali erano le maggiori preoccupazioni di allora?*

A quei tempi l'università di Melbourne era, ne sono convinto, all'avanguardia degli studi umanistici in Australia. Certo, l'ambiente accademico era vibrante di entusiasmo e di attività intellettuali. Io partecipai allo sviluppo dei corsi regolari di lingua e letteratura italiana, ma il mio mandato particolare era quello, eccitantissimo, di ideare il programma di studi di filologia italiana per gli specializzandi. Era anche il periodo in cui diventava sempre più numerosa nel corpo studentesco la componente italo-australiana. Erano i figli della prima generazione degli emigrati postbellici, e la loro presenza in tutte le facoltà universitarie testimonia non solo il successo economico conseguito dai genitori ma anche, e soprattutto, il valore che questi ultimi davano allo studio. Molti fra questi studenti di allora sono diventati poi elementi importanti nel mondo professionale e accademico australiano.

– *A quel tempo il capo del Dipartimento d'Italiano a Melbourne era il compianto Colin McCormick. Avendo tu collaborato con lui per diversi anni, come lo ricordi?*

Con tanto affetto e tanto riconoscimento. Mi fu prima insegnante, poi collega. Era un uomo dal carattere dolcissimo, sempre pronto a prestare aiuto, leale, e critico finissimo della poesia italiana. La sua scomparsa prematura, dopo il suo ritiro – anch'esso prematuro – dall'attività didattica, lasciò un gran vuoto nel campo dell'italianistica in Australia, di cui, con Frederick May a Sydney, fu il principale animatore.

– *Arrivato ad Adelaide nel 1970 e incaricato di istituire il primo Dipartimento d'Italiano del Sud-Australia, hai avuto la possibilità di iniziare programmi completamente nuovi. Quali aspetti della vita e della cultura italiana volevi impartire agli studenti?*

Oltre alla lingua italiana veramente contemporanea (e non quella della maggior parte delle grammatiche tradizionali), oltre alla grande letteratura italiana, dai pre-danteschi ai contemporanei, volevo trasmettere agli studenti un'immagine viva e veritiera dell'Italia, della sua storia, della sua società. I grandi temi di allora erano lo scontro politico fra destra, centro e sinistra, lo scontro generazionale, la criminalità organizzata, la questione del Mezzogiorno, l'emigrazione, il femminismo. Volevo che tali temi facessero parte del corso di studi, e a tale scopo ideai appositi programmi. Volevo anche che gli studenti di origine italiana, sempre più numerosi e spesso in conflitto culturale con i genitori, si rendessero conto della cultura di base di questi ultimi. Avvalendomi della grande fioritura, nell'Italia degli anni Sessanta, degli studi antropologici e demologici, ideai anche corsi di cultura tradizionale, al fine di avvicinare la seconda alla prima generazione di italo-australiani e di far conoscere agli australiani la cultura della stragrande maggioranza degli italiani residenti in Australia. Vent'anni dopo, tali corsi non hanno forse più un valore pratico, ma allora li ritenni un elemento importante nella formazione del giovane intellettuale italo-australiano. Perché la mia missione come docente universitario l'ho sempre concepita come quella di assistere alla formazione di intellettuali.

– *Quasi subito, difatti già nel 1972, hai portato a conoscenza del pubblico del Sud-Australia una farsa gialla di Dario Fo, *I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano*, seguita, nel 1978, da *Mistero buffo*. Come vennero accolte le produzioni teatrali di un commediografo italiano praticamente sconosciuto ad Adelaide a quel tempo?*

Da quanto risulta a Tony Mitchell, stimato studioso australiano del teatro di Dario Fo, *I cadaveri* sarebbe il primo testo di Fo portato sulle



scene in questo paese. Vi collaborai come attore, ma il vero promotore – e regista – fu Bruno Ferraro, allora mio studente impegnato a scrivere la tesi per il dottorato sul teatro del Rinascimento, ora professore all'università di Auckland, nella Nuova Zelanda. Gli italiani di Adelaide accolsero il testo con entusiasmo per le sue qualità teatrali, ma per essi la questione del divorzio non era tema d'attualità, essendo il divorzio qui a portata di chiunque. Quando nel 1978 misi insieme episodi di *Mistero buffo* con canti tradizionali religiosi e ne trassi uno spettacolo per forza provocatorio, accanto ai consensi del grosso pubblico ci furono, fra i benpensanti della comunità, delle perplessità; che poi si tradussero in aperta ostilità, espressa senza mezzi termini dalla stampa italo-australiana di centro e di destra, per lo spettacolo seguente, *Padrone mio, ti voglio arricchire*, modellato su *Ci ragiono e canto* di Fo. Paradossalmente, fu questo lo spettacolo più apprezzato dall'avanguardia teatrale anglofona di Adelaide, per cui fui invitato a curare la regia della versione inglese di *Non si paga! Non si paga!* e di allestire, sempre in inglese, la mia versione di *Mistero buffo*. Tutto sommato, il mio tentativo di promuovere il teatro di Fo ad Adelaide ebbe più successo fra gli anglofoni che fra gli italofoni.

– Nel 1975 hai messo in scena *Femminazione*. Quali erano i motivi per cui hai scelto quest'opera teatrale in tre quadri di Floriana Bossi e Bianca Garufi?

L'intenzione era quella di portare a conoscenza della comunità italiana di Adelaide l'esistenza di un movimento femminista anche in Italia. È noto il conservatorismo delle comunità di emigrati all'estero; quella di Adelaide non faceva eccezione. Pur essendo un testo fra i meno agguerriti, esso fece comunque un po' di scalpore, e mi fu chiesto da molti se io fossi veramente d'accordo con i sentimenti e le idee ivi espressi. Naturalmente, a più di un quarto di secolo di distanza, gli atteggiamenti all'interno della comunità verso le rivendicazioni del movimento femminista sono notevolmente mutati.

– In quale anno hai fondato l'*Italian Folk Ensemble* (Collettivo per la musica popolare italiana)? Come è nato questo gruppo folcloristico e quali scopi aveva?

Fu, credo, nel 1976. Gli studenti di origine italiana di quegli anni stavano esaminando la loro cultura, come italo-australiani della seconda generazione. Ne era componente importante la cultura dei loro genitori, quella tradizionale, contadina, regionale, la quale si esprimeva anche nel canto, strumento di espressione e di comunicazione acquisibile ed eseguibile senza grossi sforzi. Così con un gruppo di studenti volenterosi ed entusiasti fondai il *Collettivo*, il quale continuò a funzionare fino ai primi

anni Novanta. Da notare che, complessivamente attraverso gli anni, almeno il cinquanta per cento degli esecutori erano persone di origine non-italiana, attratte dal canto, dalle questioni culturali, sociali e politiche che il *Collettivo* affrontava, e dal desiderio di conoscere meglio la cultura degli italiani, nel clima esuberante della politica del multiculturalismo, promossa dai governi australiani degli anni Settanta e Ottanta.

– *Quali altri spettacoli teatrali hai allestito?*

Dopo *Femminazione* affrontai, nel 1976, il tema, allora attualissimo, del conflitto generazionale, attraverso un testo della tradizione letteraria, *La figlia di Iorio* del D'Annunzio. Fu favorevolmente accolto, ma non credo di essere riuscito appieno a comunicare il tema centrale. Invece ebbe un grosso successo lo spettacolo dell'anno seguente, un collage di canti e di testi tradizionali, letterari e originali sul tema dell'emigrazione. I plausi furono unanimi, le sale sempre gremite; si dovette aumentare il numero delle repliche. Seguirono poi gli spettacoli basati su testi di Fo, di cui abbiamo già parlato. Altri spettacoli da me allestiti comprendono una *Mandragola* in versione inglese, un atto unico sul Leopardi, intitolato *La luna e la ginestra*, da me scritto per le manifestazioni commemoranti 150 anni della morte del poeta, svoltesi ad Adelaide nel 1988, e un testo misto, di canto e di dialoghi e testimonianze parlate, che traccia la storia dell'anarchico Francesco Fantin, al quale ho accennato prima e al quale la Filef di Adelaide dedicava, nel 1992, una bella mostra fotografica.

– *Quali legami hai oggi con il Veneto?*

È una domanda difficile. Per cominciare segnalerei quelli affettivi, e quindi privati, legati ai ricordi di parenti e compaesani, tanto nel Veneto quanto in Australia, ormai quasi tutti scomparsi. Per un emigrato non è facile, rientrando, stabilire rapporti con i corregionali per il solo fatto di appartenere alla stessa regione o provincia o comune, in quanto le esperienze di vita sono talmente diverse; altro fattore che opera negativamente è il fatto che l'italiano medio – e anche non medio – si interessa poco dei suoi connazionali (diventati spesso ex connazionali) emigrati, quasi simboleggiassero una vergogna nazionale. Forse più forti ancora sono ormai i legami... volevo dire «culturali», ma penso che «spirituali» (in senso prettamente laico, s'intende) sia più appropriato. Per esempio, il poter vantarsi di appartenere ai discendenti della repubblica più longeva che sia mai esistita, come riaffermazione della propria presa di posizione nell'attuale dibattito istituzionale (se l'Australia debba o no diventare una repubblica). Oppure il percepire le mille e una vibrazioni culturali che emanano dai canti tradizionali, anche – e forse soprattutto – da quelli di significato più oscuro. O ancora, l'assaporare, gastronomicamente e lin-



guisticamente insieme e in maniera indivisibile, il *musét* o il *salado* o la *luganega*, la *fortaia*, i *risi e bisi* e la *menestra coi fasoi*. O magari l'essere convinti nel proprio intimo, senza poter articolarne le ragioni, che Venezia è la più bella città del mondo. E così via. Scemenze? No, fonti di autoidentificazione. Del resto a chi, come tempo fa l'allora presidente Cossiga in visita ad Adelaide, mi identifica come toscano (per via dell'accento acquisito in seguito ad anni e anni di dimestichezza con Firenze), io rispondo senza esitazione: «No, veneto». Come vedi, qui nel mio studio, al posto d'onore, sta appeso alla parete, incorniciato, il leone di san Marco del Carpaccio.

#### 4. RINO GROLLO

di Ilma Martinuzzi O'Brien

*Rino Grollo, nato a Melbourne da genitori trevigiani, è proprietario con il fratello Bruno di una delle più grandi imprese edili dell'Australia. In questo sommario, rielaborato da una conversazione condotta in inglese con Ilma Martinuzzi O'Brien verso la metà del 1998, Rino Grollo riflette sulle sue origini e sull'esordio della sua attività.*

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della nostra società. Fu fondata nel 1948 da mio padre, Luigi, che nei primi tempi operava nel settore delle pavimentazioni. Nel giro di poco tempo fu in grado di acquistare il suo primo autocarro. Mia madre, Emma, entrata in azienda come socio, si occupava della contabilità, lasciandolo libero di dedicarsi al suo lavoro esterno. Gli operai erano soprattutto veneti, gente che proveniva dai campi, che era emigrata dall'Italia dopo la guerra. Gli uomini che assumeva entravano a far parte della famiglia e lavoravano insieme come una famiglia. Avevano tutti un'idea fissa: riuscire a comprare la casa, farsi una casa propria, perché avevano perso tutto in Italia per colpa della guerra e delle crisi del periodo postbellico. Inizialmente la sede dell'impresa si trovava a Carlton, ma verso la metà degli anni Cinquanta si trasferì a Station Street e poi da qui a Brunswick. Mio fratello Bruno entrò nell'azienda verso la fine degli anni Cinquanta, quando la sede era ancora a Carlton, per poi trasferirsi con essa a Brunswick. Il mio turno, invece, venne verso la metà degli anni Sessanta, ossia quando l'azienda si trovava già a Brunswick, ma nel giro di pochi anni si era allargata tanto che dovemmo metterci alla ricerca di una struttura più grande. Fu così che, verso la fine degli anni Sessanta, ci spostammo a Preston. Tutti gli italiani si stavano trasferendo da Carlton a Brunswick, e a Northcote, Preston

e Thornbury, perciò era naturale che l'azienda seguisse il peregrinare dei suoi uomini e delle loro famiglie.

*– Lei ha detto che era la mamma a tenere la contabilità. Ce ne può parlare?*

Mio padre aveva dei dipendenti, perciò mia madre calcolava gli stipendi e lo aiutava con i conti. Era solita aiutare gli italiani che vivevano a Carlton e a Thornbury traducendo le loro lettere e dando una mano per procurare i vari documenti e passaporti che servivano a combinare matrimoni per procura. Mentre mio padre tirava la carretta e si sgolava e distribuiva le mansioni e cercava lavori da fare, mia madre badava a tenere in piedi l'azienda e a seguire la parte burocratica e le esigenze delle famiglie e degli operai che lavoravano per lui. Credo che fosse un ruolo tipico per i tempi e tipico delle venete e delle italiane in generale. Le cose sono cambiate, oggi. Le donne hanno un ruolo diverso e anche nelle famiglie italiane la donna non è più una figura di secondo piano. Oggi fanno altro e badano a se stesse, ma a quei tempi la famiglia funzionava così. Il vero sostegno veniva dalle donne che stavano a casa e curavano i rapporti sociali e davano una mano al marito e ai figli e agli uomini che lavoravano in fabbrica. Era mia madre a organizzare tutte le feste durante le vacanze di Natale. Ogni Natale mio padre faceva una festa in fabbrica per gli uomini e le mogli e i figli e mia madre la organizzava. Ecco dove assumevano importanza i suoi rapporti sociali: nel costruire il tessuto sociale e nel tenere tutti uniti. In questo modo chi lavorava per mio padre si sentiva parte della famiglia.

*– In quale misura le origini venete dell'azienda hanno influito sulla sua crescita?*

Il Veneto ha vissuto un periodo drammatico tra l'inizio del secolo e la fine della guerra e anche oltre. L'aveva sconvolta la grande guerra e le malattie e le crisi e gli eserciti calati dal nord, che misero a ferro e a fuoco la regione. I veneti emigrarono per la maggior parte negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina e in Australia, tutti in cerca di libertà e di un nuovo modo di vivere, di nuovi spazi e della possibilità di soddisfare i propri bisogni. Per ottenere tutto questo lavoravano sodo. Non avevano paura di fare lavori manuali perché erano abituati a farli e volevano guadagnare a sufficienza per avere un giorno una casa e un giardino. Questo gli dava un obiettivo comune a cui tendere, un senso di solidarietà e di famiglia. Tutto derivava dalle loro radici venete.

*– Può dirci qualcosa di più su questo spirito di squadra, che è così caratteristico dell'azienda?*



Quando una persona veniva assunta da mio padre, veniva rispettata per quello che era e per quello che faceva. Entrava a fare parte della famiglia, di una famiglia di lavoratori che agivano di concerto, come una squadra di calcio; che si aiutavano a vicenda sul lavoro, ma anche nei fine settimana, dandosi una mano a costruire la casa. Se qualcuno aveva bisogno di qualcosa, si davano da fare tutti. Se qualcuno si trovava in difficoltà, o si ammalava, o si ammalava qualcuno della sua famiglia, facevano una colletta per aiutarlo. Facevano in modo che chi aveva bisogno di aiuto lo ricevesse, che fosse fisico o finanziario o qualunque altra cosa: qualunque aiuto servisse, in qualche modo veniva dato. E così si promuoveva lo spirito di squadra, il lavoro di squadra, e questo rendeva più solido il senso della famiglia e dell'amicizia. Secondo me, uno dei segreti del nostro successo sta nel fatto che abbiamo sempre rispettato i nostri dipendenti e li abbiamo sempre considerati parte della famiglia. Alcuni di loro sono ancora con l'azienda e lo sono da più tempo di me. Si sentono quasi padroni dell'impresa, visto che ci hanno trascorso quasi tutta la vita. In cambio di quello che hanno dato, hanno ricevuto rispetto e sono stati ben retribuiti per quello che hanno fatto. Hanno sempre avuto lavoro e non hanno mai dovuto cercare lavoro altrove. Ci pensavamo noi a trovarlo e metterlo a loro disposizione e per questo si sentono obbligati nei nostri confronti. Così noi ci impegniamo per loro e loro si impegnano per noi. Non ci sta bene licenziare le persone per poi riassumerle e cambiarle e destinarle ad altri lavori. Cerchiamo di far lavorare i nostri dipendenti in modo continuo e di dare loro sicurezza, in modo che si sentano tranquilli loro e ci sentiamo sicuri noi.

– *Non è una formula tipica nel settore edilizio australiano, vero?*

No, nell'edilizia australiana quasi tutte le grandi imprese non assumono personale fisso, si limitano a subappaltare o ad assumere degli avventizi quando c'è del lavoro da fare e li licenziano quando il lavoro è finito. Noi non lo abbiamo mai fatto.

– *Come è composto il vostro personale?*

All'inizio erano probabilmente quasi tutti veneti, ora non più. Trascorsi i primi dieci anni, assumevamo italiani provenienti da ogni parte d'Italia, dopo di che, credo negli ultimi dieci o venti anni, abbiamo avuto anche altri europei: spagnoli, portoghesi, francesi e così via. Di questi tempi assumiamo gente di tutte le nazionalità. Abbiamo sempre avuto anche personale australiano, soprattutto come dirigenti e in ufficio, ma oggi impieghiamo gente di tutte le nazionalità.

– *Può descriverci qualche tappa nella crescita dell'azienda?*

Nei primi dieci anni mio padre era specializzato in pavimentazioni, soprattutto perché negli anni Cinquanta c'era il boom dell'edilizia in Australia. Chi era stato in guerra tornava a casa e l'industria si stava riprendendo. Dopo la guerra era aumentato il numero dei proprietari di casa in Australia. Quella era la tendenza e quello era il motivo per cui aumentava l'immigrazione in quegli anni. E quelli erano gli anni in cui mio padre si occupava di pavimentazioni e fondazioni, e svolgeva altri lavori edilizi. Negli anni Sessanta l'attività dell'azienda si concentrava soprattutto sulla costruzione di piscine e opere civili, reti fognarie e ponti e tutte le infrastrutture di cui la società aveva bisogno: di nuovo l'azienda si teneva al passo con l'andamento del mercato australiano.

Poi, negli anni Settanta, l'interesse dell'azienda si spostò in prevalenza sull'edilizia industriale e terziaria, con la costruzione di stabili a più piani in calcestruzzo. Alla fine del decennio, fummo pronti ad approfittare del boom dei centri commerciali, mentre negli anni Ottanta fu la volta dei centri direzionali. Secondo me, abbiamo seguito passo per passo l'andamento dell'edilizia australiana, dagli alloggi alle infrastrutture, dalle piscine alle fabbriche, dai piccoli ai grandi centri commerciali, per approdare ai grattacieli. Ormai abbiamo vinto due o tre volte il titolo di Master Builder of the Year. Nei cinquant'anni di vita dell'azienda, abbiamo costruito diversi grattacieli a Melbourne e a Sydney, tra i quali il Rialto e il Crown Casino. La lista è lunga. Oggi è L'Eureka, di 10 metri più del Rialto, l'edificio più alto di tutto l'emisfero sud del mondo.

– *Si sente ancora legato al retaggio veneto?*

Ci sentiamo sempre veneti, anzi, veneziani, perché da lì proviene la nostra famiglia. Sia io che mio fratello abbiamo sposato delle veneziane. Siamo molto attivi nel Veneto Social Club e ci siamo incontrati con nostri conterranei nel Veneto, ospitando a nostra volta dei veneti quando venivano qui per motivi d'affari o altro. Nel nostro *logo* abbiamo conservato i colori veneti oro e bordeaux. Tra noi parliamo veneziano o veneto, mangiamo e beviamo alla veneta. Così abbiamo conservato i nostri vincoli veneti sia in famiglia che negli affari e nella vita sociale.

– *La famiglia Grollo ha sponsorizzato numerose attività negli ultimi anni. Può citarcene qualcuna?*

Quando il governo dello Stato del Victoria ha inviato una delegazione nel Veneto, mio fratello si è recato lì con Carlo Valmorbida e Jim Gobbo, e la nostra impresa edilizia ha sponsorizzato, in quell'occasione, la traduzione della *Storia d'Australia* di Manning Clark. Da allora abbiamo commissionato a Robert Pascoe tre libri sulla storia della nostra famiglia e dell'azienda e sui nostri legami con la Regione Veneto. Abbiamo



anche sponsorizzato altre attività culturali italiane, come la Carlton Exhibition.

Abbiamo contribuito all'Assisi Centre, che è una casa di riposo: in realtà, questo istituto è stato fondato da un gruppo di veneti e poi si è allargato al resto della comunità. Abbiamo anche partecipato alla costituzione del Veneto Club, di cui siamo soci fondatori, lavorando con gli altri soci per trasformarlo nella realtà odierna. Nel 1998, con mia moglie Diana, abbiamo sponsorizzato la mostra, rimasta aperta per sei mesi, dei *Tesori della basilica di San Marco* a Venezia presso la National Gallery. L'abbiamo fatto per rafforzare i legami tra la Regione Veneto e lo Stato del Victoria, per il nostro amore per quella regione e per cercare di raccogliere fondi per l'Assisi Centre.

Io personalmente e mia moglie Diana abbiamo assunto impegni con diverse università del Victoria. Forse uno dei nostri impegni più forti è quello che ci siamo assunti alla Trobe University, con una *joint venture* a Mount Buller per un complesso che ingloba la facoltà di turismo. Abbiamo sponsorizzato una cattedra di turismo alla stessa università. Sport, istruzione e turismo sono i tre settori nei quali sto diversificando i miei impegni in aggiunta all'edilizia.

## 5. LORD FRANK SARTOR di Armando Tornari

Sydney, il simbolo dell'Australia e la città che risponde a tutte le migliori aspettative commerciali e culturali del paese e sta interessando turisti e investitori di tutto il mondo per la sua particolare fisionomia, ha intrapreso negli scorsi anni una profonda trasformazione che l'ha resa idonea al suo ruolo, aggiungendo alle bellezze naturali un patrimonio di dotazioni e di attributi che la fanno qualificare l'unico posto ideale in cui vivere.

Dietro la trasformazione di Sydney c'è un italiano: il Lord Major Frank Sartor, vero innamorato della città, che dalla sua prima nomina a sindaco ha sognato, ha lavorato e ha combattuto per realizzare la sua visione di città stupenda e funzionale, pronta ad accogliere, a soddisfare e a ricreare le varie classi di visitatori che la popolano di giorno e di notte fino alle ore piccole.

Nato in Australia da genitori italiani immigrati dal Veneto nel 1949, rispettivamente il padre originario di Fonte di Treviso e la madre di San Giorgio in Bosco (Padova), Frank Sartor, quinto di otto figli, è cresciuto nella zona di Griffith, che ha lasciato per frequentare l'università a Sydney, dove si è laureato in commercio. Entrato in politica nel 1980, è

stato subito eletto consigliere comunale nel Sydney Council e nel 1991 è diventato sindaco, carica rinnovatagli per quattro anni di seguito da parte del consiglio comunale e, quando nel 1995 è cambiata la legge, gli elettori gli hanno confermato direttamente la nomina a primo cittadino. Nel 1999 la situazione si presentava molto difficile per controversie sorte a causa di lavori in corso che ostacolavano il fluire del pubblico in città danneggiando i commercianti e soprattutto per una cattiva campagna di diffamazione contro il sindaco orchestrata dall'opposizione. Nonostante queste difficoltà che avrebbero distrutto qualsiasi politico, Frank Sartor ha riportato nelle elezioni del 1998 un successo superiore ai precedenti, ottenendo dai suoi elettori la testimonianza di alta stima e di grande fiducia nel suo operare.

La vita di Sartor infatti è completamente dedicata alla città di Sydney e alla soluzione dei problemi ricorrenti, ai contatti di vario genere in Australia e all'estero per negoziare e favorire le svolte e le realizzazioni in città e al continuo intenso lavoro per far proseguire il verificarsi della sua visione in tutti gli aspetti di quella che egli considera la sua «creatura». Si potrebbe dire che egli si identifica con Sydney e in ogni situazione sarebbe difficile pensare a Sydney senza immediatamente richiamare la figura di Frank Sartor.

La più importante decisione presa da Sartor qualche anno fa è stata quella di trasformare Sydney in una città residenziale dove la vita non avesse la limitata durata lavorativa dalle nove alle cinque come era stato da sempre, ma pulsasse ventiquattro ore al giorno, con scopi diversi dall'impiego e dalle operazioni bancarie di borsa e richiami di carattere ricreativo e culturale che il comune della City of Sydney ha pianificato e si è affrettato a realizzare.

Oltre al condominio a uso abitativo sono quindi emersi sulla scena della città ampi spazi urbani di vitale importanza per la vita sociale e per gli eventi speciali sportivi e culturali nell'intento di contribuire all'immagine di Sydney: la passeggiata lungo la baia dell'Opera House e Mrs Macquarie's Point, l'apertura al pubblico di Isole della baia quali Spectacle, Cockatoo, Clarke e Goat Island, la rivitalizzazione di Circular Quay, il rimodernamento del Pitt Mall e di Martin Place, la costruzione della City Recital Hall di Angel Place e parecchi altri.

Per meglio adattare la sua visione di Sydney alle caratteristiche proprie della città, nel rispetto delle sue origini e della sua natura multiculturale, Sartor ha commissionato una ricerca dal titolo «Sydney Beyond 2000», condotta da specialisti che si sono avvalsi del parere di gruppi di esperti riuniti in dodici seminari e di opinioni tratte da trenta interviste. È quindi risultato che Sydney non deve continuare ad assomigliare a Londra o ad altre città inglesi, come appare dall'architettura di vari suoi vecchi



edifici, ma deve scoprire il suo stile unico che le viene dal cielo azzurro terso per la maggior parte dell'anno, dal verde generosamente presente in ogni angolo pubblico o privato, dalle spiagge bagnate dall'oceano Pacifico, unitamente al complesso centro per attività commerciali di tutti i tipi e servizi finanziari a cui si aggiungono le moderne compagnie di telecomunicazioni e di informatica.

Dalla ricerca è quindi scaturita l'esigenza per Sydney di essere sempre maggiormente vibrante, imbattibile nell'accoglienza, preparata nei diversi settori e unica nel suo genere. In questa trasformazione Sartor ha saputo coinvolgere il settore privato che ha risposto con entusiasmo alle molte iniziative nella certezza di riportare dai sacrifici attuali buoni vantaggi per il domani.

Durante la campagna di trasformazione della città è giunta l'ambita vittoria dei giochi olimpici del 2000, che il comune di Sydney si è molto adoperato per ottenere e immediatamente dopo che Sartor ha ricevuto ad Atlanta la bandiera olimpica, si è messo al lavoro per preparare la città a questo straordinario evento. Con un stanziamento di 320 milioni di dollari, è stata possibile la pianificazione di arditi progetti di abbellimento che hanno incluso l'allargamento e la pavimentazione in granito dei marciapiedi, l'installazione di moderne e belle panchine in legno molto confortevoli e di un sistema di illuminazione, il cui modello ha ricevuto un Australian Design Award per essere in grado di sostenere su di un unico palo oltre ai riflettori anche i semafori, i segnali stradali, le video camere, i pannelli di informazioni elettroniche e persino gli striscioni pubblicitari dei diversi eventi cittadini. Anche i chioschi sono stati rinnovati e resi più pittoreschi, mentre ogni angolo della città è stato dotato di grossi contenitori dove crescono piante da fiore e si è trovato il modo di collocare in svariati punti sculture e oggetti d'arte di artisti locali, decorazioni olimpiche e insegne varie colorate.

Il Safe City Program ha permesso l'installazione di 46 Safety Cameras nei vari punti della città per la sicurezza di chi la frequenta e dei turisti che la visitano e per ridurre il crimine. Alla Town Hall House c'è il centro di controllo che ventiquattro ore al giorno è gestito da personale specializzato e che archivia le registrazioni per eventuali processi penali. Esiste anche uno speciale accordo con la polizia, che è impegnata e pattugliare il centro e soprattutto le zone più esposte al crimine.

Anche i servizi comunitari sono stati migliorati e arricchiti di protezione extra della salute pubblica quali, ad esempio, gli ispettori che controllano la conservazione dei generi alimentari nei locali pubblici e si curano di mantenere puliti e sicuri i settantacinque chilometri di strade cittadine e l'eliminazione delle scritte vandaliche dai muri.

Nell'immagine dell'ambiente non sono stati dimenticati gli aborige-

ni e soprattutto la loro cultura è messa in risalto con le esposizioni della Customs House di Circular Quay.

Il profondo senso umanitario del sindaco l'ha spinto a creare un piano per l'assistenza ai senzatetto con un centro informazione, a cui in un anno sono ricorse oltre venticinquemila persone e un programma comunitario che offre alloggio e altre forme di assistenza a tremila senzatetto.

Con un'amministrazione comunale dinamica e finanziariamente responsabile, Frank Sartor ha puntato al dopo Olimpiadi con progetti di alleggerire il traffico con la costruzione di tunnel, l'installazione di videotelefonni in diretto contatto con la polizia per i casi di emergenza, lo sviluppo del Domain con la dotazione di un anfiteatro all'aperto vicino all'Art Gallery of NSW o l'ampliamento dello State Theatre. Anche l'architettura dei moderni edifici ha rispettato l'uniformità dello stile. Sono già parecchie le compagnie straniere e soprattutto asiatiche che hanno accolto Sydney come loro sede e il sindaco ha fatto sì che venisse favorito l'ingresso di investitori suggerendo persino una revisione del sistema fiscale australiano e l'introduzione di facilitazioni nei vari settori. Il comune di Sydney ha volto il suo sguardo anche sui comuni limitrofi nell'intento di amalgamarli, onde estendere anche a queste zone le caratteristiche di «clever city» di Sydney.

Le relazioni di Frank Sartor con la comunità italiana e con i veneti di Sydney sono buone anche se, come lui dice quasi scusandosi, gli manca il tempo per coltivare ed estendere la sua amicizia con loro. L'Italia però è sempre in prima linea nelle sue scelte poiché è un cultore dell'arte e delle tradizioni italiane. Nel novembre del 1999, infatti, c'è stata la prima edizione del festival del cinema di Sydney, che ha avuto luogo sulla Goat Island, ed è stato riservato al cinema italiano con la proiezione di capolavori vecchi e nuovi del cinema italiano messi a disposizione dell'Isola del Cinema di Roma grazie alla sponsorizzazione di Cinecittà Holding e dell'Agenzia Italia Cinema.

Anche il gemellaggio tra Sydney e Firenze conferma l'attaccamento di Frank Sartor all'Italia che è sempre stata presente a Sydney nelle occasioni importanti. Anche per il Centenario della Federazione dell'Australia nel 2001 è giunta da Firenze una mostra d'arte che testimonia il legame tra i due Paesi.

Oggi Lord Frank Sartor, dopo anni di dedizione rivolti alla sua città, è divenuto ministro per l'Energia e Servizi del governo del Nuovo Galles del Sud.



## 6. SIR JAMES GOBBO

di Germano Spagnolo e Luciano Segafreddo

«Lucky country-paese fortunato»: è una definizione abbastanza comune dell'Australia. Ma non è stata la dea bendata a fare del Nuovissimo Continente una nazione prosperosa; sono stati gli uomini con il loro duro lavoro. Fortunata quindi perché terra di grandi emigrazioni, che si sono susseguite a ritmo ininterrotto dall'inizio del 1800 fino ad oggi. E rimarrà fortunata se avrà il coraggio di tenere le porte aperte ai nuovi cicli migranti, compresi quelli dei rifugiati di ogni angolo della terra.

«Gli emigranti sono persone coraggiose e determinate. Vogliono riuscire nel loro intento di costruire una vita migliore per sé e la loro famiglia». James Gobbo, ex governatore dello Stato del Victoria, è convinto di questa affermazione, e nel pronunciarla pensa ai suoi genitori, Antonio e Regina, e a uno stuolo di emigrati di ogni nazionalità che sono venuti in Australia e oggi sono persone pienamente realizzate.

Era l'inizio degli anni Trenta quando la famiglia Gobbo, proveniente da Cittadella in provincia di Padova, emigrò in Australia. Nel 1931 nacque James. Il padre ebbe qualche difficoltà ad ambientarsi e anche per motivi di salute ritornò a Cittadella con la famiglia nel 1934. Il piccolo James frequentò le prime classi elementari, e naturalmente si inserì immediatamente nel contesto culturale paesano con il suo dialetto, la cerchia di parentele, la vita all'aperto con i cuginetti e gli amici. Poi i genitori decisero di ritornare in Australia nel 1938. Era come emigrare per la prima volta. «E per me – ricorda James Gobbo – fu il primo impatto con una società che rifiutava il nuovo arrivato. Mi presentai a scuola con il grembiolino e il farfallone al collo come i bambini in Italia. Venni deriso e dovetti lottare per farmi capire, per far credere che ero «australiano» come gli altri. Mi apostrofavano con il dispregiativo di *dago*, *wog* riservato ai figli degli emigranti.

Il giovane James frequentò il Xavier College, si laureò in Lettere presso l'università di Melbourne e nel 1951 vinse la prestigiosa borsa di studio «Rhodes Scholarship» assegnata annualmente dall'università di Oxford in Inghilterra a un laureando australiano che si distingue negli studi universitari e nello sport.

*Sulle rive del Tamigi*

Nel famoso ateneo inglese James Gobbo rimase per quattro anni e nel 1955 si laureò in Legge. Esercitò per breve tempo anche la professio-

ne di avvocato nello studio legale Gray's Inn. Ma fu il canottaggio a dare molte soddisfazioni a «gentle Jim». Praticava questo sport già a Melbourne, negli anni della scuola secondaria al Xavier College, e continuò a praticarlo con il club di canottaggio della università di Melbourne. Di mattina presto remava sul fiume Yarra.

Tutti parlano volentieri dei successi sportivi e degli anni della gioventù, compreso James: «A Oxford, dopo pochi mesi dal mio arrivo, fui invitato a far parte della squadra di canottaggio di questo ateneo che compete ogni anno con la rivale dell'università di Cambridge nella famosa sfida sul Tamigi da Putney a Mortlake.

Mi si attribuivano doti di leader. Prima fui nominato presidente del Magdlen College, uno dei ventitré collegi dell'università di Oxford, poi presidente dell'Oxford Rowing Club: un onore che gli sportivi del remo pagherebbero carissimo. Nel 1954 sbalordii gli appassionati di canottaggio quando feci parte dell'equipaggio «Quattro senza» che vinse la «Henley Regatta». Ricordo anche che nel marzo del 1955 il «Corriere dello Sport» mi dedicò un ampio servizio in cui tra l'altro mi definiva «una delle persone più popolari, ammirata e invidiata in tutta l'Inghilterra sportiva, forse un domani eroe nazionale per quei venticinque milioni di inglesi che tifano per Oxford... Fa un certo effetto vedere il presidente dell'Oxford Club nella tradizionale divisa sportiva di questa università, sbottare improvvisamente in buon dialetto veneto».

Nel 1956 James Gobbo ritornò a Melbourne e nel 1957, ventiseienne, sposò Shirley Lewis, una giovane australiana che aveva incontrato in Inghilterra. Un matrimonio allietato da cinque figli.

Dal 1963 al 1968 fu docente alla università di Melbourne, nel 1971 fu nominato Queen's Counsel e nel 1978 giudice della Corte Suprema del Victoria. Nel 1982 ricevette l'onorificenza di Knight Bachelor dalla regina Elisabetta II di Inghilterra e nel 1992 quella di Australian Companion. Nel dicembre del 1998 il presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro, in visita in Australia, gli conferì il cavalierato di Gran Croce, la più alta onorificenza della Repubblica Italiana.

Prima della nomina a governatore del Victoria è stato presidente o membro del Comitato direttivo di una cinquantina di organizzazioni civiche, religiose, assistenziali e culturali.

### *Il suo Veneto*

James non ha mai dimenticato le sue origini venete. Durante il soggiorno in Inghilterra nel periodo delle vacanze estive ritornava dagli zii a



Cittadella per rivivere le emozioni e lo spirito di unità della famiglia Gobbo.

«Ho sempre avuto una grande ammirazione – ci conferma il governatore – per l'intraprendenza della gente veneta, soprattutto applicata alla piccola industria e all'artigianato. Per questo ho voluto fortemente la "Fondazione Palladio" e continuo ad esserne il patrono, proprio per creare un ponte di collaborazione tra il Victoria e il Veneto. È un ente che permette a molti giovani australiani, grazie alla sponsorizzazione di aziende italo-australiane, di recarsi nel Veneto per apprendere i segreti di certe tecniche e metodologie che fanno di quella regione una delle più avanzate aree industriali e commerciali del mondo. Con la Fondazione Palladio intendiamo avvicinare il Veneto e il Victoria nei settori suscettibili di arricchimento reciproco».

«Non dimentichiamo il patrimonio artistico del Veneto. Una delle iniziative di maggior impegno e successo è stata infatti la Mostra del Tesoro di San Marco dal febbraio al giugno del 1997, allestita nella Galleria Nazionale del Victoria e per la quale abbiamo trattato per quattro anni con la regione del Veneto e il patriarcato di Venezia. È stato un progetto di rilevanza epocale nei rapporti culturali italo-australiani e sulla base del responso di pubblico a questa iniziativa abbiamo sottoscritto con le autorità regionali una «lettera di intenti» per una mostra a Venezia di capolavori dell'arte aborigena australiana e una mostra a Melbourne di opere di maestri veneti del XVI e XVII secolo».

Nel 1998, in occasione de Convegno dei veneti d'Australia e Sud Africa a Melbourne, James Gobbo ha voluto offrire un ricevimento nella residenza del governatore a tutti i delegati. La sua calorosa ospitalità ha segnato in modo positivo i risultati del Convegno.

### *Il governatore*

Nell'aprile del 1997 James Gobbo venne eletto alla carica di governatore dello Stato del Victoria, il primo non anglosassone e primo cattolico. «È un onore – ha affermato dopo la nomina – per me, per la mia famiglia, per la comunità italiana. È una dimostrazione che la comunità italiana è bene integrata nel tessuto sociale e civile della nazione; è un segnale positivo che dovrebbe essere percepito da tutti gli italiani e dai gruppi di nuovi australiani di altre nazionalità: in questo grande paese si può arrivare a coprire ruoli direzionali in tutti i settori».

Nel giugno del 1998 ha compiuto una visita «ufficiale» in Italia dove ha avuto colloqui con l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi

Scalfaro e con il ministro degli Esteri Lamberto Dini; a Venezia con il presidente della Giunta regionale del Veneto Giancarlo Galan; a Bologna ha ricevuto, primo e unico dall'Australia, la laurea «honoris causa» in Giurisprudenza. Ha avuto un incontro anche con il commissario dell'Unione Europea, Romano Prodi.

Dopo pochi mesi, nel dicembre del 1998 Scalfaro in visita in Australia è stato ospite di James Gobbo nella Government House. «Ho un'alta opinione del presidente della Repubblica Italiana. È una persona che ha una visione ampia della storia e dei valori reali su cui si basa il progresso di una nazione».

Viviamo ancora in un «lucky country»? James Gobbo è convinto di sì: «È una terra con un enorme potenziale di sviluppo per chi ha coraggio e voglia di lavorare. L'Australia è l'esempio di una «nuova società», accogliente e illuminata. Nelle società del mondo occidentale vi sono ancora lotte intestine dovute a diversità religiose, culturali, razziali ed etniche. Noi siamo largamente liberi da questi problemi. In Australia la società si è adeguata a nuove forme di convivenza civile con l'accavallarsi dei cicli migratori. E oggi viviamo in una società tollerante e aperta al multiculturalismo, in cui le comunità di tutto il mondo possono continuare a gioire delle loro tradizioni portate dalla madrepatria. Il razzismo in Australia è un fenomeno di scorza, di superficie. Non è profondo e non è cattivo. Un certo linguaggio canzonatorio nei confronti dei nuovi arrivati fa parte da sempre della sottocultura del popolo australiano. In realtà ormai tutti sanno, capiscono e accettano che la diversità è una ricchezza per questa nazione, un «plus» piuttosto che un «minus», in tutti i campi, compreso quello economico».

#### *Da Governatore a Commissario speciale per i rapporti tra lo Stato del Victoria e l'Italia*

Tra i numerosi incontri che la delegazione della Regione del Veneto ha avuto in occasione della Conferenza d'area di Sydney, una delle visite più rilevanti è stata quella effettuata, nella mattinata di mercoledì 24 novembre 2004, a sir James Gobbo, commissario speciale per i rapporti tra lo Stato del Victoria e l'Italia. L'ex governatore, d'origine padovana, è impegnato infatti ad incrementare i legami con lo Stato e le Regioni italiane nei settori della ricerca, dell'educazione, della specializzazione e del turismo. Gobbo ci ha accolti nella sede dell'*InvestVictoria*, lungo la Collins Street, in un salone del 46° piano dal quale si poteva ammirare il panorama di Melbourne. L'incontro è iniziato con la presentazione dei membri della delegazione da parte dell'assessore Raffaele Zanon e poi, a



nostra richiesta, James Gobbo, con un piacevole stile familiare, ha ripercorso alcune tappe significative della sua vita. Il colloquio ha toccato argomenti d'attualità. «Io appartengo alla seconda generazione italiana, molto integrata nella società, per la quale sono necessari programmi specifici per il mantenimento della loro italianità, come lingua e cultura – ci ha detto –. La nostra è una generazione molto apprezzata in Australia, per i risultati conseguiti nell'ambito dell'impegno professionale e lavorativo». E a noi è bastato allargare lo sguardo per ammirare alcune realizzazioni dei fratelli Grollo per averne conferma: come il grattacielo «Rialto» che raggiunge i 253 metri o l'Eureka, che già lo supera in altezza. «In Australia ci sono molte opportunità di sviluppo per i rapporti economici, turistici, imprenditoriali, e devo riconoscere che la Regione del Veneto ha saputo cogliere in questi ultimi anni le occasioni più vantaggiose per essere una presenza attiva».

### *Investi...menti!*

Al mondo politico, associazionistico e imprenditoriale, James Gobbo ha detto che le università e gli istituti delle regioni italiane riconoscono che le università australiane, particolarmente quelle di Melbourne e di Sydney, sono allo stesso livello o ad un livello superiore nei settori della scienza, della ricerca medica, della biotecnologia, della ricerca agricola, della tecnologia informatica e delle nanotecnologie. La conferma viene dal conferimento di tre Premi Nobel ad illustri ricercatori australiani, ed è positivo che per il 2005-2006 siano maturate delle proposte per uno scambio di 4 ricercatori tra il Victoria e il Veneto nei campi dell'eredità culturale, della tecnologia e della sicurezza.

Nel settore «educazione» sono già in atto programmi e cattedre di Italianistica sostenute dalla Fondazione Cassamarca di Treviso. Ma lo standard dell'insegnamento dell'italiano in Australia potrebbe essere migliore, sostiene Gobbo, se gli insegnanti nel tempo della loro vacanza scolastica (gennaio) rimanessero un mese in città come Verona, Padova o Treviso per approfondire la loro conoscenza della lingua e della cultura italiana. La Regione del Veneto, in tal caso, dovrebbe agevolare l'iniziativa, già sperimentata positivamente dalla Regione Calabria, offrendo agli ospiti l'alloggio e un aiuto economico per le tasse d'iscrizione. Il nostro interlocutore ci ha parlato anche del «Programma per assistenti di insegnanti», che offre l'opportunità a giovani laureati italiani di trascorrere un anno in scuole australiane, come assistenti d'insegnanti d'italiano. Lo stipendio è pagato dal governo italiano mentre i biglietti d'aereo sono pagati dagli studenti con un contributo delle regioni. «È un programma che ha

delle prospettive – ha sottolineato Gobbo – anche perché questi giovani sono bene accettati e quando tornano in Italia parlano bene l'inglese».

Nei settori del design e dell'artigianato c'è l'opportunità per tanti australiani di imparare l'arte dei maestri veneti, ricercati in Australia come conduttori di workshop e corsi intensivi. Anni fa è stato fondato l'ente «International Specialised Skills», senza fini di lucro, e nel 1992 sono stati inviati i primi vincitori al Centro Europeo fondato nell'isola di San Servolo nella laguna di Venezia. Lo scopo dell'iniziativa è di ovviare alla carenza di specialisti promuovendo stage di specializzazione per artigiani e artisti, oppure portando in Australia esperti dall'estero per condurre workshop. Dal 1991, sono state assegnate 68 borse di studio, di cui 12 a esperti stranieri (Master Artisans) per essere portati in Australia. «E quando i borsisti ritornano, trasmettono l'arte e il perfezionamento imparato da altri!», ha ricordato Gobbo. A constatazione della positività del programma, il governo del Victoria recentemente ha assegnato due borse di studio a due insegnanti per uno stage nel Veneto sulle caratteristiche nutrizionali del cibo organico e sulla viticoltura.

Un altro centro d'interesse che può promuovere migliori rapporti tra lo Stato del Victoria e la Regione del Veneto è il turismo: «Ma, eccetto Venezia, non esiste in Australia molta informazione sulle altre città del Veneto. Il turismo, specialmente i viaggi di gruppo, è quasi inesistente», ha rilevato il nostro interlocutore, convinto che «un incremento di viaggi dal Veneto all'Australia e, viceversa, dal nuovissimo continente al Veneto promuoverebbe un approfondimento di conoscenze, di rapporti e incentiverebbe legami di cultura, di commercio e di reciproci scambi».

## 7. ALDO LORIGIOLA

di Luciano Segafreddo

*Ho potuto incontrare Aldo Lorigiola, presidente dell'Associazione nazionale emigrati ed ex emigrati in Australia e Americhe (ANEA), in un momento in cui stava organizzando l'annuale incontro dell'associazione. Formato e educato dai padri scalabriniani, è stato coinvolto dalla loro Opera negli Stati Uniti e in Australia, affrontando con gli emigrati le difficoltà e i problemi dell'integrazione. Ritornato in Italia dopo quattordici anni di permanenza in Australia, divenne direttore del Centro internazionale d'idrologia dell'università di Padova, frequentato da giovani borsisti provenienti da paesi in via di sviluppo. Tra loro c'erano anche dei discendenti dei nostri emigrati e per Lorigiola la loro presenza è stata un'occasione provvidenziale per mantenere vivo il suo interesse per gli*



*italiani nel mondo e per creare con questi giovani e le loro comunità di provenienza delle forti relazioni di carattere socio-culturale. Partendo da questa sua ricca esperienza di vita, ho voluto approfondire con lui alcune tematiche del fenomeno migratorio italiano.*

– *Come è cambiato nell'arco di cinquant'anni il volto dell'emigrazione italiana?*

È completamente cambiato perché gli italiani che hanno dovuto sradicarsi dal proprio paese pronti a ogni sacrificio e ad ogni condizione che fosse loro posta per sopravvivere, non esistono più. Oggi essi sono diventati i gestori dello sviluppo dei paesi che hanno scelto come rifugio per vincere le condizioni di sopravvivenza. È meglio parlare non di emigrati ma di italiani nel mondo.

– *L'approccio culturale e sociale del mondo anglosassone è a volte radicalmente diverso da quello europeo. Oggi questa forbice è ancora aperta o ci sono segnali d'affinità e d'integrazione?*

L'incontro-scontro sociale e culturale nei paesi anglosassoni che gli emigranti hanno dovuto affrontare è completamente diverso da quello europeo. Potrei parlare del percorso che in questi cinquant'anni io stesso ho compiuto iniziando negli Stati Uniti nel 1949 e finendo trent'anni dopo. Se mi baso su quanto ho vissuto e sulle difficoltà incontrate nei miei primi anni di emigrazione con i punti d'arrivo, devo dire che l'incontro-scontro sociale e culturale nei paesi anglosassoni è stato molto più duro di quello europeo per le differenze di lingua e di costumi, per il rapporto non facile con le istituzioni, per la lontananza dall'Italia e dall'Europa. Oltreoceano, si era completamente isolati, lasciati un po' a sé stessi. Dovevamo percorrere tutta la strada dell'inserimento con un continuo scontro, nel senso psicologico e culturale, per imparare l'accettazione dell'altra parte e spingerla ad accogliere la nostra tipicità. Col passare degli anni, questo incontro-scontro si è molto attenuato perché gli emigrati avevano imparato la lingua, si erano impadroniti di almeno un fazzoletto del nuovo paese, anche se è rimasto sempre vivo il legame intimo, magari nascosto, con la madrepatria. Fino a pochi anni fa, non era facile ritornare dagli Stati Uniti o dall'Australia: l'emigrato era molto più isolato e doveva essere più disponibile all'integrazione, mentre gli emigranti dei paesi europei potevano ritornare anche due-tre volte all'anno. Per loro, l'emigrazione aveva per paradosso un carattere più di stagionalità che di stabilità, perché l'Italia era molto più vicina e l'integrazione in quei paesi, che storicamente appartengono a un bacino di cultura latina, era più facile.

*– L'Australia e il Canada hanno privilegiato il modello culturale a mosaico per tutelare le diverse identità etniche. Gli Stati Uniti, dopo l'esperienza del Melting Pot sono ritornati sui loro passi. L'esperienza degli ultimi cinquant'anni di emigrazione offre al mondo un modello di convivenza funzionale?*

Nel periodo vissuto in Australia agli inizi della forte migrazione italiana, ho seguito con attenzione il multiculturalismo, che non è maturato all'inizio del processo emigratorio ma è stato un punto d'arrivo, forse non voluto ma imposto dalle circostanze. Gli uomini e le istituzioni politiche australiane hanno infatti capito che non bisognava assimilare, ma lasciare agli emigrati il tempo necessario per la loro integrazione nel paese. Il multiculturalismo australiano, come quello canadese, non è stata quindi una situazione raggiunta in quarantotto ore, ma in cinquant'anni. Un po' è ancora ostacolato, anche se accettato dal punto di vista istituzionale e politico. Il mondo anglosassone in Australia non lo favorisce perché crede che sia contrario all'identità nazionale: ma ciò non è vero. Cicerone scriveva: «patria est ubicumque est bene» (la patria è dove si sta bene); una sentenza che rispecchia l'atteggiamento dell'emigrato che, se si trova bene, si innamora del posto e dei motivi per i quali sta bene. Per senso di lealtà verso il paese da lui scelto, pur vivendo nel multiculturalismo, si sente australiano. È un processo, questo, non indolore o costruito a tavolino; è stato imposto un po' alla volta a forza d'incontrarsi e confrontarsi con gli altri; un processo che ha portato l'emigrato al benessere e alla soddisfazione d'innamorarsi dell'Australia com'era innamorato della patria che aveva lasciato. Un modello che non è uguale a quello canadese: è simile come idea guida sociologica ma è diverso, perché diverse sono le caratteristiche storiche e ambientali dei due paesi. Per cui non è esportabile, ma fa parte dello sviluppo e delle caratteristiche di ogni paese. Come in Australia, in Canada e negli Stati Uniti – che sono passati da un'idea guida d'assimilazione a quella del multiculturalismo – questo modello di convivenza è stato un punto di arrivo e tale rimane per ogni paese che si apre all'emigrazione. È un modello che permette alle diverse etnie di sentirsi in casa propria e di contribuire allo sviluppo del paese dove gli immigrati si sono inseriti. In Canada, Australia e negli Stati Uniti c'è un'affinità molto forte: gli emigrati italiani si sono trovati a operare in paesi che avevano bisogno di uno sviluppo socio-economico occidentale, per cui erano considerati un guadagno immediato per ciò che essi volevano diventare e per il tipo di sviluppo che questi paesi volevano. In un convegno ANEA, avevamo ringraziato l'ambasciatore australiano Lance Joseph, per quanto il suo paese aveva fatto per gli emigrati. «Non siete voi che dovete ringraziare noi, ma siamo noi che dobbiamo ringraziare voi – rispose l'ambasciatore –. Non vi abbiamo voluti per carità o per solidarie-



tà ma per egoismo: senza di voi, non avremmo infatti potuto sviluppare le nostre risorse secondo il modello occidentale da noi scelto. Eravate gli unici emigrati che potevamo avere: siete venuti senza chiedere condizioni e vi siamo grati perché avete accettato qualsiasi situazione. Oggi avete il diritto d'essere parte della gestione del paese che è vostro come è nostro».

– *In quali circostanze storiche e per quali scopi è sorta l'ANEA?*

È nata ventisette anni fa per le necessità che avevano i rimpatriati dall'Australia e dal Canada una volta reinseriti in Italia. Negli anni del boom economico che stava trasformando l'Italia, pensarono di ritornare a casa mentre si sono poi accorti che emigravano una seconda volta. Rimasti all'estero per un certo numero di anni, avevano allargato la loro mentalità, si erano confrontati con le idee, i costumi e i valori degli altri, diversificandosi così dagli italiani che non erano mai usciti dai confini nazionali. Per cui, rientrando, si sono trovati di nuovo sradicati con un'Italia non ancora pronta al loro rientro. Dalla fine degli anni Sessanta agli anni Settanta, dall'Australia e dal Canada è rimpatriato un terzo della prima ondata migratoria: si tratta di centinaia di migliaia di persone che misero in crisi istituzioni non preparate ad affrontare i problemi legati al reinserimento dei figli nelle scuole, all'investimento dei loro risparmi, alle diverse pratiche riguardanti la casa, la circolazione, la sanità e la previdenza. L'associazione, fatta da loro stessi, è sorta come aiuto per il loro reinserimento nella madrepatria. Questo esigeva però il mantenimento dei contatti con gli amici che erano rimasti all'estero, bisognosi a loro volta di informazioni e di rapporti. Divenne quindi un'associazione di emigrati e di rimpatriati, come due piloni che tengono il ponte di comunicazione tra la madrepatria e l'«altra Italia».

– *Qual è l'azione di sensibilizzazione e di progettualità dell'ANEA?*

In questi ventisette anni di vita l'ANEA ha creato relazioni molto aperte, attive e forti con il mondo degli italiani all'estero, perché i suoi membri, che hanno vissuto l'emigrazione, hanno sempre le loro «radici al sole». Tra i rimpatriati e gli emigrati all'estero ci sono profondi legami d'amicizia e un costante desiderio di allargare rapporti e reciproche conoscenze. Ciò è motivo di continui scambi di visite per rivivere le memorie degli anni epici della prima emigrazione. Gli italiani all'estero, pur essendo integrati nel paese in cui vivono e dove in grossa percentuale moriranno, non dimenticano l'Italia. Il loro desiderio è di trasmettere ai propri figli quei valori culturali e morali riguardanti la famiglia, l'amore alla vita, la laboriosità e le caratteristiche della cultura latina che fanno parte della loro identità. Se i loro figli perdessero questo patrimonio morale e

culturale, in Australia – dove quasi tutti sono discendenti di emigrati ad eccezione degli aborigeni – non sarebbero nessuno: non saprebbero chi sono. Una volta che gli oriundi perdessero le loro caratteristiche – inglese, irlandese, tedesca, italiana ecc., – non sarebbero nemmeno australiani. Per cui la prima sollecitazione che emerge dall'esperienza migratoria australiana è di carattere culturale: sottolinea cioè l'esigenza, da parte di ogni etnia, di mantenere i valori della propria cultura, attraverso la conoscenza della lingua, il sostegno dei loro mass media, la promozione per i giovani oriundi di viaggi culturali, di stage e di scambi socio-culturali ed economici tra l'Australia e l'Italia o le rispettive terre d'origine. Dalla mia esperienza di vita e di rapporti con Australia, Canada, Stati Uniti e Brasile è maturata la convinzione che gli italiani nel mondo, inconsciamente, sono un bacino di relazioni molto forti e produttive tra loro. L'Italia di fronte a questi suoi figli scoprirebbe di essere una patria unica.

*– Dai suoi diretti contatti con le comunità italiane all'estero e con gli ex emigrati, quali pressanti sollecitazioni arrivano alle istituzioni pubbliche e private e alle associazioni d'emigrazione?*

Ricordo la maratona del 2002. Come presidente ANEA ho percorso per 2 mesi l'Australia, organizzando nove incontri, da Darwin a Perth, per promuovere il cambiamento delle legge australiana sulla cittadinanza. A Canberra abbiamo incontrato anche il direttore generale dell'Immigrazione e degli affari multiculturali, dal quale abbiamo avuto l'assicurazione che la nostra iniziativa è condivisa dalla classe politica australiana. Tra le istanze prioritarie emerse negli incontri con le comunità italiane, c'è quella di una cultura, trasmissibile ai giovani, per non perderli; il diritto della cittadinanza, vista non come diritto di voto, ma come possibilità di comunicazione e di maggiori rapporti tra i due paesi, senza interferenze e senza perdere nulla da ambo le parti. Con mia sorpresa, tra le sollecitazioni, non è emerso il voto politico *in loco*, al di là di qualche organizzazione o di singole persone. Come ANEA porremo quindi la nostra attenzione su quei diritti civili che, come la cittadinanza, aiutano l'italiano nel mondo a sentirsi tale per la sua identità, come soggetto produttivo nel paese dove vive e depositario di quegli elementi culturali che vuole mantenere e trasmettere ai figli.

*– Come si aprirà l'ANEA alle istanze delle nuove generazioni? Quali gli impegni e gli appuntamenti più importanti?*

Vorremmo potenziare la conoscenza della storia della nostra emigrazione in Italia attraverso corsi di aggiornamento per docenti e con progetti di ricerca nelle singole scuole. In ogni comune d'Italia dovrebbe esserci una via, una piazza o un parco dedicato agli italiani nel mondo, in modo da



superare la dimenticanza dell'altra Italia. Si dovrebbero organizzare dei soggiorni in paesi dove gli italiani hanno sviluppato intere regioni, come nel Rio Grande do Sul; portare i giovani italiani a rendersi conto di ciò che è successo. Approfitando della disponibilità delle nostre regioni, portare in Italia dei giovani oriundi per soggiorni di studio e corsi professionali su rami di studio che vogliono approfondire. In questa maniera manterremo vivo quel canale di trasferimento culturale, quell'aggancio ai valori propri del nostro popolo affinché l'italiano all'estero diventi più sicuro di sé e orgoglioso della sua identità. Tra le manifestazioni, programiamo ogni anno alcuni convegni, in città, dove l'ANEA ha molti soci. Nel 2005 a Villa Rina, nel comune di Cittadella, Padova, organizzeremo la 27ª "Giornata degli emigranti", con la partecipazione di diversi gruppi di amici dall'estero. Ogni anno programiamo delle visite alle colonie italiane del Rio Grande do Sul, alle comunità italiane dell'Australia e dell'America del Nord.

*– Quali sono i volti degli amici e dei sostenitori che rimarranno nella storia di questi ventisette anni di attività dell'ANEA?*

Innanzitutto i cofondatori Gianni Pozzato, recentemente scomparso, Gino Battocchio e Nello Luca. Tra i maggiori sostenitori ricordo con tanta gratitudine: Antonio Fregonese, Riccardo Lovato, Pietro Vaiente, Francesca Massarotto, Giovanni Spiller, Maria Lucich Lorigiola, Mario Bordignon, Mina Crestanello, Mirco Zizzola, Bruno Fronza. All'estero, Ennio Ferraretto di Adelaide, Luigi Astegno di Melbourne, Attilio Scolato di Chicago, Jonatas Testa di Porto Alegre e Luciano Bianchini di Halifax, Canada.

## 8. LUIGI CASAGRANDE di Luciano Segafreddo

*«Noi siamo arrivati qui. Abbiamo venduto, imparato, ma finora non siamo riusciti a creare rapporti, a stimolare investimenti in Australia da parte di imprenditori italiani e veneti».*

Il nostro incontro è avvenuto a Sydney, in occasione della Conferenza dei Veneti d'Australia e Sud Africa (26-28 novembre 2004), alla quale ha partecipato come presidente del Comites di Brisbane. Ero però consapevole d'intervistare uno dei maggiori rappresentanti della comunità veneta e italiana del Queensland. Alla richiesta di un breve cur-

riculum prima di lasciare l'Italia per Brisbane, Casagrande è quanto mai sintetico. Nato a Venezia nel 1942, frequenta i primi studi presso la Scuola dei Salesiani nell'isola di San Giorgio e poi i corsi universitari a Padova. Entrato nella Marina militare, s'inserisce nella nazionale italiana di canottaggio partecipando, negli anni 1962-64, ai campionati nazionali, europei, ai mondiali e alle olimpiadi. Gioca a Rugby con il CUS Venezia (Centro Universitario Sportivo Ca' Foscari). Un anno dopo, nel 1965, (continua a giocare a rugby), raggiunge l'Australia dove si inserisce in una ditta d'imprenditori italiani, la Transfield, organizzando una succursale per la costruzione di ponti e dighe, in cui s'era specializzato. Dopo 15 anni passati alla Transfield, inizia una sua attività autonoma come imprenditore edile, con 120 maestranze, estendendo l'impresa ad un paio di ditte succursali. Un impegno questo, che lo inserisce nella Consulta delle infrastrutture del Queensland, e come membro del Board delle autostrade dello Stato. È già un breve curriculum che lo caratterizza non solo come imprenditore, ma anche come appassionato di sport e d'italianità.

— *Quando avvenne il suo inserimento nell'associazionismo italiano?*

Sono ormai vent'anni che sono coinvolto dalla comunità italiana, e da quindici sono presidente del Comites di Brisbane. Sono stato sei anni membro del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie), come rappresentante dell'Australia, ma sono fiero d'aver fondato la Camera di Commercio Italiana del Queensland, il primo Lions Club, la prima Università per la Terza Età e la «Cattedra d'italiano» alla Griffith University di Brisbane.

— *Oltre a lei, quali altri italiani si sono distinti nel Queensland?*

Tra gli italiani che hanno raggiunto una certa notorietà, ricordo, tra gli imprenditori, i Pradella. Il padre, proveniente da Brescia è proprietario di un'imponente ditta di costruzioni, e suo figlio, Silvio, è proprietario della più grande ditta di tubature d'Australia. I Panizza, soprattutto Giovanni, valtellinese, oltre ad una ditta di costruzioni, è proprietario anche di una vasta estensione di terreno per la coltivazione del grano e del cotone. Tra i politici, il senatore federale Santo Santoro, il deputato Con Sciacca, il sottosegretario al Ministero della Difesa, Teresa Gambarro, e altri.

La storia dell'emigrazione italiana nel Queensland è storicamente legata ai tagliatori di canna da zucchero. La loro migrazione iniziò nel 1902, quando gli australiani non potevano più assumere, per legge, i *kane-kers* — ovvero gli aborigeni provenienti dalle isole confinanti con l'Australia di estrazione polinesiana, negri trattati come schiavi — che costituivano la necessaria mano d'opera per la produzione dello zucchero, molto fiorente in Australia ma a tutto beneficio dei signorotti inglesi.



Con l'abolizione della presenza dei *kanekers*, e dopo due anni di fallimentari assunzioni di operai provenienti dalla Scozia e dall'Irlanda, la richiesta si rivolse al Nord Italia, convinti – erroneamente – della poca efficienza degli italiani del Sud. Incominciarono così ad arrivare i nostri connazionali dal Nord d'Italia, che portarono in Australia il sistema «a cottimo». Nonostante fosse proibito per legge, e contro l'opposizione dei sindacati, essi riuscirono ad essere pagati in base alla quantità del prodotto raccolto e nel periodo concordato, riservando a se stessi i costi del vitto e dell'alloggio. Furono anni duri, ma che resero questi pionieri, dopo pochi anni di duro lavoro, proprietari di molti terreni. Oggi, in questi territori del Queensland, vive una comunità italiana di quarta generazione che, purtroppo, non parla più l'italiano ma è attaccata ai valori dell'italianità. Il governo spagnolo ha incaricato un'università americana di fare un'indagine sulla comunità basca di Ingham, una delle città più caratteristiche di questo territorio. E il risultato di questa ricerca – contenuto nel libro dal titolo *Lo zucchero della canna degli italiani* – rileva come la comunità basca si fosse integrata con gli italiani tanto da parlare la loro lingua. La ricerca è stata presentata, dieci anni fa, in occasione della prima festa dei tagliatori di canna italiani, a cui ho partecipato come relatore. In quell'occasione, ho visto sotto un tendone circa millequattrocento tagliatori di canna italiani, alcuni dei quali – con la schiena piegata dalla fatica e dai lunghi anni di lavoro – hanno narrato momenti e fatti significativi della loro esperienza risalente al 1922. Storie e incontri che hanno affascinato l'affollata platea, tanto che quella prima settimana italiana di Ingham, da allora si ripete ogni anno, attirando anche centomila persone.

— Sono pagine di storia della prima grande migrazione italiana in Australia.

Infatti, se togliamo i primi intellettuali o gli avventurieri attirati dalle miniere d'oro (ricordo che uno dei figli di Garibaldi è sepolto a Melbourne), i tagliatori di canna sono i più vecchi emigranti italiani in Australia. Da parte mia c'è per loro, e per i loro discendenti, una particolare attenzione. Loro sono gli italiani, rimasti isolati e sconosciuti dalle nostre istituzioni e autorità. Ma sull'italianità di questa gente – che oggi costituisce un gruppo dalle 30 alle 40 mila persone – ci sarebbe molto da scrivere: i loro negozi hanno ancora le insegne scritte in italiano, le loro tradizioni sono quelle dei paesi e della regione d'origine. Sono concentrati in città del nord del Queensland, come Ingham, con 14 mila abitanti e altri 40 mila nei dintorni; Innisfall, a cento chilometri da Ingham, con 20 mila persone d'origine italiana; Mareeba, con una comunità proveniente dalla Sicilia e dal Nord Est d'Italia, ex coltivatori di tabacco ed ora produttori di caffè o tè. Oggi, oltre alla coltivazione della terra, questi pionie-

ri sono benemeriti per aver promosso industrie, soprattutto nel settore della meccanica, e delle attività commerciali.

– *Come presidente del Comites, e negli anni in cui lei è stato membro del Cgie, rispetto a quali problemi e a quali richieste della comunità italiana ha sollecitato delle risposte da parte delle nostre istituzioni?*

Nel Queensland, gli italiani con passaporto sono circa 16 mila, e con i loro discendenti arrivano a 280 mila. Il mio impegno come presidente del Comites di Brisbane, dal 1988 ad oggi, si rivolge innanzitutto alle nuove generazioni. Per gli anziani, ci sono già persone specializzate che operano attraverso i Patronati e le associazioni, mentre per i nostri giovani, di terza e quarta generazione, c'è l'urgente problema del loro recupero. È un problema che sento anche come rappresentante degli imprenditori italiani d'Australia. Il valore dell'economia italiana non ricade più sulle nostre spalle, ma su quelle dei nostri discendenti; e questo lo dico conoscendo il valore di queste persone. Qualche anno fa, ho organizzato una conferenza per i giovani d'origine italiana, informandoli che non avevamo fondi per coprire i costi del loro viaggio. Ne sono arrivati 180, dalle più lontane città australiane e quattro dal Sud Africa, autofinanziandosi. E gli atti di quella conferenza li reputo, per la ricchezza dei contenuti e delle informazioni, più validi di tante conferenze a cui ho partecipato nei sei anni della mia partecipazione al Cgie.

Per questi contatti con le nuove generazioni italiane, è preziosissimo l'apporto di Maria Maruca, che oltre ad essere segretaria della Camera di Commercio di Brisbane, è presidente del NIAYC: «Giovani Italo-Australiani», un gruppo di 150 giovani che, senza club o sede associativa, comunicano fra loro via internet, organizzando due-tre incontri l'anno – «progettati dai giovani per i giovani» – a livello nazionale o nell'ambito di singoli stati. Come loro ci sono altri gruppi giovanili in Australia: la Italo-Australian Youth Association (IAYA) di Sydney, che produce anche un programma radiofonico dal titolo *Movimento FM*; «Giovani Duemila» o «Giovani 2K» di Melbourne; un gruppo di giovani campani, ed ora il neonato «Gruppo Giovani Veneti», riconosciuto ufficialmente in occasione della Conferenza d'area dei Veneti svoltasi a Sydney. Abbiamo avuto risultati positivi anche dalla loro passione sportiva: 4 nostri giocatori di cricket, inviati a Roma, oggi giocano nella nazionale italiana; e lo stesso fenomeno è avvenuto per alcuni giocatori di rugby.

– *Quali proposte ha presentato alla Conferenza d'area dei Veneti d'Australia e Sud Africa?*

A nome del gruppo di «Lavoro-Impresa» che ho coordinato, la nostra



prima proposta chiedeva alla Regione del Veneto una nuova politica allo scopo di valorizzare il suo patrimonio umanistico ed economico attraverso una costante interazione tra i veneti in Italia e le loro comunità all'estero. La richiesta di uno «Sportello del Veneto per l'internazionalizzazione» ha lo scopo di rendere più agevole il flusso delle informazioni «da e per le imprese», assistendole negli investimenti in loco e attraendo investimenti in Regione. Come veneti abbiamo ereditato da Marco Polo il motto classico del mercante: *Vai, vendi, impara e rivendi*. Arrivati in Australia, noi abbiamo *venduto*, lavorando con le nostre mani e con il cervello, grazie alla nostra professionalità. E ci siamo riusciti. Poi abbiamo cercato d'*imparare* e in questo Paese, oltre al tecnicismo anglosassone di fare affari, abbiamo appreso la facilità d'essere imprenditori, piccoli o grandi.

Ora, nella logica di Marco Polo, dobbiamo *rivendere*: innanzitutto alla nostra Patria e alla Regione d'origine. Ma è qui che troviamo le difficoltà. Non siamo divenuti portatori di esperienze e rapporti: in Australia abbiamo cinque Camere di Commercio attive, con un giro d'affari di otto milioni di dollari l'anno, e con soli 14 impiegati. Ma come le Camere di Commercio Regionali sono il primo punto di contatto per gli operatori economici desiderosi d'intraprendere relazioni commerciali nel Veneto, lo stesso ruolo lo devono avere le Camere di Commercio Italiane all'estero per ogni missione economica proveniente dall'Italia. Ciò che non avviene. Per la loro esperienza in loco, esse sono le uniche a creare sinergie capaci di produrre passi significativi e qualificati negli scambi commerciali. Quando Marco Polo è ritornato in Italia, ha creato nuove vie di commercio con i Paesi asiatici. Noi siamo arrivati, abbiamo venduto, imparato, ma finora non siamo riusciti a creare rapporti, a stimolare investimenti in Australia da parte degli imprenditori italiani e veneti. I costi sono vantaggiosi e lo testimonia la presenza di tante ditte straniere che operano nel Paese, senza un capitale versato. Io constato che molti prodotti italiani e il cosiddetto «sistema veneto» non sono conosciuti in Australia e mi chiedo: come mai abbiamo lasciato a Paesi, come la Svezia o il Giappone, la possibilità di esportare e aprire negozi e joint-venture anche su prodotti che da secoli sono legati alla tradizione italiana o veneta, come l'arte del vetro o della ceramica? E come mai, oggi, le grandi ditte di costruzione, con tante maestranze italiane, sono in mano ai tedeschi?.

— *Da questa sua esperienza di vita qual è il messaggio finale che ci vuole lasciare?*

Per prima cosa voglio rimarcare che l'Australia è terra d'investimenti. Il secondo messaggio riguarda i miei connazionali italiani con cittadinanza italiana. In occasione delle elezioni politiche, noi italiani all'estero dobbiamo far vedere la nostra maturità non eleggendo come rappresen-

ti al Parlamento italiano i soliti «professionisti», ma coloro che, qui in Australia, conoscono e soprattutto hanno condiviso la nostra esperienza migratoria.

## 9. PADRE NEVIO CAPRA, FONDATORE DEI VILLAGGI PER ANZIANI

di Luciano Segafreddo

Originario di Merlara, in provincia di Padova, padre Nevio è «sbarcato» in Australia nel 1960, pochi mesi dopo la sua ordinazione sacerdotale, iniziando il suo impegno missionario a Unanderra, quando della città esisteva solo il nome. Un pioniere, uno dei tanti scalabriniani, che da oltre un secolo hanno accompagnato l'epopea dell'emigrazione italiana. «I primi anni – racconta – li ho passati nella zona industriale di Wollongong, poi sono stato trasferito al Nord, fra i tagliatori di canna, e ci sono rimasto 18 mesi. Successivamente sono passato a Melbourne e qui occupai la parte maggiore del mio tempo per cercare lavoro agli emigrati e per fare l'interprete. Nel '65 un corso di aggiornamento, poi un nuovo trasferimento. La meta è stata Sydney, dove ho continuato il mio lavoro fra i nuovi arrivati».

Padre Nevio parla dell'Australia e degli italiani residenti nel Nuovissimo Continente con una familiarità totale: come se quella fosse la sua terra e questi il suo popolo di sempre. Negli anni Settanta arrivavano in Australia circa 18 mila italiani all'anno, una quantità assai ingente. Nel corso dello stesso periodo l'aumento è stato causato dal terremoto del Belice, tanto che per un anno, dalle zone terremotate arrivavano nello stato del New South Wales, almeno 3-400 persone al mese. Occorreva trovare loro casa e lavoro: «un compito molto impegnativo – continua padre Nevio – ma anche molto gratificante, come del resto tutto il nostro lavoro».

Gli spazi si allargano man mano che nascono le nuove problematiche. La popolazione, come succede in tutti i Paesi industrializzati, invecchia: il progresso scientifico e le migliorate condizioni hanno allungato notevolmente la durata media della vita. La comunità italiana a Melbourne contava negli anni Ottanta – Novanta ben 120 mila persone; 70 mila ce n'erano a Sydney, e gli italiani anziani o sulla soglia dell'anzianità divenivano sempre più numerosi. Per loro, l'isolamento è ancora più marcato e doloroso perché avviene in un momento della vita in cui si



ripristinano i processi infantili di visione della realtà, si vive di ricordi e anche la lingua pensata e parlata è quella dell'infanzia.

Gli scalabriniani, con padre Nevio in testa, incominciarono a studiare la situazione degli anziani italiani: il numero, le fasce d'età, i bisogni più urgenti, le loro prospettive. Dalla loro indagine è nata non solo un'opera di grande significato sociale, ma anche un'attenzione che ha aperto nuovi orizzonti alla considerazione del problema anziani. «Nel giro di quindici anni – racconta il nostro interlocutore – abbiamo messo in piedi il Villaggio Scalabrini di Austral, 40 chilometri dal centro di Sydney, che costò allora una decina di milioni di dollari». Un'opera che rimane ancora il «fiore all'occhiello» dei Villaggi aperti a partire dal 1968. Con i suoi 110 mila metri quadrati d'estensione, grazie al parco e al piccolo zoo dove vi abitano pony, cervi, emu e canguri, il Villaggio di Austral è divenuto punto di riferimento per gli italiani di Sydney, che qui organizzano i loro incontri associazionistici, le feste i pic-nic, assicurando così occasioni d'incontro e di animazione per tutti gli ospiti. Una delle iniziative più partecipate dalla comunità italiana è il *Festival Italiano*, che presto raggiunge la 30° edizione. È organizzato alla fine di novembre, quando in Australia inizia la primavera, e richiama ogni anno più di 1500 persone. Qualche anno fa, ero nel Villaggio Scalabrini di Austral proprio nel giorno in cui il Paese festeggiava la *Melbourne Cup* e non potrò dimenticare la gioiosa partecipazione delle ospiti, con i loro variopinti cappellini le quali, in qualche modo, volevano partecipare alla sfilata di moda delle signore d'alta società australiana alla tradizionale manifestazione all'ippodromo di Melbourne. Una festa d'allegria e di gioia comunitaria.

Dopo Austral, meritano di essere ricordati gli altri Villaggi operanti nel New South Wales e fondati da padre Nevio: quelli di Allambie Heights, di Bexley, di Chipping Norton, di Drummoyne e di Griffith. A Melbourne, i padri scalabriniani sono presenti anche nella Casa San Carlo e questo impegno, esteso nel New South Wales e nel Victoria, ha promosso la creazione dell'«Associazione Nazionale Scalabrini delle Case per Anziani». La preoccupazione, all'interno di questi Villaggi, è che i medici e gli infermieri continuino a parlare italiano, che cuochi cucinino spaghetti al dente ...e tutto questo affinché l'anziano ritrovi un ambiente e una cultura che aveva rimpianto per una vita intera.

Chiedendo a padre Nevio quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto a rivolgere come sacerdote la sua attenzione agli italiani anziani, mi risponde che «i padri scalabriniani sono stati coinvolti dalla situazione sociale della comunità fin dall'inizio». Il loro lavoro di assistenza spirituale e umana li hanno tenuti in contatto con le famiglie, con gli ospedali. «Vedevo lo stato d'animo dei pochi italiani ospiti in case di riposo dove non si parlava la nostra lingua, né si mangiava in modo italiano e

dove la cultura era diversa. Questa gente viveva nell'isolamento e nella incomunicabilità. Quindi ho trovato pochissime persone contente. La maggioranza era depressa, silenziosa, malediceva il giorno in cui era venuta in Australia. Avevo molta paura, devo ammetterlo, quando abbiamo iniziato il progetto, ma poi un mio superiore mi disse: *Vai avanti che io ti coprirò le spalle a livello provinciale!* Abbiamo iniziato così, come un'avventura, che poi si è sviluppata meravigliosamente bene, con una risposta ottima da parte della comunità e con una richiesta che è sempre andata aumentando, per cui anche oggi finisci o comperi una casa, e dopo 3 o 4 settimane è già piena e comincia la lista d'attesa.

Le riflessioni di padre Nevio evidentemente riguardano solo una fascia di italiani anziani. Molti nostri connazionali autosufficienti hanno la gioia di rimanere nelle loro case, uniti ai loro famigliari. Vivono la loro vecchiaia in una dimensione molto serena, partecipando alle iniziative delle tante associazioni regionali o provinciali e nei club trascorrono pomeriggi o serate con i vecchi amici. «Ma – aggiunge padre Nevio – c'è una parte di anziani che non ha queste opportunità e che se non è aiutata dall'esterno, in forme istituzionali come le nostre, passa la giornata seduta sulla sedia aspettando che i figli che sono al lavoro tornino a casa e che i nipoti tornino da scuola. La vita, qui in Australia, è un po' diversa da quella italiana: la giornata comincia presto. Date le distanze, si parte alle 6 del mattino e non si torna a casa fino alle 4-5 del pomeriggio; e la gente che è a casa si sente sola e soprattutto timorosa che capiti qualcosa senza possibilità d'essere aiutata».

Ma gli anziani, una volta inseriti nei vari Villaggi non è che si sentano «parcheggiati»? gli chiedo. «Riporto quanto ho recentemente udito da un nostro simpatico ospite: "Questa è una casa di matti!", risponde. «Il nostro amico intendeva definire il Villaggio "una casa di matti", perché c'è sempre festa. Oltre alle gite, agli incontri religiosi e ai vari momenti comunitari c'è sempre uno stile di vita che coinvolge tutti gli ospiti. La presenza di animatori, preparati a tale scopo, è quanto mai preziosa per animare la vita dei nostri anziani, tenendo viva la speranza».

Così Sergio Frigo, gionalista de «Il Gazzettino» ha definito padre Nevio dopo averlo incontrato ad Austral: «È una singola figura di prete che riesce a conciliare la passione della fede, l'entusiasmo della solidarietà e dell'amore, con le rigorose logiche del manager, creando in cocktail irripetibile, ma indispensabile per concepire, mettere in piedi dal nulla e gestire con razionalità ed efficienza, una complessa struttura per l'assistenza agli anziani; affrontando così di petto uno dei problemi più gravi a cui deve far fronte la comunità italiana in Australia: il fortissimo invecchiamento degli emigrati italiani della prima generazione».



## 10. PADRE GIOVANNI RACCANELLO di Ilma Martinuzzi O'Brien

*Il sacerdote scalabriniano Giovanni Raccanello, che ha svolto i ruoli di vicario episcopale e di direttore dell'Ufficio per l'immigrazione per l'arcidiocesi di Melbourne, in una recente intervista ha descritto il ruolo degli scalabriniani tra gli immigrati Italiani in Australia e il suo particolare lavoro con altre comunità immigrate. Ha raccolto le seguenti informazioni sul grande contributo dei religiosi veneti che hanno lavorato o lavorano nella comunità italiana in Australia. Nato a Crespano del Grappa (Treviso), padre Raccanello venne in Australia nel 1958. Nel 2002 ha celebrato i cinquant'anni di sacerdozio.*

*– Padre Raccanello, potrebbe parlarmi dell'approccio degli scalabriniani che svolgono il loro ministero tra gli immigrati italiani in Australia?*

Sarà bene, anzitutto, richiamare brevemente gli inizi del nostro apostolato in Australia. Il primo gruppo di scalabriniani, tre sacerdoti e un fratello missionario, arrivarono in Australia nel novembre 1952. La diocesi di Cairns, North Queensland, e la recentemente costituita diocesi di Wollongong, NSW, avevano accettato la proposta della Direzione generale di poter assistere gli immigrati italiani a condizione che i sacerdoti avessero come base una parrocchia territoriale locale. L'abbinare la cura di una parrocchia locale, composta in gran parte di fedeli di lingua inglese, con la cura pastorale degli italiani della diocesi era un esperimento nuovo e innovativo. Due sacerdoti furono assegnati alla parrocchia di Silkwood in Queensland, mentre all'altro sacerdote con il fratello missionario fu assegnata la parrocchia di Unanderra, NSW. Le due parrocchie erano situate in una zona con una forte concentrazione di immigrati italiani: la coltivazione della canna da zucchero nel Queensland e acciaierie a Wollongong.

L'esperimento si dimostrò subito molto fruttuoso. Per esempio, i sacerdoti incaricati di Silkwood, per ben cinque anni predicarono da venti a venticinque missioni annuali in tutte quelle parrocchie dove risiedevano gli italiani; inoltre la loro iniziativa li portò anche nella limitrofa diocesi di Townsville. Una missione consisteva nel visitare tutte le famiglie italiane durante la prima settimana, e una serie di servizi religiosi durante la seconda settimana. Nei seguenti dieci anni, altri nove vescovi chiesero il servizio pastorale degli scalabriniani (Newcastle, Hohart, Sydney, Lismore, Melbourne, Rockhampton, Bendigo, Ballarat e Adelaide).

La maggioranza dei sacerdoti assegnati alla provincia Australiana provenivano dal Veneto: alcuni avevano completato la loro formazione

teologica negli Stati Uniti; altri venivano direttamente dall'Italia. Non è possibile offrire un resoconto dettagliato dell'assistenza pastorale data dagli scalabriniani nei primi anni, però si può affermare senza dubbio che è stato un lavoro costante, sistematico e a largo raggio.

Verso la fine degli anni Settanta noi abbiamo adottato un nuovo approccio nel nostro apostolato. Si decise di formare alcune residenze, chiamate Case religiose o Centri missionari, non connesse con una parrocchia, situate in zone di intensa presenza migratoria italiana. Da queste sedi, i sacerdoti svolgevano assistenza religiosa tra gli italiani dei dintorni. Questo nuovo indirizzo richiese che lasciassimo alcune parrocchie rurali; questo però non fece cessare la nostra presenza in quelle zone; abbiamo continuato ad assisterle con missioni annuali.

Se si considera solo gli immigrati della prima generazione, il futuro è limitato. La comunità italiana sta invecchiando ed è in rapido declino. Per esempio, nell'arcidiocesi di Melbourne, tra il 1991 e il 1996, la comunità ha avuto un calo di seimila persone, cioè da 90.000 a 84.000 e il 44,5% era sopra i sessant'anni.

Uno dei nostri ruoli è di offrire assistenza pastorale e accompagnamento a questa numerosa comunità, predicando annualmente missioni in molte parrocchie nei vari Stati dell'Australia, tenendo corsi di formazione cristiana e provvedendo sussidi biblici, liturgici, catechistici e altri titoli di letteratura religiosa. Facciamo uso dei mass media e incoraggiamo la collaborazione dei laici. L'assistenza a emigrati anziani e malati occupa un posto privilegiato. Al presente noi siamo responsabili della direzione di otto villaggi per anziani. La richiesta per assistenza è superiore al personale disponibile, ma, fortunatamente, la comunità italiana può contare su parecchi altri sacerdoti e suore che parlano l'italiano.

L'assistenza religiosa ai giovani è un aspetto che esige un'attenzione particolare. Spesso ci viene chiesto: «Perché non vi prendete cura dei giovani?». A questo interrogativo io rispondo con un'altra domanda: «Dove troviamo il personale religioso che sia capace di rispondere alle esigenze dei giovani, sia dal punto di vista linguistico che culturale e religioso?». È un dato di fatto che la comunità italiana d'Australia ha dato molto poche vocazioni religiose. D'altra parte i giovani, che sono nati qui, conoscono la lingua e l'ambiente, hanno un lavoro e quindi si trovano in una situazione molto più avvantaggiata dei loro genitori. Per questo motivo noi abbiamo dovuto fare una scelta prioritaria per la prima generazione, nella convinzione che la cura e l'assistenza data dalla chiesa agli emigrati anziani e malati ha un forte impatto sui loro figli.

Come scalabriniani abbiamo il nostro carisma che articoliamo nell'assistenza agli emigrati. Abbiamo una spiritualità specifica, un metodo, un approccio che adattiamo nel nostro ministero con altri gruppi etnici di



emigrati. Sacerdoti scalabriniani filippini vivono il nostro carisma in mezzo agli emigrati dalle Filippine, e sacerdoti che parlano spagnolo e portoghese in mezzo agli emigrati di lingua spagnola e portoghese, e così via. Per lo stesso motivo nel 1975 abbiamo assunto l'assistenza dei marinai nel porto di Newcastle. Il nostro compito è di incoraggiare e guidare gli immigrati a diventare una parte integrante della comunità locale, sia religiosa che civile. Quando essi sono riusciti a raggiungere un pieno livello di integrazione, il nostro scopo è raggiunto e ci permette di indirizzarci ad altri gruppi etnici. Personalmente, ci tengo a fare presente, specie alla seconda generazione, l'utilità e la necessità di inserirsi nelle strutture locali della parrocchia o della comunità, come per esempio essere membri del consiglio pastorale, delle commissioni scolastiche e dei comitati finanziari o sociali, perché se non ne fanno parte, rimangono fuori, ai margini della comunità in cui vivono. La partecipazione attiva in queste strutture offre la possibilità di far conoscere, a chi ha il compito di prendere decisioni, i bisogni degli immigrati, bisogni che talvolta non sono conosciuti o sono dimenticati o ignorati. Allo stesso tempo, la comunità locale verrà arricchita dal contributo della loro cultura.

Abbiamo cercato di non creare chiese chiuse o separate o parallele. Sappiamo che ogni gruppo è diverso dall'altro dal punto di vista culturale, linguistico, religioso e politico; il nostro compito è di creare ponti di collegamento. Lo facciamo con prudenza e delicatezza, acquistando la conoscenza della lingua e della cultura del posto e lavorando con il clero locale. Il fatto che noi occupiamo delle posizioni di responsabilità a livello diocesano indica l'approvazione di tale approccio da parte della chiesa locale. Sono convinto che tale indirizzo sia il più vantaggioso per le comunità di immigrati, anche in vista del carattere permanente dei flussi migratori. Il ministero di un missionario per i migranti raramente viene riportato dai giornali. Egli condivide i momenti più profondi e significativi della gente ordinaria: gioie e dolori, speranze e delusioni, successi e fallimenti, nascita e morte. Egli è sempre al fianco dell'immigrato come amico e come sacerdote, offrendo comprensione, guida, sostegno e speranza cristiana.

— *Come si è svolto il suo lavoro di vicario episcopale per migranti e rifugiati?*

Mi sono tenuto in contatto con i cappellani d'emigrazione e con le loro rispettive comunità. Ho convocato regolarmente le riunioni dei cappellani, sono stato il loro rappresentante eletto presso il Consiglio presbiterale della diocesi e ho partecipato alle loro attività religiose e sociali. Assieme abbiamo organizzato nella cattedrale la santa messa annuale dei

migranti e rifugiati. Sono stato anche il direttore dell'Ufficio diocesano per l'immigrazione.

Secondo il censimento del 1996, l'arcidiocesi di Melbourne contava 995.000 cattolici, di cui 273.000 nati in una nazione dove non si parla l'inglese. Le comunità etniche con uno o più cappellani sono ventiquattro, però altre, specie le più piccole, sono assistite da sacerdoti che parlano la loro lingua, come per esempio gli immigrati dall'Indonesia, dal Sri Lanka, da Samoa, ecc. La mia presenza e il mio lavoro come vicario episcopale mi hanno dato tanta soddisfazione e mi hanno arricchito di esperienze. In particolare apprezzo l'opportunità di essere amico e confratello di tanti sacerdoti (una quarantina) di differenti origini etniche: di averli appoggiati nel loro ministero e di averli fatti sentire membri effettivi del presbitero di Melbourne»<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Gran parte degli scalabriniani che hanno svolto o svolgono al presente il ministero tra gli italiani in Australia provengono dal Veneto. Padre Raccanello ci ha fornito le seguenti informazioni che si riferiscono non solo agli scalabriniani, ma anche ai sacerdoti di altri istituti e a suore di alcune congregazioni. Ne diamo la lista chiedendo scusa se qualche nome per una svista è stato ommesso.

*Suore canossiane:* Angelina Bianchi, Paola Boschetti, Concetta Coppe, Agnese Fogal, Vanda Padrezzarin, Pia Gorza, Agnese Sampieri, Luisa M Serafini, Rita Zuccher.

*Suore salesiane:* Concetta Zannoni, Silvana Visentin.

*Suore pastorelle:* Rita Ruzzene, Adele Dal Bello, Letizia Selle.

*Figlie del Divino Zelo:* Laura Bilato.

*Figlie di San Paolo:* Emanuel Saccoman, Anna Antonioli, Nerina Zanardo.

*Sacerdoti scalabriniani:* Tarcisio Prevedello, Giorgio Baggio, Vittorio Basso, Savino Bernardi, Silvano Bertapelli, Remigio Birollo, Giuseppe Bortolazzo, Angelo Buffolo, Nevio Capra, Antonio Dal Bello, Antonio Fregolent, Francesco Lovatin, Corrado Martellozzo, Tiziano Martellozzo, Giovanni Mello, Antonio Miazzi, Giuseppe Molon, Silvano Molon, Nazareno Frattin, Giovanni Pagnin, Vito Pegolo, Maurizio Pettenà, Adriano Pittarello, Giovanni Raccanello, Luigi Sabbadin, Luigi Serena, Leo Silvestri, Graziano Tassello, Dino Torresan, Emilio Vaccaro, Giuseppe Visentin, Mario Volpato. Altri sacerdoti hanno lasciato la congregazione.

*Sacerdoti salesiani:* Erminio Rossetti, Giuliano Carvazan.

*Sacerdoti oblati:* Leandro Baron.

*Sacerdoti verbiti:* Domenico Cremasco.

*Sacerdoti diocesani:* Raffaele Beltrame, Giuseppe Canova, Aldo De Luca, Martino Milani.



## BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON, Benedict (1991), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Revised Edition, London, Verso, pp. 141-154.
- ANDREONI, Giovanni (1967), «Australitaliano», «University Studies in History», 5(1): pp. 114-119.
- , (1971), «Caratteristiche dell'Australitaliano», Melbourne, «Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura», 4, pp. 301-306.
- , (1978), *La Lingua degli Italiani d'Australia e alcuni Racconti*, Roma, Il Veltro Editore, pp. 11-14.
- , (1981), «Australitaliano: a Community Language», «Italian Cultural Activities», 2, pp. 17-20.
- ARBOUW, John (1996), *Family Business: De Bortoli Wines Pty Ltd.*
- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (Roma), Casellario Politico Centrale, busta 1586.
- BAGGIO, Rino A. (1989), *The Shoe in My Cheese: An Immigrant Family Experience*, Footscray Institute of Technology Humanities Department, Vic.
- BERTELLI, Lidio (1986), *A Socio-Cultural Profile of the Italian Community in Australia*, CIRC Paper n. 48, Melbourne.
- , (1988), *Italian community life in Melbourne*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 630-635.
- , (1988x), «Italo-Australians: Some Facts and Figures», CIRC Papers, Number 24.
- BERTOZZI, Daniel (1998), *Veneto Club Melbourne, 1973-1998: 25th Anniversary*, Melbourne Veneto Club.
- BETTONI, Camilla (1981), *Italian in North Queensland*, Townsville, James Cook University Press, p. 62.

- , RUBINO Antonia (1996), *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Congedo Editore.
- BIVONA, Nina, *Italians in Stanthorpe*, «Darling Downs Studies», pp. 40-47.
- BONUTTO, Oswald (1963), *A Migrant's Story*, Brisbane.
- BORRIE, W.D. (1954), *Italians and Germans in Australia: a Study of Assimilation*, Melbourne, F.W. Cheshire.
- BOSI, Pino (1989), *On God's Command: Italian Missionaries in Australia/Mandata Da Dio: Missionari Italiani in Australia*, Sydney, CIRC.
- BOSWORTH, Richard J.B.,-BOSWORTH, Michal (1993), *Fremantle's Italy*, Rome, Gruppo Editoriale Internazionale.
- , UGOLINI Romano (1993), (eds), *War, Internment and Mass Migration: The Italo-Australian Experience 1940-1990*, ed. R. Bosworth and Gruppo Editoriale Internazionale, Rome.
- , (1988), *Post-war Italian immigration*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 613-616.
- BOTTAZ, Franco (1998), *Forty Years of Songs: an illustrated History of Brisbane's Giuseppe Verdi Choir*, Crow's Nest, Qld.
- BUGNO, Tarciso, *El canguro goloso*, in Tarciso Bugno Collection, *Italian Australian Records Project*, Victoria University, Melbourne.
- BURNLEY, I., 1988, *Italian community life in Sydney*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 626-630.
- CANEPARI, Luciano (1986), *Lingua Italiana nel Veneto* (Second Edition), Padova, CLESP.
- CAPPELLO, Anthony (2000), *Italian Australians, the Church, War and Fascism in Melbourne, 1919-1945*, MA Thesis, Victoria University.
- CARLSON, Bridget (1997), *Immigrant Placemaking in colonial Australia: The Italian-speaking settlers of Daylesford*, PhD Thesis, Victoria University.
- CASTLES, S.-ALCORSO, C.-RANDO, G.-VASTA, E. (1992), (eds), *Australia's Italians, Culture and Community in a Changing Society*, Sydney, Allen & Urwin.
- CECILIA, Tito (1985), *We didn't arrive yesterday: outline of the history of the Italian migration into Australia from discovery to the Second World War*, Red Cliffs, Victoria, The Sunnyland Press, pp. 405.
- CHIRO, Giancarlo- SMOLICZ, Jerzy J.(1990), *La Conservazione e l'Erosione della Lingua Italiana tra i Giovani Australiani con*



- Background Linguistico Veneto*, in Giorgio PAODAN (ed.), *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo*. Parte II: «I paesi di lingua inglese», vol. II, pp. 189-213, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Centro Universitario di Studi Veneti.
- CIAMPI, Gabriella (1991), *L'Italia e l'Australia nei rapporti diplomatici (1861-1901)*, in Romano UGOLINI (ed.), *Italia-Australia 1788-1988*, Rome, Edizioni dell'Ateneo, 1991, pp. 115-121.
- CLYNE, Michael (1982), *Multilingual Australia*, Melbourne, River Seine.
- CLYNE, Michael-KIPP Sandra (1997a), *Linguistic diversity in Australia*, «People and Place», vol. 5, n. 3, pp. 6-11.
- , (1997b), «Language maintenance and language shift: community languages in Australia, 1996», «People and Place», Vol 5, No 4: 19-27.
- , (1997c), *Trends and Changes in Home Language Use and Shift in Australia*, «Journal of Multilingual & Multicultural Development», 18, pp. 451-473.
- , (1998), *What is happening to Italian, Greek and German as Community Languages?*, «Australian Language Matters», vol 6, n. 4, pp. 11-12.
- COMIN, Antonio (1971), *Appunti sull'Australitaliano*, Melbourne, «Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura», 4, pp. 292-300.
- CORRIERE, Michael Peter (1992), *Italians of Port Pirie. A Social History*, Port Pirie, Our Lady of Martyrs Port Pirie Italian Community.
- COX, D. (1975), *The role of ethnic groups in migrant welfare: Italians in Australia*, in *Australia, Government, Commission of Inquiry into Poverty, Welfare of Migrants*, eds. D. Cox- J. Martin, AGPS, Canberra, pp. 37-53.
- CRESCIANI, Gianfranco (1980), *Fascism, anti-Fascism and Italians in Australia, 1922-1945*, Canberra, Australian National University Press.
- , (1985), *The Italians*, ABC Enterprises for the Australian Broadcasting Corporation, Sydney, NSW.
- , (1988a), *Migrants or Mates: Italian Life in Australia/Emigranti o Compari: Vita Italiana in Australia*, Sydney, Knockmore Enterprises.
- , (1998b), *Italian immigrants 1920-1945*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 608-612.
- DANIELI, Marco (1999), (ed.), *Adelaide Veneto Club: The first 25 years of its history*, Adelaide Veneto Club Incorporated.

- D'APRANO, Charles (1995), *From Goldrush to Federation: Italian pioneers in Victoria 1850-1900*.
- DEPARTMENT OF IMMIGRATION AND ETHNIC AFFAIRS (1984), *Profile 81: 1981 Census Data on Persons Born in Italy*, Canberra, AGPS.
- DE PIERI, Stefano (1999), *A Gondola on the Murray: a passion for life, a passion for cooking*, Sydney, ABC Books for the Australian Broadcasting Commission.
- DOUGLASS, William A. (1995), *From Italy to Ingham: Italians in North Queensland*, Brisbane, Queensland University Press.
- DUGAN, M. (1983), *The Italians*, Melbourne, MacMillan.
- ERCOLI, Ivano-TENCE, Maria (1986), (eds), *Victoria's Italians, 1900-1945*.
- FAIRWEATHER, Don (1984), *Your Friend Alberto Zelman: The Story of Alberto Zelman and the Zelman Memorial Symphony Orchestra*, Zelman Memorial Symphony Orchestra, Melbourne.
- FISHMAN, Joshua (1975), *La sociologia del linguaggio*, Roma, Officina, Italian translation by Maurizio Gnerre (ed.) of *The sociology of language: an interdisciplinary social science approach to language in society*, in Joshua Fishman (ed.), *Advances in the sociology of language*, The Hague, Mouton, vol. 1, pp. 217-404.
- FONDAZIONE CASSAMARCA, *Globalizzazione e Umanesimo Latino, Convegno Internazionale*, Fondazione Cassamarca - Unione Latini nel Mondo, Conference Proceedings, New York, 1-3 May 2000, 4 voll., Treviso 2000.
- GALASSI, Ferrando (1991), *Sotto la Croce del Sud/Under the Southern Cross: The Junna Immigrants of 1981*, James Cook University, Townsville, Department of History and Politics.
- GAVA, D.M. (1978), *The History of Italian Migrants in Osborne-Wanneroo 1099-1950*, MA Thesis, University of Western Australia.
- GENTILLI, Joseph (1983) in collaboration with Carlo Stransky-Charles Iraci, *Italian Roots in Australian Soil: Italian Migration to Western Australia 1829-1946*, Italo-Australian Welfare Centre, Marangaroo, WA.
- , (1987), *The Settlement of Swiss Ticino Immigrants in Australia*, «Geowest: Occasional Papers of the Department of Geography», n. 23, July 1987.
- , (1988), *The unbent poplar: Francesco Vanzetti and his times*, Department of Geography, University of Western Australia.
- GROLLO-RUZZENE, Diana (1997), *Growing Through the Brick Floor*, Gro-Set, Thornbury, Vic.
- GUNEW, Sneja-HOUBEIN L-KARAKOSTAS-SEDA A.-MAHYUDDIN J. (1992),



- (eds), *A Bibliography of Australian Multicultural Writers*, Geelong, Victoria, Deakin University Press.
- HUBER, Rina (1977), *From Pasta to Pavlova: A Comparative Study of Italian Settlers in Sydney and Griffith*, University of Queensland Press, St. Lucia, Queensland.
- HEMPEL, J. (1959), *Italians in Queensland: Some Aspects of the Post-War Settlement of Italian Immigrants*, ANU Press, Canberra.
- HUGO, Graeme (1993), *Patterns and processes of Italian settlement in South Australia*, in the First Conference on *The Impact of Italians in South Australia, Proceedings*, eds. D. O'Connor-A. Comin, Italian Congress Inc., & Italian Discipline, Flinders University of South Australia, pp. 33-66.
- «Il Globo», Italian Australian Newspaper.
- JONES, F.L. (1962), *The Italian Population of Carlton: a demographic and sociological study*, PhD Thesis, ANU.
- , (1964), *Italians in the Carlton area: The Growth of an ethnic concentration*, «Australian Journal of Politics and History», 10 (1), pp. 83-95.
- KELLY, Bernadette (1988), *Italians in the Riverina*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 605-607.
- «La Fiamma», Italian Australian newspaper.
- LAMPUGNANI, Rosario (1987), *Postwar migration policies with particular reference to Italian migration to Australia*, «Australian Journal of Politics and History», 33 (3), pp. 197-208.
- , HOLTON, R. (1991), *Ethnic Business in South Australia: A Sociological Profile of the Italian Business Community*, «Working Papers on Multiculturalism», n. 7, Office of Multicultural Affairs, Department of the Prime Minister and cabinet, Centre for Multicultural Studies, University of Wollongong.
- , (1993), *The impact of South Australian Italians on the economy: Italian businesses*, in *The First Conference on The Impact of Italians in South Australia, Proceedings*, eds. D. O'Connor & A. Comin, Italian Congress Inc., & Italian Discipline, Flinders University of South Australia, pp. 157-176.
- , GOLDLUST, J. (1994), *Community Profiles, 1991 Census, Italy Born*, Bureau of Immigration and Population Research, Statistics Section, AGPS.
- LANDO, John (1979), *Lo sconfitto dell'emigrazione*, in *Voci Nostre Antologia Italo-Australiana*, a cura di Abiuso G.-Giglio M.-Borghese V. (eds), Melbourne, Tusculum Pty. Ltd.

- LANGLEY, Eve (1991), *The Pea-Pickers*, introduced by Lucy Frost, Angus and Robertson, North Ryde [first published in 1942].
- LA ROSA, Domenico (1995), (ed), *L'Apostolato di P. Giuseppe La Rosa in Australia: Dieci anni tra gli Italiani in Australia (1939-1949)*, Italian Historical Society of New South Wales, Sydney.
- LEONI, Franko (1981), *Vocabolario Australitaliano*, The University of New England Publishing Unit, Armidale, NSW.
- , (1988), *Australitalian: The language of Italian migrants in Australia*, in *The Australian People» An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 624-6.
- LEVY, C. (1996), (ed), *Italian Regionalism: History, Identity and Politics*, Oxford.
- LOPEZ, Mark (2000), *The Origins of Multiculturalism in Australian Politics 1945-1975*, Melbourne University Press.
- LOYAU, George E. (1885), *Notable South Australians; or, Colonists past and present*, Adelaide, Carey, Page & Co., pp. 135-136.
- MAMBRINI, Very Rev. Father (1923), *Report of a Two Months' Visit to the Italian Settlement on the Herbert River (Parish of Ingham)*, Mitchell Library, State Library of New South Wales.
- MANTELO, Maria (1986), *Now and Then: The Sicilian Farming Community at Werribee Park 1929-49*, «Il Globo», Carlton, Vic.
- MARTINUZZI O'BRIEN, Ilma (1988a), *Australia's Italians: 1799-1988*, trans. by L. Mecca, State Library of Victoria and Co.As.It., Melbourne, Vic.
- , (1988b), *Italian Pioneers*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 599-600.
- , (1992a), *The Internment of Australian Born and Naturalised British Subjects of Italian Origin in World War Two*, in *War, Internment and Mass Migration: The Italo-Australian Experience 1940-1990*, ed. R. Bosworth and R. Ugolini, Gruppo Editoriale Internazionale, Rome, pp. 89-104.
- , (1992b), *The Assisted Passage Contract, Described in Letters Written in the First Months in Australia*, in *Newsletter of the Italian Historical Society - Victoria*, vol. 3, n. 1.
- , (1992c), *Giovanni Cera Collection*, in *Newsletter of the Italian Historical Society*, vol. 3, n. 1.
- , (1993), *Cantamessa, Ettore Giuseppe*, in *Australian Dictionary of Biography*, vol. 13, A - De, General Editor John Ritchie, Melbourne University Press.
- , (2000), *Carlton: an imagined community?*, in *In Search of the Italian*



- Australian into the New Millennium*, a cura di Piero Genovesi, Walter Musolino, Ilma Martinuzzi O'Brien, Maria Pallotta-Chiarola, Margherita Genovesi, Italian Australian Institute, Melbourne, pp. 355-363.
- , (in press), *Victoria's Italy-born Community*, pp. 17-18.
- MARLETTA, Cesare (1994), *Artisti, professionisti e intellettuali italiani a Brisbane*, in *Pionieri italiani: Presenza italiana nel Queensland nell'800*, Brisbane, pp. 17-19.
- MAYNE, Alan (1997), *Reluctant Italians? One hundred years of the Dante Alighieri Society in Melbourne*, Dante Alighieri Society, Melbourne.
- MCDONALD, Peter (1999), *Community Profiles, 1996 Census, Italy-born*, Dept of Immigration and Multicultural Affairs.
- MENGHETTI, Diane (1981), *The Red North: the popular front in North Queensland*, History Department, James Cook University 99, pp. 79-91.
- , (1988), *Italians in North Queensland*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 600-603.
- NATALI, Fr. Alfred, *Diary: 1945-1950*, in *Italian-Australian Records Project*, ed. Ilma Martinuzzi O'Brien, www.vu.edu.au/iarp.
- O'CONNOR, Desmond (1996), *No need to be afraid: Italian settlers in South Australia between 1839 and the Second World War*, Adelaide, Wakefield Press.
- PASCOE, Robert (1987), *Buongiorno Australia, Our Italian Heritage*, Richmond, Victoria, Greenhouse Publications.
- , (1988a), *The Recollections of Luigi Grollo. Luigi Grollo: Elements di Memoria*, Grollo Australia PL, Northland, Vic.
- , (1988b), *Italian Settlement until 1914*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 596-598.
- , (1992), *We Work with Grollo. Noi lavoriamo con i Grollo*, Grollo Australia PL, Northland, Vic.
- PIZZAIA, G. (1999), *Acqua passata... e no*, in *A.L.I.A.S. 1998/99 del sesto Premio Letterario Internazionale*, Melbourne.
- PITTARELLO, Adrian (1980), *Soup Without Salt: the Australian Catholic Church and the Italian migrant: a comparative study in the sociology of religion*, Surry Hills, N.S.W., Centre for Migration Studies.
- PRICE, Charles A. (1963), *Southern Europeans in Australia*, London, Oxford University Press.

- , (1989), *Ethnic Groups in Australia*, Australian Immigration Research Centre, Canberra.
- RANDAZZO, Nino-CIGLER, Michael (1987), *The Italians in Australia*, Melbourne, AE Press.
- RANDO, Gaetano (1967), *Italiano e Inglese in Australia*, «Lingua Nostra», 28, pp. 115-118.
- , (1968), *Influenze dell'inglese sul lessico dell'Italiano di Sydney*, «Lingua Nostra», 29, pp. 17-22.
- , (1984), *Le Parlate degli Italiani d'Australia: Vedute e Posizioni*, «Lingua Nostra», XLV(2-3), pp. 60-67.
- , (1990), *Note sulla Lingua degli Immigrati Veneti in Australia*, in Giorgio PADOAN (ed.), *Presenza, Cultura, Lingua e Tradizione dei Veneti nel Mondo*. Parte II: «I Paesi di Lingua Inglese», vol. II, pp. 189-213, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Centro Universitario di Studi Veneti.
- , (1992), *Narrating the immigrant experience*, in CASTLES S.-ALCORSO C.-RANDO G.-VASTA E. (eds), *Australia's Italians Culture and community in a changing society*, Sydney, Allen & Unwin.
- REFATTO, Antonella (in progress), *Contact Phenomena in the Speech of Three Generations of Speakers of Veneto Origin in Australia and in Italy*, PhD thesis, Monash University, Clayton.
- Report of Evidence: Royal Commission in re Alien Immigration to North Queensland, QLD State Archives, PRE/A849 (The Ferry Report). Evidence of Carlo Dalla Vecchia, Transcript of Commission Hearings, Innisfail, p. 67-69; Evidence of Silverio Dalla Vecchia, Transcript of Commission Hearings, Innisfail, p. 57-62.
- REYNOLDS, Ann (2000), *The Italian Heritage in Leichhardt: Sydney's «Little Italy»*, in GENOVESI P.-MUSOLINO W.-MARTINUZZI O'BRIEN I.-PALLOTTA CHIAROLA M.-GENOVESI M. (eds), *In Search of the Italian Australian into the New Millennium*, Melbourne, Italian Australian Institute, pp. 377-389.
- RIGONI, O. (1989), *The Oriella Rigoni Story*, in KAHAN-GUIDI A.M.-WEISS E. (eds), *Give me Strength - Forza e corraggio*. NSW, Women's Redress Press Inc.
- RIZZO, O. (1979), *Il cugino Arturo, e Attacati al tram*, in *Voci Nostre. Antologia Italo-Australiana*, a cura di Abiuso G., Giglio M., Borghese V., Melbourne, Tusculum Pty. Ltd.
- ROYAL COMMISSION IN RE ALIEN IMMIGRATION TO NORTH QUEENSLAND, QLD State Archives, PRE/A849, Report of Evidence. Evidence of Carlo Dalla Vecchia, Transcript of Commission Hearings, Innisfail, pp. 67-69 and Evidence of Silverio Dalla Vecchia, Transcript of Commission Hearings, Innisfail, pp. 57-62.



- RUZZENE-GROLLO, Diana (1997), *Growing Through the Brick Floor*, Grosset, Thornbury, Vic.
- SAGAZIO, Celestina (1990), *Italian Craftsmanship and Building in Australia*, Melbourne, p. 43.
- STRANSKY, C. (1988), *Italians in Western Australia*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 603-605.
- THOMPSON, S.L. (1980), *Australia Through Italian Eyes: a study of settlers returning from Australia to Italy*, Melbourne, Oxford University Press.
- THORPE, O. (1950), *First Catholic Missionaries to the Aborigines*, Sydney, Pellegrini and Co.
- TORRESAN, Leonildo (1995), *Crespanesi in Australia*, Crespano, Italy.
- TRIACA, Gina (1997), *Memories of Co.As.It. from 1968 to 1982*, «CoAsIt Italian Historical Society Journal», vol. 5, n. 1, 1997, pp. 11-14.
- VALMORBIDA, Elise (1997), *Matilde Waltzing*, St Leonards, NSW, Allen & Unwin.
- WARDROP, Susi Bella (1996), *By proxy: a study of Italian proxy brides in Australia*, Italian Historical Society (Vic.).
- WARE, Helen (1981), *A Profile of the Italian Community in Australia*, Australian Institute of Multicultural Affairs and Co.As.It. Italian Assistance Association.
- , (1988), *Origins of post-war Italian Immigrants*, in *The Australian People: An Encyclopedia of the Nation, Its People and Their Origins*, ed. J. Jupp, Angus & Robertson, Sydney, pp. 617-624.
- ZABLE, Arnold-MARTINUZZI O'BRIEN, Ilma-LIGHT, Helen-MALGORZEWICZ, Anna (1992), *Bridging Two Worlds: Jews, Italians and Carlton published by Jewish Museum of Australia*, Italian Historical Society and the Museum of Victoria, Melbourne, 1992, 32 pp., based on the exhibition of the same name at the Museum of Victoria, 1992-1994.
- ZUBRZYCKI, J. (1960), *Immigrants in Australia: A Demographic Survey Based upon the 1954 Census*, Melbourne University Press on behalf of the Australia National University, Melbourne.

**Interviews, personal papers and correspondence**

- Ilma Martinuzzi O'Brien, personal papers.  
Greg O'Brien and Ilma Martinuzzi O'Brien New Italy collection.  
Personal correspondence Ottavio (Tub) Nardi, 9 December, 1999 to Ilma Martinuzzi O'Brien.  
Personal correspondence, Leanne De Bortoli, 27 August, 1999 to Ilma Martinuzzi O'Brien.  
Italians in Carlton project papers by Ilma Martinuzzi O'Brien for Italian Historical Society, including interview with Fred Pegoraro by Teresa Pagliaro, 1992.  
Interview with Angelina Ceola, Italian Historical Society, Melbourne.  
Interview with Gina Measso, Italian Historical Society, Melbourne.  
Interview with Diana Ruzzene Grollo, «Growing through the brick floor: The story of a migrant family from a woman's perspective», «Il Progresso Italo-Australiano», p. 13, Luglio-Agosto, 1997.  
Interview with Livia Marchetti, by Adriana Nelli, Mill Park, Victoria, June 15, 1999.  
Interview with Getta Healy, Pierina Catelan, Basil Pavan, Edi Pavan, Alf Martinuzzi, by Ilma Martinuzzi O'Brien, Silkwood, 26 January, 1986.  
Interview with Livia Marchetti by Adriana Nelli, Mill Park, Victoria, 15 June, 1999.  
Interview with Franco Bottaz, by Ilma Martinuzzi O'Brien, 12 May 1998.  
Interview with Giuseppe Bianco, by Adriana Nelli, 18 June, 1999.  
Interview with Albertina Vallaro, by Adriana Nelli, 11 August, 1999.  
Interview with Tarciso Bravin, by Adriana Nelli, 7 August, 1996.  
Interview with Tony Pegoraro, Secretary, The Australian Bocce Federation, by Adriana Nelli, 31 August, 1999.  
Interview with Lawrence, Demetrio and Ettore Brunello, by Ilma Martinuzzi O'Brien, Brisbane, 7 August, 1999.  
Notes of interview with Mrs Teresa Roso, by Ilma Martinuzzi O'Brien, 5 September, 1999.  
Interview with Mrs Elide Sonza, by Adriana Nelli, 3 July, 1999.  
Interview with Olimpia Bortolotto in «The Weekend Australian», 15-16 May, 1999.

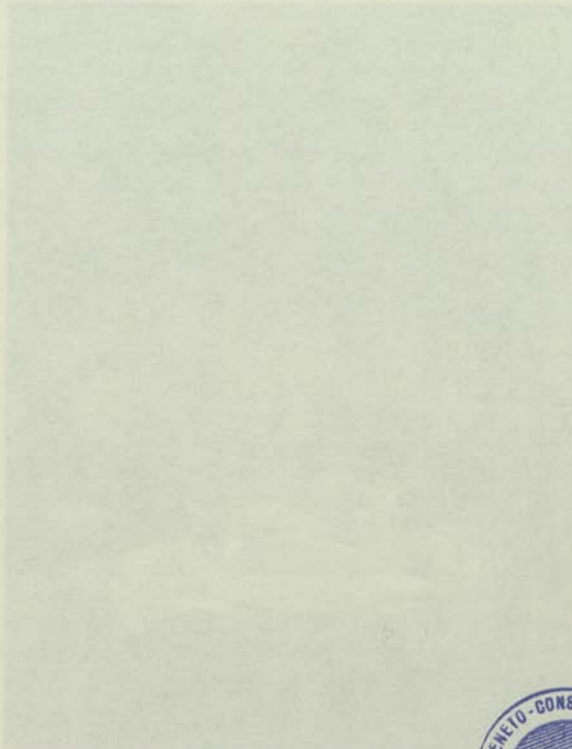


Interview with Aldo Tasca by Adriana Nelli, 11 August, 1999.

Interview with Francesca Merenda by Ilma Martinuzzi O'Brien, 10 July, 1998.

Interview with proprietor, Clare Castle Hotel, by Adriana Nelli, 10 August, 1999.

Interview with Adriana Galina Rogalsky, by Adriana Nelli, 12 August, 1999.



8743

Mario e Teresa Rossi con la famiglia nelle loro case nella città di  
alcune delle tradizioni venete. Per acquistare il tuo proprio  
e il sabato in società con altri signori. Per capire quanto  
di Jeff Carter e della Christiane Alexandra Carter.





## Momenti di vita dell'emigrazione veneta in Australia



Mario e Teresa Roso con la famiglia nella loro casa nella Ovens Valley, dove mantennero molte tradizioni venete. Prima di acquistare il suo podere, Mario coltivava il tabacco in società con altri agricoltori (Per cortese concessione del fotografo Jeff Carter e della Christine Abrahams Gallery).



Antonio e Angelina Pezzutti mentre fanno il vino nella loro casa a New Italy. Il loro figlio Marco (a destra) fu il primo bambino a nascere a New Italy (Per cortese concessione della Richmond River Historical Society).



Il signor Arminio Nardi e sua moglie di fronte alle loro case di corteccia a New Italy (Per cortese concessione del New Italy Museum Inc.).





Vincenzo Bazzo con la moglie Marina (nata Pezzutti) e la figlia Teresa a New Italy nel 1905 (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Greg O'Brien).

Donne di New Italy:  
(da sinistra) Christina Roder, Marina Pezzutti, Mary Spinaze, Josie Piccoli, Mary Piccoli; sedute: Augusta Bazzo, Mary Capelin e Fiorina Bazzo (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Greg O'Brien).





La famiglia di Carlo Dalla Vecchia e il loro premiato sulky, di fronte alla stazione di polizia nella strada principale di Innisfail, Queensland settentrionale, 1914 circa (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Ilma Martinuzzi O'Brien).



Silverio Dalla Vecchia e famiglia con un carrello sulle rotaie nei campi di canna da zucchero a Mourilyan, Queensland settentrionale, 1920 circa (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Ilma Martinuzzi O'Brien).





Carico di canne su camion per il trasporto al mulino centrale e tagliatori di canna; da sinistra: Camillo Daminato, Ferdineo Confortin, Alfredo Beltrame e Gino Bortolanza, Lower Tully, Queensland settentrionale, 1957 (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Tina Bortolanza).



Danilo Baldovin (terzo da sinistra), sedici anni, con i tagliatori di canna in Ingham, nord Queensland, 1936. Era arrivato da poco dal Veneto (Per cortese concessione della State Library of NSW).



Tony Catelan e Ilario Brunello con una squadra mista di tagliatori sulla veranda delle baracche a Innisfail, Queensland settentrionale, 1934 (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Lawrence Brunello).



I fratelli Alfonso, Francesco e Luigi Fantin (sulla destra) con amici nel Queensland settentrionale durante gli anni Trenta (Per cortese concessione di Giorgio Venturini).





I quattro fratelli Catelan con il trattore sul loro podere coltivato a canna da zucchero a Innisfail Estates, Queensland settentrionale, 1934 (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Lawrence Brunello).



Vittorio e Giuseppina De Bortoli con familiari e amici durante le festività a Griffith, 1935 (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Leanne De Bortoli).



Maria Rebellato con il pronipote Eros Anceschi negli Exhibition Gardens a Carlton, Melbourne, 1956 circa (Per cortese concessione della Melbourne Italian Historical Society).



Immigranti da Portogruaro e Concordia (Venezia), arrivati in Australia attraverso le immigrazioni assistite, inizialmente sistemati presso il campo Greta, dove è stata scattata questa foto nel 1952 (Per cortese concessione di Narciso Bravin e IARP).



Il matrimonio di Angelo e Livia Bagatella a Sydney nel 1951 (Per cortese concessione della famiglia di Angelo Bagatella).





Angiola Lorenzi, comproprietaria del ristorante «La Veneziana» a Sydney, con clienti abituali, i fratelli Castelletti di Arzignano, e guancia a guancia con il boxer Luigi Coluzzi, 1950 (Per cortese concessione della Biblioteca statale del NSW).



Artigiani del terrazzo della ditta Federation Granolithic di Braida, principalmente veneti e friulani, durante la festa di Natale 1950 a Carlton. Nelle aziende edili italiane di Melbourne, tali feste di Natale sono una tradizione (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Ben Braida).



Edda D'Andrea e Valentino Comelli celebrano il loro fidanzamento durante una cena in famiglia nella loro casa di Melbourne, 1955 (Per cortese concessione della Melbourne Historical Society).



Monumento sul luogo dell'insediamento della comunità di New Italy, fondata da veneti nel 1882. Fu inaugurato nel 1961 alla presenza dei pionieri ancora in vita: da sinistra Lena Flynn (nata Spinaze), Lucy Nardi (nata Spinaze), Joseph (Giuseppe) Spinaze, Sam Martinuzzi, Vincenzo Bazzo, Domenico Piccoli e Antonio Buoro (Per cortese concessione della collezione di famiglia di Greg O'Brien).





Donne che giocano a bocce presso la vecchia sede del Laguna Club a Perth negli anni Settanta (Per cortese concessione di Loretta Baldassar).

Nuovi campi da bocce presso la nuova sede del Laguna Club nel Western Australia negli anni Settanta (Per cortese concessione di Loretta Baldassar).



Al Laguna Club di Perth Babbo Natale arriva sempre a bordo della 500 di Celeste Da Re (Per cortese concessione di Loretta Baldassar).





Inizio dei lavori per la costruzione del Veneto Club di Adelaide, South Australia, 1972: da sinistra Giuseppe Oberti, Silvano Girardi, Gino Torresan (vicepresidente), Arturo Pagliaro (presidente), Aldo Snidero, Ferruccio Brazzalotto, Giovanni Bille, Luigi Soldan, Romano Dametto (Per cortese concessione del Veneto Club di Adelaide, South Australia).



Una delle dodici squadre di netball del Veneto Club di Adelaide nel 1977 (Per cortese concessione del Veneto Club di Adelaide, South Australia).



John Dal Broi e membri del Museo Italo-Australiano di Griffith, New South Wales (Per cortese concessione di John Dal Broi).



Beppi Crema, presidente (al centro), e i membri del comitato dei Trevisani nel Mondo a Melbourne, 1977 (Per cortese concessione di padre Julian Carvazan).

Celebrazione del venticinquesimo anniversario dei Trevisani nel Mondo a Melbourne (Per cortese concessione di padre Julian Carvazan).





I Trevisani nel Mondo di Griffith, 1998 (Per cortese concessione dei Trevisani nel Mondo, Griffith).

Il primo ministro Paul Keating aprì ufficialmente l'Assisi Centre a Melbourne nel 1992; da sinistra: Elsie Valmorbida, Paul Keating, Anita Keating, Carlo Valmorbida, Mrs Hewson, Rino Grollo, l'arcivescovo Frank Little e, sul podio, il leader dell'opposizione John Hewson (Per cortese concessione dell'Assisi Centre).



Padre Emilio Vaccaro con i residenti del centro per gli anziani italiani Assisi Centre a Melbourne (Per cortese concess. dell'Assisi Centre).





Padovani residenti in Australia al loro incontro nazionale nel 1992 a Sydney.

Vilma Tasca, una delle tante volontarie, a un pranzo per la raccolta di fondi nel cortile dell'Assisi Centre a Melbourne (Per cortese concess. dell'Assisi Centre).



Gruppo per la raccolta di fondi per l'Assisi Centre a Melbourne con Carlo Valmorbida (in prima fila sulla sinistra) e padre Birollo (in prima fila sulla destra) di fronte all'Assisi Centre (Per cortese concessione dell'Assisi Centre).



Cena di gala durante il congresso dell'Italian Australian Institute a Melbourne, maggio 2000; da sinistra l'arcivescovo Francesco Canalini, il cardinale Francis George OMI, Sir James Gobbo AC, CVO, Comm. Diane Ruzzene Grollo, Gr. Uff. Rino Grollo, Lady Gobbo (Per cortese concessione dell'Italian Australian Institute).



Frank Sartor, ex sindaco di Sydney (Per cortese concessione dell'Italian Australian Institute).



Il santuario eretto nel 1990 dai Vicentini nel Mondo di Sydney in onore della Madonna del Monte Berico (Per cortese concessione di Ivana Smaniotta).



### *Profilo di Ilma Martinuzzi O'Brien*

Ilma Martinuzzi O'Brien, nata nel nord del Queensland, rappresenta la quarta generazione di discendenti d'emigrati provenienti da Schio (Vicenza) e da Monastier (Treviso), che nel XIX secolo furono i pionieri dell'industria dello zucchero nel Queensland. Ha pure un legame, di terza generazione, con i discendenti da Fontanafredda, Udine.

Attualmente vive a Melbourne ed è direttrice del «Progetto Studi Italiani Australiani», Italian Australian Records Project (IARP), dedicato alla raccolta e al mantenimento di notizie relative alla presenza italiana in Australia. L'IARP ha sede presso la Victoria University di Melbourne. La sua ricerca e i suoi scritti sulla storia dell'insediamento italiano in Australia riguardano i processi di negoziazione dell'identità individuale, di formazione della comunità e di creazione dell'identità collettiva tra gli italo-australiani. È inoltre autrice di *Italians in Australia*, coeditrice di *Italian Pioneers in the Innisfail District* e di altri scritti inseriti nella bibliografia di questo volume (pp. 262-263). Il suo prossimo lavoro tratterà l'internamento degli italiani in Australia durante la Seconda Guerra Mondiale.

### *Profilo di Padre Luciano Segafreddo*

Padre Luciano Segafreddo, nato a Padova nel 1932, appartiene all'Ordine dei Frati Minori Conventuali, ed è a contatto con il mondo migratorio italiano fin dagli anni giovanili, quando compì i suoi studi all'Università di Würzburg, Germania. Dal 1980 è direttore del «Messaggero di sant'Antonio», edizione italiana per l'estero, che raggiunge decine di migliaia di famiglie d'origine italiana residenti nei cinque Continenti. Dirige inoltre un programma radiofonico settimanale informativo («Incontri: interviste e approfondimenti dal Messaggero di sant'Antonio») inviato a circa 50 emittenti operanti all'estero con trasmissioni in lingua italiana. Il programma è inserito nel sito [www.messaggerosantantonio.it](http://www.messaggerosantantonio.it). Sul «Messaggero di sant'Antonio» edizione italiana per l'estero ha scritto numerosissimi articoli e realizzato alcune serie di interviste particolarmente significative. La serie dedicata ai missionari italiani presso le nostre comunità all'estero ha fornito materia al volume *Testimoni dell'altra Italia* (1991); quella dedicata ai protagonisti dell'epopea migratoria ha costituito i successivi volumi, *Gli italiani sulle vie del mondo* (1993) e *La fedele memoria* (1994). Nel 1995 è uscito il volume *La devozione antoniana nei cinque continenti* (Edizioni Messaggero Padova), e nel 1996 *Giovani italiani nel mondo*, un'indagine svolta sulle nuove generazioni. Per l'Archivio di

Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta (ADREV) del Centro Interuniversitario di Studi Veneti, oltre alla ricerca *Veneti d'Australia* ha curato la pubblicazione *Veneti nel Benelux* (Longo Editore 2005). Con Armando Traini, presidente del Sodalizio Abruzzese-Molisano di Padova, ha curato gli atti di quattro convegni organizzati a Padova su temi d'interesse per il mondo associazionistico italiano: *Comunicazione e solidarietà*, nel 2001; *Associazionismo e intercultura*, nel 2002; *Culture a confronto*, nel 2003; *I giovani e la nuova Europa*, nel 2004.





# A. LONGO EDITORE

Via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna

tel. 0544.217026 fax 0544. 217554

e-mail: longo-ra@linknet.it

www.longo-editore.it



## Veneti nel Benelux

a cura di Luciano Segafreddo

Collana «A.D.R.E.V.», Fascicoli dei Veneti nel Mondo

ISBN 88-8063-446-1

pp. 276 € 15,50

Questo volume vuole essere uno strumento informativo per conoscere o approfondire l'evoluzione storica del fenomeno migratorio veneto in Belgio, nel Lussemburgo e in Olanda. Fin dal Trecento alcune città e porti belgi furono punti di riferimento dei rapporti commerciali della Repubblica di Venezia, che dal primo Settecento li estese anche ai Paesi Bassi. Serge Vanvolsem, Paolo De Mas e Laura Schram Pighi offrono in questa ricerca dei dati e dei rilievi storici interessanti su questi primi insediamenti, che divennero poi più consistenti dagli ultimi decenni dell'Ottocento, quando i tre Paesi del Benelux accolsero i primi emigrati italiani: intellettuali, esiliati politici, rifugiati e operai. Ma alla fine del secondo conflitto mondiale il fenomeno coinvolse in modo particolare il Belgio che, con il Protocollo del 1946, consentì a 50-70mila italiani (una cifra che aumentò notevolmente con il ricongiungimento familiare) di andare a lavorare nelle miniere belghe. La maggioranza di questi emigrati provenivano dalle regioni del Nord d'Italia, specialmente dal Veneto.





LUCIANO SEGAFREDDO, *Presentazione* - ILMA MARTINUZZI O'BRIEN, *Prefazione*. I. STORIA DEI VENETI IN AUSTRALIA: I. MARTINUZZI O'BRIEN, Gli albori delle comunità italiane e venete in Australia: fino al 1920 - I. MARTINUZZI O'BRIEN, L'espansione dell'emigrazione veneta dal 1920 al 1947 - I. MARTINUZZI O'BRIEN, Il grande insediamento del dopoguerra. II. IDENTITÀ E MANTENIMENTO DELLA CULTURA: A. REFATTO, Un profilo linguistico dei veneti in Australia - I. MARTINUZZI O'BRIEN e A. NELLI, Tradizioni venete nella scrittura, nella letteratura e nella musica - I. MARTINUZZI O'BRIEN e A. NELLI, Mestieri e tradizioni dei veneti a casa, al lavoro e nei club - I. MARTINUZZI O'BRIEN e A. NELLI, Tradizioni culinarie nell'ambito privato e nell'industria alimentare. III. VITA SOCIALE E ASSOCIAZIONISMO DEI VENETI IN AUSTRALIA: I. MARTINUZZI O'BRIEN, Il ruolo dei club e delle associazioni - R. PASCOE, L'impatto sociale ed economico dei veneti in Australia - I. MARTINUZZI O'BRIEN, Club e associazioni dei veneti nel New South Wales - I. MARTINUZZI O'BRIEN, Club e associazioni dei veneti nel Victoria - I. MARTINUZZI O'BRIEN, Club e associazioni dei veneti nel Queensland - D. O'CONNOR, Club e associazioni dei veneti nel South Australia - L. BALDASSAR, Club e associazioni dei veneti nel Western Australia - I. MARTINUZZI O'BRIEN, Conclusione. IV. PERSONALITÀ EMINENTI: 1. Carlo Valmorbida (I. Martinuzzi O'Brien) - 2. Angelo Bagatella (I. Martinuzzi O'Brien) 3. Antonio Comin (D. O'Connor) - 4. Rino Grollo (I. Martinuzzi O'Brien) - 5. Lord Frank Sartor (A. Tornari) - 6. Sir James Gobbo (G. Spagnolo e L. Segafreddo) - 7. Aldo Lorigiola (L. Segafreddo) - 8. Luigi Casagrande (L. Segafreddo) - 9. Padre Nevio Capra, fondatore dei Villaggi per anziani (L. Segafreddo) - 10. Padre Raccanello (I. Martinuzzi O'Brien). V. *Bibliografia*. VI. *Fotografie*: Momenti di vita dell'emigrazione veneta in Australia.

A.D.R.E.V. ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE  
E RICERCA SULL'EMIGRAZIONE VENETA  
c/o Centro Interuniversitario di Studi Veneti  
Palazzo Loredan - S. Marco 2945 - 30124 Venezia  
tel. 041.5200996 - fax 041.5204655  
e-mail: adrev@unive.it

€ 15,50

ISBN 88-8063-462-3



97888801634621



VENETI D'AUSTRALIA

CONSIGLIO REGIONALE  
DEL VENETO  
*Biblioteca*

2005  
A  
133